ROMA ANTICA FIGVRATA.

Nella quale si tratta de' principali Tempij, Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Ordine del Trionfo, Dignità militari, e ciuili, Riti, Cerimonie, & altre cose notabili con ogni curiosità.



In Roma, Per il successore al Mascardi.

Ad instanza di Federico Franzini. M. DC. LXVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Aus: Schmidt 218

Coll. rom. A 18
Dg 450-2670
Coll. Rom. 118 Roma
Coll. rom.

Mit 118 Holzschnitten

ROMA ANTICA FIGVRATA.

Nella quale si tratta de' principali Tempij, Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Ordine del Trionfo, Dignità militari, e ciuili, Riti, Cerimonie, & altre cose notabili con ogni curiosità.



In Roma, Per il successore al Mascardi.

Ad instanza di Federico Franzini. M. DC. LXVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Coll. Rom. 118 Roma



Coll. rom.

BIBLIOTECA HERTZIANA ROMA

1957. A636

DELL'ORIGINE
ET PROGRESSO
DELL'ALMA CITTA
DI ROMA,
ET SVE ANTICHITA'

CAPITOLO PRIMO.

ROMA regina di tutte le Città, & Anfiteatro del Mondo è posta nel Latio, sù la riua del Teuere, quindeci miglia discosto dal Mar Tirreno, della cui fondatione sono diuersi pensieri fra gli scrittori, pur si annotarà secondo la più vniuersale opinione, la quale è che fosse edificata gli anni del Mondo 4445. doppo la distruttione di Troia 405. alli 31. d' Aprile da Romolo, e Remo, nati d' Ilia figliuola di Numitore Rè di Albano, il quale dal fratello Amulio fù scacciato per succedere nel Regno, & per assicurarsi in tutto del sospetto della successione di Numitore, fece Rea Siluia, figliuola di quello, Sacerdotessa nel Tempio della Dea Vesta; ma fù vano, che trouandosi frà pochi di Siluia grauida, come si dice da Marte, ò dal Genio del luogo, o per dir più il vero da qualc'huomo, partorì due figli ad vn parto, de'quali accortosi Amulio, gli fece portare, per gettar nel Teuere, lungi d' Alba, e dicono che al pianto loro veniſſe vna Lupa, che haueua partorita di fresco, dandogli il latte

come

come se figliuoli stati le fossero, & per sorte, passando vn Pastore chiamato Faustolo gridò alla Lupa, e toltigli li fanciulli, portolli à casa sua, e li diede à gouernare alla sua moglie chiamata Acca Laurentia, benche altri vogliono che questo sia vna fauola, ma perche la detta Acca Laurentia diede il latte, e nodrì li detti bambini, & per essere stata vna publica meretrice, sia essa assomigliata a vna Lupa, che tali donne sono così dette, & perciò gli luoghi quali stanno, si chiamano Lupanaria, & che perciò suolsi tanto in pittura, come in scoltura, rappresentare gli detti due fanciulli, sotto à vna Lupa che dà il latte, hor basta, si alleuorno frà pastori, & pieni di generosi trà de' maggiori loro. E dandosi alle guerre frà pastori auuenne, che Remo fatto prigione, & menato ad Amulio, & accusato falsamente, ch' egli rubaua le pecore à Numitore, il Rè commandò, che fusse dato in mano di Numitore, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giouine di così nobil aspetto, si venne à commouere, e pensare di certo quello esser suo nepote, & essendo in questo pensamento, sopragiungiunse Faustolo pastore con Romolo, dalli quali intese l'origine de' giouani, e trouando esser suoi nepoti, cauò Remo di prigione, & vniti insieme vccisero Amulio rimettendo (come era il douere) nel Regno Numitore lor auolo. E sotto il detto reggimento elessero edificare vna nuoua Città per più commodo loro sù la riua del Teuere, doue essi erano stati alleuati, in forma quadrata. E sopra questo, vennero in contesa, come si haueua à nominare, ouero à reggere, per hauer ciascuno di lor la gloria del nome, e trascorsi dalle parole, Romolo ammazzò Remo, e volse che questa Città fosse dal nome suo chiamata Roma, essendo egli d'anni 18. Questa è la commune opinione, perche molti scritori vogliono che Roma fosse edificata da altri, & hauesse tal nome da quelli fondatori, in particolare da Roma figlia d' Italo Atlante, prima assai di Romolo, e d'altri, & che esso Romolo poi veniisse insieme cõ altri ad habitare diuerse parti habitate già da altri sicche fosse solo come restauratore, ma per breuità si tralasciano qui le opinioni. Essendo passati poi quattro mesi che era edificata, non hauendo donne, mandò Romolo ambasciatori alle Città vicine, a domandarne in matrimonio, & es-

essendogli negato, ordinò alli 7. di Settembre certe feste, dimandate Consuali, alle quali concorse vna gran moltitudine di Sabini, cosi maschi, come femine, & ad vn certo segno fece rapire tutte le vergini, che furno seicento ottantre, & si diedero per mogli alli più degni. Elesse anco cento huomini delli principali per suoi consiglieri, li quali dalla vecchiezza furno detti Senatori, & dalla lor virtù, Padri, & il loro collegio Senato, & suoi descendenti Patritij. Diuise la giouentù in ordini militari, della quale ne elesse tre centurie di caualieri per sua guardia, robustissimi giouani, e delle più generose famiglie, li quali furono detti Celeri. Diede ancora la moltitudine del popolo, & li più poueri nella protettione, e custodia de' potenti, & quelli chiamò Clienti, & questi Padroni. Diuise la plebe in trentacinque curie. Fece molte leggi, trà le quali fù questa, che niun Romano essercitasse arte da sedere, ma che si desse alla militia, & all' agricoltura solamente. Ritrouandosi poi in campo Martio, vicino alla palude Caprea a rassegnare l' essercito, sparì, ne mai più si vidde essendo di anni 56. hauendone regnato 38. ma non lasciando di se progenie alcuna, & lasciando nelle Città 46. mila pedoni, e quasi mille caualieri, hauendola cominciata con trè mila huomini à piedi, & trecento a cauallo solamente li quali furono d' Alba. Romolo dunque fù il fondatore della Città, e dell' Imperio Romano, & il primo Rè di quella, dopò il quale ne furno sei, e l' vltimo fù Tarquinio Superbo, il quale fù scacciato da Roma, per le sue tirannie, & perche Sesto suo figliuolo violò di notte Lucretia moglie di Collatino. Et regnorno detti sette Rè anni intorno a 224. L'Imperio de' quali non si stendeua se non miglia 15. Cacciati poi li Rè, ordinorno il viuere politico, e ciuile, la qual forma di gouerno durò anni 438. nel qual tempo con 43. battaglie acquistorno quasi il principato del mondo, e vi furono 887. Consoli. Due anni gouernorno li dieci huomini, & 45. li Tribuni de' soldati, con podestà Consolare, & stettero senza magistrati anni quattro, & dopo Giulio Cesare, sotto titolo di Dittatore perpetuo occupò l' Imperio, & la libertà à vn tratto.

Del Circuito di Roma. Cap. II.

ROma al tempo di Romolo, conteneua il Monte Capitolino, & il Palatino con le valli, che li sono nel mezzo, & haueua trè porte. La prima si chiamaua Trigonia per il triangolo che faceua presso la radice del Monte Palatino, questa fù anco detta Mugonia dal muggir de' buoi, quali per quella si faceuano passare. La seconda Paudiana, perche di continuo staua aperta, & fù chiamata ancora Libera per commodo dell'entrata. La terza Carmentale, da Carmenta madre di Euandro, che vi habitò, e fù chiamata scelerata tal porta, per la morte di trecento Fabij, che vscirono di quella, li quali, con li Clientuli, presso il fiume Cremera furno tagliati à pezzi, ma per rouina di Alba, e pace de' Sabini con Romani cominciarono a crescere il circuito, si anco il numero de Cittadini, & popoli, che del continuo vi veniuano, la cinsero di mura alla grossa, & Tarquinio Superbo fù il primo, che la principiò a fabricare con marmi grossi lauorati magnificamente, & tanto l' andarono crescendo, & ampiando, includendo dentro li sette monti, che hora ci sono, & al tempo di Claudio Imperatore si trouarono 634. torrioni, & hoggi sono 366. & 12. mila porticali, & per la varietà delli Autori, non se ne vede certezza del circuito delle mura, perche alcuni dicono, ch'era 50. miglia, & altri 31. & altri 20. ma per quanto a' nostri tempi si vede, con Trasteuere, & il Borgo di S. Pietro, non sono altro, che 16. miglia al più.

Di tutte le Porte di Roma secondo hora si trouano, con le dichiarationi de' loro nomi antichi. Cap. III.

PEr l' occasione del rifare la Città, le mura, & ancora le porte si andaua ad alcuna cambiando il nome, & ad altre conseruandolo. Et erano tutte fatte di sassi quadrati all'antica, le strade lastricate, hauendo il nome di Consolari, Censorie, Pretorie, & Trionfali, secondo che erano

dalle

dalle persone Consolati, o Pretorie fatte. Le Trionfali, erano con grande magnificenza più dell'altre fatte, così le strade, non hauendo riguardo à spesa, che vi andasse, come in tagliar monti, abbassare colli, empiendo valli, facendo ponti, agguagliando piani, e fossati, ritirandole alla vera drittura con bellissimo ordine, & commodità di fontane, & distantia de' luoghi, con lastrico fortissimo, come hoggidì si vede durare. Trouasi per varij autori differenza nel numero, & nomi delle porte, perche chi dice trenta, & chi vintiquattro, & hor più, & hor manco, secondo che son state rimosse le mura per aggrandire, o per restringer la Città, ma per quanto si vede al presente, ne hà solo diciotto aperte. le quali rinchiudendo sette monti principali, oltre gli altri, e tutta la Città si troua diuisa in 14. Rioni.

1 Et la principale è quella del Popolo, detta anticamente Flumentana, & Flaminia, Flumentana per essere sottoposta al Fiume, Flaminia da Flaminio Console, il quale da questa porta insino à Rimini, fece la via lastricare, hora è detta del Popolo sì per la chiesa qui vicina, la quale fù la prima volta al tempo di Pasquale Papa fabricata dal Popolo Romano, si anco perche altre volte erano qui delli arbori detti pioppe, che in latino si chiamano populus.

2 La Pinciana già detta Collatina, Pinciana dal Pincio monte detta, il qual nome hebbe da vn Senatore cosi nominato che qui haueua il suo palazzo. Collatina poi da vn luogo nominato Collatia al quale s'andaua per questa porta.

3 La Salaria, già detta Collina, Quirinale, Agonale, & Egonale, & per essa entrarono li Galli Senoui, quando saccheggiorno Roma, fuori della quale Annibale s'accampò trè miglia lontano lungo il Teuerone, è detta Salaria, perche gli Sabini popoli, per quella portauano il Sale, Collina dal Colle Quirinale, detto Quirinale dal Tempio di Quirino, cioè di Romolo, così chiamato da vn'hosta la quale soleua portare. Agonale per gli giuochi che si faceuano qualche volta fuori di tal porta, Egonale dal colle Egonio.

4 Quella di S. Agnese già detta Numentana, Figulense, & Viminale, & Pia, si chiama di S. Agnese per rispetto della chiesa di questa gloriosa Vergine, la qual' è fuori di

que-

questa porta, Numentana da Numento Castello de Sabini, al qual s'andaua, hora detto Lamentana. Viminale da vn boschetto de Vimini ch'era qui vicino, e poi detta Pia da Pio IV. che la rifece.

5 Quella di S. Lorenzo, già detta Tiburtina, & Taurina, di S. Lorenzo adesso è nominata, per la molto celebre, & patriarchale chiesa del detto Santo, fuori di tal porta. Tiburtina da Tiuoli, al quale si và da questa porta, Taurina poi per le teste de' Tori, che sono scolpite da ogni parte dell'arco. Fù anco detta Esquilina dal monte di S. Maria Maggiore detto Esquilino.

6 La Maggiore già detta Labicana, Prenestina, & Neuia, perche hora sia detta Maggiore, non c'è cosa di notato ne di antiquarij, ne moderni. Labicana vien detta da Labico al presente chiamato Valmontone, & Prenestrina, alli quai luoghi si và per tal porta. Neuia poi da vn boschetto qui già vicino.

7 Quella di S. Giouanni, già detta Celimontana, & Asinaria, di S. Giouanni per la Basilica qui vicina del detto Santo, la qual'è capo di tutte le chiese del Mondo. Celimontana dal monte sopra il qual' è situata, detto monte Celio. Asinaria perche per tal porta particolarmente, si và nel regno di Napoli, nel quale sono paesi doue si fà grande incetto di Somari, cioè Asini, & Muli, onde quelli che vengono à Roma, e passano per tal porta si suol per burla dire, che sono entrati per la porta de gli Asini.

8 La Latina, così nominata, perche da questa si adaua nel Latio, hora detta Campagna di Roma.

9 Questa di S. Sebastiano, già detta Appia, Fontinale, & Capena, dalla quale vi entrò il terzo delli trè fratelli Horatij, è addimandata di S. Sebastiano, per l'antica, & insigne Basilica dedicata à tal Santo, fuori di questa porta. E nominata Appia con la sua via similmente, da Appio Claudio Censore, che la lastricò insino à Capua; fù chiamata Fontinale, dall'abbondanza de' Fonti ch'erano in questa parte. Fù finalmente detta Capena, perche s'andaua per questa porta alli popoli Capenati Latini.

10 Questa di S. Paolo già detta Ostiense, & Trigemina di S. Paolo viene chiamata, per la chiesa Patriarchale, di tal Santo alla qual si và per questa porta. Ostiense, perche

che si và à Ostia per tal porta, & così la sua via è detta Ostiense. Trigemina poi fù nominata, perche vscirono li trè fratelli Horatij nati in vn parto, à combattere per difesa della patria contro alli trè fratelli simili detti li Curiatii, è vero che non era qui proprio tal porta, ma più oltre frà il Teatro, e il Monte Auentino, & similmente le mura sono qui traportate, che perciò in mezo è il sepolcro di Caio Cestio, cioè quella piramide.

11 Quella di Ripa grande, già detta Portuense, di Ripa perche à vicina Ripa grande, è poi communemente detta Portese, & anco la sua via è chiemata con tal nome, dalla Città già dimandata Portuense, alla quale si và.

12 Quella di S. Pancratio già detta Aurelia, & Traiana dalla chiesa antica di S. Pancratio martire fuori di questa Città, è così detta insieme con la sua via. Aurelia poi da Aurelio huomo Consolare, ouero da Aurelio Imperatore, che vn di loro la facessero, fù anco detta Traiana da Traiano Imperatore che la rifece.

13 La Settimiana, già detta Fontinale, da Settimio Seuero Imperatore che la fondò è così chiamata, & essendo quasi rouinata Alessandro Papa VI. la rifece, è corrottamente detta in Settignana. Alcuno anco l'hà dimandata Fontinale, ma impropriamente, perche fu la porta di San Sebastiano così nominata, si come si è detto.

14 La porta al Torrione, già detta Posterula, hora domandata de' Caualli leggieri, al Torrione, per il Torrione che è fuori di tal porta, Posterla, da vn Posterulone di Sassonia, il quale habitò qui, ouero per essere posta nella parte posteriore della Città, è hora communemente adomandata de' Caualli leggieri, perche qui à canto stanno gli huomini che seruono à Nostro Sig. per guardia de' Caualli leggieri.

15 La porta Fabrica, così detta perche fù principalmente fatta per seruitio della fabrica di S. Pietro, essendo qui incontro le fornaci.

16 La porta Pertusa, e da credere, che sia così detta, perche pertuso, non vuol dir altro che buco, & perche vscito di tal porta, resta quasi disubito vn'altra porta maggiore benche non si serra, perciò viene quasi tenuta come se fosse vna buca.

17 La

17 La porta S. Pietro già così detta dalla vicina Basilica Patriarchale, & hora sede del sommo Pontefice Romano, hora vien chiamata Angelica, da poi che Pio IV. di felice memoria la rifece, & vi pose dalle parti duoi Angioli di basso rilieuo di marmo, sopra de' quali è così intagliato, Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.

18 La porta del Castello, così addomandata, perche è à canto al Castello, la quale serue per questa parte detto monte secco, perche già erano monti sterili, hora fatti fruttiferi per vigne, & altro. Si che sono 18. si come s' è detto da principio. Resta quella di S. Spirito, della quale non si dice cosa alcuna perche propriamente non è porta della Città, ne si serra, ma è fatta per fortezza della parte di Borgo, quando facesse di bisogno per qualche sospetto: ne manco si è detto di quella di Beluedere, perche se bene si può riuscire nella Città per tal porta, nondimeno, non hà porta che serua communemente, ma solo per commodo del palazzo papale. Anzi in vn certo modo, non si haurebbe à notare la Settimiana, poiche non serue per le mure della Città, con tuttociò perche sempre è stata segnata trà le altre, perciò s' è annotata.

Delle Vie. Cap. IV.

VEntinuoue furono le Vie principali al tempo de' Romani, ancorche ogni porta haueste la sua, & C. Gracco le addrizzò, & lastricò. Ma tra le più celebri furono l'Appia, & Appio Claudio essendo Censore, la fece lastricare dalla porta di S. Sebastiano insino à Capua, & essendo guasta, Traiano la ristaurò insino à Brindesi, & fu dimandata Regina delle vie, perche passauano per quella quasi tutti li trionfi. La Flaminia C. Flamio essendo Console la fece lastricare dalla porta del popolo, insino a Arimini, & si chiamaua ancora la via Lata, perche si stendeua insino in Campidoglio. L' Emilia fù lastricata da Lepido, & C. Flaminio Consoli insino à Bologna. L'Alta Semita, cominciaua sul Monte Cauallo, & andaua insino alla porta di S. Agnese. La Suburra cominciaua sopra il Coliseo, & andaua

sino

fino alla chiesa di S. Lucia in Orfeo, hora detta in Silice. La Sacra cominciaua vicino all' Arco di Costantino, & andaua insino all' Arco di Tito, & per il foro Romano in Campidoglio. La Nauona passaua per palazzo Maggiore, & al Settizonio, & andaua alle Therme Antoniane. La Trionfale andaua dal Vaticano fino in Campidoglio. Vespasiano, essendo guaste molte di queste vie, le restaurò, come appare in vna inscrittione in vn marmo, ch' è in Campidoglio dinanzi al palazzo de' Conseruatori. La via Vitellia andaua dal Monte Ianicolo fino al mare. La via Retta fù in Campo Marzo.

Del Teuere. Cap. V.

SOno diuersi gli pareri, onde sia così detto questo Fiume, Teuere, poiche alcuni vogliono che prima si chiamasse Albula dalla qualità dell' acqua ' cioè dalla bianchezza, dapoi fosse detto Teuere da Tiburino Rè degli Albani, che s'affogò dentro, di tal narratione ne tratta T. Liu. Pax ita conuenerat, vt Hetruscis, Latinisque Fluuius Albula, quem nunc Tyberim vocant, finis esset: contuttociò Seruio dimostra, che fosse più antico, & che così fosse nominato da Tibri Rè, ouero Capitano de' Toscani, o per dir meglio ladrone, il quale intorno alle Campagne di Roma faceua molti assassinamenti, & finalmente fù vccifo presso à questo Fiume, o che cosi si chiamasse dalla voce Tibri, per la quale li Siciliani intendono gli fossi. Nasce più ad alto dell' Arno nell' Apennino: viene notato dal Fuluio, che in esso vi mettono capo 12. Fiumi, de' quali li principali sono l' Aniene detto il Teuerone, & la Nera: diuide la Toscana dall' Vmbria, corre intorno à miglia 150. & entra nel Mar Tirreno, già caminaua lungo le radici del Campidoglio per insino al Palazzo Maggiore, verso S. Anastasia. Tarquinio Prisco fù il primo che lo raddrizzò nel suo letto, Ottauiano Aug. lo nettò, leuò i calcinacci, & l' allargò, perche non allagasse la Città, e prima Marco Agrippa essendo Edile gli murò il letto, & allentò il corso. Aureliano lo refrenò con vn muro d'ogni parte fatto di mattoni ch' arriuaua insino al mare, del quale anco se ne vedono

vestigij, sopra quali ci fabricano edificij seruendosi per fondamenti detti platee, cioè il restante che auanza piú largo della fabrica finito ch' è il fondamento. Il primo che ritrouasse il fare molini d' acque, de' quali ne sono molti sopra il Teuere, fù Belisario, secondo che dice Propertio, percioche prima erano li schiaui, & animali che macinauano il grano.

Delle Inondationi del Teuere.
Cap. VI.

A Tempo che furono buttati Romolo, & Remo al Teuere gia era inondato. Et l'anno 340. dalla fondatione di Roma crebbe assai, & del 391. fece gran danno, & 536. peggio 546. il medesimo, & 557. fece gran rouina due volte, & 591. inondò 12. volte, & 600. fù quasi diluuio, regnando Augusto, fù il simile due voite, & nel 765. fe gran danno, & nel 874. fece gran rouina, sotto all' Imperio di Vespasiano inondò, & imperando Nerua similmente, & così ancora regnando Traiano, & sotto Adriano Imperatore, & all' Imperio di Antonino Pio, & Marco Aurelio, & Mauritio, & al Pontificato di Papa Gio: III. & al Pontificato di Papa Gregorio II. durò la inondatione sette giorni, & al Pontificato di Adriano I. fece gran danno, & al Ponteficato di Nicolò I. fù diluuio, & al Pontificato di Gregorio IX. fece gran danno, & così a tempo di Papa Nicolò III. & nel 1379. al Ponteficato di Vrbano VI. & di Martino V. & sotto Sisto IV. & Alessandro VI. & Leone X. Clemente VII. Paolo IV. 1557. & Pio V. & Sisto V. 1589. & vltimamente al Pontificato di Papa Clemente VIII. 1598. alli 24. di Decembre, quali inondationi per li segni posti in marmori, mostrano questa vltima inondatione hauere passato quella del 1557. più di vn palmo, & che habbia superato tutte.

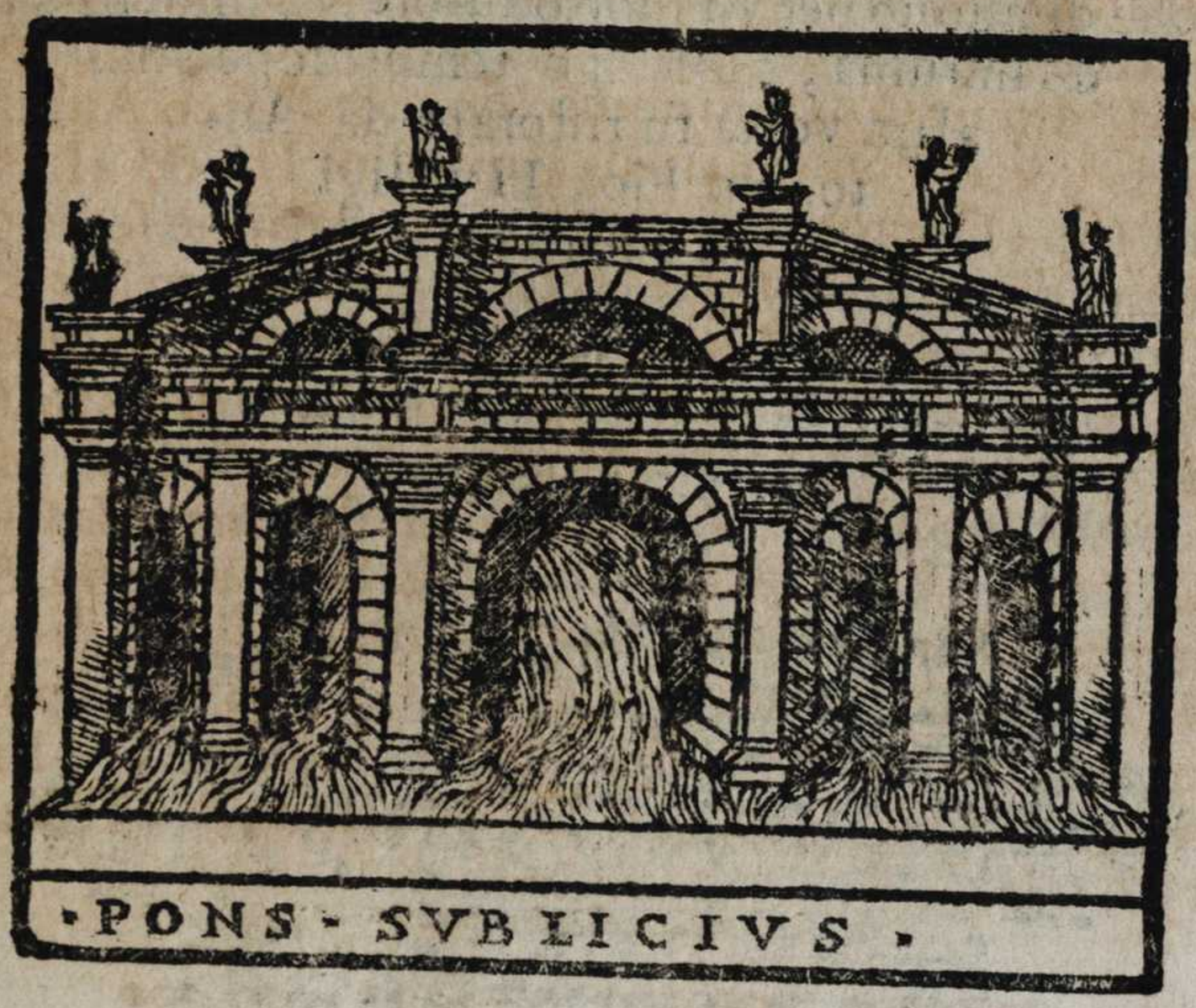
Delli

Delli Ponti, che furono, & hoggi sono sopra il Teuere, è suoi edificatori.

Cap. VII.

OTto furono li Ponti sopra il Teuere, trè delli quali son rouinati, il Sublicio, il Trionfale, e quello di Santa Maria, il Sublicio era alle radici del Monte Auentino presso Ripa, le vestigie del quale si vedono ancora nel mezo del fiume, & fù edificato di legname da Anco Martio, & essendosi guasto, quando Horatio Coclite sostenne l'impeto de' Toscani, Emilio Lepido lo fece fare di pietra, & addimandò Emilio, & hauendolo rouinato l'inondatione del Teuere, Tiberio Imperatore lo rifaurò. Vltimamente Antonino Pio lo fece di marmo, & era altissimo, dal quale si precipitauano li malfattori, & fù il primo ponte che fosse fatto sopra il Teuere.

Ponte Sublicio, come era anticamente.



ESsendo la profondità del Teuere altissima, in tanto, che da nissuna parte si poteua passare a guazzo fu pen-

fato alla commodità de' ponti, la maggior parte de' quali hoggi si veggono, & vsano, & primieramente com- primo edificato sopra questo fiume parlaremo del ponte Sacro, il quale fù fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli vccifo Gerione, menaua vittorioso il suo armento per Italia. Questo ponte era in questa parte del Teuere, doue poi fù fatto il ponte Sublicio, dal Rè Anco Martio, tutto di legno similmente senza ferro, o chiodo alcuno, i cui tracci erano con artifitio congiunti, che si poteuano leuare, e mettere, secondo il bisogno. Questo fù il ponte, con tanto benefitio della patria, & gloria di se stesso, fù difeso da Horatio Cocle. Egli fù chiamato Sullicio d- Illex arbore, chiamato Elce, o vero dalli legni grossi, che sostengono gli archi, li quali, in lingua Volsca si chiamano Sublices.

Questo Ponte, gran tempo di poi fù rifatto da Emilio Lepido pretore, dal cui nome poi fù chiamato ponte Emilio, & Lepido, fu altre volte rifatto, guasto per l' impeto dell'acque da Tiberio Imperatore, sotto l' Imperio di Ottone di nuouo per vn subito furore, & impeto ando in ruina, per lungo tempo dopò vn- altra volta fù ristorato da Antonino Pio. Li vestigi di questo bel ponte si veggono in mezzo del fiume, vicino à Ripa.

Ponte Trionfale, come già era.



DOue stà hora la chiesa di S. Pietro Principe degli Apostoli, vi era prima il Tempio di Apolline, e nell'istesso luogo era il campo trionfale, doue si tratteneua quello che douena trionfare, mentre nella Città si metteua in ordine per il trionfo, e da questo luogo s' inuiaua per ordine, e passaua l'arco, & il ponte trionfale sopra il Teuere, vicino all' Hospedale di Santo Spirito, del che hoggi se ne vede vn poco di vestigie in mezzo al Fiume, entrando nella Città passaua vn' arco vicino à S. Celso, per la strada verso S. Lorenzo in Damaso, & in Campo di Fiore, vicino al Teatro di Pompeio, andando verso piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora Sant' Angelo in Pescaria verso il Teatro di Marcello, alla volta del Cerchio Massimo, andando per la via del Settrizonio, passando l' arco di Costantino, e quello di Tito per la via sacra, e per l' arco di Settimio, saliua il Trionfante, con tutto il Magistrato, Militia, Capitani di guerra, con grande ammiratione

d' ogn' vno, vedendo l'infiniti Trofei, Prigioni, e Carri, che in tal trionfo si conduceuano auanti il Trionfante, con grandissima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerse parti, e regioni. Stauano tutti li Tempij aperti, & ornati di festoni, e verdure, con ornamenti: come similmente le finestre parate, per le strade si sentiua odori di profumi soauissimi, come ancora si vdiuano suoni di varij instrumenti, & eccellenti canti de' Musici, le strade risonauano tutte d' allegrezza, gridando ogni cosa festa, e giubilo, e trionfo. In tal maniera premiauano i Romani quelli, che valorosamente si erano adoperati in amplificare l' Imperio, & incitauano altri à simili imprese. Di questo campo, e territorio trionfale ne fa mentione Caio antichissimo scrittore appresso Eusebio Cesariense lib. 2. cap. 25. Pirro Ligorio, & altri. Quello di S. Bartolomeo fù adimandato Cestio, e fù da Valente, & Valentiniano Imperatori ristorato. Il Ponte Sisto fù già detto Aurelio, & Ianiculense, & Antonino Pio lo fece di marmo, & essendo rouinato, Sisto IV. l'anno 1475. lo rifece come si vede

Del Ponte, del Castello, e della Mole d' Adriano.



QVesto Ponte hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte Sant' Angelo, da vn' Angelo, che vna volta fù veduto sopra la detta Mole. Appresso de gli antichi fù chiamato il Ponte Elio, da Elio Adriano Imperatore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolcro, del quale parlando Elio Spartiano, dice. Egli edificò accanto al Teuere vn sepolcro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il ponte, più d' appresso potessino vedere cotal Mole, e tale edificio, e posto al dirimpetto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto, poiche il monumento, e sepolchro di Augusto era già ripieno, ne più vi si sotterraua alcuno. E dicesi che Adriano fù il primo, che fù sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolchro, da lui edificato, oue dipoi furono riposte le sue

ceneri, e quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le lettere, & epitafij, intagliati ne i marmi, che pur hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuora ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne seruono per Fortezza, e Rocca, per esser ella spatiosa, rotonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo che la cominciò à render forte, fù Bonifacio Ottauo Papa, & appresso gli altri Pontefici, che doppo di lui venearo. Alessandro Sesto, di poi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la forni d'artigliarie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la quale ascosamente si và lungo il Borgo di S. Pietro al Palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente, senza che altri il sapesse, ascosamente potesse andare dal palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i moderni, lo chiamano il Castello, e la Rocca di Sant' Angelo, percioche in sommità di quello, fù già veduto l' Angelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quiui il Magno Gregorio dal Clero, e dal popolo Romano accompagnato per andare à S. Pietro, & à processione per la Città cantando Letanie, & in detto luogo è vna cappella oue si vede, dipinta tutta questa historia. Fù chiamata ancora la Rocca di Crescentio Capitano seditioso, del Castello chiamato Nomento, che se ne impadroni, e lungamente la tenne, tanto che finalmente datosi à discrettione a' Teuereschi, che la combatteuano, fù da loro crudelmente tagliato à pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gottica, molto distintamente, quando egli dice. Il sepolcro di Adriano Imperatore è come vn munumento, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, qnasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato, e nel mezzo di questo quadrato è vna machina, e Mole rotonda di eccelsa grandezza, e si larga nella parte di sopra dall' vna, e l' altra banda che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. La qual Mole, essendo occupata da Belisario, gli serui contro à i Gothi, per soccorso in cambio di fortezza. Erano nella parte di sopra d' ogni intorno grandissime Statue di huomini, e di ca-

caualli, e di quadrighe lauorate marauigliosamente, e queste da i soldati furono parte integre mandate à terra, e parte nespezzauano, e cosi rotte le gettauano sopra li nemici, e così la malignità de' soldati, in poche hore rouinò, e guastò tante fatiche, e sì bell' opere, & ornamenti del predetto sepolchro, delle quali statue noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauati di sotto terra quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molti profondi. Fù il detto ponte da Nicolao V. Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casuccie, che sopra vi erano state edificate, e l' occupauano, e ciò fù nell'anno del Giubileo 1450. auuengache in vno di quelli giorni, essendoui sopra vn gran numero di genti per vedere il Sudario, e fattosi loro à rincontro vna mula, ne potendo quelli che veniuano, ne quelli che tornauano, incalzando l'vno l'altro, darsi luogo, ve ne morirono assai, parte calpestrati da i cauali, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono, per cagione de' quali si ferono due cappelle di forma rotonda, ch' erano nell' entrare del ponte. Appresso Alessandro VI. hauendo leuato via vna strettissima porta, che era trà il ponte, & il castello, rendè il passo molto più spedito, & aperto, e vi fece vn altra porta più oltre molto più larga, e la ricoperse tatta di ferro. La felice memoria di Vrbano VIII. hà fatto fortificare il presente Castello Sant' Angelo, con diuersi baloardi, cortine, terrapieni, e sentinelle, e l'hà circondato intorno con buon fosso d'acqua, e con diuerse commodità di fabriche, per la soldatesca, e vi hà arrichito l' Armeria delle più belle armi, che veder si possono, que è quantità di pezzi di Artigliaria di più sorte ben fabricate, & ha leuato il Torrione di Papa Alessandro VI. Borgia, che a questa fortezza era d' impedimento. E l'architetto, e l' ingegniere nè è stato il Sig. Giulio Buratti Romano. Il ponte Molle, ouero Miluio fuori della porta del popolo due miglia, fù edificato da Emilio Scauro, e non ha hora altro dell'antico, che li fondamenti. Vicino à qnesto ponte il Magno Costantino superò Massentio tiranno, e lo fece affogare nel fiume, & vidde nell'aria vna Croce, e senti vna voce che gli disse. Con questa insegna tu vincerai. Si troua lontano per trè miglia dalla Città il ponte Salario, detto

così

cosi dal nome della via, ponte antichissimo, & gli passa sotto il Fiume Aniene, che diuide i Sabini con Romani, & l'acqua è buona da bettere. Narsete al tempo di Giustiniano Imperatore lo restaurò, dopo le vittorie, che hebbe contra i Gothi, che era prima stato rouinato da Totila. Il ponte Mamolo è detto cosi da Mamea madre dell'Imperatore Alessandro Seuero: prima che lo ristaurasse, fù fatto da Antonino Pio Imperatore, è ponte antichissimo, lungi dalla Città trè miglia, pur sopra il fiume Aniene adesso detto Teuerone. Il detto ponte con la sua via, fù anco detto Quirinale, & Agonale, si come si legge in vna tauola di marmo ch'è nel ponte. Sotto il Pontificato di Sisto V. fù principiato, & ridotto à buon termine vn altro ponte sopra il Teuere vicino al Borghetto luogo discosto da Roma trenta miglia, & poi nel Pontificato di Clemente VIII. di felice memoria il quale è stato fatto con grandissima spesa, & opera certamente molto degna, & necessarissima, poiche li poueri pellegrini erano sforzati, con grande loro scommodo pagare il passaggio della barca, oltre all'aspettare molto, onde Paolo V. vi fece fare li compimenti che mancauano.

Dell' Isola Tiberina come hoggi si vede.
Cap. VIII.





Del

Dell' Isola del Teuere, del Tempio di Esculapio, e di quello di Giunone, e Fausto, del Ponte Fabritio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Cestio.



SEguitando il Fiume sopra il predetto ponte, si troua l' Isola, la cui origine fù questa. Scacciato Tarquinio Superbo di Roma, il Senato confiscò tutti li suoi beni, concedendogli al popolo, eccetto l' vso del frumento, che all' hora haueua parte tagliato, parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se fusse abbomineuole il mangiarlo, volse che si gettasse tutto nel Teuere, che essendo, per la stagion più calda più basso del solito, fù ageuole cosa, che le paglie, insieme co'l frumento arriuato fino al fondo dell' acqua con l' altre brutture, ch' ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse Isola, la qual poi con industria, & aiuto degli huomini, venne in tanto, che come si vede, si empi di case, Tempij, & altri edifitij. Ella è di figura nauale, rappresentando da vna

banda

banda la prora, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno di vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi. In quest' Isola fù posta la statua di Esculapio, al quale Dio ella fù consagrata. Questa statua, come molti vogliono, vi fù portata dalla Città di Epidauro, e la forma della naue, sopra la quale ella venne, per memoria, fù scolpira in pietra, e posta nella poppa della medesima Isola, come ancora hoggi si vede, da vn de' lati della quale è scolpito il Serpente. Il Tempio d'Esculapio, che hoggi è la chiesa di S. Bartolomeo, era nella medesima Isola, alla difensione del quale Dio, come inuentore della medicina, è attribuito il dragone, per essere animale vigilantissimo, la quale cosa gioua grandemente à sollеuar gl'infermi, e però gli Antichi dipingeuano questo Dio con vn bastone nodoso in mano, e con vna corona d' alloro in testa. Con baston nodoso a mostrar la difficultà della Medicina. Con l'alloro, perche è arbore di molti rimedi. Auanti la porta del suo Tempio si soleuano tenere i cani, però che dicono che Esculapio fu nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la gallina, aggiungoui, che il suo Tempio fù edificato in quest' Isola, quasi in mezzo de l'acque, o perche i Medeci, con l'acqua aiutauano grandemente gli amalati, ouero col corso, e mouimento di essa si rende l' aere purgato, e salubre: alla qual cosa hauendo riguardo gli Antichi, edificauano il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio Pretore ornò questo Tempio con infinite tauole dipinte con perfettissim' arte. Haueua appresso vn hospedale, doue si curauano gl' infermi, non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi è la chiesa di San Gio: Colauita, questo Tempio, fù dedicato da Caio Fuluio Dmumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contra Francesi, da Lucio Furio Porporione, e dal medesimo fù edificato, essendo Console. Nella prora di quest' Isola, che e la parte à fronte à ponte Sisto era il Tempio di Fauno, li cui vestigij ancora si vedono, il quale dicono, che fù edificato nel tempo di Gneo Scribonio Edile, de danari ch'esso fece pagare à certi pecorari, per danni fatti da' loro bestiami. In quest' Isola era posta la statua di Cesare, la quale per miracolo fù veduta vn giorno riuoltarsi da Occidente in Oriente. Il Ponte per il quale

l'Isola

l'Isola si congiunge alla Città di Roma, fù già ed'ficato da Fabritio, come nel titolo scolpito ne gli archi dell'istesso ponte si legge, insieme col nome de' Consoli di quel tempo, da' quali fù approuata questa fabrica, che sono questi.

L. Fabricius C. F. Cur. viar. faciundum curauit
idemque probauit
Q. Lepidus M. F. M. Lollius M. F. Coss. C.
probauerunt.

Doue si vede, che essendo Consoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco, e Marco Lollio figliuolo di Marco, approuarono questa fabrica, hoggi si chiama Ponte quattro capi, & è così detto dalle quattro statue di Giano, ouero di Termine, le quali, con quattro fronti sono poste à mano sinistra, entrando in esso ponte. Il ponte dell'altra banda dell' Isola, che passa in Trasteuere, hoggi detto il ponte di S. Bartolomeo, fà già edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il ponte di Cestio, nell' vna, e l'altra banda del quale, in tauole di marmo si legge queste parole.

Domini nostri Imper. Cæsares Fl. Valentinianus Pius Felix Max. victor. , ac triumf. semper Aug. Pont. Max.
Germanic. Max. Alamann. Max. Franc. Max. Gothic, Max. trib. Pont. VII. Imp. VI. Cons. II. P. P. &
Fl. Valent. Pius Fœlix Max. victor. ac triumf. semper Aug. Pontif. Max. Germanic. Max. Gothic. Max. trib. Pont. VII. Imp. VI. Cons. II. P. P. &
Fl. Gratianus Pius Felix Max. victor ac triumf. semper Aug. trib. Pont. Max.
Germanic. Max. Alamann. Max. Franc. Max. Gothic.

Gothic. Max. tribu. Pont. III. Imp. II. Conſ. I. P.P.P. Pontem Fœlicis nominis Gratiani in vſum Senatus ac Populi Rom. conſtitui dedicarique iuſſerunt.

Il cui ſenſo è, che Valentiniano, Valente, e Gratiano Imperatori, hanno ordinato di fare, e dedicare queſto ponte per vſo del Senato, e del popolo Romano. Ne ſia chi ſi marauigli, ſe così breuemente paſſo la dichiaratione di queſta inſcrittione, però che queſti cognomi d' Imperatori ſon più faſtidioſi, che neceſſarij.

Del Traſtenere. Cap. IX.

FV' chiamato il Traſteuere prima Ianicolo, per il monte che di ſopra lì ſtà. Fù anco detto città de' Rauennati, per li ſoldati, che preſſo Rauenna ſi tennero per Auguſto Ceſare contra Marc' Antonio, e Cleopatra, a' quali queſto luogo fù dato dal publico per ſtanza, del qual nome ancora ſi chiama il Tempio di S. Maria nominato. Fù queſto luogo per la maluagità de' venti habitato da artigiani, & huomini di poco conto, ſi che poche coſe vi furono degne di memoria, eccetto le Therme di Seuero, & Aureliano Imperatore, & anco li horti, e Naumachie di Ceſare.

Di tutti gli Monti di Roma. Cap. X.

SEtte ſono li Monti principali, ſopra li quali fù edificata Roma, & il più celebre fù il Capitolino, detto Tarpeio, & Saturnino, hoggi il Campidoglio nominato, ſopra del quale frà Tempij, ſacelli, e caſe ſacre, frà tutti erano 60. & il celebre era quello di Gioue Ottimo Maſſimo, ne i quali finito il trionfo, entra uano li trionfanti à render gratie della riceuuta vittoria. Perche ſia poi così detto Campidoglio, fù per vn capo humano qui ritroua to quando ſi fabricò. E nominato Tarpeio da vna donna la quale

men-

mentre andaua per acqua fuori della fortezza, la quale hauuta haueua in guardia Tarpeio suo padre da Romolo, rincontrata da' Sabini nemici gli diede la fortezza, & cosi furono traditi li Romani, è chiamato Saturnio, perche à piedi di quello, era vna Città detta Saturnia, benche altri vanno scherzando che fusse così nominato per essere qui habitato Saturno. Si dirà poi del Campidoglio più diffusamente, trattando in particolare di quello. Il Palatino, è hoggi detto palazzo maggiore, è dishabitato, e pieno di vigne, & circonda vn miglio. Romolo vi cominciò sopra la Città, perche qui fù nutrito, & Heliogabalo lo fece lastricare di porfido. Alcuni vogliono fusse detto Palatino, perche quelli che comparsero in questo luogo si chiamauano Palanti, & Aborigini, o da Palanteo Città d' Arcadia, ò da Palante bisauolo di Euandro, altri da Pale Dea de' Pastori, ouero che si sia mutata la prima lettera di B, in P, perche prima fosse detto Balantium, cioè la voce che fanno le peccore, che si chiama Balare, mà non è però parola buona Balantium, mà si bene Balatus. Del palazzo Maggiore, che è in questo luogo, se ne parlerà particolarmente poi. L'Auentino, vogliono che sia così detto da Auentino Rè degli Albani, che fù iui sepolto, ò da Auentino figlio di Rea, & di Hercole, altri che da gli vccelli che veniua no la sera à riposarsi sopra tal monte auanti che fosse Roma quiui edificata, poiche stauano intorno al vicino fiume Teuere. Questo monte è doue stà la chiesa di S. Sabina. Il Celio è doue è la chiesa di Gio: e Paolo fino à S. Gio: in Laterano, così detto da vn Capitano della gente Toscana che venne in aiuto di Romolo, contro il Rè Latino, detto Celio Vibenno, è detto anco questo monte Querquetulano, per le molte quercie, le quali erano qui intorno. L'Esquilino perchè sia così chiamato, sono diuersi pensieri, ma particolarmente che venga dalla parola Escubie, che vuol dire veglie, o sentinelle, che si faceuano qui: ouero dalla parola Quisquilie, che non significa altro che mondezze, cioè, scopature che qui si gettauano per adescare gli vccelli, essendo frà quelle anco altre cosuccie, che si sogliono gettare per tal' effetto, & ciò si dice essere accaduto innanzi fosse qui alcuno edificio, questo monte è oue hora è Santa Maria Maggiore, & S. Pietro in Vincoli. Il

Vi-

Viminale è oue si troua S. Lorenzo in Palisperna, & Santa Pudentiana, detto cosi da Gioue Viminio, del quale qui era l'altare, & vi nacquero certi Viminij. Il Quirinale, hora è detto monte Cauallo, cosi chiamato da Quirino, cioè Romolo, il quale fù detto Quirino, del quale era qui eretto vn Tempio. Sono poi cinque monti in Roma, oltre gli sopradetti sette principali. Il Ianicolo, sopra il quale è S. Pietro Montorio in Trasteuere, alcuni vogliono, che così fosse detto da Iano primo Rè d'Italia, che qui habitasse, & vi fosse sepolto, altri che sia cosi chiamato, perche gli Romani la prima volta che vscirono contro gli Toscani passarono per quiui, & da tale passata fosse cosi detto, perche Iano altro non significa, che transito, è cosi detto hora Montorio, quasi voglia dire monte d'oro, perche l'arena sua è del colore d'oro. Il Pincio è quello doue è la chiesa della Trinità, detto anco de gli Hortuli, il quale s'estende fino à porta Salara, & và infino à quella del Popolo. Pincio vien detto da vn Senatore cosi chiamato, il quale haueua iui la sua habitatione, de gli Hortuli, per gli nobili, e stupendi Horti di Salustio, ches' estendeuano infino à qui. Il Vaticano oue è S. Pietro, cosi detto dalli vaticinij, perche sopra tal monte soleuano gli Toscani vaticinare, cioè profetare, & indouinare, altri che venghi cosi detto perche li Romani se ne iusignorirno, mediante i riposi de i Vati, discacciatone li Toscani, altri che il Vaticano era vn Dio cosi nominato, il quale dette alli bambini il vagire, che è quel primo sciorre di lingua, cioè Và. Il monte Citorio è doue stà la Colonna Antoniana, & il paese circonuicino, cosi nominato, perche iui si citauano le Tribu, quando si congregauano per fare i magistrati. Il monte Giordano è non molto discosto da ponte S. Angelo, cosi detto da vno chiamato Giordano, della famiglia Orsina, il quale iui habitaua, & anco al presente vi è il palazzo di detta famiglia.

Del Monte Testaccio. Cap. XI.

MA chi potrebbe, ne dire, ne credere, che trà tante belle, grandi, e marauigliose fabriche fatte per tanti

 secoli

secoli in Roma, niuna più dimostri del presente monte Testaccio, il suo gran potere. Questo è vn monte, che gira mezzo miglio, e s' inalza 160. piedi, tutto fatto di rottami di vasi di creta. Ma come i Romani habbino di tal materia formato vn si gran monte, hà dato che pensare à molti. Vogliono alcuni, che dentro a' vasi di creta si portassero i tributi, che da varie prouincie si pagauano all' Imperio Romano, & arriuati che erano spezzassero i vasi, e buttassero quei fragmenti in questo luogo, onde crebbe in vn monte tale, ma non è verisimile, che li tributi si portassero in vasi di terra, e che spezzati, habbino potuto fare vna tanta machina. Altri vogliono, che fosse fatta di statue d'Idoli, & ornamenti de Tempij, vrne, & altri vasi di creta rotti, poiche solo d' opere di creta, per grandissimo tempo si seruirono li Romani, li quali, per non potersi gettar nel fiume, per prohibitione fatta dal Senato, si gettauano qui, per esser luogo più vicino, e commodo all'arte de' vasari, a' quali era stata assegnata questa campagna, che prima era fuori delle mura di Roma, per la commodità dell'acqua vicina del Teuere, e questo pare più verisimile.

Dell' Acque, & chi le condusse in Roma.
Cap. XII.

DIcinoue erano l'acque, che furono condotte in Roma ma le più celebri furono la Marcia, la Claudia, l'Appia, la quale fù la prima, che fusse condotta in Roma, la Tepula, la Giulia, quella dell'Aniene vecchio, quella dell' Aniene nuouo, & la Vergine, La Marcia, ouero Aufea, Q. Marcio, quando era Pretore, la tolse lontano da Roma 37. miglia nel Lago Fucino. La Claudia, Claudio Imperatore la tolse discosto da Roma miglia 35. nella via di Subiaco, da due grandissimi fonti, l' vno detto Ceruleo, e l'altro Curtio, & essendo guasto molte volte il suo acquedotto, Vespasiano, Tito, Aurelio, & Antonino Pio la ristaurò, come appare nelle inscrittioni, che sono sopra la porta Maggiore, le quali s'annoteranno nel seguente cap. L'Appia, Appio Claudio essendo Censore, la tolse

otto

otto miglia lontano da Roma, nel contado Tuſculano, diſcoſto da Roma miglia 11. & le conduſſero nel Campidoglio. La Giulia, Agrippa la tolſe dalla Tepula. Quella dell'Aniene vecchio, Manilio Curio, & Lucio Papirio Cenſori, la preſero ſopra Tiuoli miglia 20. & la conduſſero in Roma delle ſpoglie dell' Aibania. Quella dell' Aniene nuouo, Giulio Frontino, eſſendo maeſtro di ſtrada, la tolſe diſcoſto da Roma miglia 24. nella via di Subiaco. La Vergine, Agrippa eſſendo Edile, la preſe nella via Preneſtina, lontano da Roma otto miglia, & è quella che hoggi dì è dimandata Fontana di Triuio, perche ſia così detta ſi dirà nel ſeguente capitolo. L'Alſietina, Auguſto la tolſe nella via Claudia, diſcoſto da Roma miglia 14. dal lago Alſietino, & ſeruiua à Traſteuere. La Inturna è quella che hoggidì ſi vede preſſo à S. Giorgio, doue le donne vanno à lauare. Furno dell'altre acque nominate dall'inuentori ò da i conduttori di quelle, come la Traiana, da Traiano, la Settimia da Settimio, la Druſa da Druſo, & l'Aleſſandrina da Aleſſandro. Siſto V. poi dal luogo detto Colonna lontano miglia 20. in circa con molta ſpeſa conduſſe l'acqua Felice l'anno 1587. così detta dal ſuo nome ch' haueua alla religione, & fece l'edificio con la ſtatua di Moisè, con altri ornamenti, ſi come ſi vede à ſtrada Pia, con il ſuo epitafio, il quale qui ſi annoterà, e diceſi che tutta la ſpeſa aſceſe alla ſomma più di ſcudi 200. mila.

Prospettiva della Fonte Felice.



Sixtus V. Pont. Max. Picenus
Aquam ex agro Columnæ
Via Prænest. Sinistrorsum
Multarum collectione venarum
Ductu sinuoso à receptaculo
Mil. XX. à capite xxij.
Adduxit
Fœlicemque de nomine
Ant. Pont. dixit
Cœpit anno I. absolvit III.
M. D. LXXXVII.

Paolo V. di felice memoria hà condotto in Roma da Bracciano vn'acqua, che dal nome suo è chiamata Paola, in S. Pietro Montorio, con bellissima fabrica, nella quale si vede questa inscrittione.

Paulus Quintus Pontifex Maximus, aquam in agro Braccianensi saluberrimis è fontibus collectam veteribus Aquæ Alseatinæ ductibus restitutis nouisque additis, XXXV. ab Vrbe milliario duxit Anno Domini M.DC.XII. Pontificatus sui Septimo.

Et da S. Pietro Montorio, ouero dal Ianicolo passa per Ponte Sisto, e nell' hospedale de' Mendicanti, nel principio di strada Giulia, fece vn bel fonte di quest' acqua, con questa inscrittione.

Paulus V. Aquam munificentia sua in summum Ianiculum perductam citra Tiberim totius Vrbis vsui deducendam curauit Anno Domini M.DC.XIII. Pontificatus Octauo.

De gli Acquedotti. Cap. XIII.

SEtte furono in Roma gli Acquedotti. Il più celebre fù quello dell' acqua Martia, li vestigi del quale si vedono nella via, che và à san Lorenzo fuor delle mura, entraua in Roma, vicino alla porta Maggiore, & era di tal bontà che si soleua seruire di questa sola per bere, fù condotta in Roma da Q. Martio, ma è vero che Anco Martio Rè fù il primo che pensò di condurla. Sopra la porta di San Lorenzo si legge questa inscrittione, la quale dimostra trè Imperatori, li quali rifecero gli condotti della detta acqua

Imperator Cæsar. Diui Iulij F. Augustus Pontifex. Max. Cons. XII. Tribun. potest. XIX. Imp. XIV. Riuos aquarum omnium refecit.

Imperator Cæſ. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Aug. Parth. Max. Brit. Maximus, Pontifex Maximus aquam Marciam, varijs Kaſibus impeditam purgato fonte exciſis, & perforatis montibus, reſtituto forma adquiſito etiam fonte nouo Antonian. in ſacram vrbem ſuam perducendam curauit.

Imperator Cæſar. Diui F. Veſpaſianus Aug. Pontif. Max. Tribunic. poteſtat. IX. Imp. XV. Cenſ. Coſ. VII. deſig. II. Riuum aquæ Marciæ vetuſtate dilapſum refecit, & aquam quæ in vſu eſſe deſiderat reduxit.

Quello della Claudia andaua da porta Maggiore alla Chieſa di S. Giouanni in Laterano, e fù per il monte Celio condotto nell'Auentino, & ſino à hoggidì ſi vedono li ſuoi archi mezzi guaſti, di altezza di cento piedi, la qual opera fù cominciata da Gaio Caligola, e finita da Claudio che coſtò vn milion d' oro, e doicento nouantacinque mil ſcudi d' oro. Caracalla poi la conduſſe nel Campidoglio, & ſono ancora in piedi parte de gli Archi all' hoſpedale di S. Tomaſo, della qual acqua ſi legge anco in vn Trauertino delli Acquedotti nel monte Celio à S. Tomaſo predetto vicino alla Nauicella coſi,

C. Cornellius, P. F. Dolabella. C. Iunius
C. F. Sillanus Flamen. Martial.
Ex S. C.
Faciendum curauerunt.
Idemque probauerunt.

Et ſopra porta Maggiore vi ſono inſcrittioni, quali dimoſtrano chi conduſſe la detta acqua Claudia nella Città di

di Roma, da che luogo, quanto diſcoſto, & da poi da chi foſſero gli acquedotti ſuoi reſtaurati, le quali inſcrittioni ſono le ſeguenti.

Porta Maggiore.



A

Tit. Claudius Druſi F. Cæſar. Aug. Germanicus Pont. Max. Tribunicia poteſtate XII. Coſ. V. Imperator. XXVII. Pater patriæ aquas Claudiam ex Fontibus qui vocabantur Cæruleus & Curtius A. Miliario XXXV. Item Anienem nouam, à Milliario LXII. ſua impenſa in Vrbem perducendas curauit.

B

Imp. Cæsar. Vespasianus Aug. Pont. Max. Trib. Pont. II. Imp. VI. Cos. III. Desig. IV. PP. aquas Curtiam, & Cæruleam perductas à D. Claudio, & postea intermissas dilapsasque per annos nouem sua impensa Vrbi restituit.

C

Imp. T. Cæs. Diui F. Vespasianus Aug. Pont. Max. Tribunic. potestate X. Imperator. XVII Pater patriæ Censor. Cos. VIII. aquas Curtiam, & Cæruleam perductas à D. Claudio & postea à Diuo Vespasiano patre suo Vrbi restitutas cum à capite aquarum à solo vetustate dilapsæ essent noua forma reducendas sua impensa curauit.

Non si marauigli il lettore, sentendo far mentione nelle sopradette inscrittioni dell'acque Curtia, & Cerule, poiche s' è detto di sopra, che quest'acqua si chiama Claudia, perche questo auuiene, che la detta acqua Claudia fù pigliata dalli due fonti Martio, & Ceruleo, si come s' è detto nel precedente capitolo, ma perche Claudio quello che Gaio Caligola per conto delli acquedotti, haueua principiato, mandò ad effetto, & fù detta Claudia, benche alcune volte sia con trè nomi chiamata. Delli Acquedotti dell'acqua Appia ne sono alcuni vestigij alle radici del monte Testaccio, & altri all'arco di Tito Vespasiano. L' acqua Vergine è quella che volgarmente si chiama Fonte di Triuio, così detta da vna fanciulletta Vergine, che mostrò alcune vene d'acqua à certi soldati che ricercauano dell'acqua, della quale ragionando Martiale lib. 7. dice,

Sed curris nudas tantum prope Virginis undas.

E anco detta Vergine, perche dice Plinio, che doue viene la dett' acqua, vicino è il riuo Herculaneo, il quale essa schiffa, & fugge, & perciò habbia tal nome, dalla inscrittione la quale si troua sopra la fontana, oue è l'arma di Nicolò V. & del Popolo Romano, non si caua altro solo che il detto Pontefice ristorasse il condotto essendo guasto, & più splendidamente l'ornò, come si dirà di sotto, nondimeno il Fuluio dice che Agrippa la conduste otto miglia discosto di Roma, & circa due miglia fuori di strada raccolta nel Contado di Lucculano, e che vi sia poi stata giunta l'acqua di Salone. L'epitafio sopradetto è questo che segue.

Nicolaus V. Pontifex Maximus post illustratam insignibus monumentis Vrbem, ductum aquæ Virginis vetustate colapsum, sua impensa in splendidiorem cultum vestitui ornarique manduit an. Domini nostri Iesu Christi M. CCCC. LIII. Pontificatus sui VII.

L'acqua Inturna sorge nel Velabro, presso la chiesa di S. Giorgio, la quale già faceua lago nella piazza, presso il Tempio della Dea Vesta, doue hora è la chiesa di S. Siluestro nel lago, detta S. Maria Liberatrice. L' acqua Sabbatina fù detta dal Lago di Sabbato, che hoggidì è il Lago dell' Anguillara, & è quello che fà il fonte, che hoggidì si vede nella piazza di S. Pietro.

Delle Cloache, ouero Chiauiche.
Cap. XIV.

ANticamente erano in Roma molte Cloache, ò vogliamo dire Chiauiche, ma frà l'altre, che più sia celebrata fù quella fatta da Tarquinio Prisco, della quale con marauiglia è ricordata da scrittori, dicendo che per essa haurebbe potuto passare vn gran carro commodamente carico di fieno, essendo larga piedi 16. & per vn piede, se-

con-

condo l'vso d'antichi, & moderni deue essere oncie 16. & ogni oncia è la largezza d'vn dito pollice ordinario, che consiste di quattro grani d'orzo, si che il piede ordinario di Roma sarà di grani 64. che gli Architetti dimandano minuti. Così discorre Andrea Fuluio, antiquario Romano, nel libro dell'antichità di Roma. Questa chiauica era presso al ponte Senatorio detto di S. Maria, perche risponde quasi contro S. Maria Egitiaca. In questa metteuano capo tutte le altre Chiauiche di Roma: onde si diceua, che i pesci chiamati Lupi, presi frà il ponte Sublicio, e Senatorio, erano migliori degli altri, perche si pasceuano delle brutture, che veniuano per la detta chiauica. Viene notato da antiquarij' che gli Censori erano soliti di vendere quelle mondezze, & fango delle chiauiche alli Hortolani mille talenti, perche tali brutture, superauano qual si sia letame di bontà, & secondo Budeo, ogni talento fà la somma di 600. scudi di questa moneta si che erano seicento milla scudi. Il ponte poi del quale s'è accennato di sopra, rouinò per l'inondatione del Fiume l'anno 1598. come s'è detto trattando del capitolo delli ponti, & ciò basta per questo, benche s'hauesse accennato nel detto capitolo di trattarne nel fine dell'opera, perche s'è posto inanzi.

Delle Sette Sale. Cap. XV.

VIcino alle Therme di Traiano vi sono noue cauerne sotterranee, hoggi dette le sette Sale, & sono di larghezza di 23. palmi l'vna, & di altezza 25. la lunghezza al più de palmi 250. le quali vogliono alcuni che fossero fatte da Vespasiano per vso del Collegio delli Pontefici, come appare in vna inscrittione sopra vn marmo, che fù ritrouato in detto luogo che dice,

Imp. Vespasianus Aug. pro Collegio Pontificum fecit.

Con tutto ciò gli antiquarij tengono, che fossero per conseruare alcune acque, le quali poi si diuideuano in diuerse parti,

parti, si come affermano gli diligenti Andrea Fuluio lib. 3. cap. 22. & Ottauio Panciroli, trattando di S. Pietro in Vincoli, dicendo questo, che fossero le Therme di Tito, può anco essere, che qui vicino fosse l' habitatione predetta de' Pontefici per la detta tauola di marmo qui ritrouata. Vicino à questo edificio fù ritrouato in vna grotta quella statua tanto nominata di Laoconte con due figliuoli, del quale ne fà mentione Virgilio, & Plinio, & fù da trè eccellentissimi scolari fatta, si dirà di questa nel cap. 1. delle statue. Si crede che sia poi cosi incominciato à dirse le Sette Sale, & che habbia seguitato il volgo, non che vi sia cosa di rilieuo scritta d' antichi, ò moderni, & che sia anco stato solo particolare capriccio dell' architetto, che per ciascuna porta si vegga in tutte l' altre, & non per altra cagione. Hoggi sono state queste Sette Sale rinchiuse.

Delle Therme, e suoi Edificatori. Cap. XVI.

QVesta parola Therme, la quale è Greca, non significa altro che cosa calda, & erano luoghi grandissimi, & molto magnifichi, fatti per lauarsi, ò per sudare, è vero che più tosto erano edificati per pompa, albagia, ouero ostentatione à lasciate doppo se memoria eterna, che per necessità, erano poi ornate di colonne di grandezza mirabile, che sosteneuano archi smisurati, con pauimenti de marmi, gli muri erano commessi di bellissimi marmi diuersi, ouero imbiancati. Molte n'erano in Roma delle Therme, ma le più principali furono l'Agrippine, fatte da Aprippa vicino alla Minerua edificate, oue anco si dice la Ciambella, & si vedono ancora gli vestigij molti leuati sopra terra, informa circolare, se bene nell' altra parte di quelle già ruinate vi è fabricato il palazzo de' Signori Ciantes come benissimo in detto sito si scorgono.

Delle Therme Agrippine.


·THERMAE· M· AGRIPPAE·

QVeſte Therme edificò Agrippa dietro la Ritonda per vſo de' Bagni, per queſto vi erano alcuni luoghi caldi, altri freddi, come qui ſi vedono. Erano dette Therme intorno adornate di belliſſime ſtatue. In oltre vi erano luoghi ampliſſimi, per eſercitare i corpi, e per giuocare, finito di eſercitarſi, s'andauano à bagnare, e raſciugati ſi ſpruzzauano con acque odorifere, & acciò non vi mancaſſe niente per ſodisfare al luſſo, e piacere, che ſi pigliauano, vi erano anche vaſi grandiſſimi di porfido, per rinfreſcare li corpi, ne gli eſtiui calori. Di più v' erano ſtanze tonde, dette ſferiſterie, per giuocare alla palla, & ad altri giuochi. V' era anco vn luogo detto apodiſterio doue ſpogliati per lottare, ò lauarſi riponeuano le veſti raccomandate alla cuſtodia del Caſſiero, di più anche vna gran ſala ornata, dentro, e fuori, con ſtatue, e li portici con vaghe pitture, e grotteſche fatte da valent' huomini per dar guſto, e trattenimento à gli ſpettatori, e compagni, & amici mentre ſi lauauano, come racconta Vitruuio nel libro quinto.

Therme di Nerone, & d'Alessandro Seuero.



THERMÆ · ALESSANDRI · SEVERI ·

VIcino alla chiesa di S. Eustachio, vedonsi le vestigie delle Therme, ò Bagni di Nerone, delle quali se ne fà mentione da Suetonio, e sono lodate da Martiale, e da altri ancora nominate Alessandrine da Alessandro Imperatore, come Eutropio, e Lampridio afferma, che à tempo suo così si chiamauano dal suo nome edificate vicino, ouero congiunte con quelle di Nerone condottaui l'acqua detta Alessandrina, ouero ristorate, si come ristorò molti altri edificij, e fabriche come ancora fini le Therme di Caracalla, & adornolle. Era questo Alessandro Seuero fratello cugino da parte di sua madre Mammea di Eliogabalo, e da lui adottato, gli successe nell'Imperio, ma non già nelle sceleratèzze, essendo Alessandro huomo intiero, e di buona vita, fece ottime leggi, perche pratticaua, & haueua seco iurisconsulti dottissimi, fauoriua assai li Christiani, credo mosso dalla Madre, che pur li fauoriua, dicono alcuni

cuni, che fosse alleuato frà loro, e però teneua l' Imagine di Christo nel suo Lataro, ouero Cappella domestica, come vi teneua l' imagine d' Appollonio Tianeo, e di Moisè, e di Orfeo, nella quale soleua la mattina per tempo sacrificarui. Haueua anco pensiero di fabricare vn tempio à Christo, come anco Adriano. Fù Alessandro tanto desideroso del gouerno giusto, e che non fusse oppresso alcuno inferiore da' maggiori, che ordinò Giudici, Gouernatori, & altri Magistrati, sopra le Città, e Prouincie, che di loro si facesse inquisitione, e si pigliasse vera informatione della vita, modestia, e bontà, acciò non occorresse disordine, e mali a' sudditi, auanti che si mandassero al gouerno, e ritornando, bisognaua che rendessero ragione delle amministrationi fatte, e se errauano ò per dapocagine, o per malitia, seueramente li faceua punire, e castigare, & era molto fauoreuole a li Christiani, lasciandoli viuere in pace, se bene contro a i Soldati seueriſſimo, e per seuerità sua, fù chiamato Alessandro Seuero.

* * *

Delle Therme, ò Bagni di Antonino Caracalla, hoggi dette le Antoniane.



NElle radici del Monte Auentino, appresso alla chiesa di S. Balbina si vedono i marauigliosi vestigi delle Therme Antoniane, ò vogliamo dire i Bagni d' Antonino Caracalla Imperatore, furono cominciate da esso Antonino, ma da Seuero poi menate à fine, ordinandole di statue, e colonne mirabili, parte delle quali sono state troуate, & oggidì se ne troua, e se ne vedono nel luogo medesimo. Delle volte di queste Therme, parlando alcuno scrittore, hà detto esser fatte di vn'architettura così fatta, che con altro ingegno elle non si potrebbono fare, che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è marauiglia, che la grandezza, e bellezza di questa fabrica sia da tanti, e con tanta marauiglia ricordata. Lascio da banda molte cose, che si potrebbono dire delle Therme, come sarebbe il modo di condurui l'acqua, la diligenza che si teneua in far ch' ella fosse calda, gli ornamenti, i

luoghi

luoghi dilettevoli, che dentro vi faceuano gli Imperatori per ripasso del popolo, e come ancora alcuno di essi tal'hora si lauaua meicolatamente con la plebe, quante volte si lauauano il giorno di state, e quante di verno, e come s'introdusse il modo di fare i Bagni sospesi da terra, che li chiamauano Pensili, e molti altri particolari, come poco necessarij al proposito nostro.

Delle Therme Diocletiane.



THERMÆ DIOCLETIANAE

LE Therme di Diocletiano, & Massimiano Imperatori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, e gli altri marauigliosi luoghi che pur hoggi si vedono in tant' edificio, fanno troppo buono testimonio di quel ch' elle erano. Furono queste Therme cominciate da Diocletiano, e Massimiano, i quali teneuano in continuo seruitio di quest' opera quaranta mila Christiani, poscia da Costantino, e Massimiano, figliuoli di esso Diocletiano, furono dedicate, ordinandole di statue, & altre magnificenze, a memoria de' loro fondatori.

Con-

Conſtantinus, & Maximianus Inuicti Auguſti Seuerius Maximianus Cæſares Thermas ornarunt, & Romanis ſuis Dedicauerunt.

Nelle quali ſi dichiara, che Coſtantino, e Maſſimiano Imperatori, hanno ornate, e dedicate queſte Terme a'Romani. Il luogo di eſſe era larghiſſimo, & haueua dentro molti luoghi dilettеuoli da eſſercitare il popolo. Appreſſo ſi vede ancor hoggi il ricettacolo delle lor acque di figura lunga ma ineguale, e ſi chiama volgarmente la botte di Termine. Onde ſi può conoſcere, che i ricettacoli, o caſtelli, non erano (come alcuni vogliono) tutti di vna medeſima fotma, ma ſi faceuano, ſecondo che comportaua il ſito del luogo, ſenza hauer' alcun riſpetto à conformità d'architettura, purche riceueſſero dell'acqua, quanto era à biſogno. In queſte Terme, era la libraria di Vulpio, nella quale ſi conſeruauano i Libri Lintei, e gli Elefantini, nelli quali erano ſcritti tutt' i fatti delli Principi, e del Senato. Hebbe Diocletiano Imperatore appreſſo alle ſue Terme vn bel palazzo, poſto frà eſſe, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna vigna, nella quale cauandoſi habbiamo veduto trouarſi i poſamenti delle colonne, non iſmoſſi punto dal lor primo luogo, & vna chieſotta, ornata di lauoro minuliſſimo, con gongole marine, compartite frà varie pietre piccole, con molto bello artificio. Et vn' altra chieſotta ſimilmente ſi è trouata frà le medeſime Terme, e la chieſa di S Suſanna, la cui volta era di due pietre ſole di marmo finiſſimo, con lauori ſimili all'altra, ne per ſegno alcuno, ſi è mai potuto conoſcere à quale Dio ella fuſſe dedicata.

Delle Terme di Costantino, come hoggi si trouano.



APpresso alla salita del monte, à fronte à S. Siluestro, erano già le Terme di Costantino Imperatore, delle quali si vedono grandissimi vestigij. E già vi si trouò la seguente inscrittione.

Petronius Perpenna magnus Quadrantianus V. C. mi. Præf. urb. Thermas Constantianas longa iniuria & abolendæ ciuilis, vel potius fatalis cladis vastatione vehementer afflictas, ita vt agnitione sui ex omni parte perdita desperationem cunctis reparationis adferrent, deputato ab amplissimo ordine paruo sumptu. Quantum publicæ patiebantur angustiæ ab extren. vindicauit, prouisione longissima in pristinam faciem splendoremque restituit.

Le

Le quali significano, che essendo le Terme di Costantino, trà le guerre, & altri danni fatali della Città, venute queste in tanta rouina, che non si conoscenano pure i primi vestigij, per il che ciascuno si disperaua, ch' elle si potessero rifare. Il gran Petronio Perpenna Quadrantiano huomo chiarissimo, e Gouernatore di Roma, eretto dal Senato à questa impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche spatio di tempo ristaurò le predette Terme, e le ridusse nel termine della prima forma.

VI erano anco altre Terme, come le Titiane, le quali furono edificate da Tito, & occupauano quasi tutta quella parte oue è la chiesa di S. Pietro in Vincoli, delle quali se ne vede hora in piede alcune rouine oue fù la casa Aurea di Nerone.

Le Traiane furono vicine alle dette Terme Titiane à San Martino nei Monti, & già furono ritrouate due statue in tal luogo del bello Antinoo, fanciullo molto amato da Adriano, le quali furono riposte in Beluedere.

Le Terme Filippiane, cioè di Filippo Imperatore erano sù il detto monte dalla parte d' Oriente, & hoggi si vedono anco alcuni vestigij oue è la chiesa di San Matteo in Merulana.

Le Gordiane erano di là dalli Trofei di C. Mario presso alla chiesa di Sant' Eusebio à mano sinistra, fatte da Gordiano Imperatore.

Le Nouatiane erano alla salita del Monte Viminale, oue hoggi è la chiesa di S. Pudentiana, le quali furono ristorate, & abbellite da Nouato fratello di detta Santa, essendo molto facoltosi, & nobili, essendo state fondate dalli suoi maggiori.

Le Olimpiade erano oue è il luogo di S. Lorenzo in Panisperna, & vi erano li Bagni d'Agrippina madre di Nerone, hoggi anco si vedono molti residui d'antichità.

Le Terme Domitiane furono oue è il Monasterio di San Siluestro in Campo Marzo, & si vede qualche vestigio.

Le Deciane erano nel Monte Auentino, oue hora è la

chiesa di Santa Prisca, fabricate dal Senato, e Popolo Romano in honore di Decio Imperatore.

Le variane, Siriace, Commodiane, & Seueriane erano nella parte detta Capena, cioè alla porta che và a Capua detta di S. Sebastiano.

Le Aureliane poi erano in Trasteuere, che fece Aurelio Imperatore per il verno. Erano poi molti bagni, lauacri, & piscine, sì per particolari, come per il publico. Vi erano anco gli bagni detti Ninfei, cioè Regali, come il Ninfeo di Gioue, & di Alessandro Seuero, & vogliono gli antiquarij, che fossero vndeci gli bagni Ninfei.

Delli bagni di Paolo Emilio. Cap. XVII.



LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperatore degli esserciti Romani, e che trionfò di molti popoli, sono alle radici del monte Quirinale, sopra i cui vestigij furono fabricate da' Pontefici di casa Conti le habitationi della loro antica famiglia, parte delli quali hoggi è il Monasterio delle Monache di S. Caterina di Siena, e dalla nominatione del monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto Balnea Pauli, credero molti, che detti bagni

fossero

ſoſſero nella ſommità di eſſo, ouero verſo la chieſa di Santa, Agata nelli quali luoghi però mai ſi ricorda eſſerſi in alcun tempo veduto ſegno alcuno di eſſi. Queſte rouine, ſono rinchiuſe da diuerſe fabriche antiche moderne dalla parte, doue hoggi ſtà la chieſa parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo, che per vedere li loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Teatro, ſi paſſa dalla Caſa del Sig. Caualier Franceſco Gualdo Ariminese, nella cui facciata ſi legge la preſente inſcrittione antica.

Q. Hennio Etruſco Meſſio Decio
Nobiliſſimo Cæſ. Principi iuuentutis
Coſ. Filio Imper. Cæſ. C. Meſſi
Q. Traiani Decij Pij Felicis Inuicti
Aug. Argentarij, & Exceptores
Item Q Negotiantes vini ſupernat.
& Arimin.
Deuoti Numini Maieſtatiq. eius.

La cui caſa per altro è era nota, poiche in eſſa haueua dunato con lunga induſtria, e diſpendio molte curioſe ſupellettili antiche ritrouate nelle rouine di Roma, parte dell'arte antica, e dell' antica moderna fabricate, e parte con gran merauiglia prodotte dalla ſteſſa natura, delle quali ne formò vn Muſeo inſigne, che dilettaua, & aſſieme giouaua a gl' ingegni peregrini con non poca ſua lode. Il Tripode, & il Siſtro, che noi habbiamo publicato al mondo in diſegno in queſta noſtra Opera, ſono due inſtromenti antichi di metallo rari, & inſigni non più viſti in atto pratico, nè meſſi alla Stampa, che per hauer l'impronti delle medaglie, e ſue dichiarationi, giudicamo bene, per ſodisfattione delle perſone non meno curioſe, che virtuoſe, dare qualche notitia dell' iſteſſo Muſeo, doue ſi conſeruano ancora frà li marmi di diuerſe eruditioni le ſtatue di Socrate, e di Papirio Pretestato, e di Giulio Ceſare, mandata queſta di preſente dal detto Caualiero Gualdi alla Città di Rimini ſua Patria doue lo ſteſſo Imperatore animato dal

prodigio passò con l' esercito il fiume Rubicone, stabilendo la risolutione con il vulgato prouerbio,

IACTA EST ALEA,

Nel qual luogo già staua posto il seguente decreto.

Iussu mandatuue P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro commilito manipularieue centurio turmarieue legionarieue armate quisquis es, hic sistito vexillum sinito arma deponito nec citra amnem hunc Rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumque traducito. Si quis huiusce iussionis ergo aduersus præcepta ierit feceritue, adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra patriam arma tulerit sacrosque penates ex penetralibus asportauerit. S. P. Q. R.

Sanctio Blepisciti Senatusque Consulti vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemini Liceat. S. P. Q. R.

Della Naumachia, & Horti di Cesare, & delli Prati di Mutio Scevola.



NAVMACHIA.

LA contrada hoggi detta di Trasteuere, dal monte che le soprasta, fù già chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo d' Augusto, ottenuto ch' egli hebbe la vittoria contro Marcantonio, & Cleopatra, ordinò due schiere nauali, l' vna appresso à Miseno Porto di Lucano, & l'altra a Rauenna. Et perche teneua gran conto il Senato, che in Roma non vi fusse moltitudine di gente, che non hauesse habitatione consegnatali dal publico, fù alli soldati della predetta schiera Rauennata conceduta la contrada di Trasteuere per habitarui, da i quali ella ne fù chiamata Città de' Rauennati, del qual nome fù ancora chiamato il Tempio, che era posto doue hoggi è la chiesa di Santa Maria in Trasteuere. Leggesi che nel tempo del medesimo Augusto forse da questo Tempio vn fonte, il quale, per tutto vn giorno con larghissimo riuo, gittò olio, significando la gratia di Christo soprauenuta in terra.

In questa contrada similmente vicino al fiume erano gli horti di Cesare, trà i quali era il Tempio della Fortuna Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperatore. In questo contorno era similmente la Naumachia di Cesare, sotto le mura della Città, vicino la chiesa di S. Cosmato, della qual banda, presso la via, che và a la porta di S. Pancratio, fù già trouato vna pietra con queste parole.

Siluano
Sancto. Sacro
Larum Cæsaris
N. & Collegi
Magni. Cn. Turpilius
Trophimus voto
Suscepto aram
De suo. D. D.

Le quali significano, che Turpilio Trosimo, per voto dedicò questo Altare del suo, al Dio Siluano, custode della casa di Cesare, e del Collegio grande. Alcuni altri vogliono, che questa fusse la Naumachia d' Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia che Augusto prencipe prudentissimo, s' affaticasse in far condurre l'acqua Alsietina, la quale poi fù domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, & mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fù mosso (dice egli) cominciando detto Augusto l'opera della sua Naumachia, per non torre al popolo l'acque, vi conduisse questa, & anco perche quella, che auanzaua à detta Naumachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, & anco per altri commodi degli altri priuati. Pigliauasi quest'acqua nella via Claudia lontano da Roma 14. miglia, il suo condotto si vede nella sua medesima Naumachia, alto da terra quasi trè piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra si conduce alla Fonte, che è nella piazza di S. Maria in Trasteuere, donde seruiua à l'vso publico, & al priuato. In questa contrada erano i prati di Mutio Sceuola, & poco lon-

lontano il Campo Albione, chiamato così dalla Selua de gli Albioni; nella quale si sacrificaua il Boue bianco. E sopra la riua del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrauano i giuochi, detti Piscatorij.

Della Naumachia di Domitiano.

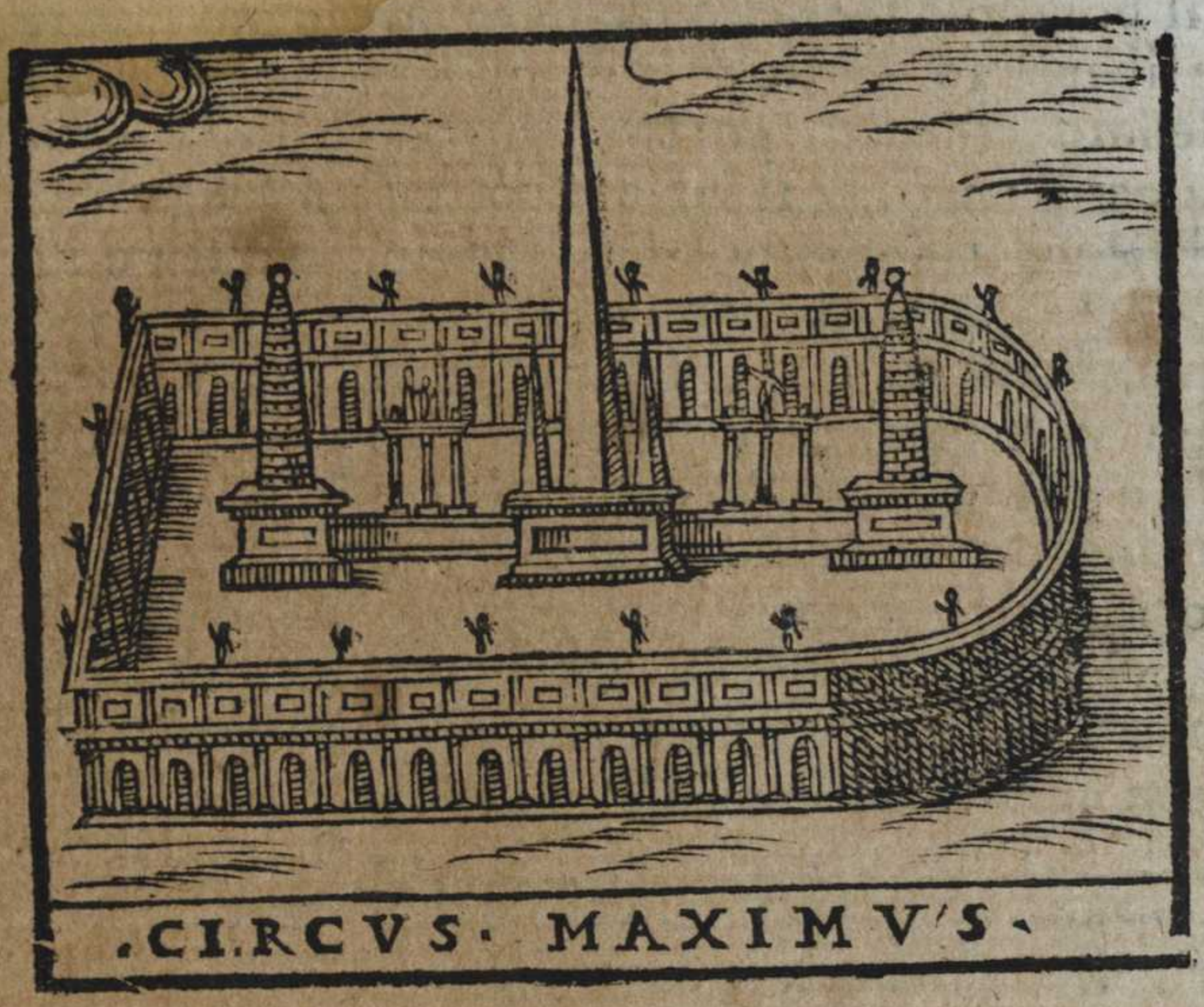
LA Naumachia, fù così detta dal combattimento nauale, perche per esercitare la giouentù Romana, non solo nella guerra per terra, mà per mare ancora, si faceuano le Naumachie, poiche non meno con armate, che con eserciti s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il colle degli Horti, hoggi la Trinità de' Monti, in luogo veramente atto, e commodo, perche facilmente in questa Valle, che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggidì si chiama, si poteuano condurre per condotti le acque da luoghi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago à guisa d'vn mare grandissimo, si che commodamente capiua barche, e galere, e con tal artificio faceuano venire l'acqua, e finita la battaglia nauale quella nascondeuano, che doue adesso vedeuasi vn mare, subito dopo si trouaua la terra asciutta, con non minor piacere, che marauiglia di quei che à tal spettacolo concorreuano. Ancora hoggidì si vedono alcuni segni, e vestigij, donde si caua quanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa Naumachia arriuasse insino al Teuere. Hor quiui come si è accennato, si daua qualche saggio, & esercitio di guerra nauale, come ne' Cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre, e da questi simili esercitij questo frutto si cauaua, che si scacciaua l'otio, si caua trattenimento à tutto il popolo, e la giouentù Romana a poco a poco s'auezzaua à guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Impero poi s'andaua propagando per tutto il Mondo.

Delli Cerchi, & che cosa erano. Cap. XIX.

FVrono in Roma molti li Cerchi, mà li più principali furono sei, cioè il Massimo, il Neroniano, l'Agonale, il Flaminio, quello di Flora, e quello di Antonino Caracalla, & erano luoghi doue si faceuano correre li caualli giunti alle carrette, & caccie, & intorno li detti cerchi vi erano luoghi rileuati da terra, doue si poteua star à sedere, per vedere le dette feste, & erano più lunghi che larghi, e doue gli caualli si riuolgeuano erano à modo di mezzo cerchio, & dentro vi erano poste le mete con interualli distinti con piramidi, ò altro. Il Massimo era trà il monte Palatino, & Auentino, in quel luogo, che si dimanda Cerchi: vogliono che fosse detto Massimo per la sua grandezza, & eccellenza, ouero per la grande sontuosità, & pompa delle feste che in quello si faceuano, & era lungo tre stadij, & largo vno, cioè tre ottaui di miglio lungo; che sono passi 375. & vno ottauo largo, cioè 125. perche secondo Plinio lib. 2. cap. 23. vn stadio sono passi 115. che viene à essere vna ottaua parte di miglio. Pomponio Leto, parlando di questo Cerchio, così lo descriue.

Pauimentum Circi maximi fuit ex Ghrisocolla: est autem chisocolla dura materies quæ nascitur postquam aurum effusum est, ex auro retinet colorem in cætero est lapis. In hoc Circo fiebant ludi, vbi erant duo Obelisci, quorum alter est maximus omnium qui sunt in orbe. est autem Circus inter Palatinum montem, & Auentinum. Mà noti il lettore, che se bene il predetto Autore dice assolutamente che la Grisocolla venghi dall'oro, non è però che non venghi anco dalli altri metalli, secondo comporta la lor materia. Era poi ornato di bellissime colonne, dorato; & fù edificato da Tarquinio Prisco, & ampliato da Cesare, da Ottauiano, da Traiano, & da Heliogabalo, & vi capiuano à vedere ducento sessanta mila persone.

Del Cerchio Massimo.



IL Cerchio era vn luogo di figura circolare, ma distesa in lungo, nel cui spatio si celebrauano giuochi, nel dedicare dei Tempij, e luoghi publici in honore delli Dei: faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di caualli, carri, caccie, e cose simili. Il corso de'caualli era di questa fatta; Nel cerchio erano due Termini, ò vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo tanto lontane dall'estremità del luogo, che non impediuano il poterui correre d'intorno. I caualli, hauendo le loro mosse, onde mouendosi con vn corso circondauano otto volte amendue le Mete: li carri le circondauano dodici volte come scriue Pindaro; Le mete, secondo il bisogno si leuauano; i combattimenti erano d'huomini contra varie fere, come Leoni, Orsi, e simili bestie. Narra Auro Gelio, di vn Androdo seruo, il quale condannato alla morte, e messo nel Cerchio Massimo à combattere contra vn Leone, si riconobbero l'vn l'altro per vna lunga domestichezza, che in vna medesima spelonca haueuano hauu-

to

to insieme in Africa, doue il Leone era stato sanato di vn a
ferita da Androdo; per tre anni continui fù quiui nutrito,
e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera, che non
pur si offesero, mà si accarezzarono talmente, che marauiglioſſi il popolo, fece che Augusto non solamente rendè la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi (benche con debol fune legato) menaua per Roma, & il Popolo con risa soleua dire: Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauano tal'hora nel Cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi nauali, e per questo vi fù condotta vna parte dell'acqua Appia; egli era posto fra il monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadij, cioè poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro iugeri. Fù edificato questo Cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l'ornò marauigliosamente, e Traiano Imperatore, essendo scaduto, lo ristaurò, e rifece maggiore, vltimamente Heliogabalo l'illustrò, e fece bello, con colonne, & indoraturericchissime, facendogli il pauimento di vna sorte di arena del colore dell'oro chiamata Chrisocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di godere la bellezza del luogo, che di vedere i giuochi, che vi si faceuano. Lungo tempo dopò ch'egli fù fatto da Tarquinio Prisco, prese il nome di Massimo, ò dalla grandezza, e magnificenza de'giuochi, che continuamente vi si faceuano, ouero (il che è più da credere) perche di grandezza egli auanzaua, & il Cerchio Intimo, & il Flaminio, attesoche in esso poteuano commodamente stare à sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro, ducento sessanta mila persone; d'intorno era circondato di gradi, sopra i quali era vn portico di tre ordini di colonne che giraua similmente tutto il Cerchio, non essendoui altro aperto, che vn lato solo, auanti al quale era la mossa de'caualli. Fra li gradi, e lo spatio del Cerchio haueua vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrettanto, di modo, che gli spettatori non poteuano, passando, impedire i giuochi, e gli altri spettacoli. Dalla banda fuori del Cerchio erano tutte botteghe, frà l'vna, e l'altra delle quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente. E' qualche contrarietà tra gli scrittori intorno al circoito di que-

sto

sto Cerchio, peroche alcuno lo fà di tre stadij, alcun altro di tre, e mezzo, noi ci fermiamo à quanto habbiamo detto disopra misurando però lo spatio solo, senza gli edificij.

Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.



DIcono, che Nerone cinse vn circuito in questo campo Vaticano, nel quale egli esercitaua i caualli da carretta, & ch'il medesimo, in habito di carrettieri, insieme con la plebe vi celebrò i giuochi di Circe. Questo era il cerchio di Nerone, il quale cominciaua, doue hoggi sono le scale di S. Pietro da man sinistra, & lungo à Campo Santo, si distendeua fin alla porta detta Portese. In questo Cerchio era la Naumachia di esso Nerone, eranui appresso i suoi horti, che si distendeuano fin al Teuere ne' quali egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che seguitauano la Fede di Christo. La marauglios Guglia, che sola hoggi si vede in piedi, era posta nel predetto Cerchio. Sopra la quale era vna gran palla indorata, a' piedi da due bande vi sono scritte queste parole.

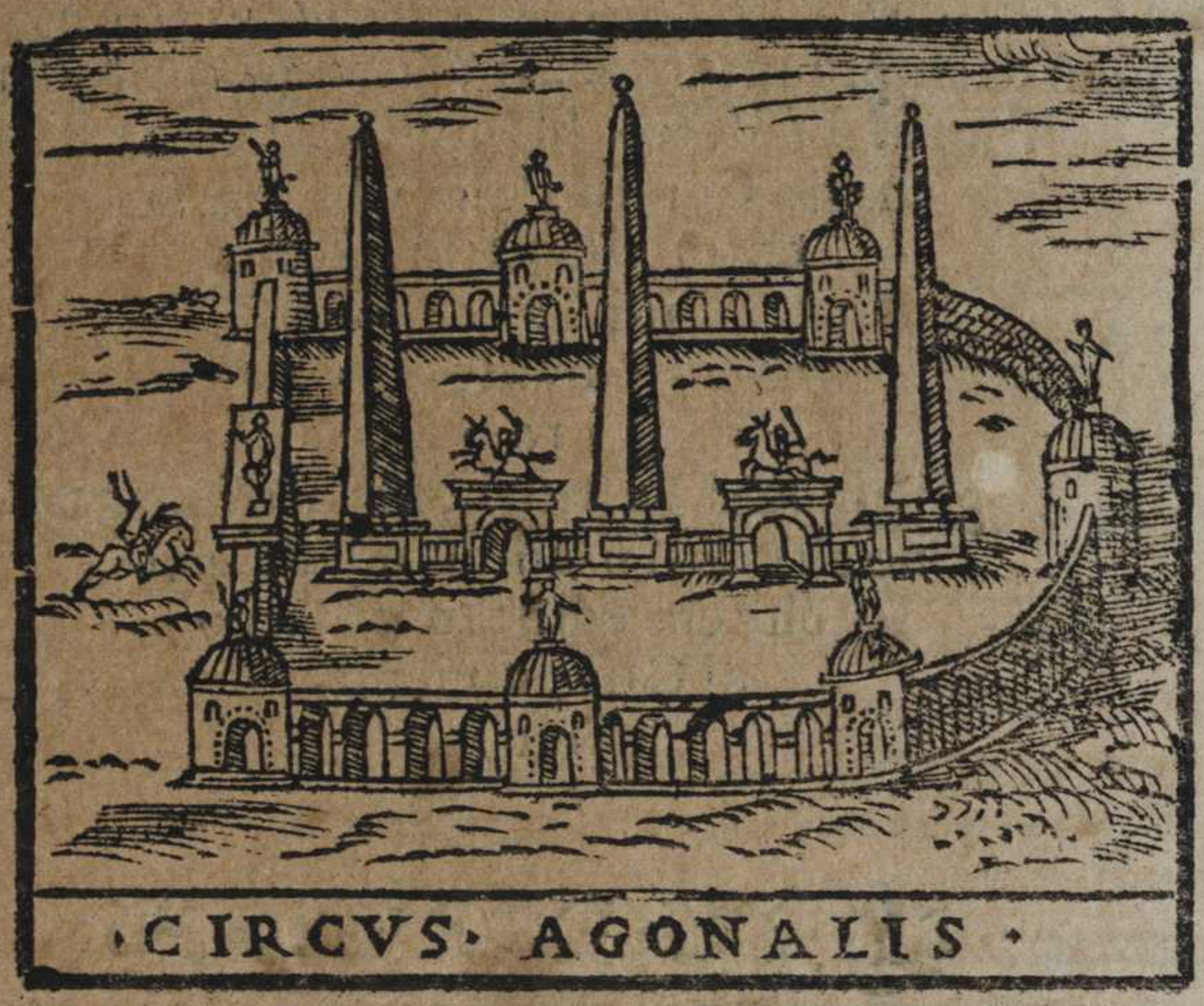
Diuo

Diuo Cæsari Diui Iiulij F
Augusto
Ti. Cæsari Diui Augusti F
Augusto Sacrum.

Le quali dimostrano, & affermano pienamente, che questa Guglia fù consacrata al Diuo Augusto, figliuolo del Diuo Cesare, & à Tiberio figliuolo d'Augusto. Ella venne d'Egitto, e fù fatta da Nuncoreo, con essa vennero quattro tronconi della medesima pietra per sostenerla dentro alla naue, la grandezza della quale è con gran meraviglia ricordata da li scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di sabbia portò 120. moggia di lenticchie, e che l'arbore d'essa era cosi grosso, che quattro huomini à fatica con le braccia s'hauerebbero cinto; la naue fù sommersa da Claudio Imperatore nel porto d'Hostia, sopra la quale edificò vna gran Torre. La Guglia (come s'è detto) si vede hora sù la piazza di San Pietro, fatta quì condurre dalla fel. m. di Sisto V. Trouossi molti anni in S. Pietro, sono nella cappella del Rè di Francia, la sepoltura di Maria figliuola di Stilicone, & moglie d'Honorio Imperatore. La sepoltura era vn' Arca di marmo, lunga otto piedi, e mezzo, larga cinque piedi, & alta sei: dentro v'era il corpo della detta Maria consumato di tutto il resto, fuor che li denti, capelli, e due ossa di gamba, appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brociandola, se ne cauò trentasei libre d'oro. Trouossi ancora di questo vn cassettino d'argento lungo vn piede, e mezzo, & largo dodici dita, nel quale erano molte gemme d'Agata, & di christallo intagliate con bellissima arte: eranui LX. anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smeraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, à quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone, lo Smiraldo si tiene di valuta di 500. scudi d'oro; trouaronsi ancora pendenti, monili, & altri ornamenti da donne, frà quali ve n'era vno, in forma d'Agnusdei, intorno al quale era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA, vna lastra d'oro, doue in lettere Greche, si leggeuano queste parole MICHAEL,

CHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL. Eraui vna Tocca di Smeraldi, & altre gemme, & vn drizza crine d'oro lungo 12. dita, da vna banda del quale era scritto DOMINO NOSTRO HOMORIO, dall' altra: DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna lumaca di Celidonia, vna tazza di christallo, vna palla d'oro, simile alle palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parti, & infinite altre gioie, parte integre, parte consumate dal tempo.

Del Cerchio Agonale, chiamato Piazza Nauona.



IL Cerchio Agonale era oue hora è detto Piazza Nauona essendo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in Agone, ouero d'agone, e fù così chiamato questo Cerchio, perche li Gentili teneuano, che vi fusse vn Dio dimandato Agonio, presidente sopra le cose, che si trattauano, e le sue feste erano dette Agonalia, la qual parola Agone altro non significa che combattimento, e per ciò il Cerchio

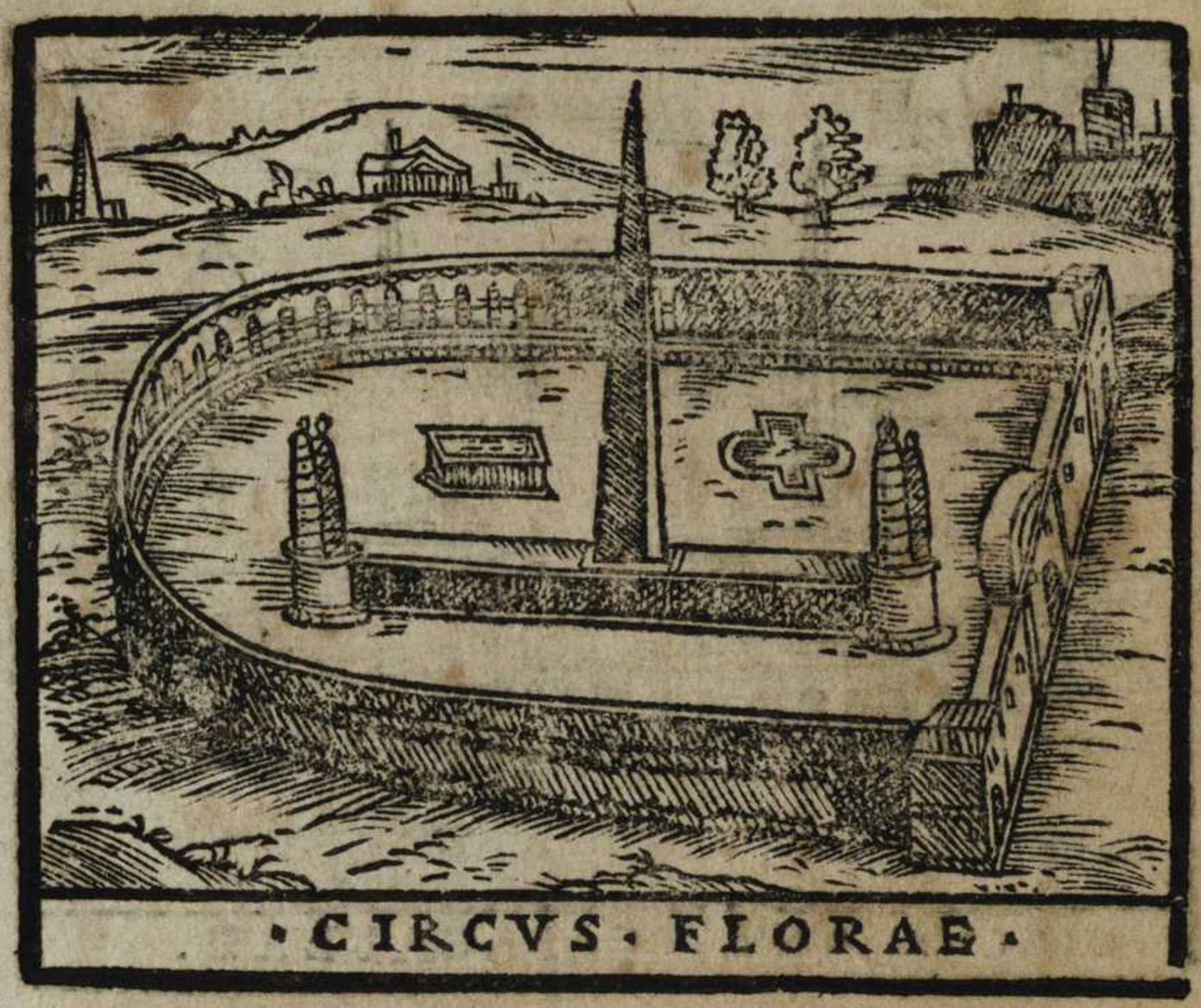
chio di Nerone, di che si è trattato, nel quale si faceuano simili giuochi, e concorrenze di essercitij, Suetonio lo chiama l'Agonale Neroniano : altri hanno hauuto pensiero, che fosse detto Agonale, perche tali feste fossero consacrate à Giano, le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaro. Fù anco detto questo Cerchio di Alessandro, perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero, le quali arriuauano in piazza Madama, si come si è detto trattando delle Terme. Nel medesimo Cerchio Agonale, ò vogliamo dire piazza Nauona, per ordine già dell' Eminentissimo Cardinale Rotomagense, di Natione Francese, ogni Mercordì vi si fà il Mercato assai copioso Il Flaminio, era oue è Santa Caterina de' Funari, secondo l'opinione commune, benche alcuno sia stato che habbi hauuto pensiero che fosse l'istesso detto Agonale, ma però dalli più intelligenti è tenuto che fussero distinti. Fù detto Flaminio, perche Flaminio Consolе lasciò le sue facoltà alla Città, acciò iui si celebrassero gli giuochi Equestri, ma altri tengono che cosi si adimandasse perche era edificato intorno al Campo Flaminio.

Del Cerchio di Antonino Caracalla.



DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte si troua in piede nella via Appia trà S.Sebastiano, oltra il sepolcro di Cecilia Metella, che fù moglie di Marco Crasso, hoggi detto Capo di Boue, per esserui intorno scolpite delle teste di Bufali. Alcuni sono che hanno scritto, che furon li Castri Pretoriani, di qui è che in questo si esercitauano li soldati Pretoriani; ma in quanto al Castro Pretoriano propriamente era quasi di rincontro à S.Sebastiano, come hoggi si vedono li vestigij. Vogliono alcuni che in questo cerchio fosse saettato S. Bastiano dalli soldati di Diocletiano per commandamento di quello. Da questo Cerchio è stato vltimamente leuato l'Obelisco, che hoggi si vede alzato in Piazza Nauona.

Del Cerchio di Flora.

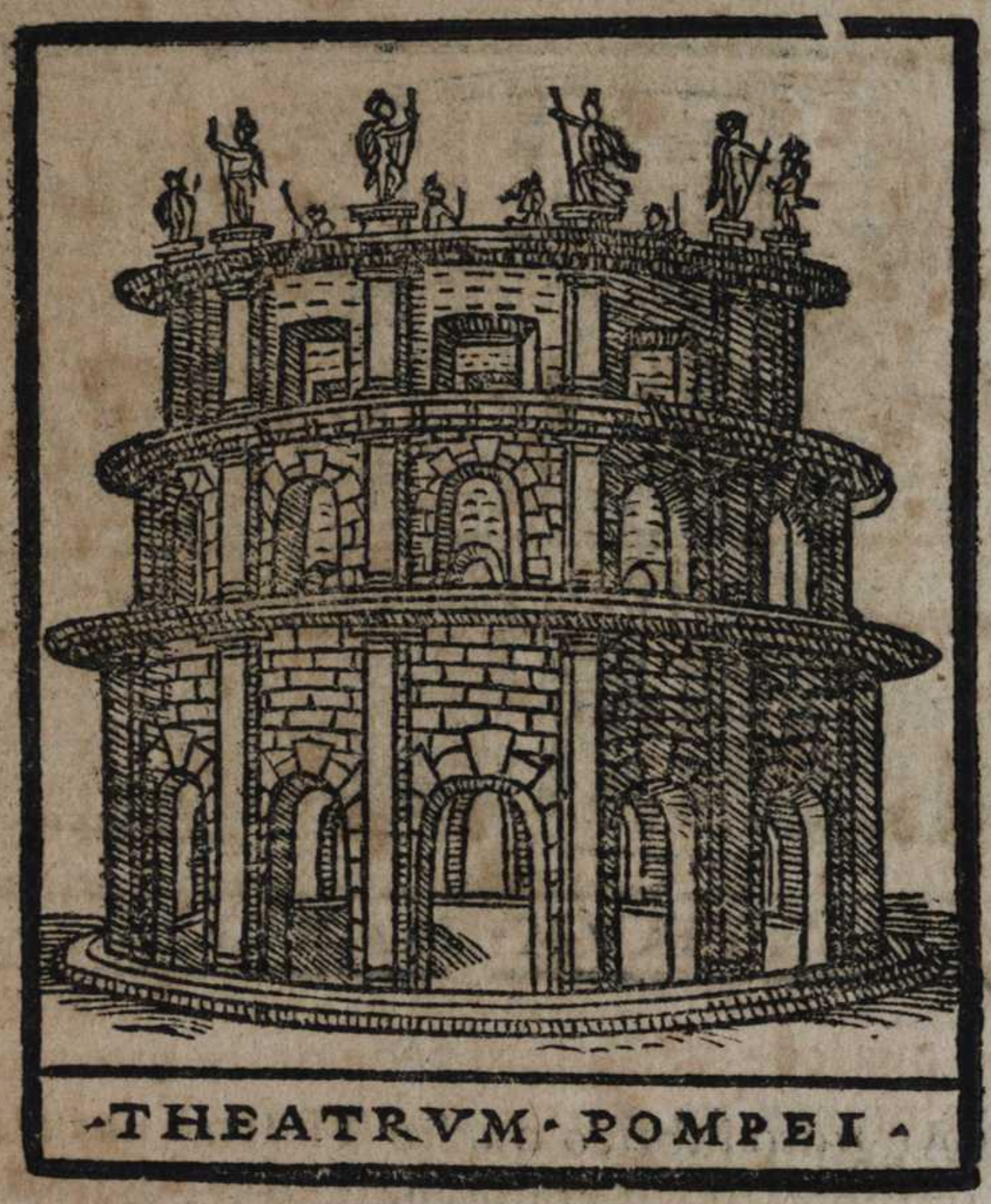

·CIRCVS·FLORAE·

FVrono molti altri Cerchi dentro, e fuori di Roma, come quello fuor della porta Maggiore, vicino alla via Labicana alli condotti dell'acqua Claudia, dietro alle mura della Città, & al monasterio di S. Croce in Gierusalemme, del quale qualche vestigio si vede delle mura in quelle vigne. Similmente vn altro trà il monte Viminale, & Esquilino, presso alla Suburra oue hoggi è la chiesa di S. Lorenzo in Fonte, & questi luoghi si chiamauano Circensi. Vn altro Cerchio era nel monte Quirinale, oue si celebrauano le feste dette Floralia, il qual Cerchio era dedicata à Flora meretrice famosissima, la quale essendo fatta molto facoltosa, con sua arte, lasciò herede il Popolo Romano, si come fece Larentia donna pur di mala vita, la quale nodri Romolo, & Remo, & il Popolo Romano per memoria di quella Flora, ordinò tali feste dette Floralia, ma parendo cosa nefanda, che si facessero tali giuochi in honore di vna meretrice finsero, che Flora fosse Dea, la quale hauesse

cura

cura de gli fiori, ſiche faceuano tali feſte per placarla, acciochè tutti li frutti, & viti fioriſſero bene. Et ſimilmente molti altri Cerchi vi furono più ordinarij, li quali per breuità ſi laſciano.

Delli Theatri, che coſa erano, & ſuoi Edificatori.
Cap. XX.



THEATRVM POMPEI

TRè furono in Roma li Theatri principali, quello di Pompeo, & fù il primo che fuſſe fatto di pietra. Quello di Marcello. Et il terzo di Cornelio Balbo. Et erano luoghi, doue ſi celebrauano le feſte, comedie, & altre ſimili rappreſentationi, & ciaſcuno di loro era capace commodamente di ottanta mila perſone. Quello di Pompeo era in Campo di Fiore, doue è il palazzo della famiglia Orſina. Vogliono alcuni, che ſolo Pompeo lo cominciaſſe,

ciasse, & che Gaio Caligola lo finisse, & altri, che questo Caligola lo rinouasse, Nerone lo fece mettere à oro in vn dì, per riceuere con splendidezza Tiridate Rè degli Armeni, quando gli portò quelli due caualli, che sono à monte Cauallo, fatti da Prassitelle, & da Fidia celeberrimi scultori, come nota il Fuluio, & altri, de i quali si dirà.

Theatro di Marcello.



CEsare Augusto fabricò questo Theatro per consecrare all' immortalità il nome Marcello, figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora per l' amore, che portaua alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Theatro vn bellissimo Portico, onde hoggi vien detto Santa Maria in Portico. Haueua due ordini questo Theatro, cioè Dorico, & Ionico. Vitruuio testifica, che questo Theatro era di tal bellezza, quale mai si vidde à Roma, per il che meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabriche eccellentissimi architetti, come furono Michel' Angelo Buonarota, & Antonio da S. Gallo, come si può vedere nella Sala del famosissimo palazzo de' Duchi Farnesi fa-

fabricato con gran ſpeſa da Paolo III. appreſſo il Theatro di Pompeo. Si vedeuano in Roma già ſette mirabiliſſimi Theatri non diſſimili à queſto, ſi fabricauano per recitarui Comedie, e Tragedie, dal vedere ſono detti Theatri. Queſto Marcello delitie del Popolo Romano, era per eſſere Imperatore, e doueua ſuccedere ad Auguſto ſuo zio, eſſendo egli il più ſtretto parente, che haueſſe l'imperatore, cioè figlio di ſua ſorella. Hebbe la prima moglie ſua Pompeo, moglie di Seſto la ſeconda, hebbe Giulia figliuola di Auguſto. Morì giouane nella Villa detta Baiana non ſenza triſtezza, e dolore di tutta la Città, per non dire di tutto l'Imperio. Di queſto cantò il Principe de'Poeti Virgilio: Tù Marcello ſarai, &c. Ruinò poi, e con le ſue rouine ha fatto vn monte, che de Saue li diceſi, ſoura il quale eſſi Signori hanno fatto nobiliſſimo palazzo, e le ſtanze del vecchio Auentino hanno cangiato in habitatione di così auguſta Mole.

Degli Anfiteatri, & suoi Edificatori, & che cosa erano. Cap. XXI.

Anfiteatro di Vespasiano, detto Colosseo.



E'hoggi in piedi guasto, e mezzo rouinato, quell'Anfiteatro che tra gli altri era il maggiore e'l più bello, detto il Colosseo, e volgarmente il Culiseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si vede formato nelle sue Medaglie, & in quel modo che compreſe, che Augusto haueua pensato edificaro: il quale fù appresso dedicato dal suo figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: E niuno de gli Imperatori à dietro fù di lui più magnifico, e splendido. In questo Anfiteatro, chiaramente si vedono distinti in tre luoghi da sedere alli tre ordini del Senato, e Popolo Romano, perche il primo è più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli che era dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo, sedeuano

quelli

quelli dell'ordine. E queste, ouero de' Caualieri; & al terzo, che è l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente li plebei, & il popolo minuto. Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al popolo; & in vn solo dì, fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, percioche i publici edificij sempre si consacrauano, e dedicauano à gl' ddij, e se Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, fà come Poeta, per adularlo, percioche non fù da lui nè edificato, ne consacrato, come ch'egli dica nel primo libro de' suoi Epigrammi.

Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

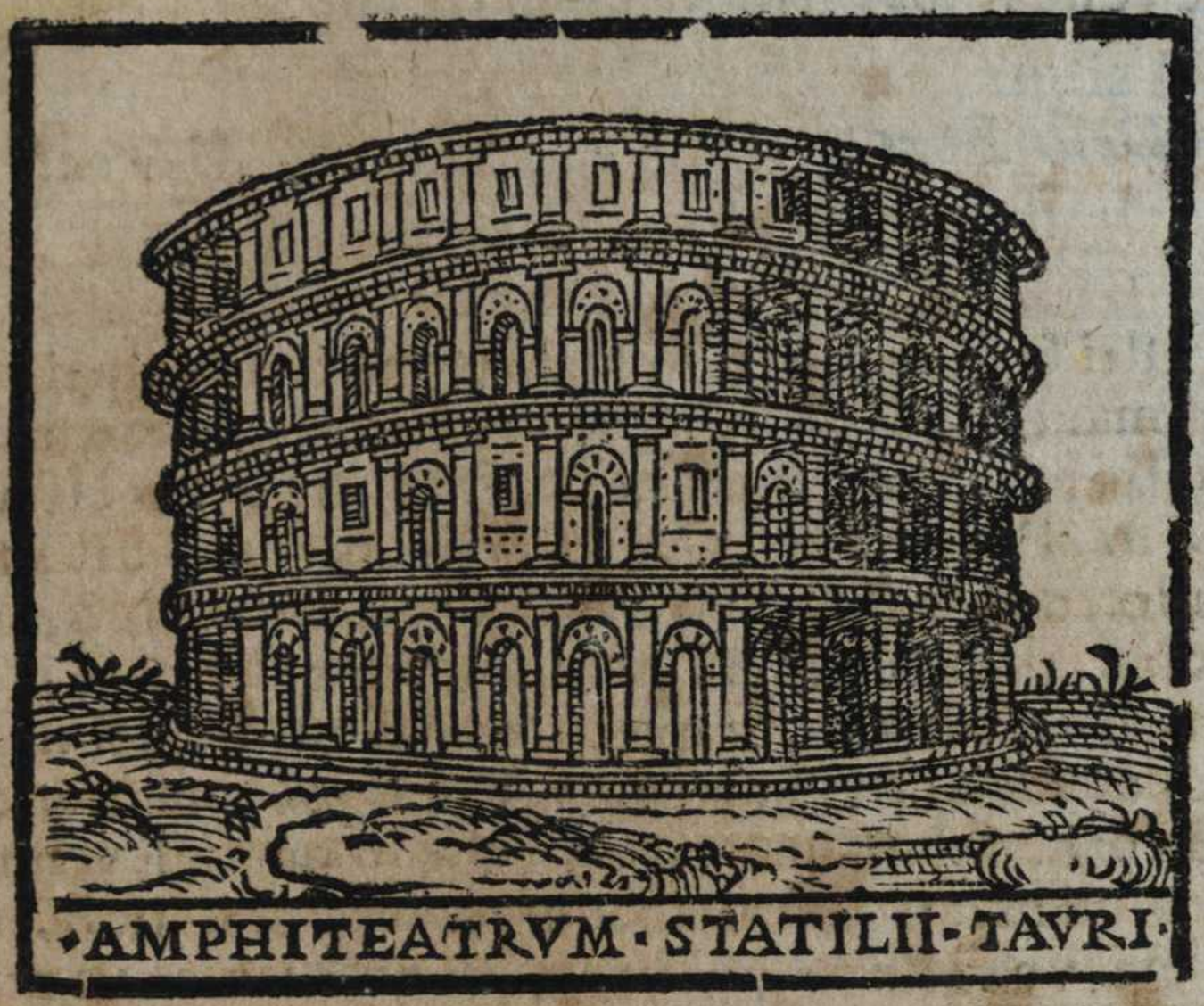
Fù edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della casa Aurea di Nerone; nel vestibolo, cioè nell'andito, e prima entrata della quale erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, stagna Neronis erant.

Oue era vn Colosso di meraviglioſa grandezza. Colosso si chiama vna Statua assai grande, e di qui fù posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto edificio, che egli arriua quasi all'altezza del monte Celio, del Palatino, e dell'Esquilino; tra i quali Monti si ritroua. Di fuori era di treuertino, murato à torno à torno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scriue Plinio: E l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina, e di sì grande altezza che à pena vi si arriua con l'occhio à riguardarlo. Et oltre à ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori; si come ne' cerchij vi era vn portico tutto edificato ad vn modo, per il quale si entra, e sale per vedere, talmente che quei che vanno, e vengono, non si danno fastidio l' vno all'altro, e sù gli archi di sopra erano statue di marmo, & era intonacato di dentro, e di fuori smaltato

con alcune figure. Vedesi ancora in tal vno di quelli archi, ouero volte, certi lauori di Gesso, e sotto à così grande edifitio vi sono alcune Fogne che sostengono parte del detto peso. Capiuano dentro à tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini a sedere, e mentre che le feste si celebrauano, era coperto di tende dalla banda di sopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà. L'altra parte di esso si vede è stata guasta con fuoco, e con ferro, dalla malignità de' Barbari, e ciò che ne auanza non è anco intiero, e saluo, ma per tutto è sforacchiato, e guasto, come in molti edifitij antichi si vede essere stato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti barbari, che quelle cose che non poterono rouinare, per dispreggio le lasciarono guaste, e contaminate. Dentro allo spatio dell' Anfiteatro vi si gettaua molta rena, acciochè i Gladiatori, e quelli che combatteuano, l'vn con l'altro, o con fiere, appiccassero bene il piede in terra, e non isdrucciolassero, e se pure cadeuano, che venissero à farsi manco male, e cadere più soffici. E perciò molte volte in Latino si piglia l'arena per l'Anfiteatro. Molte persone che erano condannate à morte, prese in guerra, o pagate, o veramente, che voleuano dimostrare quanto fussero animosi, si rappresentauano sopra il detto campo à combattere, oue già si rappresentaua la Passione di Christo. Questa rappresentatione della Passione di Nostro Signore si soleua fare nei tempi passati, e durò fin quasi al fine del Pontificato di Paolo III. si come ancora il giuoco de' carri, & altri che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono di più cento anni, non si sono più fatte tali Rappresentationi, ne giuochi. Ne era meno numero di gente quelli che andauano à vedere vn così fatto spettacolo, che fussero gli antichi, per vedere le sopradette feste, all' hora che Roma era trionfante, e signoreggiaua il mondo.

Anfiteatro di Publio Statilio Tauro.



QVesto Anfiteatro di Statilio Tauro staua appresso doue hoggi è S. Croce in Gierusalemme, si vedono ancora le sue vestigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire che questo di Santa Croce fosse l'Anfiteatro Castrense, quale Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse più presto in Campo Marzo, e che fù tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso Santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse quello suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città essortaua i Cittadini di Roma, che per ciascuno facesse qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma, bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di se stesso, d'hauer trouato la Città di Roma di mattoni, & hauerla fatta di matmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli

che

che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Ce are, che stata in Campo Marzo, e che doppo questo, facesse il suo magnificentissimo, Vespasiano Augusto il quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente; che il soggetto lo merita.

Delli Fori, cioè Piazze, ouero Mercati.
Cap. XXII.

MOlti furono li Fori in Roma, ma li principali, il Romano, il Boario, l'Olitorio, il Piscatorio, il Suario, il Salustio, & l'Archemonio, il Pistorio, il Diocletiano, il Palladio, l'Ffquilino, quelli di Enobardo, di Cesare, di Augusto, di Nerua, detto anco Transitorio, di Traiano, di Cupidine, e de' Rustici. Ma frà li più celebri fù il Romano, quello di Cesare, & quello di Augusto, quel di Nerua, & quel di Traiano. Tutti li Fori, ò furono nominati dalli edificatori, ò dalla mercantia, che in quelli si vendeua. Il Foro Romano, detto ancora grande, & Latino. Questo Foro era vna piazza publica, la quale haueua principio sotto al Campidoglio all'Arco di Settimio, & si distendeua presso al Tempio di Romolo, & Remo, che è hoggi la chiesa di S. Cosmo, e Damiano, il quale spatio può esser di lunghezza poco più, ò meno di cento passi, di larghezza L. però non era più largo, che dal Tempio di Gioue Statore (che era doue hora è la chiesa di S. Maria Liberatrice) al portico di Antonio, e Faustina, il qual pur hoggi vi si vede. Il resto di questa piazza fino all' Arco di Tito fù per vn tempo confusamente chiamato, e Foro, e Comitio, ma posciache Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fù diuiso dal Foro, e chiamato Comitio, del cui significato, & di altri edificij che vi erano, si tratterà à suo luogo, hora parleremo del Foro alla banda destra, del quale era posto il Tempio di C. Giulio Cesare, auanti al quale fù ferito Galba Imperatore, & al primo colpo restò morto, il cui sangue macchiò l' acqua del lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iui era solamente vn'altare, che poi portato il corpo di Cesare morto, vi fù edificato il Tempio, doue Augusto po-

se

se vna Tauola, nella quale eran dipinte l' imagini di Castore, e di Polluce, & vna della Dea della Vittoria, dedicandoui vna Venere, che vsciua dalla spuma del mare. E' gran contrasto frà gli scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce, ma per quanto da i più dotti si può raccorre, noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio della Dea Vesta, che come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio, e la selua consacrata era nelle radici del monte, nelle quali cauando si furono ritrouate alcune sepolture, con li seguenti Epitafij, & è opinione commune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè ritonda, perfetta, & assoluta à guisa di vna palla ritonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della Terra, come si vede nella figura rappresentata à suo luogo.

Epitaphium Fl. Man. Vest.

Fl. Maniliæ V. V. Maxi. cuius egregiam sanctimoniam, & venerabilem morum disciplinam in Deos quoque peruigilem administrationem Senatus laudando comprobauit. Aemilius frater, & Rufinus frater, & Flauij Siluanus, & Hireneus sororis filij à militijs ob eximiam erga se pietatem præstantiamque.

Epitaphium Cleliæ CL. VV.

Cleliæ Claudianæ V. V. Maxim. Religiosissimæ Benignissimæque cuius ritus, & plenam sacrorum erga Deos administrationem vrbis æternæ laudibus. SS. comproba Octauia Honorata V V. diuinis eius admonitionibus semper prouecta.

Oue

Oue da vn fianco era ſcritto.

Collocata XII. Cal. April. XC. Aufidio Attico, & C. Alfinio Prætestato Coſſ.

Era dunque il Tempio di Caſtore in mezzo al portico, che iui ſi vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Ceſare. Fù queſto Tempio di Caſtore, e Polluce edificato da L. Poſtumio, e votato da lui nella guerra de' Latini, dopoi ſuo figliuolo creato nel Magiſtrato, detto Duumuirato, lo dedicò. In eſſo ſpeſſe volte fù il Conſiglio, e trattato delle coſe della Republica. Eraui vna tauola per memoria del tempo quando i Caualieri di Campagna furono fatti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la ſtatua à cauallo di Q. Martio Tremulo, il quale due volte vinſe i Sabini, e da eſſo preſa la Città di Anagni, fù ſgrauato quel popolo dal pagamento de' Soldati. Queſto Tempio, ancora che foſſe fatto, e dedicato alli due fratelli Caſtore, e Polluce, nulladimeno fù egli ſempre, per vn nome ſolo, chiamato il Tempio di Caſtore. Appreſſo al quale era il Tempio di Auguſto, il cui laſciò imperfetto, da Tiberio Imperatore fù poi ridotto à fine da Caligola, il quale ſopra eſſo Tempio fece vn ponte, per doue ſi paſſaua dal Campidoglio al Monte Palatino. Da queſta parte del Foro, era il Tribunale chiamato Roſtra nuoua, poſto al piè del Palatino, vicino al Tempio di Gioue Statore.

E però, che à ſuo luogo, più lungamente ſi tratta delli Roſtri, ci baſterà per hora, di hauer così per paſſaggio detto, doue queſti foſſero poſti.

Disegno secondo che hoggi è il Foro Romano detto Campo Vaccino, perche hora vi si fà il Mercato de' Boui, & d' altri animali.



IL Foro Romano staua trà la via sacra, e S. Theodoro situato alle radici del Campidoglio, e non come il volgo pensa nel luogo di Campo Vaccino. Questo fù trà gli altri il più antico, il più ricco, il più ornato, e bello non solo per esser fabricato con grandissima architettura, come si vedeua, ma per li ricchi edifitij, ch' in esso erano stati fatti da diuersi Imperadori, vi era il Tempio della Dea Vesta edificato da Numa Pompilio, doue habitauano le Vergini Vestali. E questo Tempio era custodito da dette Vergini, & in esso vi si conseruaua la statua di Minerua, e quasi tutte le cose sacre de' Romani. Numa Pompilio destinò per guardia del Tempio della Dea Vesta quattro Vergini. Tarquinio Prisco ve ne aggiunse due altre, imperoche quattro

non

non poteuano ſupplire à dar ordine alli ſacrifitij, per la Città di Roma, eſſendo neceſſario, che vi foſſero preſenti, e così vennero ad eſſer ſei, hauendo ogni Regione vna vergine Veſtale, non eſſendo in quei tempi Roma, ſe non ſei Regioni. Erano tenute in tanta veneratione queſte Vergini, per la pudicitia, che erano obligate ſeruare, che da tutti generalmente, veniuano reputate per coſe ſacre, e diuine, ma ſe alcuna di loro foſſe caduta in peccato, ſubito ſi ſeppelliua viua con apparati funebri, per tutta la Città. Vi era anco il lago Curtio, così detto dal nome di Curtio Poſtulione giouinetto nobile, il quale ſi gettò armato, & à cauallo dentro all'apertura del detto Lago, che era in mezzo alla piazza, richieſto dal ſacerdote, per la ſalute del Popolo, e doppo gettatouiſi ſubito ſi riſerrò l'apertura del Lago, e la peſte ceſsò, & altri dicono da Curtio al tempo della guerra de' Sabini con Romolo. Vi ſi vedeua ancora il Tempio di Giano, con cappelle di rame, con porte di bronzo, con ſtatue belliſſime, e molti edifitij. Queſto foro, ouero piazza, fù edificato dal popolo Romano, con vna ringhiera belliſſima, ſopra la quale ſi parlaua al popolo in publico, che iui ſi ragunaua à render conto delle ſue cauſe, e qui era la Curia. Qui anco ſi vedeua di rilieuo la belliſſima imagine di Silla à cauallo tutta di oro di grandiſſimo pregio con queſta inſcrittione alli piedi.

A Cornelio Silla fortunato Imperatore.

Vi era anco la belliſſima ſtatua di Hercole, veſtito con habito Eleo Città nel Peloponeſſo, à piedi haueua queſte lettere.

Il Capitano Lucio Lucullo, l'hà dedicata delle ſpoglie de' nemici.

Equi anco era il Cauallo di Domitiano Imperatore. Infiniti altri ornamenti vi erano, li quali per breuità ſi tralaſciano adietro, eſſendo il tutto diſfatto dal tempo, in-

ma-

maniera che quella Roma ſuperba, i cui miracoloſi edifitij poggiauano verſo il Cielo, hoggi giace humile ſotterra.

Quelle otto colonne alle radici di Campidoglio con l'architraue ſopra, erano del portico auanti il Tempio della Concordia, fatto per voto da Camillo, acciò la plebe Romana ſi riconciliaſſe con li nobili.

Quell'altre trè colonne vicine ſono del Tempio di Gioue Tonante fabricato da Auguſto.

E l'altre trè colonne à piè del monte Palatino, ſono d'vn Tempio dedicato à Gioue, per voto fatto da Romolo, acciò li ſuoi Soldati nella guerra contro de i Sabini, che occupauano il Campidoglio, fermi, e ſaldi ſi manteneſſero, che però di Gioue Statore ſi diſſe.

Qui preſſo è la fonte, che dicono Tazza di Marforio.

Del Foro di Ceſare.

IL Foro di Ceſare fù dietro il portico di Fauſtina, & Ceſare ſpeſe nel pauimento cento mila ſeſtertij, li quali ſecondo il computo di Andrea Fuluio nel lib. 3. cap. 34. vagliono ſcudi 250. mila, computando à venticinque giulij per ſeſtertio.

Del Foro di Auguſto.

IL Foro d'Auguſto era poſto dietro alla ſtatua di Marforio, doue erano molti hortaggi, dicono, che queſto Foro era ſtretto, percioche Auguſto in farlo, non volſe diſagiare, ne togliere per forza le caſe vicine a i padroni, e queſta fù la cagione che lo moſſe à far queſto Foro, fù la moltitudine de' litigij, alla ſpeditione de'quali parendogli i due Fori che vi erano non eſſere à baſtanza, vi aggiunſe il terzo. E per queſto con maggior fretta (non aſpettando pure, che fuſſe finito il Tempio di Marte, che iui ſi edificaua) fù publicato, e per legge fermato, che in queſto Foro ſi douеſſero conoſcere, e giudicare le liti publiche, cauandoſi i Giudici à ſorte. Ordinò ſimilmente Auguſto, che il Senato in queſto ſuo Foro trattaſſe, e conſultaſſe le guerre da farſi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti

tor-

tornauano nella Città, douessero quiui portare l' insegne delle loro vittorie, e trionfi. Pose Augusto nella più bella parte di questo Foro due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole di mano d' Apelle, in vna delle quali erano Castore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Alessandro Magno, nell'altra vna rappresentatione di battaglia, vn Alessandro, & il carro, con che esso trionfò. Fece Augusto porre in questo suo Foro la statua di M. Vibio Coruino, sopra alla cui testa era il ritratto di vn Coruo. Leggesi che in questo Foro era vna statua di Alabastro, egli haueua due portici, in ciascuno delli quali Augusto dedicò le statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medesimo Augusto in questo foro vn Tempio à Marte Vltore, ò vogliono dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di suo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fù poi questo Foro (consumato dal tempo) ristaurato da Adriano Imperatore di Roma.

Del

Del Foro di Nerua.

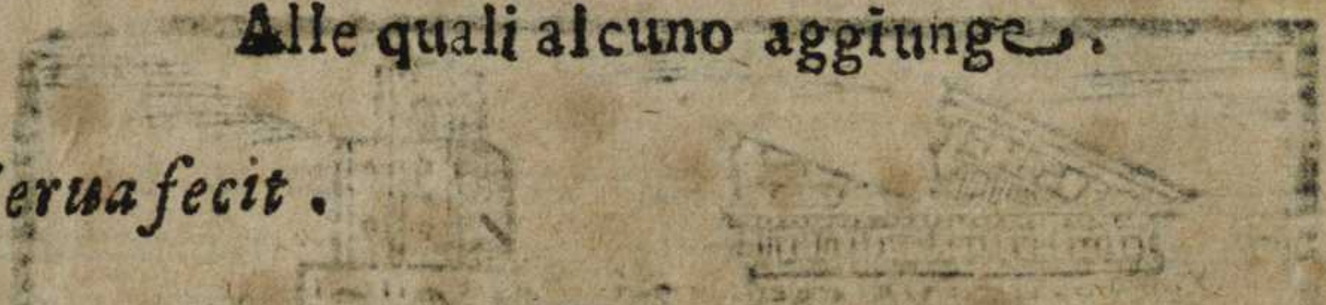


A FORVM·NERVAE.

IL Palazzo di Nerua Imperatore, parte del quale si vede ancora per li suoi vestigij, doue hoggi è la chiesa di San Biagio, era di sopra al Foro predetto d' Augusto, e vicino alle radici del monte Quirinale, egli haueua presso vn portico di marauigliosa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur hoggi vi sono. Eraui appresso il Foro del medesimo Nerua, il quale si distendeua sino alla chiesa, hoggi di S. Adriano, fù egli cominciato da Domitiano. Et erauui colonne, e statue infinite, à piedi & à cauallo, in honore degli Imperatori di Roma, con lettere che mostrauano l' Imperatori. E fù chiamato Foro transitorio, perche per esso si passaua nel Foro Romano, in quello di Augusto, & in quello di Cesare. Egli haueua il portico, parte del quale, benche consumato dal Foro, si vede ancora con colonne grandissime, nel frontespitio delle quali, sono queste lettere, benche tronche, e guaste dal tempo, e sono le seguenti.

Imperator Nerua Cæsar Aug. Pont. Max. Trib. Pont. II. Imperator II. Procos.

Alle quali alcuno aggiunge.



Nerua fecit.

E tutte insieme, significano che Nerua Imperatore Pontefice Massimo, con la facultà Tribunitia due volte Imperatore, e due volte Proconsole, fece questo portico. Appresso à questo Foro, era il Tempio di Giano quadrifonte, fatto ad honore di vna statua del medesimo Dio, trouata nella Città de' Falisci, hoggi detta Montefiascone. Seguiua à lato al predetto, il Foro di Cesare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Faustina, & alla chiesa de' Santi Cosmo, e Damiano, doue non appare segno alcuno di Foro. Edificò Cesare questo Foro, dopò la vittoria che egli hebbe contra Pompeo, & in comprare il sito spese mille, &c. Sestertij. In esso era il Tempio di Venere genitrice, votato da esso Cesare, nel principio della medesima guerra di Pompeo in Farsaglia. Era posto questo Tempio vicino alla via sacra, & al Comitio, di che fà fede quel che scrisse Appollodoro ad Adriano Imperatore; il quale disegnaua di rifare questo Tempio, dicendogli, che bisognaua che questa fabrica fosse alta, e concaua, alta acciò che indi più ageuolmente si potesse guardare nella via sacra, concaua per riceuere gli strumenti, & altre cose necessarie a i giuochi, le quali segretamente si soleuano fabricare in questo tempio, onde poi si menauano nel teatro. In esso erano le tauole di Aiace, e Medea, dipinte da Timo Marco Costantinopolitano, le quali vendè ottanta talenti. Auanti à questo Tempio. era la statua del Cauallo di Cesare, il quale non volse essere mai caualcato da altra persona, dicono che questo cauallo haueua i piedi dinanzi, simili à quei dell' huomo. In questo Foro, frà l'altre, era vna statua di marmo di Archisilao, & vn' altra della medesima Dea, la quale teneua vn elmo in testa.

Del

Del Foro di Traiano.



IL Foro di Traiano era posto sotto il Campidoglio, nel contorno de'luoghi (hoggi detto macello de Corui, & S. Maria in Campo Carleo) di questo ne fu architetto Appollodoro, il quale di poi da Adriano successore di Traiano, fu sbandito di Roma, & non contento di questo, lo fece ancora morire. Fra gli altri marauigliosi ornamenti, haueua il foro infinite statue, delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano à cauallo messe d'oro, con stendardi, & altre insegne da guerra, in alcune di queste statue era scritto, EX MANVBIIS, che voleua significare, ch'elle erano state drizzate dalla preda de' nemici à differenza di quelle, che v' erano poste per virtù, ò per merito di alcun Cittadino, frà queste, fù celebratissima la statua di Claudiano, la cui inscrittione si troua in vna pietra di vna picciola casa, che stà in monte Cauallo, nel sito delle Therme di Costantino, & è questa.

Cl. Claudiani V. C. Claudio Claudiano V. C. Tribuno, & Notario inter cœteras Vigentes Artes prægloriosissimo Poetarum licet ad memoriam sempiternam carmina ab eodem scripta sufficiant ad tamen testimonij gratia, ob iudicij sui fidem DD. NN. Arcadius & Honorius filicissimi ac doctissimi Imperatores Senatu petente statuam in Foro Diui Traiani erigi collocarique iusserunt.

Doue dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperatori felicissimi, & dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto drizzare nel Foro del Diuo Traiano, vna statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo, il quale frà l'altre sue belle arti, fù glorioſissimo Poeta, i cui versi bastano troppo bene all' eternità del suo nome.

Intorno al predetto Foro, era vn portico ornato di colonne di così smisurata altezza, che porgeuano marauiglia a' riguardanti, giudicandole fattura non d' huomini, ma di Giganti, quiui similmente erano statue de grand'huomini fatteui venire per ogni banda del Mondo, da Alessandro, e Seuero Imperatori.

Venendo Costanzo figliuolo di Costantino à vedere questo Foro, restò primieramente attonito della rara struttura di esso, dipoi, considerando il resto della tessura di questo marauiglioso edifitio, caduto da ogni speranza di poterne fare vn tale, disse, che à lui solamente bastaua di fare vn cauallo simile à quello, che era nel cortile di questo Foro, à cui rispondendo Ormisda, gli disse, che prima bisognaua fare vna stalla, conforma alla bellezza del cauallo.

Frà l'altre cose belle di questo Foro, era vn' arco trionfale, edificato dal Senato in honore di esso Traiano.

Del

Del Foro Boario.

IL Foro Boario, era in quel tempo frà S. Giorgio, & Santa Anaſtaſia, così detto, perche vi ſi vendeuano li Buoi, ò perche vi fù vn bue di bronzo.

Del Foro Olitorio.

FRa il Teatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la piazza doue ſi vendeuano li herbaggi il qual luogo, hoggi ſi chiama piazza Montanara. In queſto Foro (doue hoggi è la chieſa di S. Andrea in Vincijs) era il Tempio di Giunone Matuta, edificato per il voto, che Cornelio Conſole fece nella battaglia contra Franceſi, e dal medeſimo eſſendo Cenſore, fù edificato. Eraui ancora il Tempio della Speranza, il quale nel conſolato di Q. Fabio, edi T. Sempronio Gracco, eſſendo percoſſo dalla ſaetta abbruciò, e fù conſecrato da Collatino, marito di Lucretia.

Era in queſto Foro vna colonna, chiamata Lattaria alla quale ſegretamente ſi eſponeuano i parti nati di furto naſcoſamente, quali trouati, ſi portauano à nutrire ne' luoghi ordinati dal publico.

Il Tempio di Giano, era ſimilmente in queſto Foro (preſſo al Teatro di Marcello) dico di Giano Bifronte, fatto dal Rè Numa, con due porte, le quali ſecondo il coſtume dell'altre, nella guerra s' apriuano, e nella pace ſi teneuano chiuſe. Queſto Tempio era (per quanto io credo) doue è hoggi la chieſa di S. Nicolò in Carcere. Alcun dice, ch'ei fù edificato da Duillio, noi penſiamo che Duillio lo riſtauraſſe, ma che il primo fondatore ne fuſſe Numa, il che tanto più ſiamo forzati à credere, però che congiunto con queſto Tempio, era vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le coſe partenenti alla Religione.

La prigione della plebe di Roma, era in queſto Foro, i cui veſtigij ſi veggono appreſſo alla predetta chieſa di San

Nicolò in Carcere. Questa prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del Magistrato de i dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, e condannato alla morte da' Giudici, con le sue proprie mani si vccise.

In questa prigione, era il Tempio della Pietà fatto per vn atto pietosissimo d' vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua madre, tenutaui per darle castigo, di vn delitto ch'ella haueua commesso, & non potendo (per la rigorosità del Giudice) portarli da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, & del suo proprio latte nutrire l'imprigionata madre. Fù questo pietoso atto veduto, & pigliato in tanta stima, che non pure fù liberata la madre, ma datole con tutt' i suoi da viuere del publico per sempre, e della prigione fù fatto Tempio, e consacrato (come è detto) alla Dea della Pietà, nel consolato di C. Quintio, & di M. Attilio.

Alcun dice, che il Tempio fù fatto della casa della giouane, e non della prigione, e che il padre era prigione, e non la madre.

***

Delli Archi Trionfali, & à chi si dauano, & del modo di trionfare. Cap. XXXIII.



MOlti furono li Archi Trionfali, ma particolarmente in numero vengono notati trentasei, li quali s' ergeuano in honore di quelli, che haueuano sottomesso all' Imperio Romano, Regni, Prouincie, Città, & Nationi esterne, li quali quando trionfauano, sedeuano sopra vn carro bianco tirato da quattro caualli al paro, accompagnati da grandissima moltitudine di popolo, innanzi al carro ligati, & incatenati andauano li schiaui, erano sopra la carretta delli Trofei, & innanzi, & dapoi si portauano finti in figura Castelli, Fortezze, Fiumi, Città, & altri dal Trionfante superati. Hoggidì non sono in piedi se non sei. Quello di Settimio Seuero vicino al Campidoglio, il quale fù eretto per hauer egli superato li Parthi, & nell' vna, & nell' altra testa dell' Arco vi sono scolpite le vittorie, con li Trofei della guerra terrestre, & maritima,

& con le rappresentationi da lui espugnate, nel qual' Arco vi sono queste parole.

Imp. Cæs. Lucio Septimio M. Fil. Severo Pio Pertinaci Aug. Patri patriæ Parthico Arabico, & Parthico Adiabenico Pontifici Maximo Trib. potest. XI. Imp. XI. Cos. III. pro Cos. & Imp. Cæs. M. Aurelio P. Fil. Antonino Aug. Pio Felici Tribunic. potest. VI. Cos. Procos. P. P. Optimis fortissimisque Principibus ob Rem publicam restitutam. Imperiumque Populi Romani propagatum insignibus virtutibus eorum domi forisque.

S. P. Q. R.

Non volse però trionfare Lucio Settimio, perche non pareſſe di godere delle guerre, & discordie ciuili, & quando ciò gli Senatori gli offerſero, ricusò, dicendo che haueua la podagra, si che non poteua reggersi su il carro, & che concedeua quell' honore al figliuolo.

Del

Dell' Arco di Tito Vespasiano.



L' Arco di Tito, figliuolo di Vespasiano Imperatore, di bontà tanto rara, che publicamente veniua riputato le delitie de gli huomini, fù dal Senato e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella Via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell' Imperatore, particolarmente per la presa di Gierusalemme, l' acquistò dopo hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso, poiche ridusse à tale gli assediati, che vna donna (come racconta Gioseffo Hebreo) ammazzato, e cotto, mangiò il proprio figliuolo. Il che auuenne, come scriue Eusebio, nel libro terzo dell' Historia Ecclesiastica, in conformità di quello che Christo Signor Nostro haueua predetto, per la cui obbrobriosa, & indegna morte furono ridotti à tan-

ta miſeria, in modo, che Tito per altro benigniſſimo, vedendo tante mortalità, alzate le mani al Cielo eſclamò, che per opra ſua queſte coſe erano ſuccedute. Il numero delli morti di fame, e ferro, ſenza contare quelli, che furonò condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad vn milione, e cento mila. Per celebrità di queſta vittoria ne' fianchi dell'Arco, ſi vede da vna parte l'Imperatore ſopra vn carro, tirato da quattro caualli. accompagnato dalli ſuoi Littori, dall' altra il candeliero aureo, e tauola della legge, la menſa, e tutti i vaſi d' oro leuati dal famoſiſſimo Tempio di Salomone.

S. P. Q. R.

DIVO TITO DIVI VESPASIANI
F. VESPASIANO AVGVSTO.

Dell' Arco di Costantino Magno.



ARCVS CONSTANTINI

NEl principio della via Appia, diuisa da vna banda dal monte Celio, dall'altra dall' Auentino, si vede l'Arco di Costantino Imperatore. Faceuano li Archi i Romani con marauigliosi ornamenti, in honore di coloro che felicemente trattauano le cose del Popolo Romano, nelle guerre riportandone vittoria degna del Trionfo, onde furono detti, Archi Trionfali. Questo Arco adunque (di che parliamo) fù fatto dal Popolo Romano in honore di Costantino Imperatore, per la vittoria ch' egli hebbe contra Mezentio à Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti trionfali, con Trofei, vittorie alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali sculture, alcune sono di mirabile artificio, alcune altre non molto lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperatore, l'altre esserui state giunte molto tempo di poi. Nell' vno, e l' altro frontespicio di quest' Arco, vi sono queste parole.

Imp. Cæſ. Fl. Conſtantino
Maximo
P. E. Auguſto S. P. Q. R.
Quod inſtinctu diuinitatis
Mentis
Magnitudine cum Exercitu
Suo
Tam de Tyranno quam de
Omni eius
Factione uno tempore
Iuſtis Rempublicam
Vltus
Eſt Armis Arcum Triumphis
Inſignem dicauit.

Il cui ſenſo è che hauendo Fl. Coſtantino Imperatore Pio Felice, & Auguſto moſſo da Diuina Mente, fatto col ſuo eſſercito, in vn medeſimo tempo, giuſta vendetta contra di Mezentio Tiranno, e di tutta la ſua fattione. Il Senato, e Popolo Romano hà dedicato queſto bell'Arco con l'inſegne del trionfo.

In queſt' Arco, nella banda verſo il Coloſſeo (ch'è a mano deſtra) vi ſono queſte lettere VOTIS X. dalla ſiniſtra VOTIS XX. dall'altra banda, che riſponde all'Arco di Tito dalla deſtra SIC X. dalla ſiniſtra SIC XX. le parole votis x. & votis xx. ſignificano, che Coſtantino haueua ſodisfatto a i voti, che egli hauea fatti, nel tempo paſſato di dieci anni, votis xx. vuol dire, che oltre à dieci anni di prima. haueа ſodisfatto a i voti d'altri dieci anni dipoi. Queſto medeſimo ſignifica Sic x. Sic xx.

Nella volta del medeſimo Arco di dentro, da vna banda vi ſono queſte lettere, LIBERATORI VRBIS, dall'altra FVNDATORI QVIETIS, che ſignificano che l'Arco fù fatto à colui che hà liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete.

Del-

Dell' Arco Boario.



FAceuasi tal'hora, per il crescimento del fiume, vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è frà la chiesa di S. Giorgio, S. Anastasia, e Scuola Greca, onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pagare vn, certo prezzo, à chi da questa banda voleua, ò andar fuori. ò venire nella Città, e per questo ne fù il luogo chiamato Velabro perciò che vedete (in lingua latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa, fare il barcarolo. Questo luogo restato con il tempo, al secco, e riempitosi di terra, fù poi chiamato foro Boario, dalla statua di vn Buoue di bronzo posto qui da Romolo, dou' egli cominciò il solco delle mura della sua Città. Altri dice essere stato chiamato il Foro Boario dal boue sacrificatoui da Hercole, posciache egli hebbe vcciso Cacco, e ritoltogli li suoi buoui. Molti dal vendere, e comprare de buoui, che iui si faceua. gli hanno dato questo nome, come hoggi si fà nel Foro Romano detto Campo Vaccino.

In

In queſto foro de' negotianti, e huomini di faciende, e da Banchieri, & ſimili, fù edificato vn' Arco, in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale ſi vede anco in piedi, vicino alla chieſa di S. Gregorio, e vi ſono ſcolpite queſte parole.

Imp. Cæſ. L. Septimio Seuero Pio Pertinaci Aug. Arabic. Adiabenic. parth. Max. fortunatiſſimo Pontif. Max. Trib. Poteſt. xij. Imp. xj. Coſ. III. patri patriæ, & Imp. Cæſ. M. Aurelio Antonino Pio felici Aug. Trib. Poteſt. vij. Coſ. III. P. B. Procoſ. fortiſſimo feliciſſimoque Principi, & Iuliæ Aug. matri Aug. N. & Caſtrorum, & Seſiatus, & Patrię, & Imp. Cæſ. M. Aurelij, Antonini Pij feliciſs. Aug. Parthici Maximi Britanici Maximi Argentari, & negotiantes Boari huius loci qui deuoti numini eorum inuehent.

Il cui ſenſo è che i negotianti, e Banchieri del foro Boario, hanno fatto fare queſt' Arco in honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperatori, e di Giulia madre d' Auguſto. I cognomi di queſti Imperatori non piglio fatica di replicarli.

In queſto Arco ſono ſcolpiti i ſacrifitij de' Tori, e l'inſtrumenti che ſacrificando s'adoperauano. Appreſſo al detto Arco, era poſta la ſtatua del Dio Vertunno, e lo chiamauano Vertunno, perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i penſieri dell' huomini nel vendere, e comprare le mercantie. Altri vuole che fuſſe chiamato co sì, perochè conuerti, e riuoltò per vn' altra banda il corſo del Teuere.

Dell' Arco di Gallieno, hoggi detto di Santo Vito.

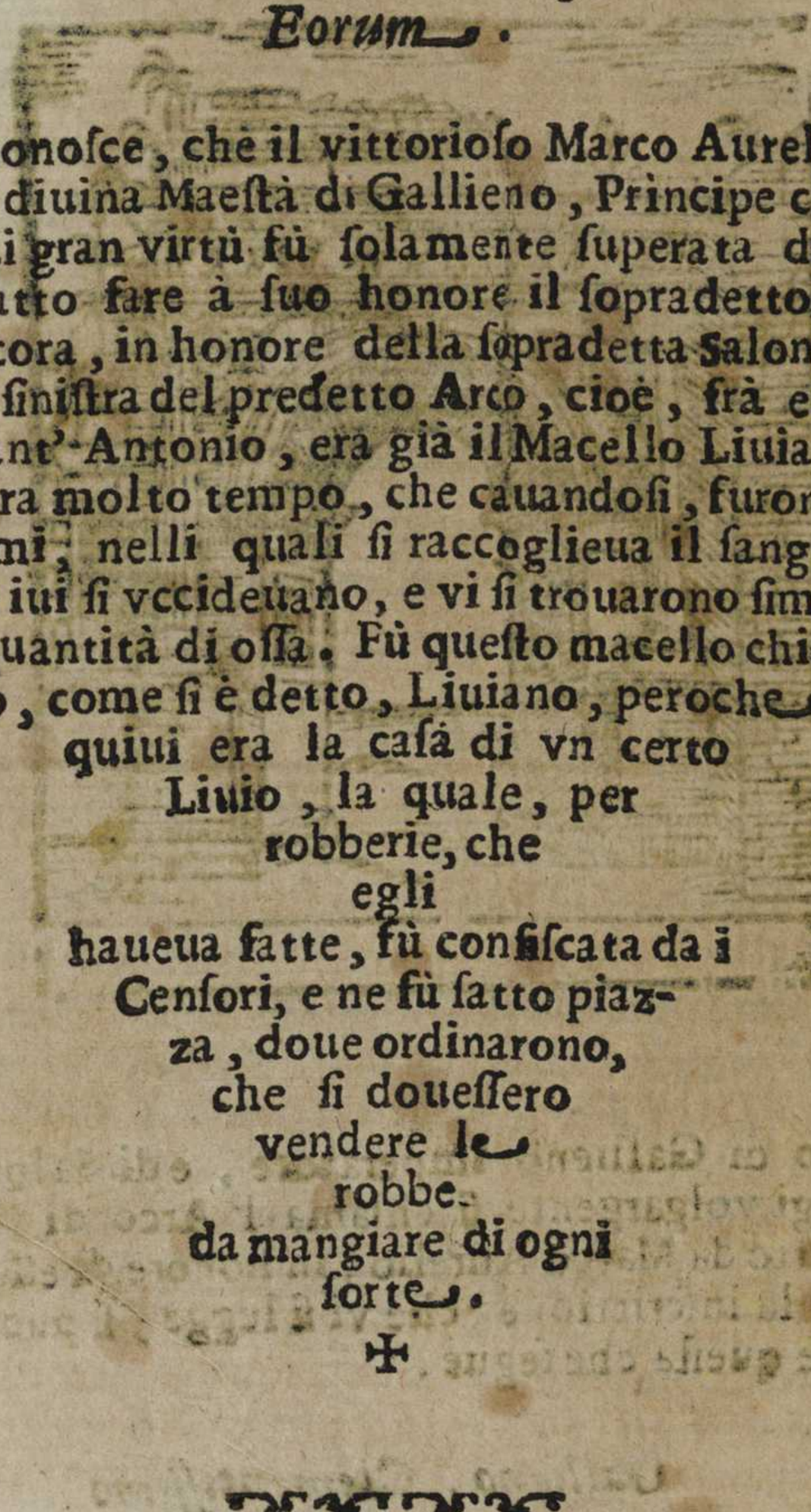


L'Arco di Gallieno Imperatore, e di Salonina, che hoggi volgargente si chiama l'Arco di Santo Vito, egli fù fatto da Marco Aurelio, in honore di esso Gallieno, come per la inscrittione, che vi si legge, si può conoscere, la quale è questa che segue.

Gallieno. Clementissimo
Principi, cuius invicta
Virtus sola pietate
Superata est, & Salonina

San-

Sanctissimæ.
M. Aurelius, Victor. dedicatissimus
Numini Maiestatique
Eorum.

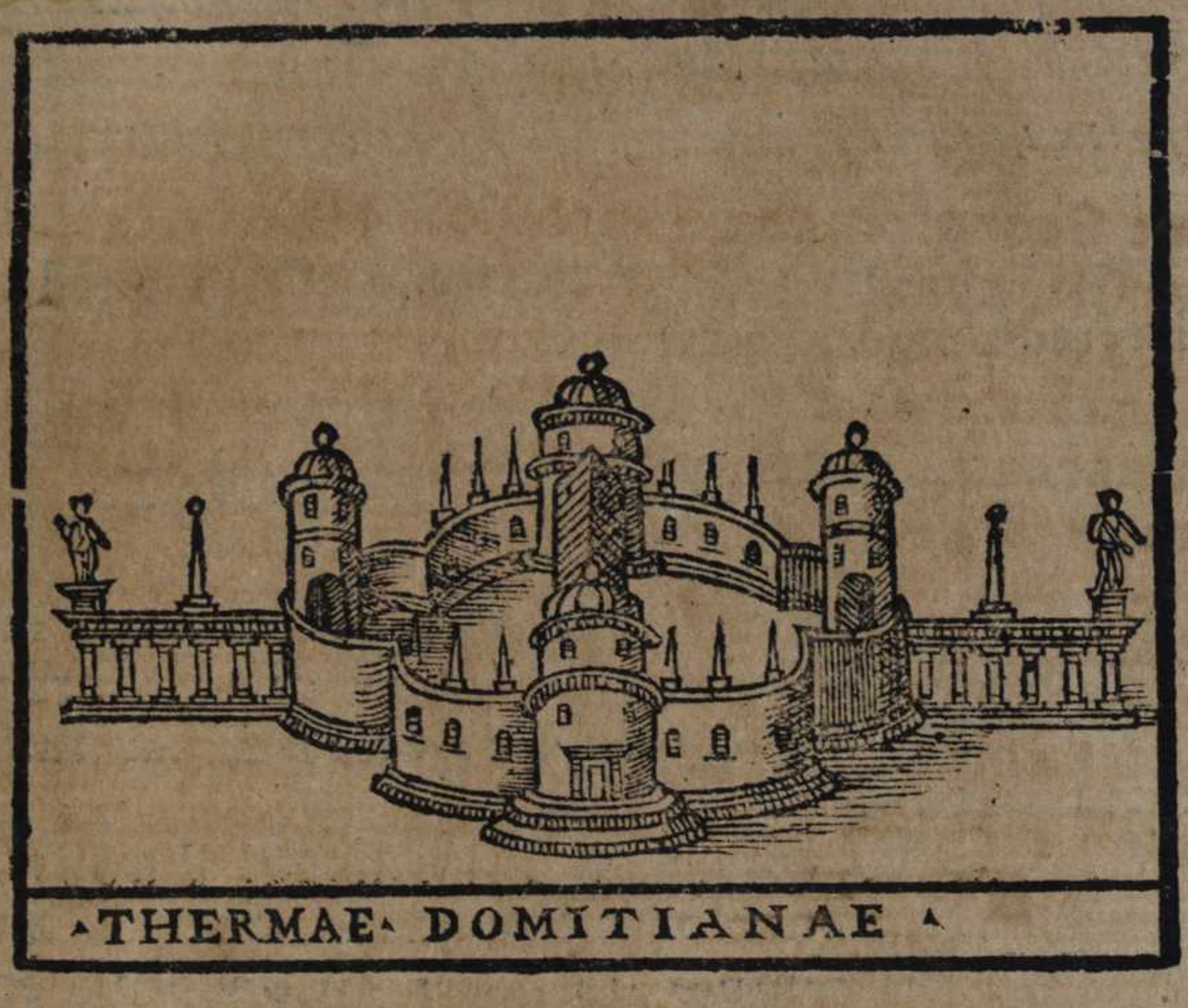


Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, deditissimo alla diuina Maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù fù solamente superata dalla sua pietà, hà fatto fare à suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in honore della sopradetta Salonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè, frà esso, e la chiesa di Sant'-Antonio, era già il Macello Liuiano, oue non è ancora molto tempo, che cauandosi, furono trouati molti marmi, nelli quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si vccideuano, e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fù questo macello chiamato, come si è detto, Liuiano, peroche quiui era la casa di vn certo Liuio, la quale, per robberie, che egli haueua fatte, fù confiscata da i Censori, e ne fù fatto piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robbe da mangiare di ogni sorte.

✠

Delle Therme di Domitiano.


THERMAE DOMITIANAE

QVeste Therme di Domitiano furono doue è il Monasterio delle Monache di S. Siluestro in Campo Marzo, delle quali si vede qualche vestigio.

Delli Portichi. Cap. XXIV.

MOlti furono li portichi in Roma, e diuersamente fatti, perche, ò che erano detti Corintiaci, ò Dorici, ò Toscani, ò composti, secondo la loro maniera ouero fattura, però diremo solo di quelli più celebri, de' quali hoggi vi sono vestigij, e de' quali gli Autori ne trattano.

Il portico di Lucio Settimio si troua innanzi la chiesa di Sant' Angelo in Pescaria, nel quale sono queste lettere.

Imp. Cæſ. L. Septimius Seuerus. Pius Pertinax. Aug. Arabic. Adiabenic. Partic. Max. Trib. poteſt. xj. Coſ. lij. P. P. & Imp. Cæſ. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Aug. Pont. Max. Trib. Poteſt vj. Coſ. procoſ. incendium conſumptum reſtituerunt.

Vogliono gli Antiquarij, che foſſe rifatto queſto portico dal detto Lucio Settimio.

D. Antonino, & D. Fauſtinæ, ex S. C.

Quello di Faoſtino detto di Metello, il quale in gran parte ſi troua in piedi auanti la chieſa di San Lorenzo in Miranda in Campo Vaccino, del quale ſi dirà à ſuo luogo: vi è tale inſcrittione.

Quello della Concordia, il quale hoggi ſi troua ſotto il Campidoglio, oue ſono otto colonne in piedi, il qual portico era auanti al tempio della detta Concordia edificato quando fù fatta la pace trà i nobili, e plebei per mezzo di Camillo, alcuni penſano, che queſto non foſſe portico, mà ſolo il detto Tempio, percioche anco ſi legge così hoggi.

S. P. Q. R. incendio conſumptum reſtituit.

Delle quali parole ſenza altro ſi viene in cognitione, che non del portico, ma del tempio viene trattato è vero, che può eſſere che il portico foſſe reſtato intatto dal fuoco, & così ſalua la prima opinione.

Qui vicino ſono trè colonne di lauoro Corinthio, le quali vogliono che foſſero vn portico belliſſimo, fatto per ornamento del Campidoglio, nelle quali è intagliata l'vltima parola dell'inſcrittione, cioè RESTITVERE, la quale denotaua quando fù riſtorato, del quale tratta Tacito.

Il portico detto Giulia era oue ſono le trè Colonne vicine alla fonte del preſente Campo Vaccino, & iui era il tempio di Gioue Statore, benche alcuno lo dimanda

di

di Venere. Il portico d' Agrippa è innanzi al Panteon, cioè la Ritonda, il quale è il più intiero che si troua, essendo anco tredeci colonne in piedi, le quali sono delle più grosse, & intatte, che siano in Roma, eccettuando quella del Tempio della Pace, la grossezza de' quali è di palmi ordinarij d' Architetti 23. nell' architraue di dette colonne, in lettere grandi vi è intagliato.

M. Agrippa L. F. Cos. Tertium fecit.

Cioè Marco Agrippa, figliuolo di Lucio, la terza volta Consolo l' hà edificato, & in minor forma di lettere, e sotto a quelle, si vede chi lo ristaurò, essendo cosi notato.

Imp. Cæs. L. Septimius Seuerus Pius Pertinax Arabicus Adiabenicus Particus Pont. Max. Trib. Potest. Imp. xj. Cos. III. P. P. Procos. & Imp. Cæs. M. Aurelius Antoninus Pius Felix Aug. Trib. Potest. v. Cos. Procos. Pantheon, vetustate corruptum cum omni cultu restituerunt.

Le quali altro non vogliono dire che l'Imperatore Cesare Lucio Settimio Seuero Pio, Pertinace Arabico, Adiabenico, Partico, Pontefice Massimo, con potestà tribunitia, Imperatore vndici volte Console, tre volte Padre della patria, Proconsole, & Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Pio Felice Augusto Tribuno Pontefice, cinque volte Console Proconsole, hanno rifatto il Pantheon con tutti li antichi ornamenti, già dall' antichità corrotto, e guasto, e detta inscrittione è quasi hora dal tempo rosicata.

Furono poi altri portichi, come quello di Liuia, oue sono le rouine del Tempio della Pace, oue era la casa di Giulio Cesare, la quale fù spiantata insino da' fondamenti da Augusto per essere troppo sontuosamente fabricata, & in quel luogo edificato il portico di Liuia, il quale essendo da Nerone distrutto, fù da Domitiano rifatto con il suo nome antico.

Quello di Geneo Ottauio, & di Ottauia ſorella d' Auguſto non molto diſcoſti l'vno dall'altro, il primo era vicino al Teatro di Pompeo, & l'altro al Teatro di Marcello, figlio di detta Ottauia.

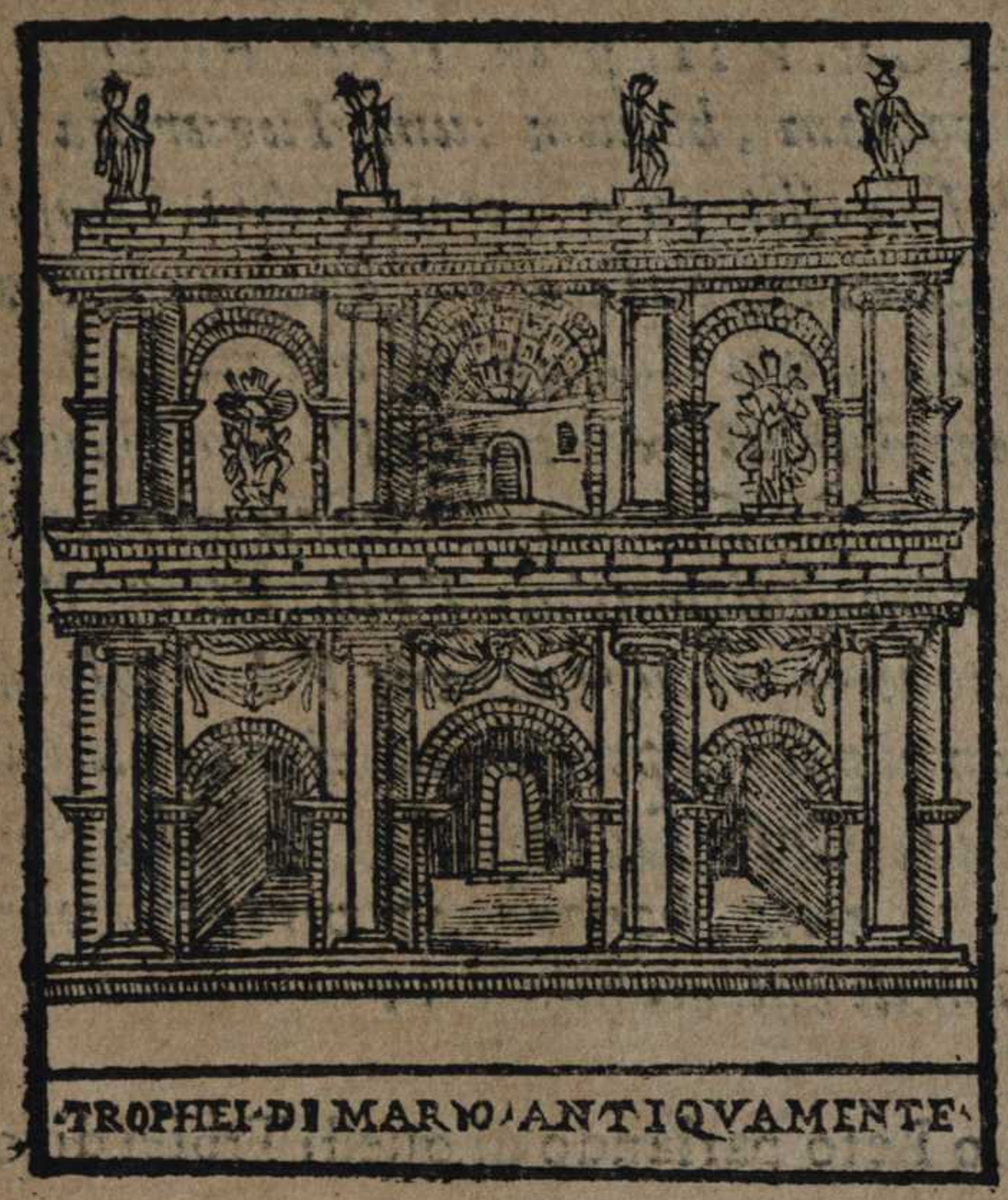
Quello di Pompeo fù dietro al ſuo Teatro, e queſto vogliono che foſſe il ſuo Teatro ſteſſo.

Quello in piazza di pietra, vicino à S. Stefano del Truglio, ſi tiene che foſſe di Antonino Pio, il quale vogliono, che arriuaſſe alla ſua colonna, e che foſſe longo vno ſtadio, come dice Andrea Fuluio antiquario, vno ſtadio ſono paſſi 125. che viene ad eſſere vna ottaua parte di miglio, come dice il detto Fuluio, & ogni paſſo ſono tre piedi: qui medeſimamente era la ſua baſilica, della quale ſi dirà trattando di quelle, il volgo dice, che qui foſſe il Tempio della Dea Veſta, oue ſtauano le Vergini Veſtali, ma non è vero, perche ſtauano nel Foro Romano, oue è hoggi S. Maria Liberatrice, come ſi dirà diſcorrendo delli Tempij. Furono molti altri Portichi, de' quali non ſi nota per non dilatarſi troppo, & non eſſere ſtati celebri.

✝

Delli Trofei di Gaio Mario, e fabrica di Gaio, e Lucio.
Cap. XXV.

Disegno delli Trofei, come erano anticamente.



IN mezzo alle due vie, Tiburtina, e Prenestina à fronte alla chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra di Cimbri, li quali già da Silla furono gettati per terra, e guasti. E poi rifatti da Cesare, furono rimessi nel suo luogo, e come che queste siano statue imperfette, però in vna di esse si vede scolpito vna carozza, & vno scudo, & vna statua di vn giouinetto, che prigione hà le mani legate di dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti di guerra, come si vedono in Campido-

glio, collocati in cima la scala, dalla parte delli Caualli di marmo, vno che hà vna carrozza con li suoi finimenti, & scudi, & innanzi hà l' imagine di vn Giouine barbaro fatto prigione, con le mani legate dietro, il secondo Trofeo contiene tutti li altri stromenti appartenenti al combattere, gli furono guasti dall' inuidioso Silla, & ristorati poi da Gaio Giulio Cesare. In vna tauola di marmo si leggeua cosi.

C. viarius Cos. VII. prid. Trib. Pl. Q. Aug. Trib. Mil. extra hostem, bellum cum Iugurtha Rege Numidiæ Procos. gessit eum cœpit, & triumphans in Iouis ædem secundo consulatu, ante currum suum duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est, IV. Cos. Theutonorum deleuit exercitum V. Cos. Cymbros fudit ex eis, & de Theutonis iterum triumphauit. Remp. turbatam seditionibus Trib. Pl. & Prætor, qui armati Capitolium occupauerant VI. Cos. vindicauit post LXX. ann. patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus VII. Cos. factus est. De Manubijs Cymbris, & Theutonicis, honori, & virtuti, victor fecit, vestæ triumphali calceis punicis.

E Pomponio Leto parlando di questi Trofei dice.

Post Ecclesiam Sancti Eusebij, est pars edificij vbi sunt duo Trophea, idest spolia hostium, alterum Tropheum habet toracem cum ornamentis, & clypeis ante imagine Victoriæ, alterum habet instrumenta omnia ad pugnandum, & clypeos, & habet vestes.

Di-

Disegno delli Trofei di Mario, come erano avanti fossero posti in Campidoglio.



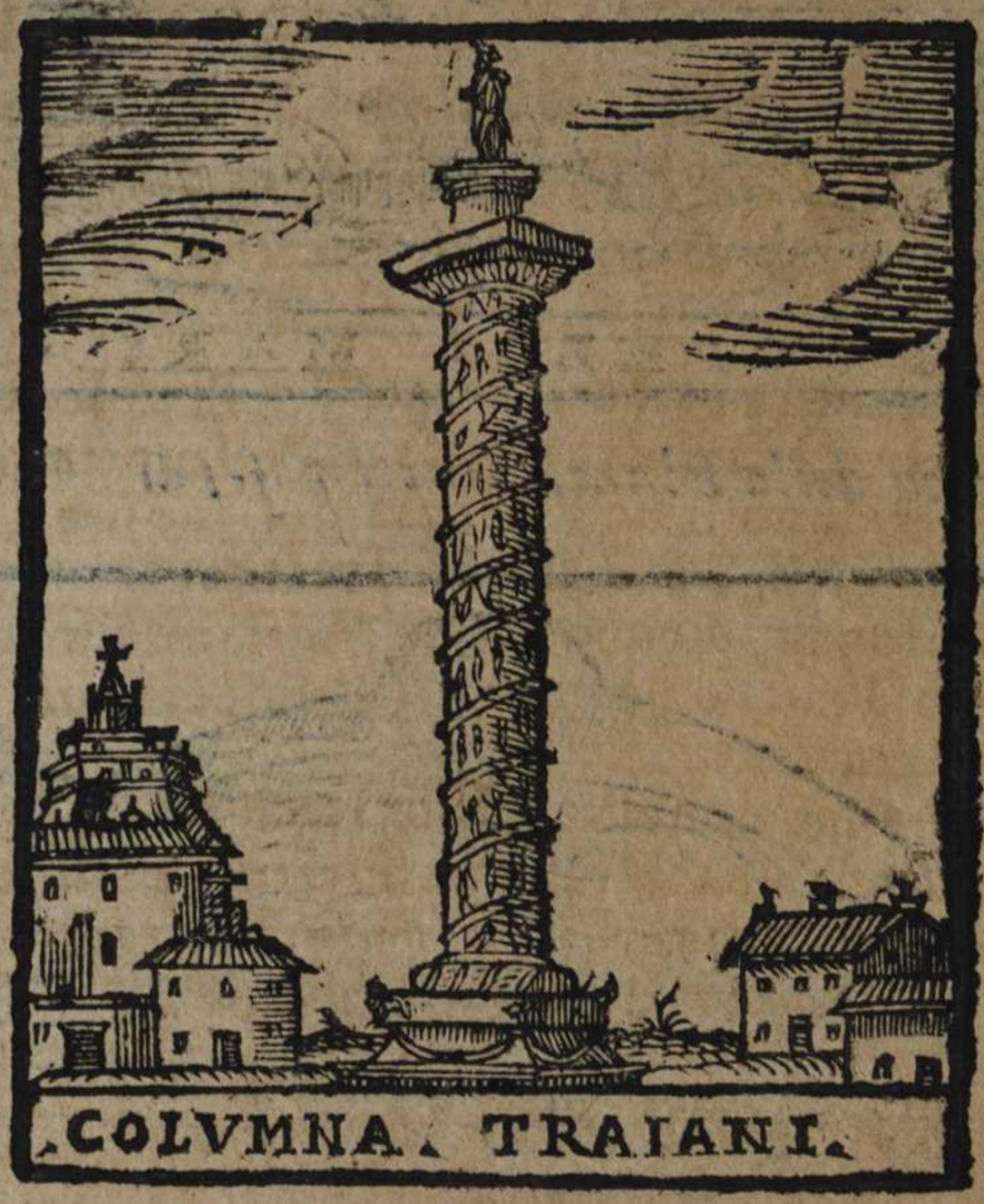
Disegno della Pianta delli Trofei di Mario.



VIcino à S. Bibiana è vna fabrica ritonda ancora in piedi, benche sia alquanto rouinata, la maggiore di tal modello che si troua, da poi il Panteon, cioè la Ritonda, detta corrottamente dal volgo, Galluzzo, fabricata da Giulio Cesare, per memoria di Gaio, & Lucio suoi nepoti.

Delle Colonne più memorande.
Cap. XXVI.

Della Colonna Traiana.



LA marauigliosa Colonna, che pur hoggi si vede in piedi, del foro Traiano era posta nel mezzo, intorno alla quale, con mirabile artificio, sono scolpite l' imagini della guerra di Dacia, & altri fatti di esso Traiano, mentre

guer-

guerreggiaua contro i Parti ; ne mai la vidde Traiano, percioche tornando dall'impresa de Persi, morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Sorsa.

Intorno à tal Colonna sono scolpite, come hò detto, imprese di questo Prencipe. & hà di dentro CXXIII. gradi, per li quali si può salire fin in cima, & vi sono XV. picciole fineſtrelle, che le danno lume, ella è d' altezza piedi CXXVIII. nel suo posamento, il quale molti anni sono fù scoperto per ordine del felicissimo Papa Paolo III. vi sono queste parole.

S. P. Q. R.

Imp. Cæsari Diui Neruæ F. Neruæ Traiano Aug. Germ. Dacico Pont. Maximo Trib. Potest. XVI. Imp. VI. Cos. VI. PP. ad declarandum qnantæ altitudinis Mons, & locus tantis operibus sit egestus.

Doue si dimostra, che il Senato, e Popolo Romano hà fatto dirizzare, in honore di Traiano Imperatore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del monte, il quale fù abbassato per farui il foro d' esso Traiano.

In essa Colonna, dicono che da Adriano furono reposte l'ossa d' esso Traiano, & di tutti l' Imperatori, che furono sepolti in Roma.

Sisto V. l' anno di nostra salute 1588. fece porre in cima à detta colonna vna statua di S. Pietro Apostolo, di bronzo indorata, di palmi 14. & intorno al capitello di detta colonna vi sono scolpite queste parole.

Sixtus V. Pont. Max. B. Petro Apost. Pont. Ann. IV.

Della Colonna d' Antonino Imperatore.



MArco Aurelio Antonino fece alzare quella colonna, in honore di Antonino Pio ſuo padre, nella quale ſi veggono intagliate l' impreſe del medeſimo, e le ſue vittorie riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Sueui, e Sarmati. Fra le altre coſe ſi vede la lettera A. l'immagine di Gioue Pluuio, che manda giù pioggia, e ſaette: E ſotto di lui ſi vede vna ſtrage de gl' inimici, mandati in fuga da' Romani. L' Illuſtriſſimo Cardinal Baronio nel Tomo 2. delli ſuoi Annali, mette l' hiſtoria di queſto fatto, raccolta da varij Autori, che eſſendo i Romani in Germania aſſediati dal nemico riſtretti trà i monti, in grandiſſima penuria d'acqua, morendo di ſete, e gli huomini, e gli animali, ottennero i Chriſtiani, che ſi trouauano nell'eſ-

l'esercito, con preghi à Dio, vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'esercito, e seguitarono con la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'esercito nimico, n'hebbe notitia l'Imperatore, come i Christiani hauenuano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tempo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l'accusatori loro fossero puniti, e che non fossero molestati, ma lasciati andar liberi. L'altezza di questa colonna è di 175. piedi, ha 56. finestrelle di dentro, hà 206. scalini. Staua nella cima di questa colonna la statua dell'istesso Antonino, come si caua dalle sue medaglie. Sisto V. in luogo di quella, vi pose la statua di S. Paolo, di bronzo indorato. Il foro doue stà era dell'istesso Antonino, e staua nella via Flaminia, il quale foro haueua attaccato il portico, del quale ancora si veggono li vestigij à S. Stefano detto del Trullo, e fin hora vi stanno in piedi 11. Colonne di marmo di ordine corintio delli 42. che d'intorno haueua. L'vno e l'altro Antonino, tanto il Pio, quanto Marco Aurelio, furono ottimi Imperatori, quello fù segnalato in pace, questo in guerra. Quello non attese tanto ad amplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza à mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra, racquistò, e domò molti popoli.

In questa colonna ci sono le seguenti inscrittioni.

Sixtus V. S. Paulo Apost. Pont. An. IV.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste inscrittioni.

Nella prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam S. Paulo Apostolo aenea eius Statua inaurata à summo vertice posita DD. Ann. DLXXXIX.

Nella

Nella seconda.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc choclidem Imp. Antonino dicatam misere laceram Ruinosamque primæ formæ restituit an. M.D.LXXXIX. Pont. IV.

Nella terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello maximo devictis triumphalem hanc Columnam rebus gestis insignem Imp. Antonino Pio Patri dicauit.

Nella quarta.

Triumphatis, & sacra nunc sum Christi vere pium Discipulumque ferens qui per Crucis Prædicationem de Romanis Barbarisque triumphauit.

Della Colonna Bellica.



AVanti la porta del Tempio di Bellona, il quale era sotto il Campidoglio, vicino à piazza Montanara era vn altra colonna, fatta à chiocciole ouero lumaca di porfido, detta colonna Bellica da gli antichi, perche da quella lanciauano vn dardo verso la contrada di quelli, a' quali voleuano mouer guerra, & ciò si faceua per esser accresciuto tanto l'Imperio, che troppo fatigoso sarebbe stato l'andare ne i confini di quelli, contro de' quali si voleua mouere la guerra. Questa fù condotta à Costantinopoli dal Magno Costantino, per ornare la Città da lui fondata, ò per dir meglio aumentata, e con la sede Imperiale, che iui portò illustrata, poiche prima fù edificata da Pausania, Re delli Spartiati, ouero Spartani, e detti anco Lacedemo-

moni, & dicono alcuni Antiquarij, come il Fuluio lib.4. cap.17. che il detto Costantino vi pose in cima la sua statua, con vn de' chiodi, con li quali fù crocefisso il Saluatore Nostro Giesù Christo.

Della Colonna Milliaria.



COLVMNA· MILIARIA ·

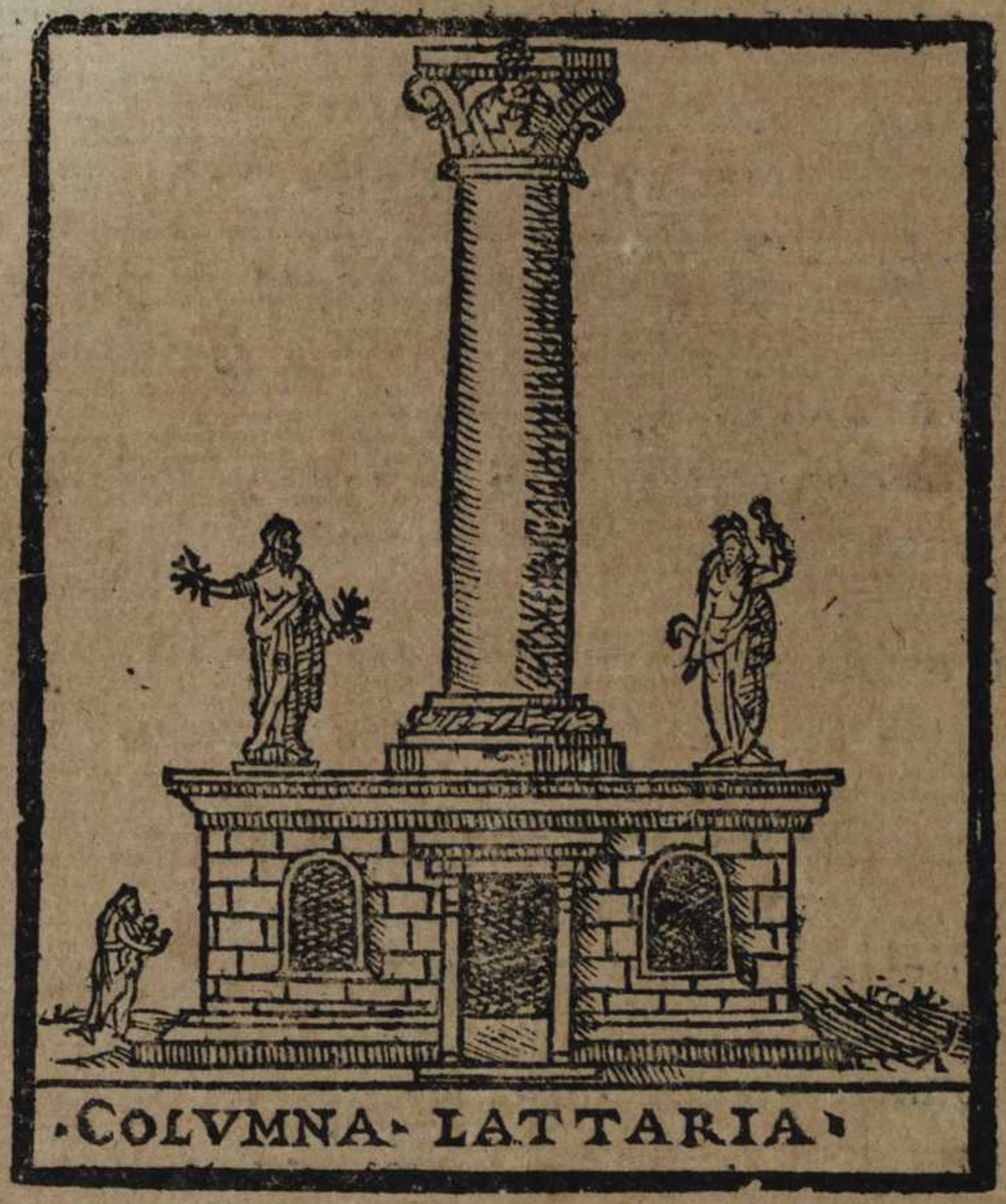
QVesta colonna era nel foro Romano, auanti l'Arco di Settimio, dirimpetto al Tempio di Saturno, oue era l'erario, ch'hoggi è la chiesa di Sant' Adriano, che stando come nel centro di Roma, terminauano in quella tutte le strade dirette delle parti del mondo, e come vi terminauano, così anco ne vsciuano, come dal centro alla circonferenza, & andauano terminando intorno intorno à tutte le prouincie, e regni all' Imperio Romano soggetti, nè solo questo, mà anco essendo Roma padrona, e signora del Mondo, conueniua, che sapesse la distanza che v' era

di

di ciascuna parte, per poterui mandare à luogo, & à tempo soccorso, eserciti, Proconsoli, e Gouernatori, e quelli fossero informati quante giornate v'andauano per ciascun paese, inuentione de' Romani, nati per gouernare con ogni bell'ordine, e dispositione il mondo. Chi ne fosse inuentore non si sà, s'attribuisce l'inuentione à Gaio Gracco, il quale dicono, fù pure inuentore delle colonne milliarie, che mostrauano per viaggio le miglia ch'hauean fatte, e quelle che restauano da fare. Haueua varij nomi, si chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè, di mettallo indorato, si chiamaua pur Meta, perche era à guisa di Meta, doue come à Mete mirauano, e terminauano tutti li circongiacenti paesi. Onde in Roma le colonne mostrauano li viaggi de gl' huomini, come le guglie li viaggi del Sole.

In quest' istessa colonna v' erano intagliate le distanze de' paesi, quanto ciascun paese era discosto da Roma, tal cognitione faceua per il buon gouerno d' vna Città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra del mondo, e come di quella che con ogni prudenza gouerna il tutto, & intorno della quale à guisa di polo, ò d' asse, tutto l'vniuerso si giraua, e si moueua, ne fanno mentione di questa colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio, tutti quelli che scriuono dell' antichità di Roma, e Lipsio nel cap. 10. del libro scriuendo della grandezza di Roma eruditissimamente al suo solito.

Della Colonna Lattaria.



SI troua anco la Colonna Lattaria, nel Foro Olitorio, doue hoggi è piazza Montanara, alla quale si portauano segretamente li bàmbini de' parti nati di furto, che doueuano essere alleuati, & nodriti, li quali poi erano pigliati, & trasportati alli luoghi, à quest' effetto deputati,

Della Colonna Menia.

APpresso al Tempio di Romolo, il quale fù doue hoggi è la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, era la Casa di Menio, la Corte Hostilia, e la corte vecchia, sopra dei quali edificij, vi ci fù poi (de' denari del publico) edificata la Basilica Portia, della quale (i Tribuni della plebe)

plebe) che iuì rendeuano giuſtitia, fecero leuar via vna colonna ch' impediua loro le ſedie, onde ſi può conoſcere che Baſilica era vn luogo, doue ſi rendeua giuſtitia, & doue concorreua gran parte del popolo, & huomini da facende, Brucioſſi queſta Baſilica dal fuoco col quale fù bruciato il corpo morto di Clodio.

Era appreſſo à lei vna colonna detta Menia, da Menio, il quale vendendo la ſua Caſa à Catone, & à Flacco Cenſore per edificarui la Baſilica, ſi riſerbò la giuriſditione di queſta Colonna, ſopra la quale poteſſe fare vn palco per potere, & egli, & i ſuoi vedere i giuochi gladiatorij, che tal hora ſi faceuano in queſta piazza.

Di qui è venuto, che li luoghi ſcoperti nelle Caſe, ſono detti Meniani, che ſi dimandano Mignani, così deriuati dal detto Menio, che fù l'inuentore di fare ſimili palchetti, come al giorno preſente ſi vedono in molti luoghi della Città.

Delli Coloſſi. Cap. XVII.

IN Campidoglio vi era il Coloſſo d' Apolline d' altezza di trenta cubiti, che coſtò cento cinquanta talenti, il quale Lucullo portò da Appollonia di Ponro in Roma. Nella libraria d' Auguſto ve n'era vn'altro di Rame, di cinquanta piedi. Nella regione del Tempio della Pace vi era vn Coloſſo alto 102. piedi, haueua in capo ſette raggi, & ogni raggio era di 12. piedi e mezzo. Et in campo Marzo ve n' era vn' altro di ſimil' altezza dedicato da Claudio a Gioue. Ve ne fù vno nell' andito della Caſa aurea di Nerone, di altezza di 120. piedi. Vi era anco il Coloſſo di Commodo fatto di rame, d'altezza di 30. cubiti, la teſta dol quale ſi vede nel cortile del Campidoglio.

Capo del Colosso di Commodo.



SOpra il fonte di Marforio vi è vn' altro capo di marmo d' vn colosso del detto Commodo, che era di altezza di palmi trecento.

Colosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, ouero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne fù il primo fabricatore e chiamasi così vna statua grande, e membruta, e mi pare cosa marauigliosa, essendo l' origine delle statue tanto antica in Italia, che ne i tempij sacri vi si vedessero le statue de gli Iddij, più tosto in legno, ò di terra cotta, per insino à che gli hebbero soggiogati l' Assia, onde cominciarono in Roma le delitie, percioche noi vediamo, che all' hora si cominciarono à trouare statue così fatte, che paiono torrioni,

rioni, e sono queste, che si chiamano coloßi. Tale è l'Apollo in Campidoglio, portato d'Appollonia Città del Ponto, il quale è d'altezza di trenta cubiti, oue si consumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è il Gioue in Campo Martio, dedicato da Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeo, mà sopra tutti l'altri coloßi, fù cosa stupenda quello del Sole, che era in Rodi, fabricato da Carete Lidio, che era alto settanta cubiti, e per vn terremoto, cadde in terra, e così à giacere è anco marauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito großo, e son maggiori i diti di quello, che non sono molte altre statue ordinarie, e le aperture delle membra paiono cauerne, e spelonche assai profonde. Veggonuisi dentro i smisurati saßi, col peso de' quali egli l'haueua stabilito, e fermato in piedi, e lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono, che i Saraceni rouinarono, e guastarono il detto Coloßo, che poserò in terra nel predetto luogo, e che caricarono di metallo nouecento Cameli. Sono cento altri Coloßi nella predetta città, e ciascuno era per nobilitare il luogo douunque egli si fosse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricar coloßi, e vedesi nella Libraria del Tempio d'Augusto vn'Apollo fatto da' Toscani, di cinquanta piedi, comprehendendo la misura del dito großo, che fà stare altrui in dubio se egli è da essere stimato più ò per bellezza, ò per il metallo di che egli è fabricato. Sputio Caruilio fabricò il Gioue che è in Campidoglio, la cui großezza è tale, che si vede da Gioue Latiale. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto marauiglioße, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo, l'vna fù fabricata da Carete sopradetto, l'altra fù fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che non pare, che mediante quell'artificio egli meritasse d'essere stimato buono artefice. Ma Xenodoro all'età nostra hà supetato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli è stato sopra dieci anni, che è alto quattrocento piedi, tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fù fatto conoscere nel predetto luogo, fù fatto venire à Roma da Nerone, oue egli fabricò il coloßo del predetto Prencipe, che era alto

120. piedi, e lo posero nella casa aurea, onde Martiale scriue.

Hic vbi Sidereus propius videt astra Colossus.

Et appresso soggiunge.

Inuidiosa feri radiabant atria regis.

Il qual Colosso fù consacrato in honore del Sole, poscia ch'è furono condannati gli scelerati fatti di quel Prencipe. Dimostra la predetta statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame, concioſiacosache Nerone fusse apparecchiato à spendere largamente, & donare oro, & argento in grandissima quantità, e Xenodoro non fusse inferiore nell' arte del fondere, & gittare in rame, ò in bronzo, & nella scoltura à niuno de gl'antichi. Fù ancora su la piazza il Colosso di Domitiano, del quale scriue Papinio Statio.

Qua super impositæ moles germinata Colosso
Stat Latium complexa Forum.

Fù altroue il Colosso di Scopa nel tempo di Bruto Callaico, vicino al Cerchio, andando verso la porta Labicana. Dicono ancora, che nel laberinto d' Egitto, era il Colosso di Serapide di Smiraldo, digitorum vndecim. De' Colossi di rame niuno hoggi se ne vede in publico, saluo che la testa di vno, & la mano, & vn piede, che è in Campidoglio, auanti la casa de' Conseruatori. Furono ancora statue, e Colossi di marmo, cheeran grandi come Torrioni, e per tutta Roma se vedono, ò teste, ò piedi, ò altre membra spezzate. Dice Giouenale.

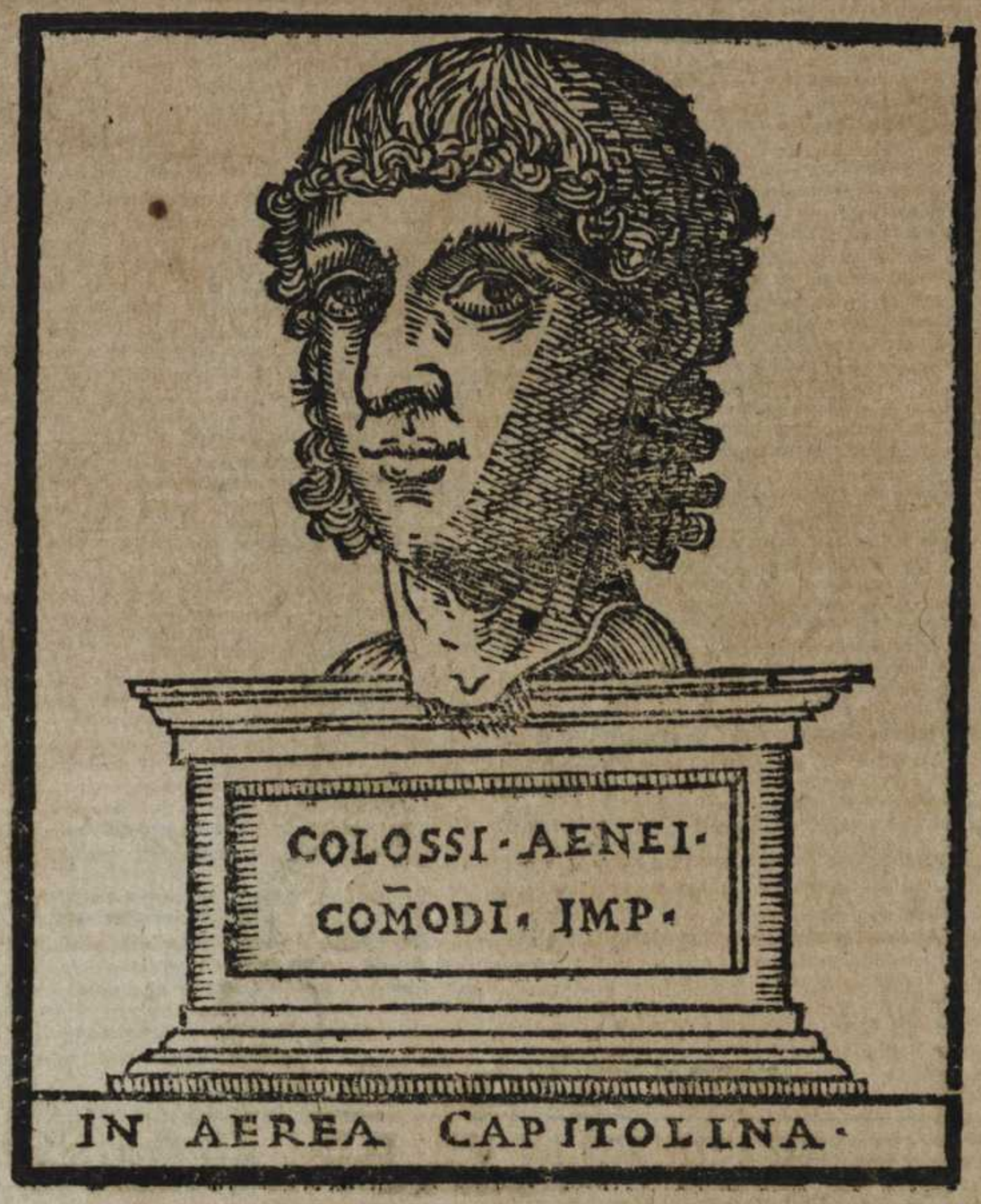
Et de marmoreo citharam suspende Colosso.

Capo

Capo del Colosso di Scipione Africano, nel palazzo dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Duca Cesis.



Capo del Colosso di Commodo Imperatore di bronzo,
come si vede in Campidoglio nel Palazzo
de' Signori Conseruateri.



Delle

Delle Piramidi. Cap. XXVIII.

Della Piramide di Cestio.



LA Piramide sepolcrale di Caio Cestio s' inalza contigua alla porta di S. Paolo, già edificata fuori di Roma, & dopo ampliato il pomerio da Aureliano compresa frà le mura, parte dentro, & parte fuori della Città, l'altezza sua è di palmi cento sessanta quattro, & due terzi, & nella pianta si stende palmi cento trenta, incrostata di marmi bianchi quadrati. Il massiccio è di palmi trentasei per ogni lato, & dentro vi si chiude vna camera longa palmi venti sei larga diciotto, alta diecinoue fino alla testudine. Minacciando ruina, essendosi in parte scomposte le pietre, & cadenti per l'antichità, Papa Alessandro VII. la fece ristorare. Con la quale occasione, sbassato il terreno che in alcuni luoghi la copriua ventidue palmi furono ritrouati pezzi di colonne di marmo, & sopra ad vna base

Vn piede di bronzo della ſtatua del medeſimo Caio Ceſtio con l' inſcrittione dalla quale ſi comprende l' opera fatta in tempo di Auguſto, & di M. Agrippa vno de gli heredi, l'inſcrittione verſo occidente à lettere bipedali ſi legge.

C. Ceſtius L. F. pob. Epulo. PR TR PL. VII. VIR. Epulonum.

Che ſuona Caio Ceſtio figliuolo di Lucio della Tribu Poblilia Epulone Pretore Tribuno della plebe ſettenuiro degli Epuloni, cioè vno de ſette del Collegio di coloro che apparecchiauano l' epulo, o viuanda di Gioue. Nella faccia orientale ſi legge in minori caratteri.

Opus abſolutum ex Teſtamento. Diebus CCCXXX *arbitratu Ponti. P. F. Cla. Melæ Heredis, & Pothi L.*

Opera perfettionata per teſtamento in giorni trecento trenta ad arbitrio di Ponzio figliuolo di Publio della Tribu Claudia Mela herede, & di Potho liberto. Dentro nella camera rimangono ancora dipinti ſcompartimenti di linee di varij colori vaſi, e candelieri, è vi ſi rauuiſano quattro figurine circa vn palmo di grandezza. Da vn lato vna in piedi tiene vn vrceolo, & vn bacino con frondi, & coſa da mangiare, ſiede l'altra, & tiene la mano ſopra vna menſa ſimile ad vn candelabro. Di rincontro vi è vn altra donna in piedi con due tibie nelle mani, & vn altra à ſedere con vn volume ò tauola nelle mani, le quali figure appartenere alle mentè funebri è indubitato trouandoſi di ciaſcuna rincontro nè marmi, & auttori antichi, ſopra ne quattro canti della volta ſi veggono quattro vittorie con tenie, e corone nelle mani, le quali ancora ſi veggono ne monumenti ſepolcrali. Vicino à queſta Piramide vi è vna Vigna de' ſig. Giantes, alle radici del Monte Teſtaccio, nella quale vi ſi ſcorge vna coſa ſingolariſſima, & è di vna ſtanza molto antica al piano della Vigna, & è contigua alle radici di

detto

detto Monte, che rende freddo incredibile, e tanto insopportabile, che nel tempo di tutta l'estate volendo à forza fermaruisi per breue spatio di tempo si pone la persona in euidente pericolo d'infermità, e ponendouisi in quella qualsiuoglia frutto, o vino, lo rende fresco in breuissimo tempo, come se fosse stato nella neue.

Delle Mete.
Cap. XXIX.

LE Mete erano di pietra, ouero di muro, in forma quasi che sono gli palei, ouero trottoli, cioè quelle palle di legno pontute, con le quali giuocano all'hora li putti, e da' Latini dette turbines, le quali da vn capo sono grosse, e poi si risoluano in niente, così queste Mete erano da basso grosse, & poi andauano assottigliandosi, & si soleuano mettere le picciole nelli Campi per termini delli confini, & le grandi erano poste ne i Cerchi per termini di quelli che correuano.

Del-

Della Meta Sudante.



FV' similmente detta Meta Sudante vn fonte vicino al Colosseo, la quale haueua in cima vna statua di Gioue di metallo, che ne i giorni che si faceuano feste nel Colosseo spargeua acqua in grande abondanza, per rinfrescare, & trarre la sete al popolo che andaua à vedere, e fù detta Meta, perche veniua ad essere come termine di ristorarsi, hora vi è solamente vn poco di residuo di muro.

Del Sepolcro di Metella, detto Capo di Boue, della custodia de' Soldati, e d' altri Sepolcri antichi.



INfinite ſepolture di famiglie nobili de' Romani erano in queſta via Appia, come de i Scipioni, de i Seruili, de i Metelli, le quali eſſendo ſpogliate de' loro ornamenti, e conſumati i titoli, malageuolmente ſi può ſapere il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo detto Capo di Boue, doue ſono ſcritte queſte parole,

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE CRASSI.

Doue

Doue si dichiara, che questa sepoltura è fatta à Cecilia Metella, Figliuola di Quinto Cecilio Metello Cretico, & moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti à questa porta Capena, Horatio, vno de i Trigemmini Romani, tornando trionfante in Roma, per la Vittoria hauuta contro li Curiati Albani, occise sua Sorella, mosso per isdegno dell' ing usto pianto di lei, la quale fù sepellita quiui doue ella morì, ancorche non ve ne sia alcun vestigio. Fuori di questa porta, intorno à cinque miglia, era il sepolcro di Quinto Cecilio, Nepote di Pomponio Attico, nel quale fù sepolto ancor esso Pomponio. Eraui ancora il sepolcro di Galieno Imperatore.

La famiglia de' Scipioni hebbe la sapoltura in questa via Appia, doue, per quello che si può raccorre da' buoni Autori, fù sepolto ancor esso Scipione, lasciando da banda l' opinione di coloro, che affermano, ch' egli fù sepolto nel Vaticano. Però che Liuio dice, che altri vuole, che Scipione Africano morisse, e fosse sepolto in Roma, altri in Litermo, peroche nell'vno, e nell'altro luogo vi sono le sepolture, e le statue nel sepolcro di Litermo, vi è vna statua, la quale noi vedemmo guasta poco tempo fà. In quel di Roma, posto fuori della porta Capena, vi sono trè statue, doue si crede fossero delli due Scipioni, publio, e Lucio, e l'altra di Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuio, che s'egli fù sepolto in Roma, non fù nel Vaticano, ma nel sepolcro de' Scipioni, posto fuori della porta Capena, con l' ornamento delle statue, che habbiamo detto, doue nel posamento della statua di Ennio, v' erano questi versi.

Aspicite ò ciues senis Ennij imaginis formam.
Heic vostrum panxit, maxima facta patrum.
Nemo me lacrymis decoret, neque funera fletu.
Faxit: cur volito, viuus Perora virum.

Ne i quali versi Ennio prega i Cittadini Romani, che vogliono guardar la sua imagine, che già cantò i gran fatti de' padri loro, esortandoli à non volere honorar la sua morte con le lacrime, peroche egli viuo vola, & è hono-

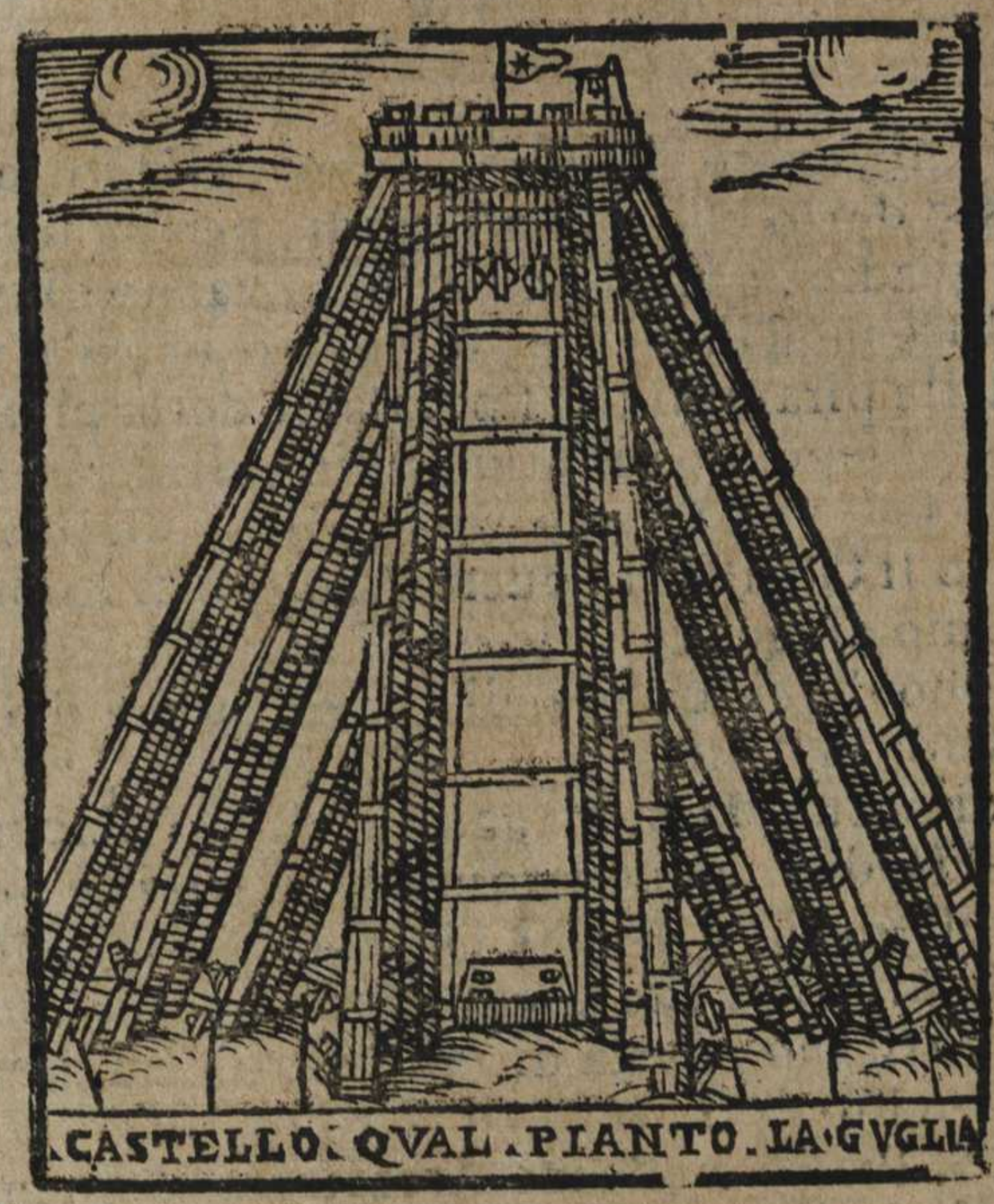
ra-

rato per le bocche de' grandi huomini. La Tribù, che dagli antichi si chiamaua già Lemonia, haueua l' habitatione frà la porta Capena, e la via Latina. Nella via Appia rispondeua la Laurenta; nella quale si faceuano i giuochi detti Terminali, consecrati à nome del Dio Termine.

Delli Obelischi, ouero Aguglie.
Cap. XXX.

LI Obelischi, ouero Aguglie, sono della forma, della quale s'è detto essere le piramidi, perche sono dell'istesso modo quadre, e larghe da basso, e vanno diminuendo in cima, riducendosi in niente, fù notato in vn'altro capitolo da sè delle piramidi con l'occasione della piramide, che serue per il sepolcro di Gaio Cestio, altrimente s'haurebbe potuto fare vn capitolo solo. Hora diciamo, che diuersi furono li Obelischi, ouero Aguglie di Roma, ma solo trattaremo di quelle, le quali hoggi si ritrouano in piedi, che sono dieci, trè grandi, cioè quella del Vaticano, di San Gio: in Laterano, e del Popolo, e sei picciole, quella di Santa Maria Maggiore, di San Macutho, del Giardino de' Medici, del Giardino de' Mattei, e nel Palazzo degli Eccellentissimi Duchi Orsini in Campo di fiore, e quella alla Minerua che hoggi giorno si è di nuouo alzata Quella del Vaticano, detta di San Pietro, era dietro detta chiesa nel Cerchio di Gaio, e di Nerone, & trasportata su la piazza di S. Pietro, essendo Architetto Domenico Fontana, la quale è alta 72. piedi senza le sue basi, perche computata tutta l'altezza sono piedi 108. eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, & dedicato à Ottauiano Augusto nepote, & adottiuo figliuolo di Giulio Cesare, & à Tiberio Imperatori. Di quella che nuouamente è stata eretta in piazza Nauona dalla Santità di N. S. Papa Innocenzo X. si dirà à suo luogo trattando di essa.

Disegno del Castello, con il quale fù erettas la Aguglia del Vaticano; & altre.



QVesto è il Castello, ouero machina, con il quale furono inalzate non solo la detta Aguglia Vaticana, ma quella di S. Gio: in Laterano, della Madonna del Popolo, di S. Maria Maggiore, ma però con manco argani, & altri stromenti, per esser spezzate.

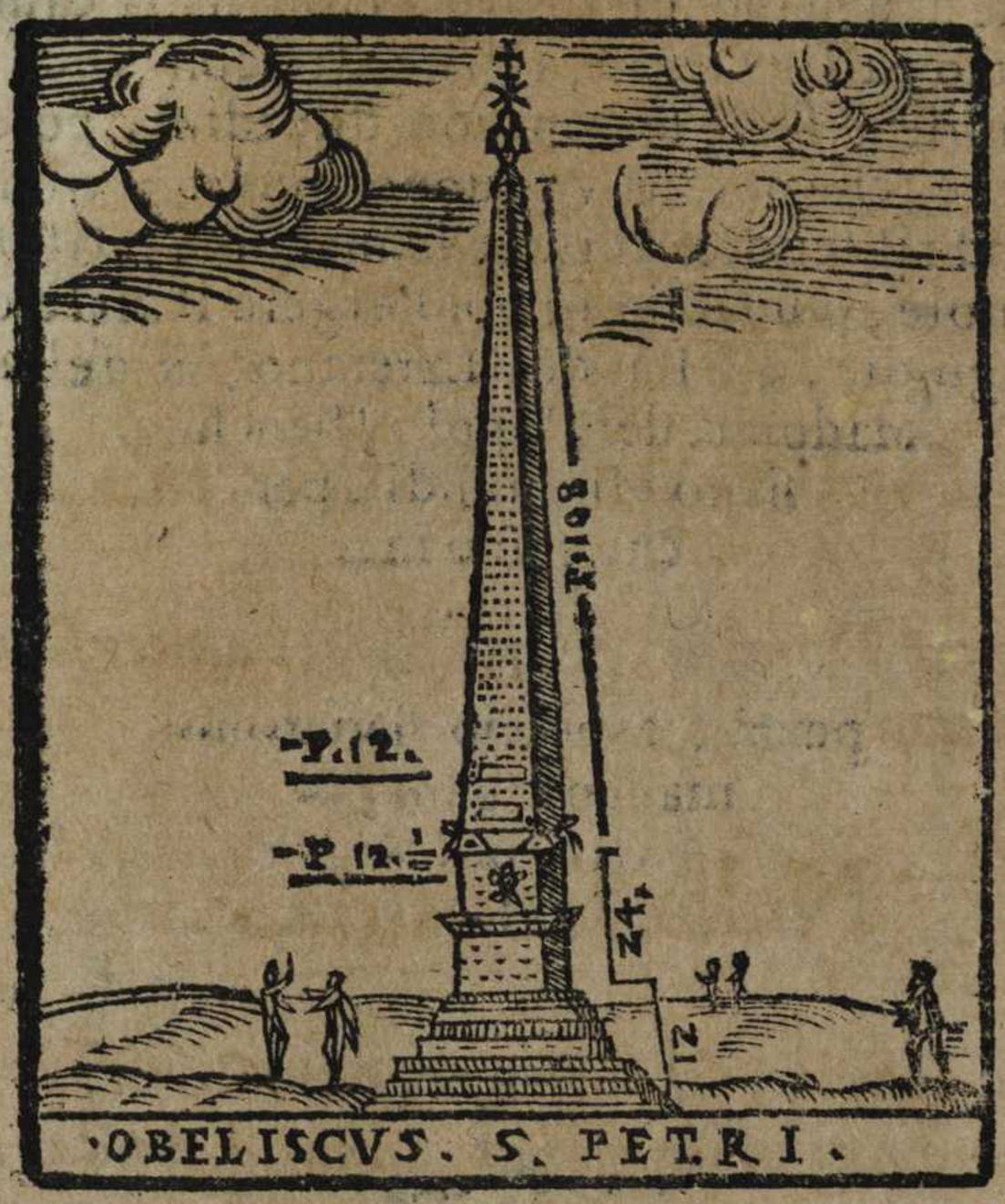
All' ergere il Vaticano Obelisco, ouero Agulia, vi intrauennero Argani 40. à ciascuno de' quali erano caualli 4. gagliardi, e robusti, & huomini 20. si che erano caualli 160. & huomini 800. solo per li detti argani, oltre à molti altri, che si trouano occupati per diuersi altri offitij, come intor-

no

no al Castello, & sopra di quello, eraui poi il Trombetta, & vna Campanella in cima del Castello, il Trombetta subito che gli era fatto segno dal capo maestro, ouero Architetto, suonaua, e tutti faceuano lauorare i lor ordegni, & quando che haueuano à fermarsi, suonaua la campanella, si che il tutto passaua bene, altrimente con voce humana, era impossibile passasse se non con disordini, poiche tanto era il rumore, che pareua vn tuono, ouero terremoto, tanto era grande il scuoter di tutte le machine, dal peso della gran mole, più facile fù poi l'ergere l' altre due Aguglie, quella del Laterano, & della Madonna del Popolo, benche siano più grandi, perche erano in diuersi pezzi, e perciò si vsarono manco argani, & altri ordegni.

L'Agulia

L' Aguglia, ouero Obelisco Vaticano.



DA due parti sono scolpite queste lettere, dalle quali conosce à honore di chi fosse anticamente eretta.

Diuo Cæsari, Diui Iulij F. Augusti.
Tiberio Cæsari D. Aug. F. Augusto sacrum

Nella Croce che è in cima, il Pontefice Sisto V. vi pose del Santissimo legno, sopra il quale ci riscattò il Saluatore Nostro Giesù Christo dalle mani dell' inimico infernale, e concesse indulgenza di dieci anni, & altre tante quarantene à chi gli farà riuerenza, dicendo trè Pater, e trè Aue Marie, per l'esaltatione di Santa Chiesa, e felice stato del sommo

Sommo Pontefice, e vi fece nella sommità scolpire queste lettere, dalle quale si conosce à chi è consacrata.

Sanctissimæ Cruci sacrauit Sixtus V. Pont. Max. & prior sede auuisum, & Cæsaribus Augusto, & Tiberio I. L. Ablatum.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base le seguenti inscrittioni.

Nella prima faccia.

Ecce Crux Domini, fugite partes aduersæ vicit Leo de Tribu Iuda.

Nella seconda.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat Christus ab omni malo plebem suam defendat.

Nella terza.

Sixtus V. Pont. Max. Cruci inuictæ Obeliscum Vaticanum ab impura superstitione expiatum, iustus ac felicius consecrauit. Anno MDLXXXVI. Pont. II.

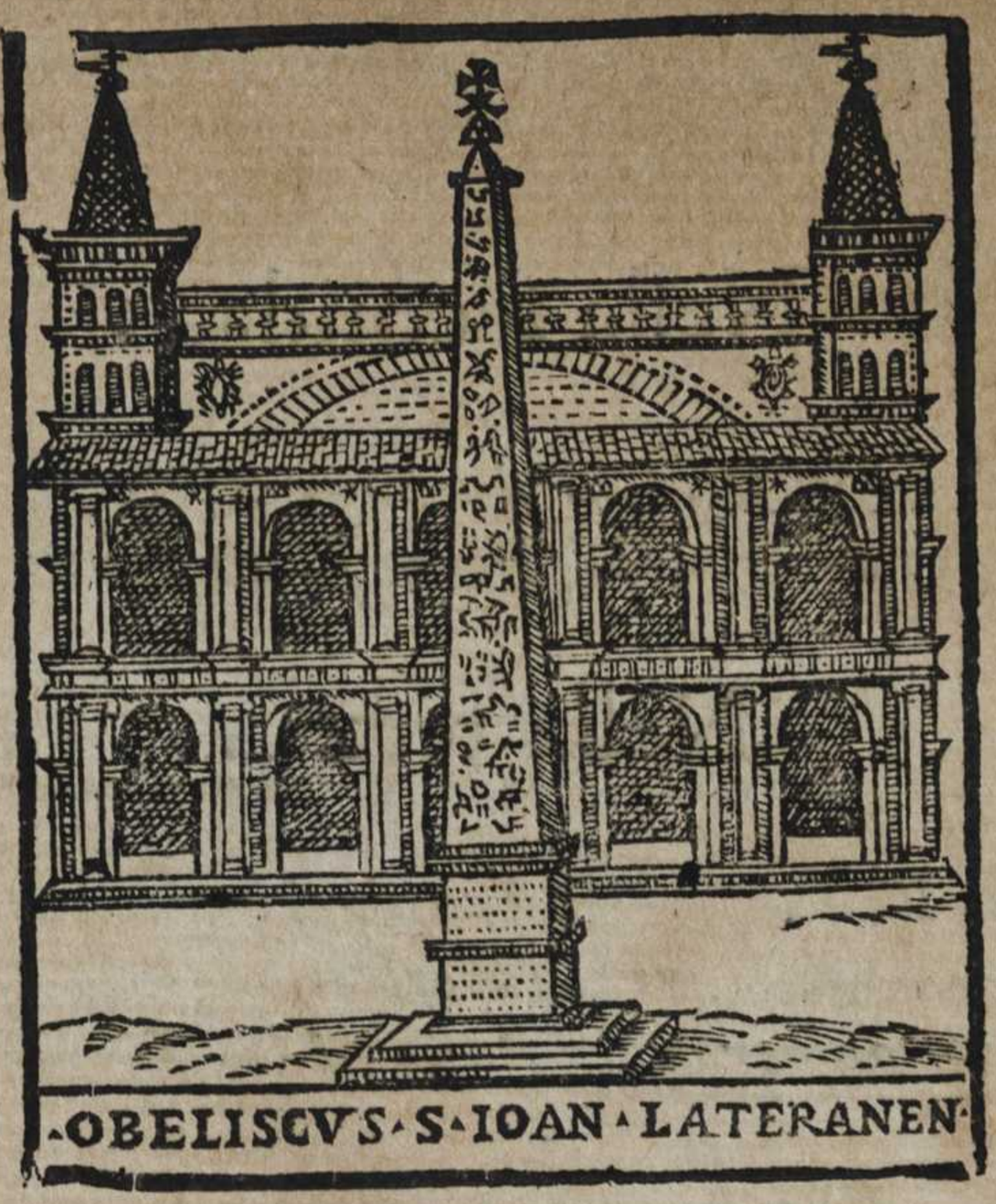
Et poco più abasso.

Dominicus Fontana, ex pago Miliagri Nouocomensis transtulit, & erexit.

Dall' altra parte.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliſcum Vaticanum Dijs gentium impio cultu dicatum ad Apoſtolorum limina operoſo labore tranſtulit anno MDLXXXVI. Pont. II.

L'Aguglia Lateranenſe.



QVeſta era nel Cerchio Maſſimo, inſieme con queſta che fu eretta alla Madonna del Popolo, della quale dapoi ſi dirà, erano tutte rouinate, & il detto Pontefice Siſto V. le fece riſtorare l'anno 1587. fu poſta inanzi al palazzo di ſan Giouanni in Laterano, queſta era detta di Coſtanzo, &

è di lunghezza di piedi 112. ſenza la baſe, e larga nella parte più inferiore, piedi 9. e mezzo da vna parte, dall'altra piedi otto, non eſſendo di giuſta quadratura. Fù detta di Coſtanzo, che fù figlio di Coſtantino, perche hauendola il padre dall' eſtreme parti dell'Egitto dalla Città di Tebe fatta portare in Aleſſandria, per condurla in Coſtantinopoli, il detto Coſtanzo la fè traſportare in queſta Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che foſſe la prima volta dedicata à Ramiſe Rè, e che le figure le quali vi ſono intagliate intorno, rappreſentino le ſue lodi. Dicono che la naue, ouero altro legno maritimo, che portò queſto Obeliſco, ſia ſtato il maggiore, che ſi ſia veduto in mare, che anco queſta fù la maggior mole, che foſſe portata à Roma, eſſendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Siſto V. fù cauato per mano dell'Architetto Domenico Fontana, eſſendo rotto in diuerſi pezzi, & ritrouato nella ſua baſe, ouero ciocco erano ſcolpiti ſei verſi da ciaſcuna delle qattro parti, li quali ſi tralaſciano per breuità, & ſi notano ſolo l'iſcrittioni fatte dapoi che è ſtato riſtorato.

Nella prima facciata.

Fl. Conſtantinus Aug. Conſtantini Aug. F. Obeliſcum à Patre loco ſuo motum, diuque Alexandriæ iacentem trecentorum remigiuu impoſitum naui mirandæ vaſtitatis per mare Tiberimque magnis molibus Romam conuectum in Circo Max. ponendum.
S. P. Q. R. D. D.

Nella ſeconda.

Fl. Conſtanlinus Max. Aug. Chriſtianæ fidei vindex, & aſſertor Obeliſcum ab Aegypti Rege impuro

voto, Soli dedicatum sedib. auuisum suis per Nilum transferri Alexandriam, vt nouam Romam ab se tunc conditam eo decoraret monumento.

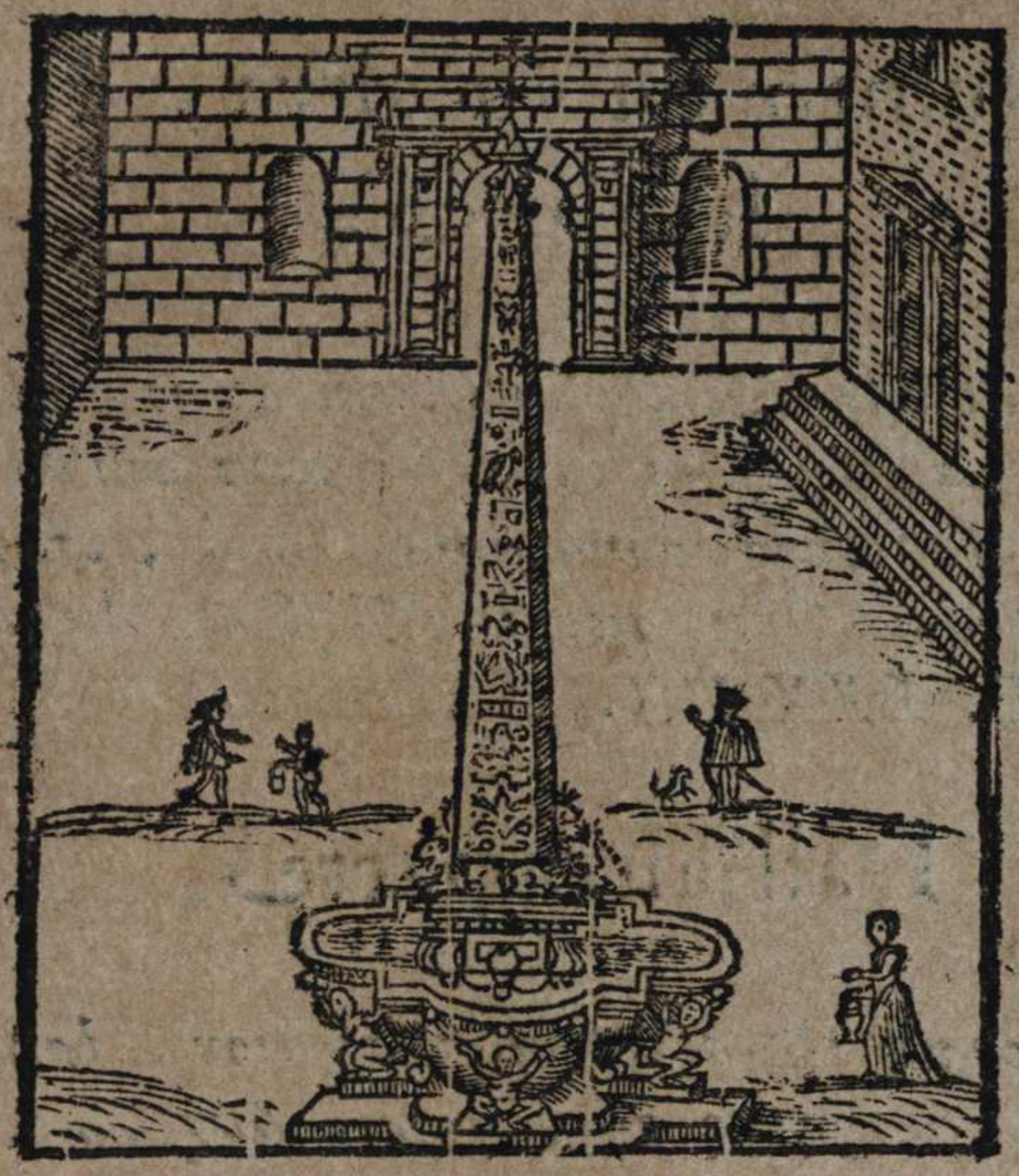
Nella terza.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum hunc specie eximia temporum calamitate fractum, Circi Max. ruinis bomo limoque alte demersum, multa impensa extraxit hunc in locum magno labore transtulit formæque pristinæ accurate restitutum, Cruci inuictissimæ dicauit.
Anno M. D. LXXXVIII. Pont. IV.

Nella quarta.

Constantinus per Crucem victor à S. Siluestro hic baptizatus Crucis gloriam propagauit.

L' Aguglia Flaminia, alla Madonna del Popolo.



E Detta Flaminia, per la vicina porta così nominata, come s' è detto, trattando delle porte di Roma, hora vien detta del Popolo; era la presente Aguglia nel Cerchio Massimo, come s' è natrato, trattando di quella di S. Gio. in Laterano, vogliono, che questa di piedi 88. fosse portata à Roma da Ottauiano Augusto, e riposta nel detto Cerchio, consecrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogo, per mezo di Domenico Fontana, Architetto, e resarcita, fù posta come si vede, nella base della quale, da due parti, vi è l' inscrittione di detto Imperatore, che sono le seguenti.

Imp. Cæsar. Diui F. Aug. Pont. Maximus Imp. XII. Cos. XI. Trib. Pot. XIV. Aegypto in potestatem Populi Romani redacta, Soli donum dedit.

Sisto Quinto da vn' altra, vi fece scolpire.

Sixtus Q. Pont. Max. Obeliscum hunc à Cæs. Aug. Soli in Circo Maximo ritu dicatum impio, miseranda ruiga fractum, obrutumque erui, transferri, formæ suæ reddi, Crucique inuictissimæ dicari iussit. Anno M. D. LXXXIX.

Dall' altra parte.

Ante sacram illius ædem augustior, lætiorque surgo, cuius ex vtero virginali, Aug. Imperante Sol Iustitiæ exortus est.

L' Aguglia di Santa Maria Maggiore.



ERa questa Aguglia prima nel Mausoleo d'Augusto, dopoi essendo rotta, molto tempo stette nella strada vicina à San Rocco di Ripetta, fù ristorata da Sisto V. & trasportata à Santa Maria Maggiore, per mezzo di Domenico Fontana Architetto, nella quale vi sono l' infrascritti epitafij scolpiti, & è alta palmi 42.

Nella prima faccia.

Christi Dei in æternum viuentis cunabula lætissime colo, qui mortui sepulchro Augusti tristis seruiebam.

Nella seconda.

Christus per inuictam Crucem Populo pacem præbebat, qui Augusti pace in præsepe nasci voluit.

Nella terza.

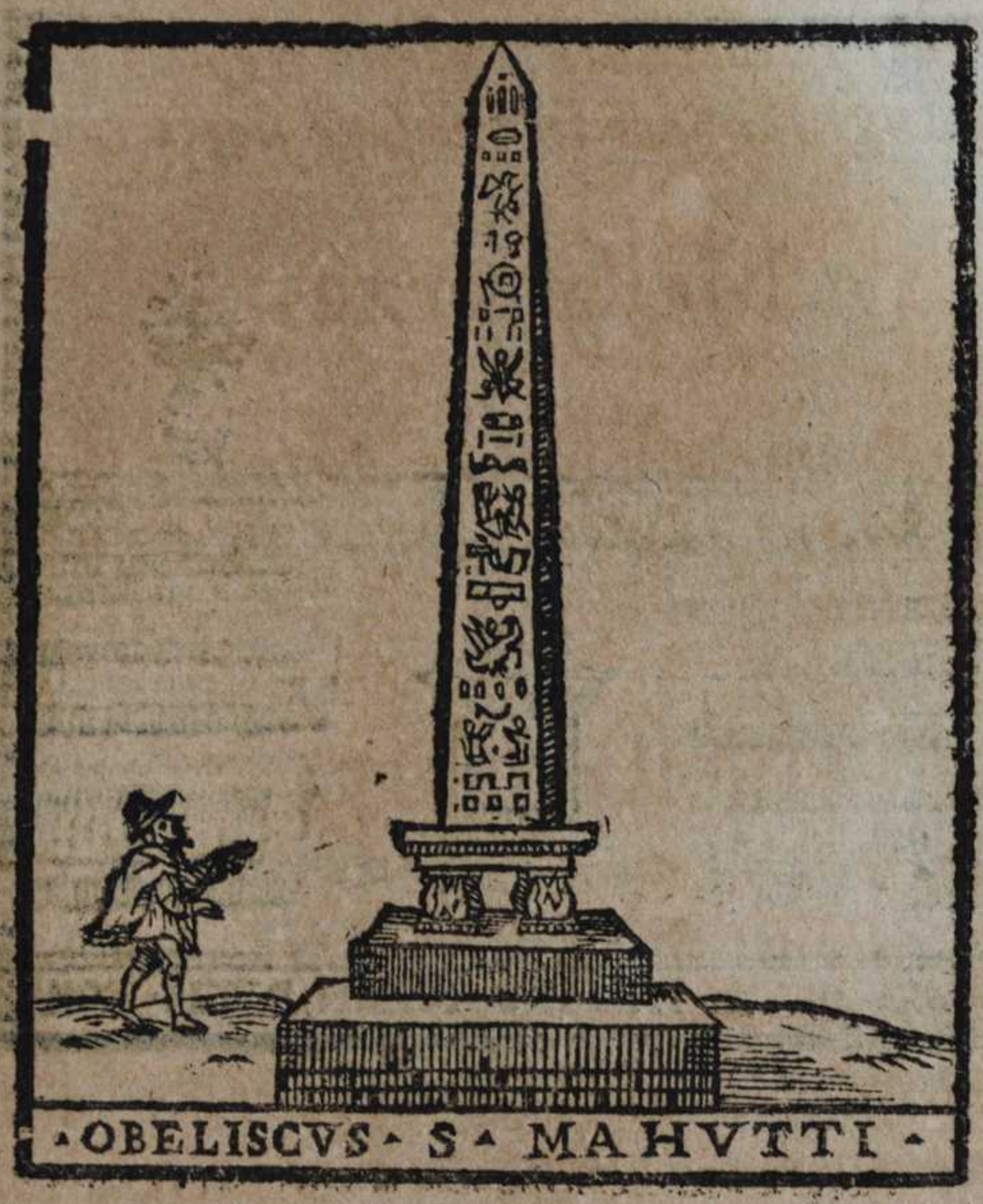
Christum Dominum, quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit, seque deinceps Dominum dici vetuit, adoro.

Nella quarta.

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduectum, Augusto in eius mausoleo dicatum, euersum de inde, & in plures comfractum partes in via ad sanctum Rochum iacentem in pristinam faciem restitutum salutiferæ Cruci felicius hic erigi iussit.
Anno D. M. D. LXXXVII. Pont. III.

E pensiero di molti, che non solo la detta Aguglia, ma l'altre quattro, le quali si dirà fossero maggiori.

L' Aguglia di San Mabuto.



QVesto Obeliſco ouero Augulia è così detto, per eſſere vicino alla chieſa di S. Bartolomeo de' Bergamaſchi, nella quale vi ſono delle memorie del detto Santo, che fù Veſcouo in Bertagna; queſta Aguglia è piena di lettere Gieroglifice.

L'Aguglia del Giardino de' Medici.



QVesta Aguglia, si troua nel Monte Pincio, nel vago, & bellissimo giardino del Gran Duca di Fiorenza, detto de' Medeci, luogo veramente amenissimo, & degno d'esser veduto, e nominato.

L'Agu-

L'Aguglia del Giardino de' Mattei.

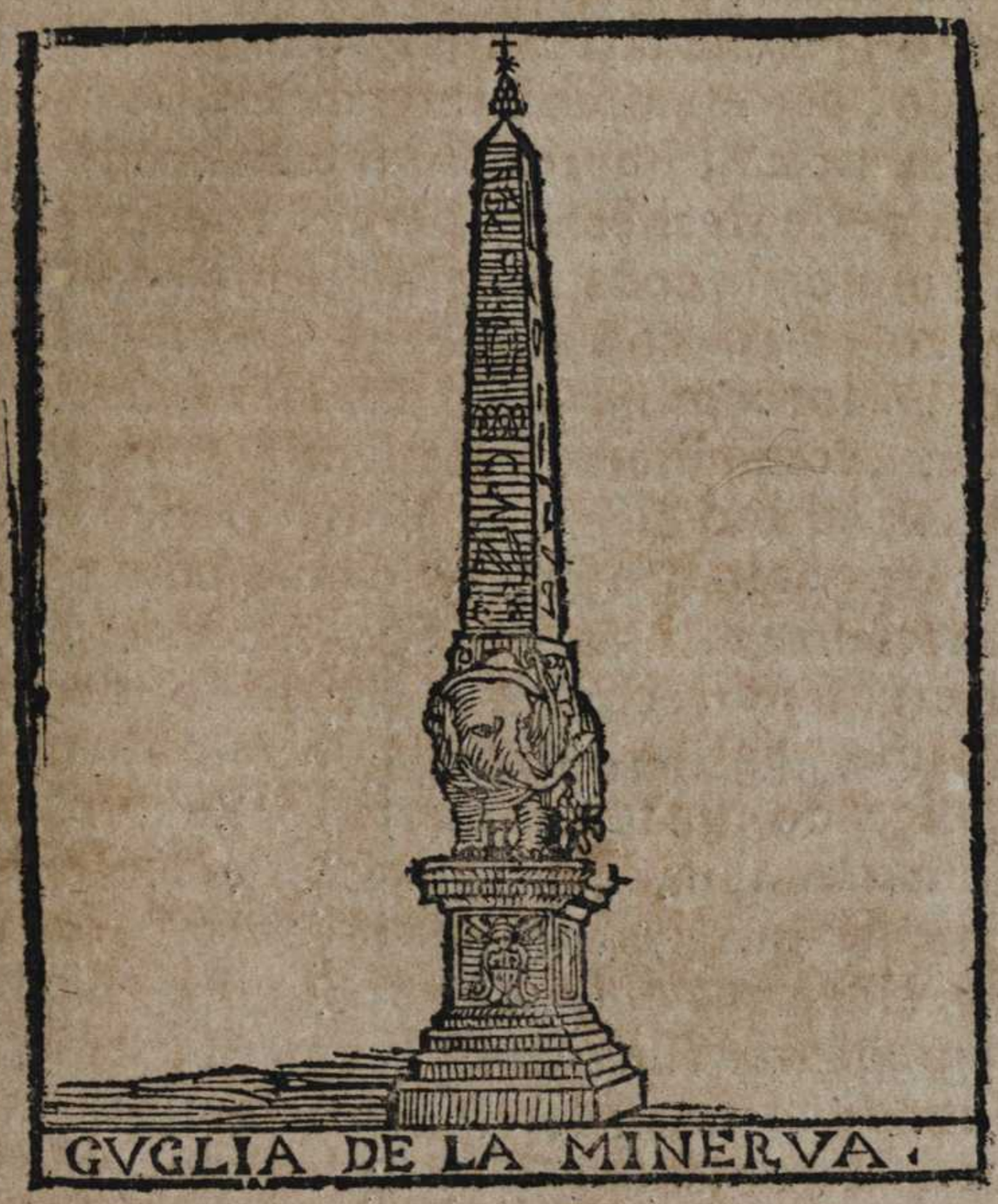


A Canto à S. Maria in Dominica, detta la Nauicella, nel bello, e dilettеuole giardino de' Mattei è vna Agulia eretta medesimamente: si vede poi vna picciola, ma però intiera, sopra quattro piedi di leone di metallo, al principio della scala, nel bel Palazzo de gli Eccellentissimi Duchi Orsini in Campo di Fiore, la quale doueua essere nel Teatro di Pompeo, che era in tal luogo, si trouano poi molti pezzi per la Città, come anco, che seruono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio, cioè, che molti furono gli Obelischi, ouero Aguglie in Roma, ma l'antichità, e peruersa natura de' Barbari, le hanno mandate à male.

Quelle figure poi, e segni, che vi si vedono scolpiti, come imagini d' huomini, animali, e molti altri diuersi, sono dette litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum, e che fosse l'in-

l' inuentore Hieraisco , dotto in questa scienza , e li detti popoli vsauano questi segni in vece delle lettere , non hauendone anco cognitione, si che spiegauano li concetti della loro mente , & loro filosofia , con tali figure , & ciò vi è il testimonio di Cornelio Tacito , dicendo , Primi Aegyptij per figuras animalium sensus mentis affingebant . Anzi che facessero questo , perche tali misterij non fossero intesi dalla plebe , volendo , per esempio , intendere per l' occhio la custodia , per la mosca l'imprudenza, per la coda del Pauone l'instabilità delle ricchezze , per il serpente la prudenza , quando si morde la coda , la riuolutione dell' anno,per lo sparuiere , cosa fatta con prudenza , cosi da lli altri segni secondo la loro proprietà ; di tal materia ne hanno trattato alcuni , come Pietro Valeriano , Tomaso Garzoni, & altri , l' Alessandrino dice , che Moisè , essendo in cattiuità con il suo popolo d' Israel insegnò , come peritissimo ch'era,molte scienze alli Maestri Egittij , & à proposito di questi caratteri , si potrebbe dire che siano deriuati dalli nepoti d' Adamo , figliuoli di Seth , secondo narra Giosefso Hebreo , dicendo che fecero due colonne , vna di pietra , & l'altra de mattoni, nelle quali lasciorno scolpite,& scritte tutte l'arti , de' quali essi furono inuentori , & afferma , come in Siria vidde vna delle dette colonne , si che potrebbe conseguentemente essere , che li Egittij , da quelle imparassero il modo di significare li loro misteri , con quelli caratteri detti Geroglifici , si come si vede, che ne douetia esser copioso l' Egitto , poiche quasi tutte le Piramidi , ouero Aguglie portate in Roma , sono piene di tali figure, & segni.

L' Aguglia, ouero Obeliſco, poſto nouamente ſopra la piazza della Minerua.



LA picciola Guglia che è nella piazza della Minerua, fù l'anno 1665. trouata nel Giardino del Conuento del Padri Domenicani, & con altre, ſtaua anticamente nel'Iſeo, & Serapio, ch'erano nel medeſimo luogo, & ne' vicini contorni è di granito roſſo alta palmi 24. con la baſe, alta trè palmi, & vn ſeſto, & in alcuni luoghi li gieroglifici non ſono intieramente ſcritti, & ridotti à perfettione, ancorche ſiano di buoniſſimo intaglio. E ſtata poſta ſopra il dorſo d' vn Elefante con alluſione alla prudenza di queſto animale, che porta nel Foro di Minerua la ſapientia Egittia nell' Obeliſco dedicato al Sole.

Delle Statue. Cap. XXXI.

BIsogna necessariamente affermare, che già in Roma fusse infinito numero di statue, trà quelle à cauallo, & à piedi di bronzo, di marmo, di porfido, & d'altra sorte, poiche se bene tante per cagione d'Antichità, & malignità de' Barbari, sono state mandate à male, nondimeno hora parte ristorate, & parte anco intatte se ne vedono tante non solo ne i palazzi, e case priuate, ma ne i giardini, & vigne, ch' è vno infinito numero, anzi appresso d' intelligenti viene affermato, che nel colmo, che fiorì quest' alma Città, più fosse il numero delle statue che iui era, che gli huomini viui intendendo però non solo delle statue separate, ma di tutte, come di bassi rilieui, ò simili, ò vere, poiche si vede per isperienza anco al di d'hoggi il detto numero grande di diuerse statue separate, ma intorno à cassoni, confini, & altre sorti di vasi grandissimi de sepolchri, si che intorno à vno solo de' quali si vederanno duecento, e trecento figure humane, e perciò per la tanta gran copia, poiche per infino intorno alle porte di molti particolari, erano tenute le statue, & imagini delli loro falsi Dei, si che per esser quasi impedito à li carri trionfanti il passare, furono sbandite tali statue che si trouauano sù le strade, e che si doueßero portare fuori della Città, il che e credibile, poiche di continuo tante frà giardini, vigne, e campagne, anco diserte se ne trouano sepolre. E vero che à cauallo, poche, ò niuna è stata serbata, poiche de' celebri non si vede altra, che quella di M. Aurelio Antonino Pio Imperatore, si deue poi sapere, come fù costume antico de' Greci, quasi commune, di fare le statue ignude, e de' Romani vestite. Ma perche il volere annotare tutte le statue anco celebri in specie, troppo sarebbe cosa lunga, perciò qui prima s'accennaranno alcune particolari, delle quali sono cauate le loro figure, dapoi si dirà in genere dell' altre.

Statua dell' Imperatore Marco Aurelio Antonino Pio, di bronzo, sù la piazza di Campidoglio.



NElla piazza del Campidoglio, come ciascuno può vedere, viè la statua, & il cauallo di bronzo, di Marco Aurelio Antonino Pio Imperatore, doue molti anni sono è stata posta, portataui dalla piazza di S. Gio. in Laterano.

Dietro alla detta statua vi era vn fonte con figure, dalla mano destra è vno che rappresenta il fiume Nilo, il quale per segno hà vna sfinge, qual è vn' animale, che ha la testa, e mani come vn giouine, il corpo d' vn cane, l'ali come vn vcello, le vnghie di Leone, la coda di Dragone, e la voce d'huomo, si suol porre per rappresentare il detto fiume, perche iui se ne trouano, si lascia di raccontare certe cose che si dicono di questo animale, per essere fauolose,

se, & dalla sinistra è vn'altra bellissima statua, che figura il Teuere, perche hà la Lupa, con Romolo, e Remo.

Nella sala poi del Campidoglio, nella quale si tiene ragione, vi è la statua della fel. mem. di Paolo III. di Gregorio XIII. & del Rè Carlo, che fù Senatore. Nelle stanze poi moderne del Campidoglio sono bellissime statue, particolarmente due Hercoli, vno di bronzo, trouato sotto Sisto IV. nelle rouine del Tempio di Hercole, nel Foro Boario, & vn' altro di porfido bigio.

Statua d' Hercole di Metallo.



NElla prima sala vi è vna statua d' Hercole di bronzo messo à oro, il quale dalla mano destra tiene la sua mazza, dalla sinistra vn pomo.

Paſtore di Metallo, che è in Campidoglio.



Si vedono ancora in vna delle ſtanze de' Signori Conſerua tori, due ſtatue di bronzo, d' aſpetto giouane, l'vna inpiedi in habito di ſeruo, l' altra à ſedere, con la teſta chinata, la quale con bello sforzo s' ingegna di cauarſi vna ſpina dal piede, ſimile è quel Batto, del quale così cantò Teocrito.

Mirami Coridon, per Dio, ch' io ſento
Pungermi il piè d' vn ſpino aſpro, e pungente.

Esculapio nel Palazzo de Sauelli.



AL Teatro di Marcello nel palazzo de' Sauelli ſpecialmente vi ſono due Rè barbari, di porfido, fatti prigioni molto belli è vero che hanno biſogno di riſtauratione, & vi è vn' Eſculapio belliſſimo, tenuto dalli Gentili per Dio della Medicina.

Statua di Sisto Quinto di bronzo in Campidoglio.



SIXTI · V · STA · IN CAPITOLIO

NElla Sala grande del Palazzo de' Conseruatóri, la quale fu dipinta per mano dell'eccellente Caualier Giosseppino, vi è la statua di Sisto Quinto di bronzo, e quella di Leone X. di marmo.

Nella sala contigua, oue li Conseruatori danno audienza sono erette trè statue moderne, vna à quel gran Capitano Marco Antonio Colonna, per li suoi fatti illustri particolarmente essendo stato Generale per la parte della Santa Chiesa, nella felice armata contro l'vniuersal nemico il Turco, fatta sotto la S. memoria di Pio V. essendo confederati con essa Chiesa, Filippo II. Rè Cattolico di Spagna, e la potente Republica Veneta, la vittoria della quale,

l'anno 1571. alli 7. d'Ottobre appresso l'Isole Echinade, communenente dette Curzolari, s'ottenne, facendosi preda di 180. Galere sommergendosene 90. restando morti 30. mila de'nemici facendone 10. mila schiaui, riscattando 15. mila Christiani, & il restante dell'armata nemica mettendola in scompiglio, siche fù la maggior battaglia, che mai sia stata in mare, erano più di 300. legni marini quelli dell'inimico, e quelli della lega 205. Galere, e 6. Galeazze.

La seconda statua è eretta al magnanimo Alessandro Farnese, il quale tant'anni nel gouerno della Fiandra, in tempi così turbolenti, con guerre continue, si portò a guisa d'Alessandro Magno.

La tetza è eretta à Gio. Francesco Aldobrandini, degno di memoria, per essersi tante volte affaticato nelle guerre d'Vngheria, essendo Capitano Generale del Campo militare, mandato dalla felice mem. di Clemente Ottauo in aiuto dell'Imperatore Rido fo II. contro il Turco, il quale dopo il molto patire, vi lasciò la vita, e perciò il popolo Romano à questi come benemeriti, vi ha à perpetua memoria erette le loro statue.

Vi sono molte altre statue, e molti fragmenti d'epitafij ne' quali sono i nomi di tutti li consoli, Dittatori, e Censori Romani, detti L. Fasti, & questi si trouano nel muro d'vna stanza, oue è memoria eretta delli sopradetti, Marco Antonio Colonna, Alessandro Farnese, & Gio. Francesco Aldobrandini.

Nella facciata contro la scala vi sono certi quadri, nei quali sono scolpiti li trionfi di M. Aurelio, quando trionfò della Dacia, benche alcuno voglia, che fosse di L. Vero Antonino, quandò trionfò de'Parthi · sono iui altre statue, come quella che tiene in mano vna maschera, che rappresenta vna musa, quale così si suol pingere, per rappresentare le tragedie.

Nel cortile vi è il capo del coloſſo di Commodo Imperatore, fatto di rame, del quale s'è detto trattando delli Colossi.

Laocoonte di Beluedere.



LAOCHOONTE.

IN Beluedere ſono di belle ſtatue, ma particolarmente vn Laocoonte, con due figliuoli, in vn marmo ſolo, opera certamente molto degna, fatta d'accordo da trè antichi ſcultori eccellentiſſimi, Ageſandro, Polidoro, & Artemidoro Rodiotti, la quale fù ritrouata nelle ſette ſale, come qui ſe ne vede la copia, fatta con ogni diligenza, à beneficio de' Curioſi, che ſi dilettano di ſtatue. Vi ſono due ſimulacri, l'vno del Nilo, l'altro del Teuere, ſtimati in gran prezzo per la loro eccellenza. Romolo, e Remolo, che vanno ſcherzando attorno alle mammelle della Lupa, con vna infinità di ſtatue d'ammiranda bellezza, e vaghezza, che per breuità tralaſciò: baſti crederſi, che trà gli altri palazzi, e giardini di Roma, che vuol dir del mondo queſto ſia il primo.

Figura di Cleopatra in Beluedere.



QVesta figura di Cleopatra, si vede in vna fontana fatta dalla fel. memoria di Papa Paolo V. à capo del Corritore del Palazzo Vaticano in Beluedere, & è opera veramente degna di grandissima lode,

L'Hercole,

L' Hercole, detto Tronco di Beluedre.



SI vede ancora vn' Hercole, che siede, senza capo, braccie, e gambe, la quale frà tutte l' artificiose statue, tiene il primo luogo, in honore della quale soleua l' eccellentissimo Michel' Angelo Buonarota dire, il suo principal studio sì di pittura, come di scoltura, hauer fatto sopra questa mal trattata statua, che per sopranome è dimandata Tronco di Beluedere.

Figura del Toro, nel Palazzo di Farnesi.



NEl stupendo, e regio palazzo de' Farnesi sono bellissime statue, & in particolare vn Toro con diuerse statue, in vn marmo solo fù fatta tal'opera d' Appollonio, e Taurisco eccellentissimi artefici antichi, per la quale rappresenta la fauola di Zeto, di Anfione, e Dirice, vi sono molte altre artificiose, e bellissime statue, come si possono vedere. Fuori del palazzo in piazza chiamata del Duca, sono duoi vasi pari di pietra detta di granito Orientale, grandissimi, li quali sono molto stimati, si per la pietra stessa per essere durissima, & nondimeno sono con politezza grande lauorate, come anco per la loro grandezza. Vicino al detto palazzo ne è vn'altro di molto bella architettura, & ornato di pitture, e statue, detto de' Capi di ferro.

Figura di Roma trionfante.



QVesta figura di Roma trionfante della Dacia, con la seguente figura di Dacia soggiogata da Roma, sono in casa dell' Eminentissimo Cardinal Cesis, & sono opere degne d' esser ammirate.

Figura della Dacia soggiogata da Roma, come si vede in casa dell' Eminentissimo Cardinal Cesis.



Figura

Figura di vn Rè Barbaro schiauo in casa del Cardinal Cesis.



Vn' al-

Vn'altro Rè Barbaro ſchiauo, ambi nella caſa del Cardinal Ceſis.



SI vedono queſte due belliſſime ſtatue nel palazzo dell' Eminentiſſimo Cardinal Ceſis, e per quanto ſi puole conoſcere all'habito, raſſembrano Barbari Rè, opere veramente degne d' eſſere ammirate.

Lotta-

Lottatori nel Giardino de' Medici.



NEl nobilissimo giardino de' Medici sono di degne statue, & in particolare due Lottatori bellissimi, li quali son fatti con si mirabil modo, che meritano d' essere lodati.

Figura

Figura di Bacco, nell' istesso Giardino.



SI vede ancora nel medesimo Giardino de' Medici la figura di Bacco, degna veramente d' essere considerata.

Figura di Cacciatore, nell' istesso Giardino de' Medici.



NEl medesimo Giardino de' Medici, si vede questa nobilissima statua di vn Cacciatore, & è opera bellissima, degna di essere ammirata.

Statua di Moisè in San Pietro in Vincoli.



IN S. Pietro in Vincoli, si ritroua la sepoltura di Giulio II. con quattro belle statue, & quel Moisè così degnamente ammirato, sì per essere fatto dall' Eccellentissimo scultore, e pittore Michel'angelo Buonarota, come anco per la mirabile fattezza.

Tauola di marmo di basso rilieuo, che rappresenta l'Agricoltura.



QVESTA figura vogliono che rappresenti l'Agricoltura, la quale si vede nel muro del Palazzo di San Marco, nel palazzo del Cardinal Cesis à S. Pietro, & altroue anco più intiera.

Tale imagine dimostra dunque l'offitio dell'ottimo Agricoltore, così dichiarata nell' Appendice di Girolamo Ferrucci all'Antichità del Palladio, ma prima annotasi, che in questa tauola di marmo vi sono tutte le lettere dell'Alfabeto latino dall'vltima in poi, le quali sono dispensate, vna per ciascuna figura, ouero segno che si troua in questa tauola.

K M
E dunque il perfetto Agricoltore, il quale con il conti-
G H
nuo trauaglio il giorno, e la notte, hauendo osseruato le trè
C A F D B
stagioni del Sole, le quattro della Luna, & il corso natura-
E
le dell'vno, & l'altro Pianeta, tratta il negotio dell' Agri-
L Q P
coltura, lauorando la terra, con fortezza, prouidenza,
O I
fede, & diligenza, e da questo ne riporta copiosa vtilità
T N X
de' frutti di quella, i quali nel tempo della luce, e delle
V R S
tenebre si creano, nascono, e coltiuano.

Dichiaratione particolare di tutte l'imagini, & segni che si contengono nella detta Tauola, che rappresenta l'Agricoltura.

A. Il Sole che nasce.
B. La natura delle cose compagna del Sole.
C. Li trè tempi del Sole nell' Oriente, nel mezzo giorno, e nell' Occidente.
D. La Luna che tramonta.
E. La natura delle cose, veloce compagna della Luna pianeta precipitoso, e però è alata.
F. Quattro tempi della Luna, nouua, meza piena, e di nouo meza piena.
G. Il giorno, ch'alza la face.
H. La notte ch'abassa la face.
I. Il Coruo che significa la diligenza.
K. Il buon lauoratore della terra, & diligente Agricoltore.
L. Il Bue, ouero Toro, che signi-

significa la terra.
M. Il coltello fitto nel Toro, che dimostra la fatica.
N. Il sangue, che dimostra li frutti della terra.
O. Il cane, per il quale dimostra l'amore, e la fede.
P. Il Serpente, per il quale si dimostra la prouidenza.
Q. Il Leone, per il quale si dimostra la robustezza, e la forza.
R. Il Grancio, che denota la creatione.
S. Il scorpione, che denota la generatione.
T. Le spiche, che significano li frutti della terra.
V. L'albero notturno con il Scorpione disegna la generatione.
X. L'albero diurno, con il capo del bue, che significa la fatica.

E questo basta per l'intelligenza delli segni, & figure, con le quali si dimostra il scopo principale di tutta l' Agricoltura.

Della Statua di Marforio:



SIMVLACRVM MARFORII.

LA ſtatua, che hora ſi vede sù la piazza del Campidoglio verſo Aracæli, era già alla cantonata incontro à S. Pietro in Carcere, per entrare in Campo Vaccino, alcuni penſano ſia la ſtatua di Gioue Panario, perche pare che intorno habbia del pane, & in memoria di quelli pani foſſe eretta, che gettorno le guardie del Campidoglio nel Campo de' Galli, quando lo teneuano aſſediato, per la quale aſtutia ſi liberorno dall' aſſedio, del che tratta Tito Liuio, & Ouidio. Altri vogliono che ſia vn ſimulacro del fiume Nar, quale viene dalla Sabina, & paſſa vicino alla Città di Narni, che perciò hà preſo il nome detto fiume, & che ſia tramutata la lettera N in M volendo dire Nar fluuius, in vece di Marforius, come bene dice il Fuluio, perche veramente pare, che ſia à giacere ſopra più preſto d'vno ſcoglio queſta ſtatua, che ſopra delli cauì. Altri tengono, che voglia dire Mars fori Deus, come diceſſe, Marte Dio del foro, non perche il foro, cioè piazza, oue era, foſſe detta

di

di Marte, poiche era il foro Romano, come tante volte s'è notato, hora Campo Vaccino nominato, ma perche iui vicino, oue hoggi è la chiesa di S. Luca in S. Martina, fù il Tempio di Marte, si come si dirà trattando delli Tempij, & che perciò à somiglianza del nome di Marte, fù dedicato à S. Martina. Hora come s'è detto, si troua nella piazza del Campidoglio tutta ristorata. Ma hoggi, che si finisce l'altro fianco della fabrica Capitolina, dalla banda d'Araceli è stata la detta statua di Marforio leuata dal suo luogo, per collocarla nel cortile della sudetta fabrica nuoua.

Appresso la detta statua, doue hora è la chiesa di S. Martina, fù già la Segretaria del Popolo Romano, di che fa chiara fede il titolo, che in essa chiesa si legge, il quale è questo che segue.

Saluis Dominis nostris Honorio, & Theodosio Victoriosissimis Principibus.

Secretarium Amplissimi Senatus, quod Vir Illustris Flauianus instituerat, & fatalis ignis absumpsit.

Flauius Annius, Eucharius Epiphanius V.C. Praef. urb. vice sacra Iud. reparauit, & ad pristinam faciem reduxit.

Il senso delle quali parole è che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e Giudice in vece dell' Imperatore, ha riparato, e ridutto nell' esser di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano huomo illustre, e casualmente dal fuoco era stata consumata, il che sia con salute dell' Imperatori nostri Honorio, e Theodosio.

Della Statua di Pasquino:



DI questa Statua tanto strapazzata di Pasquino, la quale si troua sul cantone del palazzo de' Signori Orsini, vicino à piazza Nauona, non si dice cosa alcuna, perche à bastanza s' è detto à suo luogo, il lettore potrà iui vedere dell'origine di quella, e perche sia cosi detta, la quale si può dire, che si come corre quasi al parro della statua di Hercole che siede in Beluedere, detta il Tronco, per esser senza capo, braccia, e gambe, cosi d'artificio mirabile è anco simile, poiche d'altre poche ò niune statue si trouano in Roma più strapazzate di queste, nè di più stupenda arte, che forsi perciò l' inuidiosi Barbari l' hanno si malamente trattate, acciò fosse estinta la loro singolare, e mirabile scoltura.

Onde poi sia nato questo male, e peruerso vso de' spensierati,

fierati, e maledicenti di attaccare ſcritture, ouero altro à queſta ſtatua in pregiuditio di perſone publiche, e priuate, le quali diaboliche attioni vengono dette Paſquinate, anzi forſi, che paiono, che tal ſtatua, e quella ſopradetta di Marforio ſiano interlocutori, diſcorrendo de' fatti d' altri, non vi è coſa di certo, ſolo che ſi penſa, che à Paſquino ſiano poſti tali ſcritti, ouero altro, per eſſer luogo molto frequentato, eſſendo quaſi l'ombelico dell'habitato di Roma, ſiche più ſiano paleſi tali peruerſe attioni, e che vſaſſero anco attaccare à Marforio quando era ſimile maltrattata ſtatua come hora quella di Paſquino, ſtando alla cantonata di S. Pietro in carcere, s'è detto, talche ſi come in quanto al luogo, & in quanto l' eſſere ſtrapazzate erano già compagne, così li dettatori le fingeuano amiche, hor conſolandoſi, hor eſortandoſi finalmente fra loro, acciò con tali fintioni faccino paleſi l' attioni occulte d'altri.

Delli Caualli. XXXII.

Figura delli Caualli, e Statue, che sono sù 'l monte Quirinale, hoggi detto monte Cauallo, secondo erano auanti che fossero ristorate da Sisto V.



QVelli, che ciò scriuono, hanno lasciato memoria che in Roma 24. furono li Caualli indorati, 44. d'auorio, e di marmo quasi infiniti, ma hoggi solamente quattro se ne vedono de gli antichi di marmo in piedi, due ristorati in cima delle scale di Campidoglio, che erano nel Teatro di Pompeo, & altri due sù la piazza di monte Cauallo, li quali sono d'vna mirabile arte con due homini ignudi, che rappresentano quelli che tengono detti Caualli per la briglia, vno fatto da Fidia, e l'altro di Prasitele à concorrenza essendo eccellenti scultori. Haueua Alessandro vn cauallo, detto Bucefalo, che fù di tanta ferocità, robu-

stezza

ſtezza, e perfettione, che non ſi laſciò caualcare, ſe non dal detto Aleſſandro, e prima da Filippo ſuo padre, li quali furono portati à Roma da Tiridate Rè de gli Armeni, per farne dono à Nerone, della quale attione ſi legge, che acciò foſſe il detto Rè riceuuto con ſplendidezza, fece Nerone indorare in vn dì tutto il Teatro di Pompeo, benche alcuno voglia che ſola la ſala, come è più da credere. Furono poi riſtorati nelle Therme di Coſtantino, dopoi ſono ſtati traſportati sù la piazza del monte Quirinale, hoggi detto monte Cauallo. Per li ſudetti Caualli, magnificamente riſtorati, & collocati da Siſto V. con li ſuoi epitafij, che ſi vedono, dalli quali ſi couoſce non eſſer vero quello, che s' è detto di ſopra, cioe, che foſſero donati à Nerone, ſecondo dice il Fuluio, & altri, ma che Coſtantino li portaſſe di Grecia. Del Cauallo di bronzo di Marco Aurelio, e ſua ſtatua, che ſi troua sù la piazza di Campidoglio, non ſi dice coſa alcuna, hauendoſene trattato nel Capitolo delle ſtatue. Leggeſi ſotto il Cauallo di Fidia queſta inſcrittione.

Phidias nobilis Sculptor ad artificij præſtantiam declarandam, Alexandri Bucephalum domantis effigiem è marmore expreſſit.

Nella ſteſſa baſe, ſi legge la ſeguente inſcrittione, dalla quale ſi conoſce come, quando, e da chi ſiano ſtate riſtorate le dette ſtatue.

Signa Alexandri Magni, celebriſque eius Bucephali, ex antiquitatis teſtimonio, Phidiæ, & Praxitelis æmulatione, hoc marmore ad viuam effigiem expreſſa à Fl. Conſtantino Max. è Græcia aduecta ſuiſque in Thermis in hoc Quirinali monte collocata, temporis vi deformata, laceraque ad eiuſdem Imperatoris memoriam, vrbiſque decorem, in priſtinam formam reſtituta hic reponi iuſſit. Ann. MDXXXIX. Pont. IV.

Sotto il Cauallo di Praſſitele, così è notato.

Pra-

Praxiteles Sculptor ad Phidiæ æmulationem ſui monumenta ingenij poſteris relinquere cupiens, eiuſdem Alexandri Bucephaliq. ſigna felici contentione perfecit.

Queſto è quanto ſino a i tempi noſtri s' è veduto di queſte quattro ſtatue, ma con manifeſto cuore, e con marauiglia delle nationi ſtrane, le quali non ſenza riſo leggeuano le ſudette inſcrittioni, in quanto in eſſe ſi diceua, rappreſentar queſte ſtatue Aleſſandro Magno, e Bucefalo ſuo Cauallo. Imperciochè Fidia fiorì dell'Olimpiade LXXXIII. Praſſitele nell' Olimpiade CIV. cioè cento anni in circa dopo Fidia, & Aleſſandro Magno fiorì nell' Olimpiade CXIV. cinquanta anni dopo Praſſitele. Onde con grandiſſimo auuedimento il Pontefice Vrbano Ottauo, facendo leuare dalle moderne inſcrittioni i nomi d' Alexandro, è del ſuo Cauallo, v' hà fatto laſciar ſolo le antiche breuiſſime, cioè.

Opus Fidiæ,
Et
Opus Praxitelis.

Delle Librarie. Cap. XXXIII.

PAre che ſia coſa condecente, che volendo trattare delle Librarie di Roma, prima per ſodisfatione del lettore ſi dichi d' alcune altre, che furono famoſiſſime, ſi deue dunque ſapere, come Piſiſtrato Tiranno di Athene, fù il primo, che in detta Città inſtituì la prima Libraria, la quale dapoi fù accreſciuta molto dall' Atenienſi, Xerſe entrando in Athene, fece ſtraportare li libri in Perſia, ma Seleuco detto Nicanoro li acquiſtò, & gli fece riportare in Athene, ſe bene Strabone lib. 13. dice che Ariſtotile fuſſe il primo che ragunaſſe libri in dettà Città, queſto ſi deue intendere in quanto d' huomini priuati. La ſeconda Libraria che ſia ſtata di gran portata, fù quella d'Aleſſandria d' Egitto, fatta da Tolomeo Filadelfo Rè, fù la più magni-

gnifica, & illustre di tutto il mondo, si per la gran moltitudine de i libri, poiche Ammiano Marcellino, & Aulo Celio affermano che vi erano 700. mila libri, & Seneca testifica quasi del stesso numero, si anco per essere fra quelli tutta la S. Scrittura, secondo li sessanta interpreti. La terza molto Ill. fù quella di Pergamo nell' Asia fatta da Eumene, nella quale scriue Plutarco vi fossero 200. mila libri, quella di Tolomeo vogliono che fosse mandata à male dalli soldati di Cesare, con fuoco, ò altri modi, quando qui seguitò Pompeo, e combattè con Tolomeo fratello di Cleopatra è vero che Paolo Orosio dice, che solo 400. mila ne andorno à male, e 300. mila si saluorno, hor questo basti d' hauer detto delle Librarie più insigni forastiere, per compendio, volendo annumerare quelle che furono in Roma, delle quali viene scritto che fossero 27. le principali ornate da diuersi marmi, pitture, statue, & d'altri abbellimenti, trà tutte le più celebri furono trè, l'Augusta, la Gordiana, e la Vulpia.

Della Libraria Augusta.



L'Augusta fù edificata nel Palatino da Augusto, e ripiena particolarmente delli libri che s'hebbero dalle spoglie della Dalmatia, nella quale erano librí di tutte le lingue, ma specialmente dé' Greci, & Latini, senza numero, li quali furono poi trasportati in Campidoglio, e sotto Commodo s'abbruciorno, come dice Galeno nel lib. 1. de' Medicamenti, secondo i generi.

La Gordiana fù fondata da Gordiano Imperatore, che vi pose 72. mila volumi.

La Vulpia da Vulpio, nella quale erano scritti li fatti de' Prencipi, e del Senato. Asinio Pollione, molto amatore de' virtuosi, del quale Virgilio, Horatio, & altri Poeti celebri di quel tempo tanto si lodano, & Plinio nel lib. 35. al cap. 2. dice che fece l' ingegno delli huomini Republica, fù l' inuentore delle Librarie in Roma.

Della Libraria Vaticana.



HOggi anco sono molte Librarie illustri in quest'alma Città, si di Principi Ecclesiastici, e Secolari, come Priuati, ma perche troppo sarebbe il volere distintamente trattare di tutte, basterà breuemente di dire della non mai assai lodata Libraria Vaticana, de' Pontefici, la quale prima era à San Gio: in Laterano, nella quale da diuersi Pontefici furono congregati molti Libri; essendo poi riportata la Sede à S. Pietro in Vaticano, similmente vi fù portata la Libraria per commodità dei Pontefici, la quale da Zaccaria Papa di natione Greco, fù molto ristorata, & così da altri successori illustrata, particolarmente da Nicolò V. sotto il cui Pontificato incominciò à farsi palese l'ammirabile Arte, anzi per dir meglio dire, diuina dello Stampare Libri. Da poi Sisto IV. vsò ogni diligenza, e non sparmò ad alcuna spesa in raccogliere Libri per tutte le parti del mondo si cercorno li originali, ò almeno li più antichi, si che fù causa che viene ad essere la più illustre, &

& celebre di questi tempi, della quale vi constituì Soprastante, ouero Bibliotecario il Platina: era questa Libraria à piedi della scala, per la quale s'ascende alla Sala Regia, innanzi a quel picciolo cortile, Sisto V. poi congiunse tutti li due porticali del Beluedere insieme, & fondò la Libraria nuoua che hoggi si vede con tanto splendore, & magnificenza quanto dire si possa, essendo quella tutta ornata di bellissime pitture, pare che rappresentano tutte le heroiche opere del detto Sisto V. con li versi Latini sotto à ciascuna pittura, li quali dichiarano quello che essa contiene, parte tutte li Concilij che sono stati fatti, parte tutte le Librarie illustri, & parte finalmente gli huomini famosi per l'inuentione delle lettere, & chi desidera intendere il tutto minutamente di questa Libraria, veda vn Libro di Mutio Pansa, intitolato il Vago, & dilettenole giardino di varie lettioni, dal quale ne riceuerà ogni sodisfatione, hora per compimento sappisi, come in essa sono 22. mila libri, & quello, che più importa, & che la fa tanto illustre come s'è detto è che la maggior parte sono scritti à penna, per il che si giudica, ò che sono li veri originali, ò li più corretti transunti di quelli primi scrittori, & che vi sono Libri di tutte le lingue; come Hebree, Egittie, Caldee, Arabe, Armene, Frigie, Fenice, Greche, Latine, Iacobite, Indiane, Persiane, Gothe, Turchesche, Schiauone, Germanice, Angeliche, Polone, Francese, Spagnuole, Italiane, & di tutti li linguaggi di tutte le nationi, cosa certamente di non poca marauiglia,

& questo basti per cognitione della detta Libraria Vaticana.

Della nobilissima Arte della Stampa, quando fù trouata.

Cap. XXXIV.

SI tiene, che questa nobile, e mirabile Arte della Stampa venghi dall' Alemagna, essendo stati inuentori Conrado,, & Arnaldo Tedeschi l' anno di nostra salute 1442. altri affermano, che tal' anno fusse inuentore Cutemberto, pur Tedesco in Magonza Città d' Alemagna, & fatti li primi Caratteri da stampare il detto Conrado l'anno 1455. veniisse in Italia, & dapoi portasse tal Arte nell' alma Città di Roma, sotto il pontificato di Nicolò V. e che furono li primi libri stampati, Sant' Agostino de Ciuitate Dei, & le diuine Institutioni di Lattantio Firmiano in casa di Pietro de' Massimi. Sono altri che trattando dell' Historie della China, dicono esser vero il sudetto, ma che prima fù tal' inuentione in detto paese, e che quelli sopradetti vedendo libri stampati cercorono d'imitarli, & per corroboratione di questo è che si trouano Libri stampati più di 500. anni nella detta China, innanzi che si stampasse in Alemagna, & questo afferma medesimamente Mutio Pansa nel discorso 4. trattando della Libraria Vaticana, della quale s' è detto di sopra.

De gli Horiuoli diuersi.

Cap. XXXV.

LA prima sorte di Horiuolo, che vsassero li Romani, fù il quadrante detto solario, cioè l' Horologio à Sole, portato da M. Valerio Messala di Catania, Città di Sicilia, la quale vinse nel suo Consolato l'anno 377. Doppo Scipione Nasica trouò l'horiuolo, non di poluere, come sono i nostri, ma di acqua, la quale stillando minutissimamente distingueua l' hore, & era meglior del quadrante, perche

il

il quadrante non era buono, se non si vedeua il Sole, & questo era buono da ogni tempo. Si sono poi ritrouati gli Horologi, che non solamente girano mostrando l'hore, & altri che non solo mostrano, ma suonano, & ogni di si trouano diuerse inuentioni, particolarmente nella Germania, & Francia le quali riescono stupendamente in tal professione.

Delli Palazzi in generale.

Cap. XXXVI.

IL più principale palazzo, fù quello, che anco al di d'hoggi è detto Maggiore sù il monte Palatino, quale teneua tutta quella parte. Si crede sia così detto, quasi per l'eccellenza, poiche in tal luogo diuersi Imperatori vi fabricarono aggiungendoui diuersamente parti per memoria loro, si come hanno fatto li Pontefici, da poi che lasciorno il Laterano, & si trasferirono al Vaticano è vero che molti Imperatori habitorno in altri luoghi, diremo dunque delli più principali. Quello d' Augusto fù in vn canto del Foro Romano, il quale era parte del palazzo Maggiore, era ornato di varij marmi, e bellissime colonne. Quello di Claudio fù tra il Colisco, e S. Pietro in Vincoli, bello, e grande. Quello di Vespasiano, e Tito, era vicino à San Pietro in Vincoli, nella vigna di detta chiesa, vi sono rouine infinite del detto palazzo. Quello di Nerua era trà la Torre de' Conti, e quella delle Militie. Quello di Antonino era vicino alla sua Colonna, in piazza di Pietra, ornato di bellissimi marmi, e porfidi, del quale hoggi anco parte si troua in piedi con parte del suo portico, dal volgo detto il Tempio delle Vergini Vestali, del quale s' è notato trattando delli Portichi, & in quello delle Basiliche si dirà. Quello di Caracalla fù vicino alle sue Therme, ornato di grandissime colonne, e bellissimi marmi. Quello di Decio di sopra il Viminale, doue è hora la chiesa di San Lorenzo in Panisperna. Quello di Costantino Magno fù à S. Giouanni in Laterano. Ve n'erano molti altri ornati

ti magnificamente, li quali per breuità si lasciano da parte, e per non esserui stati così principali.

Della Casa Aurea di Nerone.

Cap. XXXVII.

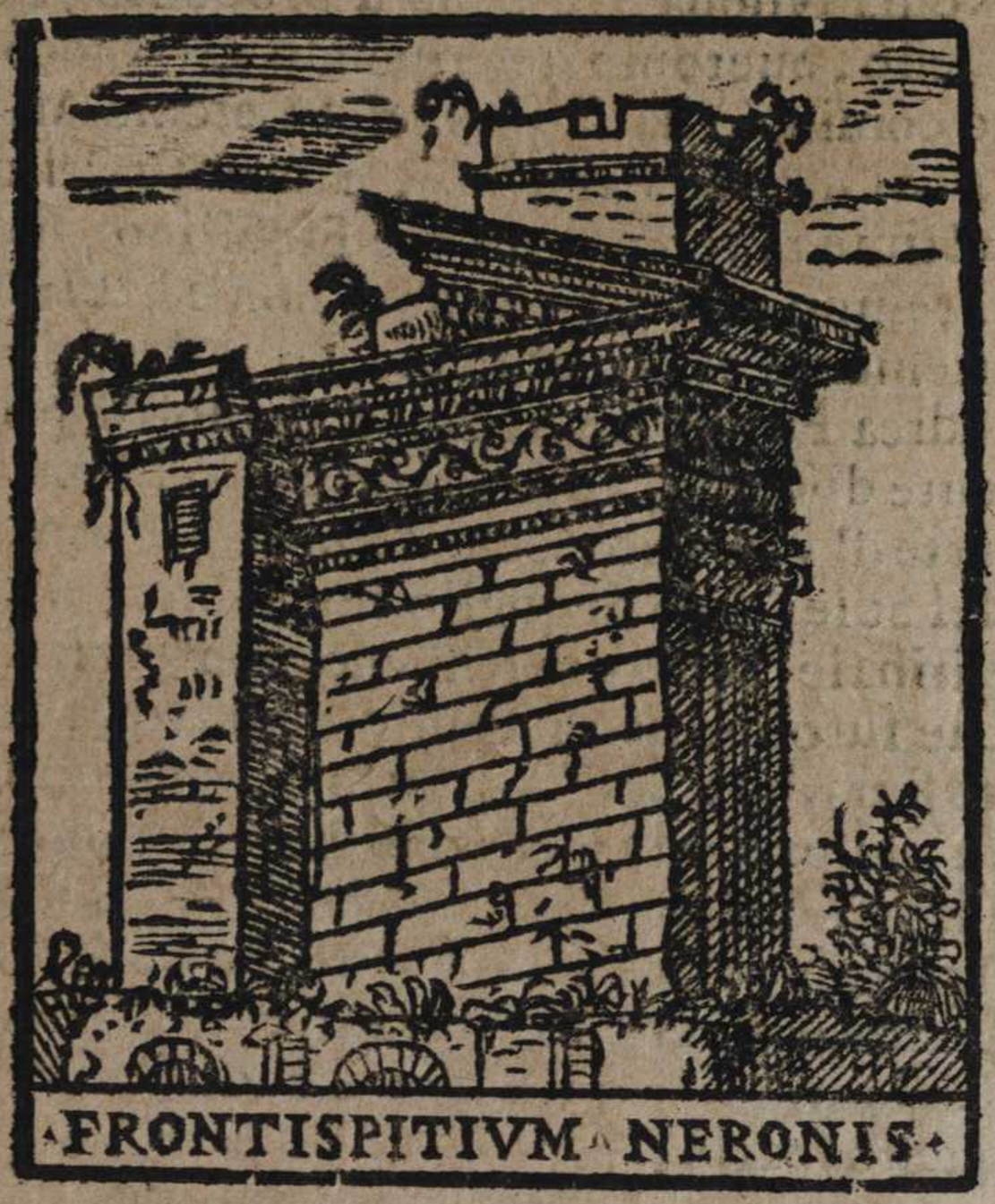
POsciache Nerone Imperatore, per fare (come alcun dice) il suo Palazzo, fece bruciare vna gran parte di Roma, che egli vago di tale incendio, sopra la Torre di Mecenate si stette guardando, diede principio alla sua fabrica, e fece, come s'era proposto, il palazzo, col quale occupò tutto lo spatio, che è dal monte Celio fino all' vltima parte dell' Esquilino, cioè dalla Chiesa di S. Giouanni, e Paolo per dritto dal Coliseo, salendo al luogo di San Pietro in Vincoli, si distendeua alla chiesa di S. Maria Maggiore, e quasi fino à Termine. Perilche non è marauiglia, se vn Poeta di quei tempi, per ripigliare la gran Machina di questo Palazzo, disse in vn Distico: Faraßi di Roma, vna casa; ò Romani andate ad habitare frà i Veienti, se questa casa non occupa ancora quel paese. E per far fede della sua grandezza, basterà di dire, che nel suo vestibulo, ò vogliamo dire auanti a la sua entrata, vi stata il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale era d'altezza cxx. piedi: haueua portici, ò vogliamo dir loggie, con trè ordini di colonne, che si distendeuano vn miglio. Eranui luoghi rustici, distinti l'vno dall'altro con colti, vigneti, pascoli, & selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame, & fiere d'ogni sforte. Era questo palazzo tutto fregiato à oro, (onde fù chiamato Aureo) con lauori, & scompartimenti di gemme, & di madreperle: i palchi delle stanze, doue si cenaua, erano intarsiati, e messi ad oro: le tauole erano d' auorio, congegnate in modo, che si volgeuano, e sopra i conuitati nel volgersi, si spargeuano fiori, e profumi d' olij, e d' acque odorifere. La sala principale, doue si cenaua, era rotonda, & come il Cielo si volgeua sopra la Terra, così ella continuamente giorno, e notte si volgeua. Eranui Therme, & Bagni, le cui acque

erano marine, & di quelle vicine à Roma chiamate Albule, e come che di grandezza, ed' ornamento queſto Palazzo (come ſi è detto) auanzaſſe di gran lunga tutti gli altri, nondimeno venendo Nerone (ſecondo il coſtume) à dedicarlo, di tanto ſolamente lo loda, che egli diſſe. Io hò pure cominciato ad habitare come huomo.

Racchiuſe dentro queſto ſuo Palazzo d' oro Nerone vn Tempio della Fortuna, il quale era d' Alabaſtro, di tanta chiarezza, che ancorche le porte fuſſero chiuſe, rendeua ſplendore, e vi ſi vedeua lume, come ſe fuſſe ſtato di mezzo giorno, ſi che ſi può dire che era meraui-glia.

Della parte del Tempio del Sole nel Quirinale, edificato da Aureliano Imperatore, detto impropriamente Frontespicio di Nerone.

Cap. XXXVIII.



E Pensiero commune, che quell'antica muraglia, quale si vede sù il monte Quirinale, nel giardino de' Colonnesi, sia parte dell' habitatione di Nerone, & che da tal fabrica quel Prencipe, più che Tigre crudele, stesse à veder in habito d'histrione, ouero Scenico il lacrimabil caso, mentre dico, la miserabil Roma, per suo commandamento s'abruciaua, dal quale incendio quattro Rioni re-

restorno salui di quattordeci, cessando il sesto giorno il detto incendio, secondo scriue Tacito. Ma s'è vero che non di casa sua, ma dalla Torre degl' Horti di Mecenate stesse à vedere l' effetto di quello suo pensiero ferino, secondo che accenna l'antico interprete del Poeta Oratio, il che è credibile, poiche da questa fabrica, non haurebbe scoperto tal' inusitato caso si come dall' edificio di Mecenate, il quale era sopra il monte Esquilino, detto di S. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, essendo in quei tempi iui Roma Vecchia, & la parte che da questa fabrica si vede è Roma Nuoua, & bene à proposito, e corroboratione di questo, Suetonio descriuendo tal fuoco dice, che l' incendio cominciò dalla parte del Cerchio Massimo, che è contigua col monte Palatino, e monte Celio, e terminaua all' vltime radici del monte Esquilino, si che scopre, che à quel tempo, quello che hora non è habitatissimo, & conseguentemente era commodo assai il stare da Mecenati, si come Andrea Fuluio lib. 2. cap. 6. & molto più nel 7. diligentemente discorre, affermando che tal fabrica più presto fosse parte d' vna Torre, che seruiua per ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel monte Quirinale, acciò qualch' vno non pigliasse marauiglia, perche furono diuersi Tempij dedicati al Sole, di questo Tempio si tratterà nel suo capitolo, e si porrà la sua intiera figura, al presente si vedono molti vestigij, le rouine nelli detti Horti Colonnesi, che si distendono quasi insino à i Santi Apostoli, oltre alle dette mura, le quali è opinione d' Antiquarij, che fossero antiche aggiunte dell' Terme di Costantino, con il portico di quello, che era dentro à questo spatio.

S' è notata questa antichità qui da poi, per essersi trattato della casa Aurea di Nerone, & s' è esagerato alquanto, per rimouere l' opinione del volgo.

Delle Case de' Cittadini.

Cap. XXXIX.

SI legge, che 1791. case de' Cittadini splendidissimi ornate erano in Roma, ma le più celebri furno quella di Romolo, che fù nel Palatino senza colonne, & marmi, e stette molti secoli in piedi, percioche le haueuano deputato huomini sopra à racconciarla, quando ne cadeua qualche parte, ma non poteua già aggiungerle cosa alcuna di nuouo. Quella di Scipione Africano, che fù presso alla chiesa di S. Giorgio. Quelle della famiglia Cornelia, e di Pomponio, che anco erano nel Quirinale, superbissimamente edificate. Quelle di M. Crasso, di Q. Catullo, & Aquilio, che erano nel Viminale, ornate di varij marmi, e di bellissime colonne, le rouine delle quali si vedono ancora nelle vigne vicine à S. Susanna, & Crasso fù il primo, che hebbe in Roma nella sua casa, colonne forestiere. Quella di Scauro, che era presso all' Arco di Tito, nella schiena del Palatino, nella loggia della quale vi erano colonne di marmo alte 24. piedi. Quella di Mamurra, che era nel monte Celio, che fù il primo, che incrostasse in Roma di marmi tutta la sua casa. Quella di Gordiano Imperatore, qual' era vicina alla chiesa di S. Eusebio, ornata di 200. superbissime colonne. Quella di Catilina, & di Catulio, e Cicerone, che furono nel Palatino. Quella di Virgilio, che fù nell' Esquilie, & quella di Ouidio, vicino alla Consolatione. Et P. Clodio ne hebbe vna bellissima, e molte altre vi erano che per breuità si tralasciano, non vi essendo più vestigij notabili, solo che della casa de' Flauij.

Della Casa de' Flauij.



QVesta famiglia de' Flauij fù cosi detta dal color biondo de capelli che haueuano quelli di tal casata, la quale hebbe successiuamente trè Imperatori, cioè Vespasiano, Tito suo figliuolo, & Domitiano fratello di Tito, li quali hebbero la loro casa detta Flauia, molto superbamente edificata, e splendidissimamente ornata, & era nel monte Esquilino.

Delle Curie, e che cosa erano.

Cap. XL.

TRentacinque furono le Curie in Roma, & erano di due maniere, vna, doue i Sacerdoti procurauano le cose sacre, l'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche, & le più celebri furono cinque. La curia vecchia, che

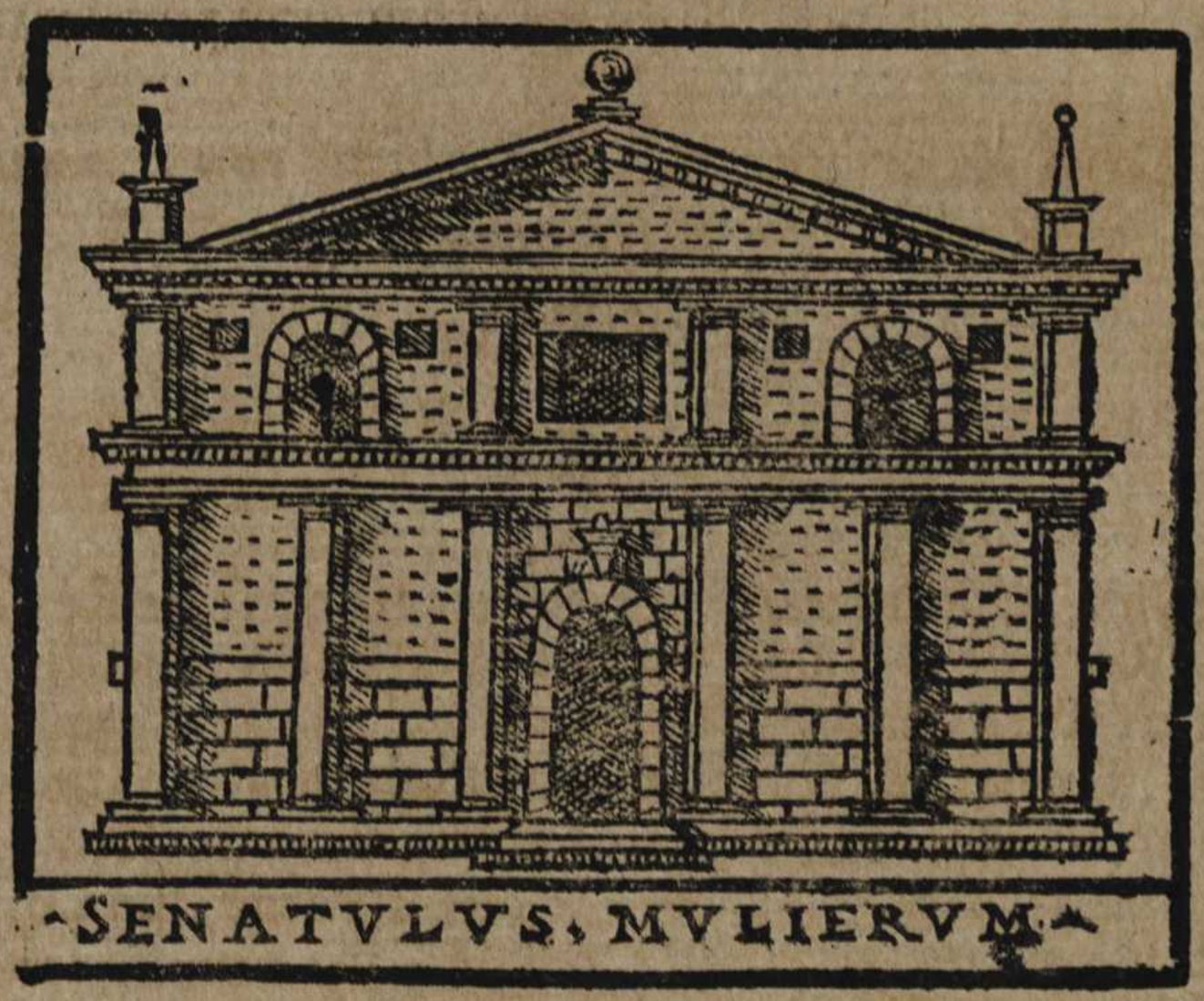
che era doue hora è la chiesa di S. Pietro in Vincoli, & in quella si prendeuano gli Augurij. Le Hostili furono due, vna era vicino al foro Romano, l'altra doue è il Monastero de' SS. Giouanni, e Paolo. La Calabra era in Campidoglio, doue erano le Saline, e prigioni, & iui il Pontefice minore faceua intendere al popolo, quali fossero li giorni festiui, & era questa detta Calabra dalla parola calo, che significa chiamare, perche in tal Curia si chiamaua per ordine le Classi secondo conueniua. La Compeana fù in Campo di Fiore, dietro al Palazzo de gli Orsini, e perche iui fù ammazzato Cesare, fù rouinata, nè più rifatta.

De' Senaculi, ouero Senatuli, & che cosa erano.

Cap. XLI.

TRe furono li Senatuli, & erano luoghi, doue si congregauano li Senatori, per far qualche deliberatione. Vno era del Tempio della Concordia, del quale si dirà. L'altro alla porta di S. Sebastiano, già detta Capena. Et il terzo nel Tempio di Bellona, doue riceueuano li Ambasciatori delle Prouincie nemiche, alli quali non era permesso entrare nella Città, del quale si ragionarà.

Del Senaculo delle Donne.



VOgliono altri, che vi fossero alcuni altri Senaculi, ma che quelli trè sudetti fossero li più celebri, si come accenna Girolamo Ferrucci nell' appendice al libro dell' Antichità del Fuluio, con autorità di scrittori antichi, & dapoi trà gl'altri che vi fosse quello del monte Quirinale insieme con il Marliano nel lib.4. cap. 23. questo asserendo, & dimostrando che fosse cosa necessaria esserui tal edifitio publico per diuerse cause, particolarmente ò perche iui solamente le donne, ò almeno le pouere fossero iui chiamate comeal proprio tribunale, ô chiamassero l'altre, acciò quanto prima le loro liti, & cause sotto particolari giudici fossero spedite, per non essere sforzate d' andare ad altri tribunali, ouero anco acciò in tal luogo le Matrone, & quelle di costume, & d' età auanzano l'altre, in certi tempi deputati si potessero ritirare à trattare delli loro riti, sacrifitij, & ceremonie, secondo dice anco l' istesso Marliano, talche si come la parola latina Senacolo, non significa altro

altro che luogo, ouero palazzo, fatto, & ordinato per congregarsi in esso il Senato, & per consultare come si è accennato di sopra, cosi in questo si congregassero le dette Matrone, le quali per suo essere si vengono à riputare come Senatrici, per modo di dire, benche non primieramente.

Delli Magistrati, cioè offitij con li quali Roma, & il Romano Imperio fù gouernato.

Cap. XLII.

ROma fù primieramente gouernata da sette Rè, cioè da Romulo, Numa Pompilio, Tullo Hostilio, Anco Martio, Tarquinio Prisco, Seruio Tullo, e Tarquinio Superbo, il quale fù scacciato dal Popolo Romano, & si risolse, trouandosi aggrauato di molte tirannie loro, ordinare altri offitij per il gouerno, si che creorno due Consoli, li quali haueuano la potestà regale, ma non stauano in tal magistrato più di vn'anno, il primo fù Iunio Bruto, vi erano poi gli altri offitiali, come il Pretore Vrbano, e Peregrino, li Tribuni della plebe, li Questori, li Edili, li Censori, li Trimuiri, li Prefetti, li Centumuiri, il Dittatore nei tempi pericolosi, & altri inferiori officij. Il Pretore era di due sorti, Vrbano, & Peregrino, & qualche volta sotto questo nome di Pretore, s'intendeua l'Imperatore.

Il Pretore Vrbano, era conseruatore delle leggi, & giudicaua nelle cose priuate.

Il Peregrino, giudicaua nelle cose de' Forestieri.

Li Tribuni della plebe, li quali erano quattordeci, haueuano autorità d' impedire li decreti del Senato, de' Consoli, ò d'altro Magistrato, & vn solo Tribuno poteua fare imprigionare vn Console.

Li Questori Vrbani haueuano cura delli danari dell'Erario de' Maleficij, & di leggere le lettere nel Senato.

Li Edili haueuano cura delli Tempij della Città, che fosse tenuta netta, & che si ristorassero li condotti, & altri luoghi, delle grascie, de' giuochi solenni, & publichi,

&

& erano di due maniere, Curuli, e Plebei. Li Curuli, erano li nobili, detti Curuli, perchè questi quando andauano in Curia erano condotti in carretta.

Li Censori erano due, e duraua detto Magistrato anni cinque, teneuano conto del popolo, e del suo hauere, & di diuderlo nelle sue Tribu, haueuano cura dell' entrate de i Tempij, e del commune, correggeuano i costumi della Città, & castigauano i vitij.

I Triumuiri, erano trè, & di trè maniere, Criminali ouero capitali, Mensali, e Notturni. I Criminali, haueuano cura delli prigioni, e senza di loro non si puniuano i malfattori, i mensali, erano sopra li banchieri, & sopra quelli, che batteuano le monete, i notturni, haueuano cura delle guardie notturne della Città, & principalmente del fuoco.

I Prefetti erano di quattro maniere. L' Vrbano, quello dell'Annona, il Vigile, & il Pretorio. L'Vrbano, haueua autorità di render ragione in loco di Magistrato, che per qualche occorenza si fosse partito dalla Città. Il Vigile, era sopra li incendiarij, rompitori di porte, ladri, & ricettatori di malfattori, e ordinaua le veglie ne i Rioni, per il tempo della notte. Il Prefetto del Pretorio, haueua piena autorità di correggere la publica disciplina, le sue sentenze erano inappellabili.

Vi erano ancora de gli altri Magistrati, come i Centumuiri, cioè cento huomini, che faceuano vn Magistrato, il quale haueua cura di giudicare le Tribù, le quali erano trentacinque, si che trè erano per ciascheduna Tribù, & benche vengano à mancare cinque secondo il detto numero, era però così chiamato questo Magistrato per maggiore facilità.

Vi fù anco l' officio del Dittatore, il quale soleua dalli Consoli con voce esser nominato, e tale officio si ordinaua in certi tempi pericolosi della Republica, e cosi altri poi officij inferiori vi erano, li quali si tralasciano per breuità, e li detti Magistrati si soleuano il primo giorno di Gennaro, ò di Marzo, ò di Settembre creare.

Delli Comitij, e che cosa erano.

Cap. XLIII.



COMITIVM

COmitio propriamente vien dal verbo Coeo, che significa congregarsi. Molti furono i comitij, & erano luoghi scoperti, doue si ragunaua il popolo, & i Caualieri, particolarmente per render i partiti nella creatione delli Magistrati. Due furono li principali, vno detto Vniuersale, l'altro li Septi. L'Vniuersale era vicino al Foro Romano, doue è hora la chiesa di S. Theodoro, oue fù il Fico Ruminale, sotto al quale furono ritrouati li Bambini Romolo, & Remo allattati dalla Lupa, come bene lo dichiara Tito Liuio nel lib. 1. dicendo: Primum Romularem ficum à Romulo dictum putat, quæ deinde voce paulatim deprauata, Ruminalis cœpit appellari. Li Septi erano vicini à Monte Citorio, doue è hora la Colonna d'Antonino, & oltre verso S. Biagio, che però è detto in monte Citorio.

Del-

Delle Tribù. Cap. XLIV.

AL tempo di Cicerone, secondo esso in molti luoghi particolarmente nell' oratione contra Rullo, testifica esser in Roma 35. le Tribù, secondo nel precedente capitolo s' è accennato, cioè l' Emilia, l' Anienſe, la Cornelia, la Claudia, la Collina, la Cruſtumina, l' Eſquilina, la Falerina, la Fabia, la Galeria, la Lemonia, la Metia, la Narnienſe, l' Orticulana, l' Vſentia, la Palatina, la Papiria, la Pollia, la Popilaria, la Pontina, la Pualicia, la Pupinia, la Quirina, la Romulia, la Sergia, la Suburrana, la Scaptia, la Srellatina, la Sabbatina, la Terentina, la Tormentina, la Velina, la Veientina, la Vetturia, e la Volatina, ma Plinio, e Tito Liuio ſolamente ne nominano quattro delle ſopradette, cioè la Suburrana, la Palatina, la Collina, e l' Eſquilina, dette così dal nome delli luoghi.

Della Genologia di Romolo.

Cap. XLV.

HAuendoſi in queſta deſcrittione di Roma da parlare ſpeſſe volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella foſſe edificata, pare, che di neceſſità ſi debba dire, di quei, e di quei Rè, che in quel tempo l' habitarono. Perche così meglio s' intenderà da chi cotali edificij fuſſero fatti, doppo da quanto baſſi principij naſcendo queſta Città, in tanta grandezza ſia venuta, che in tutto il mondo non hà altra, che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni della Città di Roma, furono Siciliani, ne ſi può dar certezza ſe per adietro era ſtata habitata, ò dishabitata. Vi venero appreſſo certi popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente da Arcadia prouincia di Grecia, ſotto il reggimento di Enotrio, figliuolo di Licaone, per cercare migliore ſtanza, e cacciarono i Siciliani, con queſti ſi congiunſero poi alcuni altri popoli di Grecia, detti Pelaſgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Teſſaglia.

glia, i quali furono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con li popoli vicini, costoro vniti insieme, vi stettero sino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre communemente l'antico nome di Aborigini, il cui Rè dicesi, che fù Saturno, il quale regnando nell' Isola di Creta, venne à contesa, per conto della Signoria con Gioue suo figliuolo, dal quale essendo scacciato si condusse in Italia, la doue per hauere insegnato di coltiuare le vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell' Italia, fù da lui messo in parte della Signoria. Morto poi fra poco tempo Giano, Saturno testò Rè egli solo. Dopo nell'anno 64. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi dalla Città di Pallante, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati qui, doue hoggi è Roma, da Fauno Rè in quel tempo de gli Aborigini, furono non pure benignamente riceuuti, ma fù conceduto loro vn monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Palantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Hercole, de i quali molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il monte detto all' hora Campidoglio. Questi trouo, che erano Peloponesi, Faneti, & Epij, popoli della Grecia, i quali si erano partiti di Elipe, là doue hauendo Hercole disfatti à posta tutti i paesi, niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gl'altri, ma poi si come prima era auuenuto a i Pelasgi, & a gli Arcadi, furono fatti partecipi della medesima Città de gli Aborigini, e con essi communicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Nella seconda età doppo la partita di Hercole, regnando Latino nato di vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Rè Latino, con esercito gli andò incontro, & hauendo l'vno, e l'altro le sue schiere in battaglia, auanti che si veniße al conflitto, parue al Rè Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta marauiglia vedendolo, & ascoltandolo, che poste l' arme da parte, lo riceuette per compagno nella Signoria, e se lo fece genero, dandogli Lauinia sua figliuola per mòglie.

Enea

Enea volendo mostrare gratitudine di tanto benefitio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini fossero dal Suocero, chiamati tutti Latini, fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Rè de' Rutuli, al quale Latino haueua mancato della promessa fattagli auanti l' arriuo d' Enea di dargli Lauinia per moglie, nella qual guerra morirono li due Rè Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarto anno del suo regimento morì. Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale XXX. anni doppo l' edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue doppo lunga successione di mano in mano, regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli, l'vno chiamato, Numitore, e l' altro Amuglio, & auuenga che Numitore fosse di più età, nondimeno gli fù ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio, e per assicurarsi in tutto dal sospetto della successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, Sacerdotessa, ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto fù vano, peroche Rhea in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi certamente di chi, e partorì due figliuoli in vn sol parto, i quali volendo Amulio farli morire, comandò che fossero portati à gettar nel Teuere. La fortuna preuedendo da questo parto il bel principio della gran Città di Roma, non pur difese i fanciulli dal pericolo dell' acqua, ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furòno allattati, come se figliuoli stati le fossero, il che vedendo vn Pastore detto Faustolo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nutrire da Acca sua moglie l'vno de i quali hebbe nome Remo, e l' altro Romo, ò Romolo, i quali alleuati, e cresciuti frà Pastori, per le continue fatighe, diuennero gagliardi, & arditi, in tanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore à padoni co i quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fù fatto Remo prigione, e menato al Rè Amulio, accusandolo falsamente, ch' ei robbaua le pecore à Numitore. Il Rè comandò, che Remo fusse dato nelle mani di Numitore, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di sì nobile aspetto, si sentì mouere, laonde entrò in pensiero de gli esposti nepoti, sì per la somiglianza, che il giouane gli pareua, che hauesse di Rhea sua figliuola, come ancora per l' età confaceuole al tem-

tempo, che Amulio li fece gettare nel Teuere. E ſtandoſi in tal penſamento, ſopragiunſe iui Fauſtolo inſieme con Romolo, dal quale inteſa l'origine de' giouani, e ritrouatili eſſer ſuoi nepoti, cauò Remo di prigione, & vniti inſieme, vccifero Amulio, rimettendo nel Regno (come giuſtamente conueniua) Numitore loro Auolo, ſotto il cui regimento nell' anno 445. dalla creatione del mondo alli 20. d'Aprile i due fratelli (preſſo al Teuere) doue furono eſpoſti, edificarono vna Città, ſopra il che nacque frà di loro gran diſcordia, volendo ciaſcuno la gloria di darle il nome, finalmente doppo longa conteſa Romolo vccidendo Remo, reſtò ſuperiore, e volſe, che queſta Città dal ſuo nome, foſſe detta Roma.

Del Fico Ruminale, della Caſa di Fauſtolo, di quella di Catilina, e di Scauro, e della Velia.

Cap. XLVI.

NElle radici del monte, e forſe nel medeſimo luogo, doue hora ſi racchiudono le beſtie, che ſi vendono dà i volgari detto Campo, ò iui appreſſo, vi era già il Fico Ruminale, e fù detto così (come molti vogliono) da Romolo quaſi Romulare, per eſſer egli ſtato alleuato quiui inſieme con ſuo fratello. Altri dicono, che preſe queſto nome dalla poppa, che in quel tempo ſi chiamaua Rumis. Si mantenne queſto arbore ottocento anni, ſi ſeccarono li ſuoi rami, nell'anno, che ſi guerreggiò con i popoli detti Hermuduri, e Cari, il che da' Romani fù tenuto per cattiuo augurio, finche di nuoui rami non ſi fù riueſtito, con li quali durò poi fino al tempo di Ceſare Auguſto.

La caſa di Fauſtolo paſtore, dal quale furono trouati, e nutriti i due fratelli predetti, era al lato al Fico detto di ſopra. Poco diſcoſto da queſta vi era la caſa di Catilina.

La merauigliosa caſa di Scauro, era ſimilmente poſta nella cima di queſto monte, preſſo all' Arco di Tito. In queſta caſa era vna loggia ornata di colonne di mirabile gran-

dezza

dezza, della quale (parlando Plinio) resta merauigliato come i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamante, sopportassero, che egli facessero tanta spesa, conciosiacosache nella corte di questa Casa, vi erano le colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & in conduruele bisognò, che egli desse sicurtà à colui, che haueua la cura delle chiauiche, d' hauere à pagare tutto il danno che egli facesse.

Lo spatio di questo monte, che è dall' Arco di Tito fino à quello di Costantino, era da gli antichi chiamato Velia, perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appresso a' Latini significà trarre, ò suellere, fù detto Velia.

Della forma, e circuito di Roma, fatto da Romolo.

Cap. XLVII.

ROmolo edificò Roma di figura quadrata, del cui circuito come che frà gli Scrittori sia gran varianza, però la vera opinione è che Romolo, fortificato primamente il monte Palatino, doue egli fù nodritò, cominciò il solco delle mura di questa sua Città nel Foro Boario, alla chiesa detta hoggi Scuola Greca, indi per filo si distendeua fino all' vltima parte del Cerchio. Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, oue lasciando da mano destra il Coliseo, riuoltaua dietro à S. Maria nuoua, finalmente cingendo il Campidoglio, ritornaua à Scuola Greca, la doue fù cominciato, e cosi vi si chiudeuano i due monti Palatino, e Campidoglio. Lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli Scrittori.

Delle Porte di Roma, al tempo di Romolo.

Cap. XLVIII.

CON trè Porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro, come vogliono alcuni scrittori. Il nome delle trè, fù Carmentale, Romana, e Pandiana. La Carmentale, era posta nelle radici del Campidoglio, verso la via publica di S. Nicola in Carcere, e fù detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fù poi chiamata porta Scelerata, percioche indi vscirono i Fabij, quando (nella guerra mossa da' Veienti a' Romani presso al fiume Cremora, hoggi detto l'Arrone, il quale nasce dal lago di Vico, e correndo vicino alla selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno per la cui occisione, non pure la porta ne fù chiamata Scelerata, ma era tenuta per iscelleratezza, e cosa abominenole d'vscirne, e più che nel tempo di Giano, il quale era fuora di questa porta, doue fù consigliato, e dellberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de' Fabij, mai non vi si fece poi più Senato, ò vogliamo dire Consiglio publico.

La porta Pandiana, fù così chiamata dall' effetto, peroche ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro, il qual luogo era, doue hoggi è la chiesa di San Giorgio, fù altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana, cognominata così da i Sabini conuenientemente, però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma, ella staua dietro à S. Maria nuoua, in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quelli, che v'aggiungono la quarta porta, vogliono che fosse á piè del monte Viminale, e si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fù nella guerra mossa da li Sabini per l' ingiuria riceuuta nelle donne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta, per difendersi da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l' hebbero sì to-

sto chiusa, che per se stessa si aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre à lor mal grado s' apriua, per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d' huomini armati à difenderla, i quali, sentendo, che dall'altra banda gl' inimici erano vittoriosi, s' impaurirno, e sbigottiti, si posero in fuga. I Sabini, vedendo questa porta, non pure abandonata, ma aperta, mossisi per enrrarui, dicesi, che dal Tempio di Giano, vsci vn capo d' acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso, per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morri, & annegati. Laonde da quell' hora fù da' Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch' erano in Roma, nel tempo della pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si apriissero. Onde Virgilio disse.

Chiuderansi le porte della guerra,

E quel che segue. Ma perche di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeua fino al monte Viminale, diremo che Roma in quel tempo non haueua più che le trè porte descritte da noi di sopra; le quali erano à bastanza in quell'hora, à la Città così picciola. Confermasi questa nostra opinione da Marco Varrone, il quale dice, che la porta già Nauale, era vna delle porte del monte Palatino, e le dànno il nome di Gianuale, perche in essa vi era l' imagine di Giano.

Del vario circuito di Roma nel tempo de' Rè, e de' Consoli.

Cap. XLIX.

MEntre Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeua le cose necessarie, e per honore degli Dei, e per la commodità de gli huomini Cittadini, intanto questi, e quei luoghi pigliauano edificandoui, accioche la

Città

Città con più larghi fortificamenti ogni di più si aumentasse, l'accreſceuano certo più per iſperienza della gente, che vi hauea da venire, che per quegl' huomini che all'hora l'habitauano, il che in breue auuenne. Però che rappacificanſi i Sabini co' Romani, e di due Città fattone vna, però che tutti li Sabbini vennero ad habitare in Roma, ſi accrebbe la moltitudine de gli habitanti, doppo per la ruina d'Alba fù duplicato il numero de i Cittadini, per il che vi fù aggiunto il monte Celio, e comincioſſi ad habitare vna parte dell' Eſquilie. Onde ſi fà congettura, che aumentata tanto la nei luoghi vicino al Foro. Oltre di queſto, preſo Politorio Città del Latio, nel tempo del Rè Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, ſi allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il monte Auentino, il quale non perciò fù compreſo ne riceuuto dentro alle mura, come parte della Città. Onde naſce vn dubio, il quale è che eſſendo queſto monte Auentino vno delli ſette, & in parte della Città non ripoſta, ne dishabitata, gli altri ſei fuſſero dentro, e queſto ne da Seruio Tullio, ne da Silla, ch' hebber autorità di accreſcere il circuito di Roma, fuſſe mai, ne ammeſſo, ne riceuuto. Al che ſi riſponde, che eſſendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in queſto monte, ſi che vinto da Romolo, perdè e la vita, e l' Imperio, per queſto come monte di triſto augurio, fù ſempre laſciato fuora di quel termine della Città, che gli antichi chiamauano Pomerio, fino al tempo di Claudio Imperatore. Ampliosſi oltre di queſto la Città, per la venuta di molti Latini, i quali dal medeſimo Re Anco furono riceuuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Priſco di cingere queſta Città di mura, & hauendo già tutte le coſe in ordine ci morì. Laonde fù preſa queſta cura da Seruio Tullio ſuo ſucceſſore, il quale allargò tanto il circuito delle mura, che tirò dentro alla Città parte de i due monti Viminale, e Quirinale. Furono ſino à queſto tempo le predette mura di materia vile, poi Tarquinio Superbo le rifece di pietre groſſe, quadre, e magnifiche, e ſino da quell'hora le porte (laſciate nella prima ſua Città da Romolo) cominciarono non pure à perdere il nome, mal'vſo, & il ſito, ancorche la Carmentale riteneſſe il ſuo per lungo tempo. Ne (per quanto durò

l'Imperio de i Rè) fù più aumentata Roma di circuito è ben vero, che tutti i suoi contorni erano habitati, e pieni di case. Onde volendo gli antichi distendere le mura fino à Ponte Molle, però che fino à quel tempo non erano andate più oltre, che a porta Salara, non fù da gli Auspici consentito, dicendo, che bisognaua spatio vicino alla Città, doue si potesse fare la risegna de' Soldati, e ragunare le loro gran comitie, cioè il consiglio in cui si creauano i Magistrati, le quali cose non era lecito di farsi dentro alle mura, e per questo si faceuano in Campo Marzo, che in quel tempo era fuori di Roma. Per le cose predette, si raccoglie, che nel tempo de i Rè, Roma era minore di circuito che non è stata per l'adietro, come si dirà.

Del vago circuito di Roma, nel tempo de gli Imperatori.

Cap. L.

DOppo l'Imperio de i Rè, Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, ne però hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento fino al tempo di Silla. Perche pensiamo ch'ella non fusse mai, ne da vn solo, ne in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura, ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Peroche vedendosi i monti vicini, tal'hora più alti, che gli altri edifitij della Città (per assicurarsi da chiunque gli hauessi voluto offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Re Anco del monte Celio, & l'Auentino. Ma per quello, che da diuersi, per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le mura di Roma, e dalla porta di S. Sebastiano, fino à porta Salara, nel regimento di esso Claudio, poi (fù messo il monte Auentino dentro alla Città) furono distese queste mura fino al Teuere, trasportando la porta Trigemina, hoggi di S. Paolo, la doue è hora. E così stà quel che dicono li Scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e ducento passi, la-

quai

qual misura, come à quella d'hoggi nõ varij mezzo miglio; nientedimeno si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto doue è Santa Croce in Gierusalemme, il quale già era dentro la Città, hoggi gli passano sopra le mura, & in oltre per molti vestigij si vede che elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli, che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il quale vuole che queste mura girassero 50. miglia, erano primamente nel tempo, peroche da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13. miglia, e ducento passi, sino al tempo di Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero 199: anni, e non è gran fatto, che nel tempo di quello fossero del circuito di tredici miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell'intelligenza delle parole. Perochealtro è di dire quella parte della Città solenne, ch'è cinta di mura, come vuol Plinio, altro come dice Vopisco, tutto l'habitato intorno à essa, ma posto, che le parole s'intendono, veniamo al fatto. Che altro si può dire il distendere, & allargare la Città, se non empire questo, e quel luogo di case. E ciò non si fà da Principi, ma da gli huomini priuati, pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città delle mora d'hoggi, per la via Flaminia, cioè dalla porta del Popolo sino al luogo detto Prima Porta, che vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori della porta Latina, la quale è, misurandola giusta, posta à fronte à quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sara di longhezza sedeci miglia. Questa longhezza misurata poi in giro, farà (come dice Vopisco) vna rotondità di cinquanta miglia. Ne si debba nessuno merauigliare di tanto circuito, perche Suetonio dice, che Nerone Imperatore haueua disegnato di condurre queste mura sino ad Hostia. Furono come si è detto da Aureliano allargare, e fatte più gagliarde, nè però si può sapere, quanto circuito prendesse è fino à qual termine le conducesse. Ma perciò ch' elle in alcuni luoghi furono da i Barbari più volte rouinate, e gettate per terra, i successori poi restaurandole, pigliorono minor circuito, e per rifarle con minor spesa, le tirorno sopra i fondamenti antichi. Che queste mura siano state più volte rifatte, e ristaurate,

& vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperatori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespitio della porta di Ripa, che sono queste.

Imp. Cæs. DD. NN. Inuictissimis Principibus Arcadio, & Honorio, Victoribus ac Triumphatoribus semper Aug.

Ob instauratos Vrbi æternæ muros, portas, ac turres egestis immensis ruderibus ex suggestione V. C. & Illustris.

Militis & Magistri vtriusque militiæ Stiliconis ad perpetuitatem nominis eorum simulacra constituit.

Curante Fl. Macrobio Longiniano V. C. Præf. vrbis D. N. M. Q. eorum.

Il qual senso è questo che segue.

Il Senato, & il Popolo Romano, hanno fatto porre queste statue à memoria de gli Imperatori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti sempre felici, i quali, per sollecitudine di Stilicone, huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo della Fanteria, e della Caualleria, hanno rifatte, e ristaurate le mura, le porte, e le torri alla Città, di consentimento de gli Imperatori fù sopra la fabrica.

Claudio Imperatore, similmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, se non à quelli, che haneßero conquistato paese al Popolo Romano, qual paese ei conquistasse è ageuole à saperßi per l'historie. Ch' egli l'acrescesse è chiarissimo per le parole, che anco hora sono nella tauola di bronzo di S. Giouanni in Laterano, che son queste.

Vtique eis fines proferre promouere cum ex Republica censebit esse liceat, ita vti licuit Ti. Claudio Cæsari Aug. Germanico.

Le quali significano, che à colui sarà lecito di distendere, e dirimouere il termine delle mura, quando sia con vtilità della Republica, cosi come fù lecito à Tiberio Claudio Imperatore Augusto Germanico. Vedesi il medesimo, e più chiaramente nel sasso che è nel cantone della Chiauica di S. Lucia, cauato nel medesimo luogo con queste parole.

Ti. Claudius
Drusi F. Cæsar
Aug. Germanicus
Pont. Max. Trib. Pot.
IV. Imp. XVI. Cos. III.
Censor PP.
Auctis populi
Finibus pomfrium
Ampliauit terminauitque.

Le quali radducendole in nostra lingua, dicono che Tiberio Claudio figliuolo di Druso Imperatore Augusto, Germanico, Pontefice Massimo con la potestà de Tribuni noue volte Imperatore, sedici volte Console, e trè volte Censore, padre della patria, hauuendo accresciuto li confini al Popolo Romano, allargò, e terminò il Pomerio, cioè le mura della Città. Ne hò potuto mai trouare, sina che termine fusse distesso il detto Pomerio da esso Claudio. Che sia Pomerio, Liuio troppo bene con queste parole lo dimostra.

Pomerio (dice egli) è quello spatio intorno alle mura, così dentro, come di fuori, il quale si lasciaua nell' edificare la Città, libero doue non si poteua, ne coltiuare, ne pian-

piantare Arbori, ne edificar case, e fù detto Pomerio quasi posi muro, & ancora, che (com'è già detto) non fusse permesso d'accrescere le mura, se non à coro, che accresceuano i confini al Popolo Romano, nondimeno nè da questi manco si poteuano ne allegare, ne mutare, senza consentimento de gli Auguri, come si dimostra per l'inscrittione che segue.

Collegium.
Augurum Auctore
Imp. Cæsare Diui
Adriani Parthici F.
Diui Nerue nepote.
Traiano Hadriano
Aug. Pont. Max. Trib.
Pot. V. Coss. III. Procos.
Terminos Pomerij
Restituendos curauit.

Il che vuol dire, che il Collegio de gli Auguri, ha preso cura di restaurare i Termini di Pomorio, per ordine di Traiano Hadriano Imperatore, figliuolo dell'Imperatore Traiano Partico, e Nipote di Nerua Imperatore, e Pont.Massimo,con l'autorità tribunicia cinque volte Console, trè volte Proconsole.E per tornare al cominciato, dico, che sono cosi varie l'opinioni, intorno al circulto di questa Città, concioſiache nessuno può dar chiarezza, ne doue ella hauesſi principio, ne doue habbi hauuto finimento certo. Grande senza dubio era ella, intanto che molti affermano, che oltre all'habitato di dentro alle mura, ella si distendeua dalla banda del mare, sin ad Hostia, dall'altra sino ad Otricoli.

Delle porte generalmente.

Cap. LI.

SI come il circuito, così le porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento, delle quali molte nell' accrescere le mura, restante in mezo della Città, hanno perso, e l' vso, & il nome, alcune trasportate, si hanno ritenuto il primo, altre aggiunte, se l' hanno acquistato di nuouo. Ma l' opinione de' buoni scrittori è che Roma hauesse ventiquattro porte, le quali richiudeuano sette monti, e si diuideuano in quattordeci Rioni, & in ducento sessanta cinque Triui. Che le porte sieno ventiquattro, si dirà di sotto, che questa Città giraße tredici miglia, e ducento passi, l'habbiamo dimostrato nell'altro capitolo, che ella sia posta sopra sette monti, si fà chiaro per l'essempio di molti scrittori, e massimamente per M. Varrone il quale la chiama Roma delli sette monti, ch'ella si diuidesse in quattordeci Rioni è certissimo per le parole che seguono, le quali si leggono in Campidoglio in vna pietra antica

Imp. Cæsari Diui
Traiani Parthici Fil.
Diui Neruæ nepote.
Traiano Hadriano
Aug. Pont. Maximo
Tribunic. Potest. XX.
Imp. II. Cos. III. PP.
Magistri Vicorum Vrbis
Regionum XIV.

Doue si dimostra, che i Maestri delle contrade della Città di 14. Rioni, hanno fatto questa memoria à Traiano Adriano Imperatore, figliuolo di Traiano Imperatore, e nipote di Nerua Imperatore, il quale fù Pontefice Massimo

è

è con l'autorità Tribunitia vinti volte Imperatore, due volte Consolo trè volte Padre della Patria. E per mostrare quel che dicono, che questa Città haueua 24. porte, bisogna fare mentione di tutti i nomi delle porte, trouate presso à varij autori le quali sono queste.

Carmentale, detta ancora Scelerata.	*Saginale*
Romana	*Esquelina*
Gianuale	*Neuia*
Collatina	*Celimontana*
Collatina	*Gabiusa*
Collatina	*Ferentina*
Collatina, detta similmente Quirinale, & Agonale	*Capena*
	Trigemina
	Nauale
Viminale, detta ancora Figulense	*Aurelia*
	Labicana
Querqueculana	*Randusticula*
Pandana	*Lauernale*
Flumentana	*Salutare*
Fontinale	*Piaculare*
Trionfale	*Catularia*
Romanula	*Monutia*
Mugonia	*Mugiona*
Ratumena	*Stercoraria*

Della somma delle dette porte, leuando ne primamente sette, che fin al tempo de Vespasiani (come vuol Plinio) mancarono, frà le quali quattro sono della Città che disegnò prima Romolo, e due del palazzo, e la Stercoraria che era porta Trionfale, che era fuori delle mura, e leuando gl' altri nomi à quelle che n' hanno più d' vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la somma giusta di 24. ben vorrei, che quelli che dicono che esse erano 33. dessero loro i nomi, perciochè la ragione ch'essi allegano

gano d' hauergli trouati ne' libri antichi è debole, essendo ageuole a' stampadori di errare nello stampare de i numeri. Ne sarebbe difficil cosa, oltre le 37. di trouarne ancora altre 12. se ci noueraremo la Vegetana, Tiburtina, Prenestina, Valeriana, Ardeatina, Fulminea, Salaria, Numentana, Appia, Ostiense, Portuense, & altre trouate da questi noui scrittori. Ma questi (come si legge appresso a i buoni Autori) sono vocaboli, & nomi delle vie, non delle porte. S'ingannano similmente coloro, che volendone tirare al nome d' hoggi alla Collina Salària, à quella di S. Pancratio Aureliana, alla Trigemina Ostiense, percioche s' abusano del nome delle vie. Certa cosa è Romanula, e la Mugiona, erano le due porte del palazzo (come dice Varrone) l' vna detta da Roma, per la quale si andaua al Nauale cioè à Ripa, l'altra dal mugire de gli armenti i quali vsciuano per essa à pascolare in vn Castello antico, detto Buccinaro. Delle quattro porte che erano nella Città disegnata da Ròmolo, ne habbiamo già parlato di sopra.

Delle quindeci, che restano (mettendoci la Trionfale) che era fuori delle mura, con ordine chiarissimo ne tratteremo. Di quelle che non se ne sà il luogo, habbiamo pensato esser fatica vana di parlarne.

Del sito di Roma.

Cap. LII.

ESsendo le valli, e gli altri luoghi bassi di Roma, agguagliati talmente à i monti per gli edificij che vi sono stati fatti, che à pena vi si scorge interuallo, non sarà fuori di proposito di diuid er talmente questi monti, che si facci facile quel che ne trarremo. E primieramente cominciaremo con l'Auentino, il quale hà il suo principio nella pianura di Testaccio, e seguitando da mano sinistra à Scuola Greca per la valle di Cerchio, si distende per le Therme Antoniane, e finisce alla porta di S. Sebastiano, e la detta valle diuide questo monte dal Celio, e dal Celiolo, che è vn monticello vicino à porta Latina.

Il monte Celio si diuide dal Celiolo per gli horti di San Sisto, e comincia dalla Chiesa di S. Gregorio, doue lascia il monte Palatino à man sinistra, e presso al Coliseo, riuoltando dal luogo detto Santi Quattro, per S. Giouanni Laterano, và fino à Santa Croce in Gierusalemme.

Il monte Esquilino comincia vicino à Torre de' Conti, e seguitando per le valle allato al Coliseo, lascia à mano destra il Celio, poi per la medesima valle da S. Pietro Marcellino si distende fino à porra Maggiore.

Dall'altra banda, ripigliando sotto S. Pietro in Vincola per Suburra lungo la strada di Santa Eufemia, sotto la chiesa di Santa Maria Maggiore seguitando à Thermine, và fino alla porta di S. Lorenzo, e la pianura che è a mano sinistra frà questa porta, e l'altra, che si chiama Querquetulana, la quale hora è chiusa, e dimessa, si diceua Campo Esquilino.

Il monte Viminale comincia per la medesima valle sotto S. Pietro in Vincola, e similmente riuoltando presso la Suburra per la strada di S. Pudentiana, se ne và a Termine, poi si distende fino alla porta Querqueculana già detta, la quale è termine frà questi due monti. Dall'altra banda ripiglia per la via sotto Sant' Angelo, salendo da S. Vitale all'altra parte di Termine, finisce alla porta di S. Agnesa, e la pianura, ch'è questa porta, e la Querquetulana, e le Therme, si dimandaua Campo Viminale.

Il monte Quirinale (hoggi detto monte Cauallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al giardino di S. Agata, per la quale seguitando, lascia similmente Termine à man dritta, e si distende alla medesima porta di S. Agnese. Dall'altra parte, ripigliando dalla Torre delle Militie, sotto il giardino di S. Siluestro, continuando per il piano presso al luogo de' Padri Capuccini, seguitando le radici del medesimo monte, sotto la vigna dell' Eminentissimo Cardinale di Carpegna, lungo la medesima valle finisce à porta Collina; detta Salatia.

Il monte ch' è frà detta porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del monte Quirinale. Il Colle dall'altra banda dou' è la chiesa della Trinità, fin al Popolo, era da gli antichi detto il Colle de gl' horti, il quale già era fuor di Roma come si dirà. Del monte

Pa-

Palatino, e del Campidoglio, non ci è parso di douer si fare altra diuisione, per esser di sito così fatto che non hanno bisogno di partimento alcuno, però passaremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il monte Gianicolo, comincia dalla porta di S. Spirito, e si distende fino à S. Pietro Montorio, poi riuoltando fuori delle mura, per la valle delle fornaci, finisce alla port Torrioni.

Il monte Vaticano, hà il suo principio dalla detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori delle mura, rinchiudendo la chiesa di S. Pietro, il palazzo del Papa, e per Beluedere continuando lungo la vigna del Papa, si distende fin à ponte Molle, e tutta la pianura ch'è frà questo monte, & il Teuere, si dimanda ua Campo Vaticano.

Di Romolo primo Rè de' Romani.

Cap. LIII.

LE antichità mescolàndo le cose humane con le diuine, volse rendere più riguardeuoie i principij delle Città. Attribuì perciò a gli Dei l' origine delle prime nationi per consacrarle in tal maniera alla riuerenza vniuersale. Diede per questo à credere al mondo, che Romolo fondamento dell' Imperio Romano fosse di Marte, da Rae Siluia Sacerdotessa generato. Perche ciò confessando ella, non ne dubitò poi la fama, quando essendo per ordine d'Amulio Zio buttati in fiume i due gemelli nati di lei Romolo, e Remo, per lauar con l'acque del Teuere (stimò la Gentilità) la macchia dello stupro della nipote, il fiume quasi in riuerenza della diuinità loro ripresse le acque, e volse, contro l'vso del suo elemento, esser più tosto morbido letto, che sepoltura di quei bambini. Et vna Lupa vestitasi di quella humanità, di che s' era spogliato il Zio, lor porse amorosamente il latte. Questi cresciuti, riposero in stato Numitore loro Auo, già di Alba cacciato dal suo fratello Amulio. Hauendo dato principio ad vna nuoua Città, vennero in gtan discordia, chi di loro douesse dar le

il

il nome. Volsero perciò interderne la volontà de gli Dei, e fù dall'augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il fratello vidde sei Auoltori, & egli dodici. Inauspicato per tanto il nome di Roma con l' autorità del cielo, volse il caso, che coi sangue di Remo fossero, per cosi dire, consecrate anche dipoi le sue mura, vccilo dal fratello per hauer con vn salto dispregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città che il solo nome, mancandoui gli habitatori, aprì tosto Romolo vno Asilo, al nome del quale concorse d' ogn' intorno gran numero di gente. Desideroso poi della propagatione, dimandò parentela con i vicini, ma negandola tutti, se la procurò con l' inganno, perche allettata la curiosità feminile con la fama di vn nuouo spettacolo di giuochi, à questi le donzelle, che vi concorsero, restarono preda, e mogli de' Romani. Di qui vennero le origine delle guerre con i Sabini, le quali sarebbono lungo tempo durare, se vna volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, si come erano state della guerra, cosi tutte dolenti, e scapigliate frapostesi, non fossero state della concordia cagione. Essendosi all' hora perciò fatta non solo pace, ma anco vnione, poiche lasciate i Sabini le proprie Città vennero ad habitare in Roma, e riceuerte o per generi quelli, che haueano, come nemici crudelmente perseguitati, communicando con essi è le antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Cosi accresciute in breue le forze Romane, acciò nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volse Romolo, che la giouentù stesse per ogni occasione di guerra armata, e che i vecchi hauessero l' amministratione della Republica, e fossero per l' autorità honorati col titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate cosi le cose, in vna Concione, che egli teneua vicino alla Palude Caprea, credesi che fosse dai Senatori, impatienti del troppo suo rigore, vccilo, & occultamente sepolto, se bene poi dierono â credere, che egli all' improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato facendone inditio, & vna subita tempesta venuta in quel punto, e l' Ecliss del Sole, e confermandolo poco dopo Giulio Procolo, che asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non ha-

hauea, e che comandaua di essere come Dio tenuto, essendo in Cielo Quirino appellato, riuelando anche, ch'era stato nel celeste Senato statuito, che Roma fosse il Capo dell' vniuerso Mondo, e total Padrona delle genti,

Delle Tauole, ò vogliamo dire libri publici.

Cap. LIV.

LE Tauole, ò libri doue erano scritte le leggi, e fatti publici di Roma, si conseruano nel Campidoglio, e si legge, che vi erano tremila tauole di bronzo, le quali nell' incendio di Campidoglio, con l' altre cose essendo brugiate, Vespasiano, fatto cercare con diligenza gli originali, fece si, che furono rescritte. Alcuni dicono, che per essere elle di bronzo, furono disfatte dal folgore.

In Campidoglio similmente si conseruauano le tauole delle leggi date da Romolo, le quali sono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa senza pigliare gli augurij.

I nobili soli gouernino le cose sacre, & essercitino Magistrati.

La plebe attenda à lauorare i Campi.

Il Popolo crei li Magistrati,

Imparinsi le leggi.

Non si faccino guerre, se prima non sono censultate.

Non si adorino Dei stranieri, eccetto Fauno.

Non si faccino veglie, e guardie ne i tempij di notte.

Vadine la testa à chiunque ammazzerà suo Padre, ò sua Madre.

Non sia niuno che parli di cose dishoneste in presenza di donne.

Porti ogn' vno per la Città il mantello lungo fino ai calcagni,

Sia à ciascuno lecito vccidere i parti mostruosi.

Non sia chi entri, ò esca fuori della Citta, se non per la porta.

Le mura della Città siano sacre, & inuiolabili.

Sia la moglie così compagna, e padrona delle ricchezze, e delle cose sacre come il marito.

La figliola, come è herede del Padre, così sia herede del Marito.

Sia lecito & al Marito, & à i Fratelli di punire come à loro piace la donna che sarà trouata in adulterio.

Se la donna beue vino in casa sua, sia punita come se fosse trouata in adulterio.

Sia lecito al Padre, & alla Madre di dar bando, di vendere, & vccidere i figliuoli proprij.

Il Titolo che segue, dimostra quelli, che haueuano cura di queste Tauole.

C. CALPETANVS STATIVS
SEX METRORIVS M. PERPENNA
LVRCO V. SARTIVS DECIANVS
CVRATORES TABVLARIORVM
PVBLICORVM FAC. CVR.

Le quali significano, che C. Calpetano Statio Sesto Metrorio, M. Perpenna Lurcone, T. Sartio Deciano Curatori delle scritture publiche, hanno preso cura, che si facci questo luogo.

Del

Del Campidoglio. Cap. LV.



IL Campidoglio, il quale in varij tempi ha conſeguito varij nomi. Concioſiache dal principio egli fù detto Saturnio dal Rè Saturno, il quale habitò in queſto monte. detto Tarpeo, dal nome di Tarpea. Sacerdoteſſa della Veſta, la quale tirata dall'auaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza di quoſto monte a' Sabini. Da i quali ella racchiuſa trà ſcudi, e targhe fù poi morta. E ſtato vitimamente detto Campidoglio dal capo, o vogliamo dire teſta di vn'huomo, la quale fù trouata quiui, cauandoſi li fondamenti del Tempio di Gioue. Era già queſto monte cinto di mura, i cui fondamenti furono poſti dal Rè Tarquinio Priſco. E l'haurebbe tirati a fine come nella battaglia contro Sabini hauea per voto promeſſo, ma la morte li ſoprag onſe, onde Tarquinio Superbo, della preda, ch' egli hebbe della preſa di Pomeria, Città in Latio, lo fece, & inalzare, e finire, nello pote conſacrare, perche egli fù ſcacciato dal Regno. Conſe-

crolle poi M: Oratio Puluillio. Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, e per gli auanzamenti delle rouine, che si veggono, e per le pietre, che a' giorni nostri si sono cauate da' suoi fondamenti, le quali fondamenti, sono di tanta gtandezza che egli non e gran fatto (come si scriue) che gli antichi di quel tempo si merauigliassero della smisurata grossezza delle mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole de' tetti erano di rame indorato, delle quali se ne vede ancora alcune sopra i tetti della Chiesa cathedrale di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

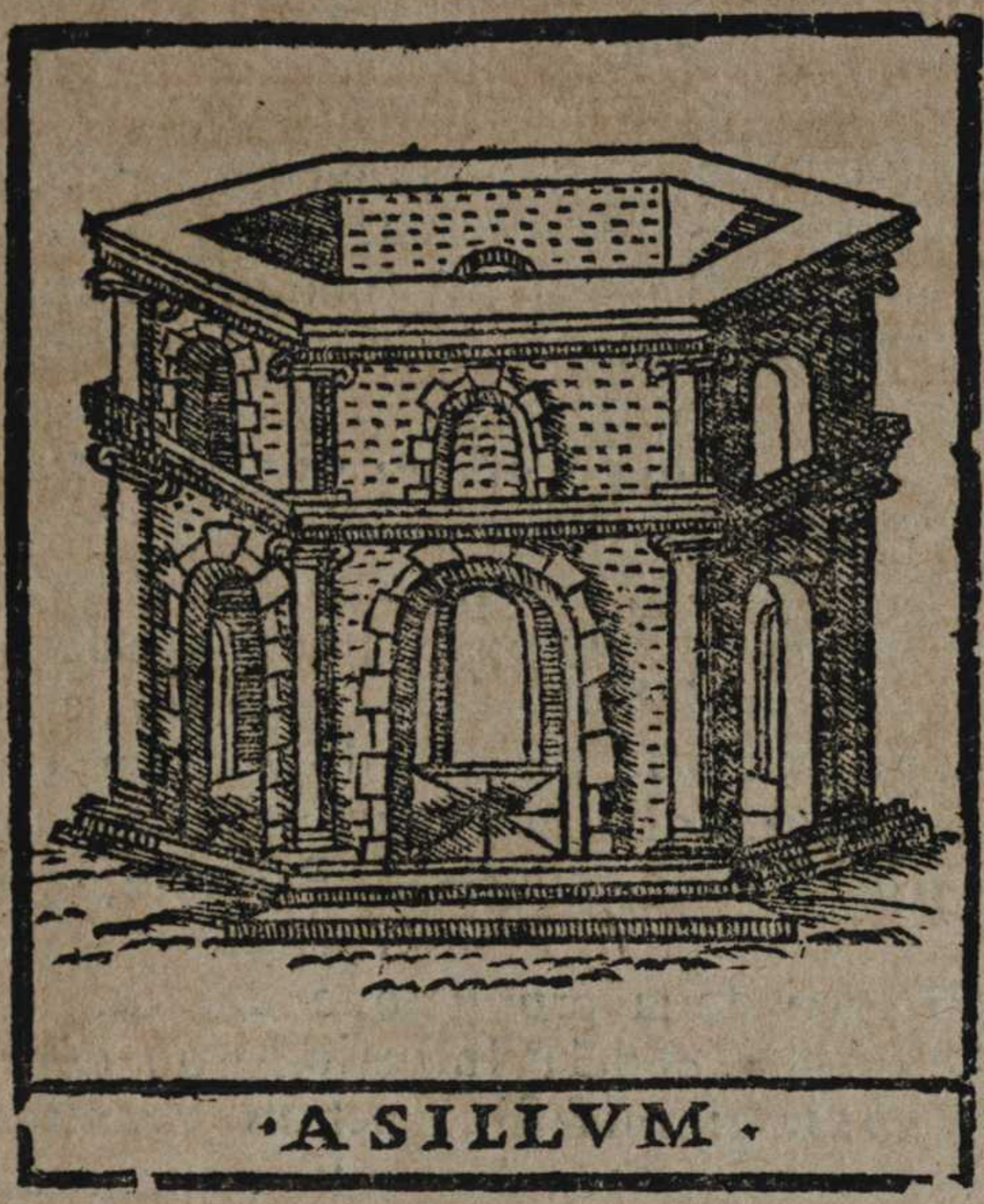
Hauea intorno à queste mura molte torri, parte delle quali furono dal folgore percosse. Fù bruciato il Campidoglio nelle guerre di Mario, sotto il Consolato di Scipione, e Norbane, restaurolle Silla, e lo consacrò Q. Catulo, il cui nome si conseruò sino al tempo di Vitellio Imperatore.

Del che fanno chiaro testimonio le seguenti lettere, che si leggeuano nelle salite publiche.

Q. Lutatium Q. F. Q. Catulum Coss. substructionem, & Tabularium de suo faciendum curauisse.

Che vuol dire, che Q. Lutatio figliuolo di Quinto, & Q. Catulo Consoli, presero cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche à loro spesa. Bruciò il Campidolio la seconda volta nella guerra del predetto Vitellio, e lo fece restaurare Vespasiano. La terza volta brugiò nella morte del predetto Vespasiano. Fù poi restaurato da Domitiano, il quale non solamente in questo, ma in tutti gli edificij che egli fece rifare, volse, che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de' primi autori, vi fù speso in rifarlo più di XII. mila talenti.

Dell' Asilo. Cap. LVI.



NElla medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il Caualło d' Antonino, già vi era vn luogo detto Asilo, il quale fù fatto da Romolo (per dar concorso alla sua nuoua Città) con autorità, & franchigia à qualunque persone vi si trouaua, cosi seruo come libero, tanto terrazzano, come forastiero d' esser sicuro d' ogni delitto.

Fù leuata questa franchigia da Cesare Augusto, parendogli, che non seruisse ad altro, che dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asilo fosse posto sotto la ripa Tarpea.

Di Numa Pompilio secondo Rè.

Cap. LVII.

IL Popolo Romano, che con la Religione degli augurij hauea veduto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezzo alla conseruatione di lei più potente della Religione. Onde douendo dopo la morte di Romolo crear nuouo Rè, mandò fino à Curi di Sabina, la porpora à Numa Pompilio più degno di ciaschedun'altro stimato, perche più de gli altri religioso era conosciuto. Egli subitò collegò la diuersità degli animi di Popolo sivano, con il vincolo della Religione, insegna le cerimonie, & i sacrifitij con li quali si deueano venerare, e propitiare i Dei. Imbuì gli animi de' Romani di vna certa lodeuole superstitione, facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il fuoco Vestalo, e simiglianti, non altrimente, che se esse fossero pegni certi della protettione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell' Imperio loro. Diuise l' anno in mesi, e questi in giorni fasti, e nefasti, e destinò al ministerio delle cose sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tutte queste cose non mancasse in alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente à credere, ch'esse si fossero state dalla Dea Egeria dettate. E cosi armato il petto di pietà à quel popolo, ch' hauea armato il cuore di sola ferocità, lo spogliò della sua barbarie, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad altri.

Di Tullio Hostilio terzo Rè.

Cap. LVIII.

TVllio Hostilio, fù successore à Numa col sufragio del proprio valore. Questi non altrimenti c' hauea fatiçato

cato Numa della Religione, fù autore della regolata disciplina di guerreggiare, & hauendo à pieno instruita la giouentù, cominciò anche ad esperimentarla contro a i conuicini per cupidigia d' Imperio. Prouocò principalmente gli Albani popolo riputato, e di dominio antico, ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibrate, mandauano in lungo la guerra, fù deliberato commettere alla sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di trè Cittadini per ogni banda la somma dell' Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La fortuna (diceua l' Idolatra Gentilità) che s' era congiurata à fauor dell' esaltatione di Roma volse che i trè Romani chiamati Orati, vincessero gl' Auersarij Curiatij. Onde ne fù Alba destrutta, e Roma nella rouina della Città Emula, e Madre edificò l'edificio della sua grandezza, e con le ricchezze, e genti di quella, in essa trasportate, la riempiè non meno di habitatori, che di gloria.

Di Anco Martio, quarto Rè.

Cap. LIX.

ANco Martio di Pompilio nipote, fù anche dell'istessa natura di lui. Trouando questi la Città molto ben disposta, e nelle cose sacre; e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di essa, e le aggiunse non solo ornamento, ma sicurezza, e congiunse le vie del Teuere con vn ponte. Desideroso poi di arricchirla con il commercio del Mare, mandò vna Colonia ad Ostia, acciò ella fosse come vn ricetto, doue è le ricchezze maritime si potessero sicuramente ridurre, e le straniere prouincie douessero con il commercio venire à riuerir quel capo, del quale esse erano destinate ad esser membra inferiori, e soggette.

Di Tarquinio Prisco, quinto Rè.

Cap. LX.

TArquinio Prisco riconòbbe il Regno dalla propria industria, che nato in Corinto, & hauendo poi raffinato la sagacità Greca con la prudenza Italiana potè facilmente con l'arti sue ottener quel Regno, che li Dei le haueuano nell'ingresso suo in Roma con augurij promesso.

Le cose di Roma furono da lui in molto buono stato ristautate, onde applicò l'animo a rendere più augusta la Maestà Regia. Ampliò per questo il numero de' Senatori. Et hauendo vinto molti popoli di Toscana, si rese più venerabile a i suoi con la pompa del trionfo. Inuentò egli la grandezza de i fasti, le sedie curuli, i regij abbigliamenti de' caualli, & ogni sorte di vestimenti, che seruissero ad ostentation di fasto, e di superbia, e che facessero i grandi da gli altri differenti, come i paludamenti, e le trabee, le pretestе, le toghe dipinte, e palmate, gli anelli, i carri trionfali, e dorati, tirati à quattro caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominatore più che potesse si rassomigliasse à vn Dio,

Di Seruio Tullo, sesto Rè.

Cap. LXI.

SEruio Tullo fù dalla natura inhabilitato al Regno, perche nacque di donna schiaua. Superò nondimeno con la nobiltà del suo ingegno la viltà de i natali. La cagione fù, che trasparendo frà l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell' indole, indusse la moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata à liberalmente educarlo, hauendo ella particolarmente quasi vn' ostaggio della futura grandezza di lui nell' augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improuisamente comparue. Egli frà l' incertezza dissimulata

lata della vita di Tarquinio, sostituto per opera della Regina, come Gouernator del Regno à tempo, ritenne quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e dell' inganno s' era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene erano distinte, e fù da lui il popolo numerato, e distinto in Classi, e distribuito in Collegij, e Curie, e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in tauole tutte le differenze de' Patrimonij, delle dignità, dell' età, dell'arti, e degl'vffitij de Vassalli) non altrimenti la rese agile à maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

Di Tarquinio Superbo, settimo, & vltimo Rè.

Cap. LXII.

TArquinio vltimo Rè, per la qualità de' costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora, volse più tosto rapire, che aspettare il Regno, che haueano gli Aui suoi tenuto, onde fatto vccidere Seruio, con mezzi violenti ne prese il possesso. Non fù Tullia sua moglie di costumi aliena dal marito, perche inteso che egli si era fatto Rè, per salutarlo quanto prima fece passare il Cocchio, nel quale era portata, sopra il cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de' caualli, che la tirauano, che à tanto spettacolo s' erano come attoniti fermati. Costui con la strage de' Senatori vendicò la viltà d'essersi lasciati dominare da vn vil seruo. Ma con la superbia offese i buoni, più che con la crudeltà, quale non trouando più doue esercitare in casa, riuoltò all' ingiurie de gl' esterni, soggiogando molti luoghi di essi.

L'ambitione del dominio le fece pensar maniere dalla natura, anche aborrite, perche battè fortemente il figliuolo, acciò col testimonio delle ingiurie paterne fosse, come fugitiuo, riceuuto, e fomentato da i Fabij come suo inimico.

mico. Ma impossessatosi il figlio, e mandato à dire al Padre, che douesse fare, il messo altra risposta non hebbe, se non che gli vedde con vna bacchetta troncar le più eminēti teste d'alcuni papaueri del giardino, oue egli staua, così mostrandole, che atterrasse i principali del luogo.

Nell' inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de' nemici hauea eretto cedendo tutti gli altri Dei, resistero no solamente Giuuenta, e Terminio che fù per presagio d' eternità d' Imperio dagl' indouini pigliato; e ritrouatosi vn capo humano nel fare i fondamenti, fù tenuto per promessa certa, che douesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell' Imperio. Comportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio fino à che fù scompagnata dalla libidine. Ma hauendo vno de' suoi figliuoli stuprata Lucretia, Matrona pudicissima, e leuando ella di poi col proprio sangue questa macchia, commosse il popolo à vendicar l' honestà violata, col scacciar dalla Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la sua generatione insieme.

Dello Sposalitio de' Gentili Romani.

Cap. LXIII.

PRrima faceuasi, maritandosi, come vn contratto, doue la Sposa con la sua dote, faceua come vna compra de lo Sposo. Fatto questo, toccauansi la mano, ma principalmente lo sposo toccaua l' acqua, e 'l fuoco, con la quale acqua aspergeuano alla nuoua sposa, con quei due elementi necessarij per il vitto humano, significando la fecondità della prole, che ne' matrimonij si pretende. Si vestiuano di varij colori, per significare, che persone di varij humori, e complessioni, come in vna istessa tela varij colori insieme, così nel matrimonio varij humori si deuono accordare. Faceuano poi passarli sotto vn giogo, per significar loro, che nel matrimonio doueuano egualmente sopportare il peso, che seco porta. Poi velauano il capo, & il volto della Sposa, per dargli ad intender l'honestà, che nel matrimonio deue osseruare la donna. Da questo co-

prirsi

prirsi il capo, che obnubere si dice in Latino, vengono dette le nozze. Si chiamaua Flameo questo velo, che significaua anco la perpetuità del matrimonio, e la sua indissolubilità, perche lo portaua la moglie del Sacerdote detto Flamine, alla quale non era lecito mai fare il diuortio, e separarsi dal marito: era di color di porpora. Di questo velo ne fa mentione S. Girolamo, parlando delle Vergini Christiane, e Monache sposandosi con Christo, si velano per significare la fede della purità che deuono perpetuamente conseruare allo Sposo loro. Così velate le dauano vna cinta di lana, con il nodo d' Ercole, per augurarle la fecondità, essendo, che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli. Ma è da notare, che non cominciauano le nozze, senza hauer prima fatto le cerimonie sacre, senza, che precedessero gli augurij che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici, tenendo per fermo, che non succederebbe quel matrimonio, che di questi riti fosse stato priuo. Viauano molte altre bellissime cerimonie, che per breuità tralascio.

Della Sposa al Marito.

Cap. LXIV.

ERa costume antico de i Gentili doppo saito il sposalitio, e sue cerimonie, di accompagnare la Sposa a casa del Marito. Prima andauano li suonatori, e musici con varij instrumenti suonando, & inuocando Imeneo, e Talassio, qual fù vno delli più valorosi, e de' primi, che robborno le Sabine. Accompagnata da parenti propinqui, e perche alla donna di casa è data la cura di lauorare, e cuscire, e filare, & altri essercitij per conseruamento della robba, gli faceuano andare dinanzi vna giouanetta con la conocchia, e il fuso, che cosi era costume de' Sabinesi, essendo molto accorte, e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volentieri li Romani le rapirono, e fecero loro Spose, non essendo donne date all' otio, ò alla lasciuia, perciò da loro nacquero huomini valorosi,

e

e prudenti femine, come nell' historie si tratta. Due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo trà loro, sostentandola con le braccia, come vergine vergonosa, e rubescente. Andaua vn giouanetto con vna torcia di pino acceso innanzi; & era accompagnata fino dentro la casa dello Sposo, vn' altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio, s'intendeua disfarrarione, vn'altro portaua vn vaso pieno di cose d'oro, e di gioie, & altri ornamenti della Sposa, vn fanciullo come giuocando buttaua noce per terra, dimostrando, che la donna maritata non hà d' attendere à giuochi, e bagattelle solite à fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad alleuare li figliuoli bene accostumati, similmente lo Sposo aspettandola la riceueua con allegrezza nella sua habitatione. La Sposa, come per forza era condotta à lo Sposo, e come vergine si arrossiua, tanto stimaua lo stato verginale, che ben si vedeua in quell' età quante se ne consecrauano Vestali hauendo cura conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramente si vedean le figlie de' Consoli, d'Imperatori, e di grandi huomini rifiutare gl'Imperatori per Sposi, e persone grandi, per conseruare perpetua la verginità, e conosciuta la fede Christiana, consecrate à Christo, non temerono stratij, minaccie, lusinghe, ne morte, sprezzando ogni ricchezza, e stato per quella Celestiale eterna felicità.

Delle Basiliche, & che cosa erano.

Cap. LXV.

Diuerse furono le Basiliche in Roma, ma le più nobili furono quattordeci, cioè la Iulia, la Vulpia, e quella di Paolo, quella di Nettuno, di Macidio, di Marciano, la Vascellaria, la Portia, la Constantiniana, quella di Floccello, quella di Sicinio, l' Argentaria, l' Alessandrina, l' Antonina, e trà queste furono stimate le più principali quella di Paolo, l' Argentaria, l' Alessandrina, e l'An-

l'Antonina; erano queste Basiliche loggie, ò porticali molto spatiosi, con altri luoghi, oue si ragunauano li litiganti, ouero negotianti, si per mercantie, come per far prattiche, o per pigliar consiglio, o per altri negotij, e perciò communemente soleuano essere edificate vicino alle piazze, hoggi per esserne poco o niente di vestigij delle dette Basiliche, si dirà solo di quella d' Antonino, e si porrà il suo disegno, secondo che al presente si ritroua, benche sia stata accennata fra li portichi per hauere il porticale. Il volgo dice essere stato qui il Tempio della Dea Vesta, ma si gabba, poiche fù nel foro Romano, doue hoggi è la chiesa di Santa Maria Liberatrice, come s'è già detto, trattando delli Portichi, con ogni diligenza.

Del-

Della Basilica di Antonino Pio.



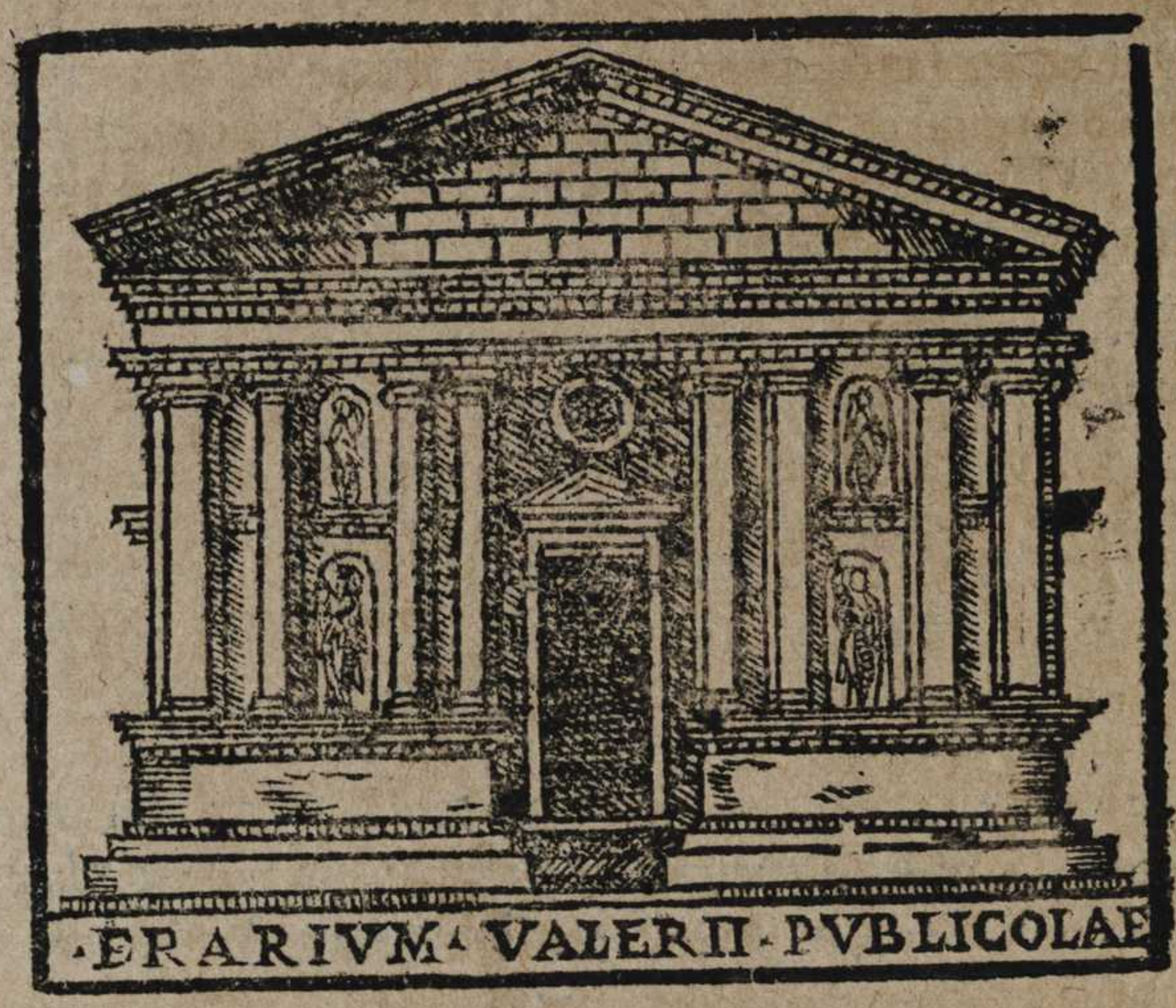
BAsilica, da principio, fù detta vna grande, e spaciosa casa, destinata alle cognitioni delle cause (lo diressimo noi hoggidì vn Tribunale) fù detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglieuano à tener ragione, e giudicar le liti, e le cause, ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltra che, significa il Rè, v'intendono ancora il Giudice, & acciò vi si aggiunge l' autorità di Hesiodo antico Poeta Greco, il qual chiama Drophagis Vasilias, cioè Giudici diuoratori de i doni, secondo l' interpretatione di Guglielmo Budeo, Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice. Io me n'ero disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba risponder ne i prossimi seguenti termini. Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissimi, e spatiosi portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano, alcuni per trattar cause, e liti, altri per prender consiglio, o consigliare, e difender e altrui, & altri

tri per negotij, come a di nostri si vede communemente ne i Tribunali. Cicerone nel lib. 2. d' Attico, cosi dice, se in questa lingua ragionasse: Io hò vna Basilica non vna Villa, per la frequenza de i Formiani, quasi volendo dire, che era tanto il concorso, che egli haueua nella sua Villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua d' essere in vna Basilica, oue suol essere stato concorso di gente, e non in Villa, oue si và per hauere vn poco di solitudine, e ricreatione di animo, e sequestrarsi dalla moltitudine. Di poi le Basiliche furono parimente edificate per vso de i negotij, e quelle nei luoghi vicini al Foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro. Hora la Basilica Antoniana, la quale il Marliano la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio, cosi ne testifica di essa nel quinto libro al cap. 4. Vi è in piedi (dice egli) presso la chiesa di S. Stefano del Truglio, hoggi piazza di Pietra, vn portico, il cui principio, e fine non appare, vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non si hà dubbio alcuno, che non fusse vn portico quadrato, posciache sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta à modo di vna cantina, onde appare esser falso quello che alcuni dicono, che iui fosse il Tempio dello stesso Antonino, ouero di Marte, o della Dea Vesta.

Di questo portico, ouero Basilica, insino qui ne dice il Marliano, il quale Autore, principalmente hò giudicato douersi seguire trà i moderni, trattando egli più à pieno, e diffusamente d' ogni altro de i luoghi antichi di Roma.

Dell' Erario, cioè camera del commune, e che moneta si spendeua in Roma in quei tempi.

Cap. LXVI.



ERario non vuol dir altro, che luogo nel qual si serbano non solo li danari, ma le cose simili pretiose. Il primo Erario, doue si conseruaua il tesoro del Popolo Romano, fatto da Valerio Publicola, fù presso alla rupe Tarpea, verso piazza Montanara, del quale Giulio Cesare, spezzate le porte cauò quattro mila, e cento trentacinque libre d'oro, nouecento mila d'argento, & in luogo di quello, vi pose tanto rame dorato, & sette anni auanti la guerra Cartaginense, nel Consolato di Sesto Giulio, & di L. Aurelio vi erano 720. libre d'oro 92. mila d'argento, & fuori del conto 375. mila. Il secondo fù poi doue è hora la chiesa di S. Adriano.

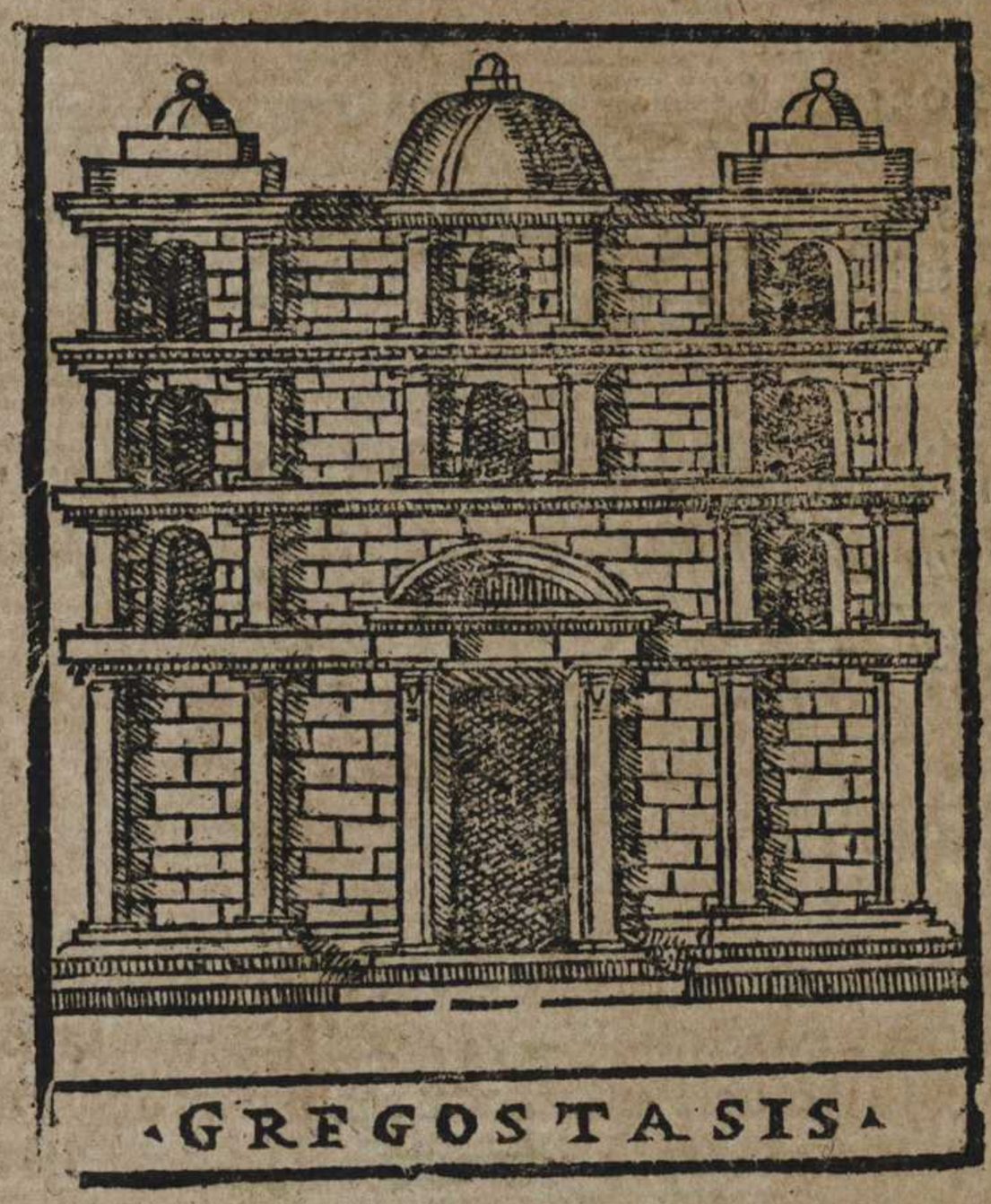
La prima moneta che fù spesa in Roma era di Rame senza segno

egno alcuno, & ſeruio Tullio fù il primo che la ſegnaſſe, & la ſegnò con l'effigie della pecora, e di qui fù poi detta pecunia. E nel Conſolato di Q. Fabio 484. anni da Roma edificata, fù zeccato l'argento con le carrette da due rote, e dall'altra vna prora di naue, fù zeccato 62. anni doppo l'oro, il primo che ritrouaſſe la moneta di rame fù Saturno. E Proſpero Pariſio nota, come Saturno, quando viueua Giano fece la moneta con due teſte da vna banda, cioè Giano Bifronte, e dall' altra vna naue, per dimoſtrar Giano che venne in Italia con vna naue, e che Aleſſandro Farra nel ſuo Settenario ſcriue hauer viſto vna moneta, o medaglia di tal ſorte, onde anco Ouidio dice à propoſito li ſeguenti verſi.

Scolpirno poi ne i bronzi i ſucceſſori,
La forma della naue, acciochefed-
Faceſſe al mondo del venuto Dio.

Del Gregostaso, che cosa era, & à chi seruiua.

Cap. LXVII.



VOgliono, che fosse in quel cantone del Palatino, sopra le rouine, oue è la chiesa di S. Maria Liberatrice, altri, come il Fuluio tiene, che fosse sopra il Comitio, hora basta, questo era vn luogo, nel quale si alloggiauano li Ambasciatori, che veniuano à Roma, che non erano de i nemici, perche à quelli era il luogo appartato fuori della Città, come si dirà, qui dunque si riceueuano questi tali, e particolarmente per la natione Greca era luogo separato più degno de gli altri, nel quale erano più splendidamente trattati, per rispetto delle belle lettere che tra quelli fioriuano, e specialmente la Filosofia, e l'arte Oratoria.

Della

Della Secretaria del Popolo Romano.

Cap. LXXIII.

DOVE è la chiesa di S. Martina, fù già la segretaria del Popolo Romano, di che fà chiara fede il titolo ch' in essa chiesa si legge, il quale è il seguente.

Saluis Dominis nostris Honorio, & Theodosio Victoriosissimis Principibus.

Secretarium amplissimi Senatus quod Vir illustris Flauianus instituerat, & fatalis ignis absumpsit.

Flauius Annius Eucharius Epifanius V. C. Præf. Vrb. vice sacra Iud. reparauit, & ad pristinam faciem reduxit.

Il senso delle quali parole è che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e Giudice in vece dell' Imperatore, hà riparato, e ridotto nell' essere di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illustre, e casualmente dal fuoco era stata consumata. Il che sia con salute dell' Imperatori nostri Honorio, e Teodosio.

Dell' Rostri, & che cosa erano:

Cap. LXIX.

ROstra era vn Tribunale, che staua nel Foro Romano, adornato di metallo, doue si rendeua ragione, & vi si publicauano le leggi, ancor si recitauano le orationi al popolo. Auanti à questo Tribunale, vi erano infinite statue, & gli vccisi, e vinti, per recare grandezza nella Republica, & era cosi detto perche era ornato di quel metallo che haueuano pigliato dalle prore delle naui dell' Antiati, perche come si sà, le punte delle naui, si fogliono armare di ferro, ouero di altro metallo, che si dimandano Rostra, che vogliono dire speroni di naue, o galere. Leggi lib. 6.

Dell' Equimelio, Campo Marzo, & Tigillo Sororio.

Cap. LXX.

VIcino alla chiesa di San Giorgio, era vn luogo detto Equimelio, da Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fù morto, e confiscati al publico i suoi beni, & i consoli volsero, che sua casa fusse gettata à terra, e per memoria fattane vna piazza, che dal nome di Melio, come habbiamo già detto, fù chiamata Equimelio. L' istesso dice Fuluio, che interuenne à Spurio Melio, Tito Liuio nel lib. 4. nota essere stato l' Equimelio sotto il Campidoglio, cosi Cicerone dimostra quasi l'istesso nell' oratione che fà per la sua casa auanti a' Pontefici.

Il Campo Marzo, fù di Tarquinio Superbo, e dopo la sua espulsione, fù dedicato à Marte quella parte che era trà la Città, & il Teuere, & perciò fù detto Campo Marzo, & iui si faceua la rassegna dell' esercito, & altre cose pertinenti alla militia, si distendeua insino à ponte Miluio,

cioè

cioè ponte Molle, questo campo, & così il restante che non seruiua alla militia, fù concesso ad alcuni Cittadini, che non haueuano terreno.

Presso al Tempio della Pace, oue hoggi è la chiesa di Santa Maria nuoua, vi era vn luogo, fatto con due pareti di muro, l'vno incontro all'altro, sopra li quali si posaua vn legno, qui sotto passò l'vno de i trè Horatij, che per hauer vccisa sua sorella in segno di giustitia purgò il suo peccato, Tigillo per sestesso, non significa altro, che trauicello.

De i Campi forestieri, & della villa publica.

Cap. LXXI.

DOue è hora la chiesa de i Santi Quattro, stantiauano li soldati dell'armata Romana, che era à Miseno, e di qui furono detti campi forastieri, & ancora peregrini. Miseno era vn monte in mare, non molto discosto da Pozzuolo, del quale trattando Virgilio nel 6. dell'Eneide dice.

Monte sub aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per sæcula nomen.

La Villa publica era vn magnifico edificio in Campo Marzo, presso alli Septi, cioè Septa, il che così in genere significa tutti li luoghi che sono serrati, e perciò in Campo Marzo si dice, che vi erano li Septa, perche vi erano luoghi serrati di tauole, nelli quali soleua il Popolo Romano stare à dare li suffraggij, per l'elettione de' Magistrati, così si dice, che qui vicino era tal edificio detto villa publica, doue si riceueuano li Ambasciatori delle Prouincie nemiche del Popolo Romano, a' quali non era permesso di alloggiare dentro alle mura della Città, perche non era anco il Campo Marzo riserrato dentro la Città in quel tempo, & iui del publico alloggiauanli, & gli dauano da viuere.

Della Taberna Meritoria, e che cosa era.

Cap. LXXII.



DOue è la chiesa di Santa Maria in Trastevere era vn'habitatione detta Taberna Meritoria, nella quale habitauano li soldati vecchi, & infermi, che haueuano seruito al Popolo Romano, & essendo fatti impotenti, erano dal publico gouernati tutto il tempo della loro vita. La quale buon' opera di pietà, il nostro Signor Giesù Christo illustrò con gran misterio nel suo nascimento, che per tutto vn giorno, & vna notte, da questo luogo vscì vn fonte di oglio con riuo grandissimo, che corse insino al Tevere, per il quale era significato la sua Diuina gratia esser venuta, & sparsa abondantemente sopra tutti, & perciò non solo la terra, ma l'acqua istessa veniua ad essere ingrassata, & impinguata di quello sopracelesto dono.

Per-

Perche poi fosse detta Taberna Meritoria, lasciate molte significationi fatte da Girolamo Ferrucci, basta dire, che si come meritorium vuol dir cosa che si da per prezzo, ouero guadagno, cosi sono detti Equi meritorij, li cauallo che si pigliano à vettura, similmente tal luogo era come compro dalli soldati, con l'hauer ben seruito.

Del Viuario, e che cosa era.

Cap. LXXIII.

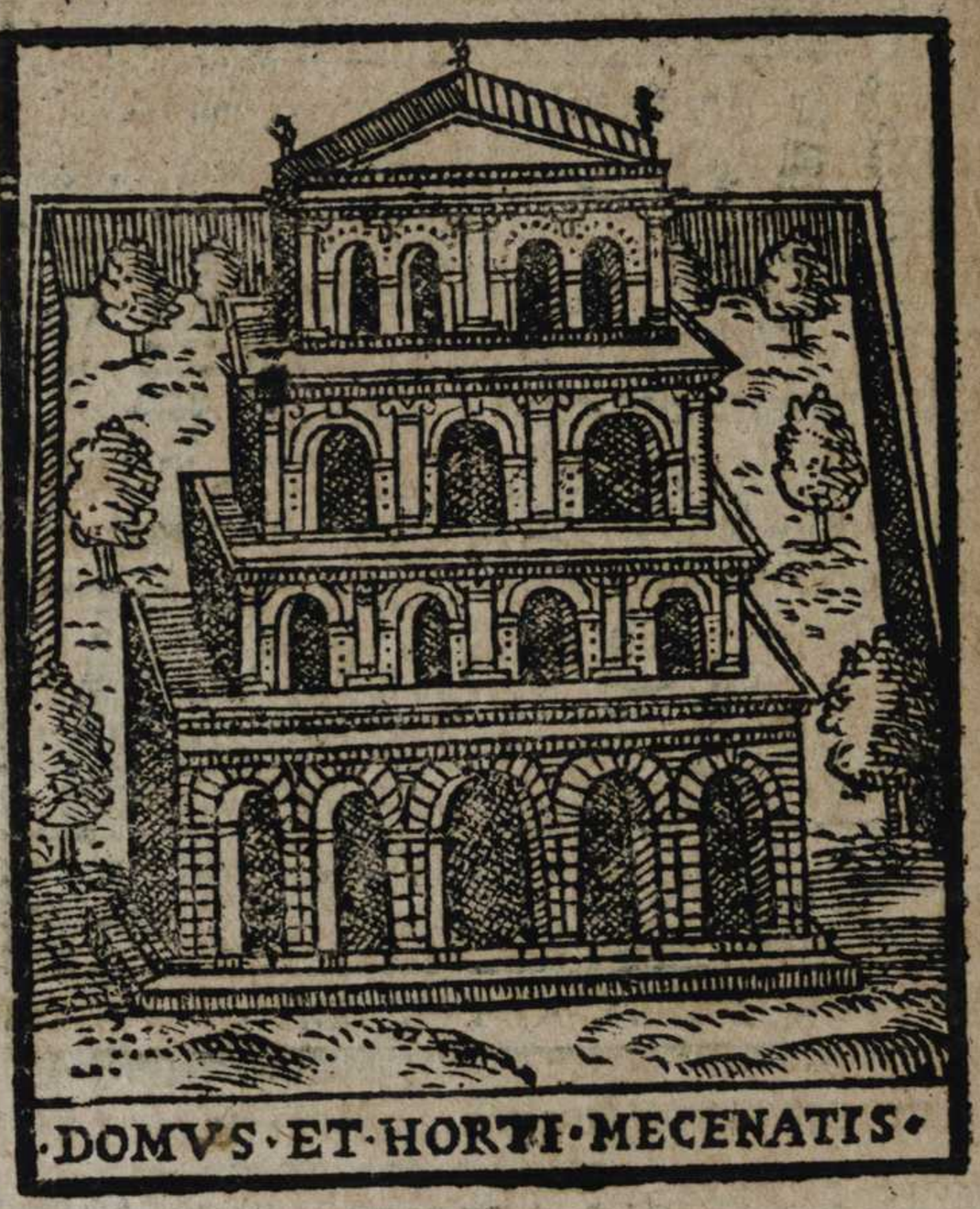


ERa trà la porta di S. Lorenzo, & S. Agnese, detta porta Pia, vn luogo chiamato Viuario, nel quale li antichi Romani particolarmente teneuano serrati diuersi animali feroci, seruendosi di quelle nelle publiche caccie a diletto di loro, & del popolo; ma se si stà in vigore della

parola Viuarium, benche si possa in qualche parte dire, che conuenga secondo s' è detto, nondimeno non è il suo proprio, perche Viuarium dicitur locus in quo ea animalia quæ ad victum solum spectant seruantur, vti sunt pisces, aues, feræ, & similia, come si fà nelli luoghi detti barchi, ouero parchi, detti per contrario senso, cioè che non si parchi, non si perdoni, perche si ammazzano li animali che in quelli si seruano dentro.

Della Torre, & Horti di Mecenate.

Cap. LXXIV.



APpresso il Colle Esquilino, trà questo Colle, e le mura di Roma, erano gli horti, & il magnifico Palazzo, ò più tosto Torre di Mecenate, della qual Torre perche

che si scopriua facilmente tutta la Città, se ne stauà Nerone mirando l' incendio della Città, dà lui medesimo malitiosamente causato, non però tornò à Roma da Netturno, doue al Tempo dell' incendio si tratteneua auanti che il fuoco s'auuicinasse al suo Palazzo, che era contiguo con gli Horti di Mecenate, il qual Mecenate fabricò questo bellissimo palazzo, che era molto delitioso, non tanto per se, quanto per accogliere gli hospiti, e principalmente per regalare i Poeti, della conuersatione dei quali molto si dilettaua. Trattaua queste simili persone, e massime i più eruditi, e dati alla poesia, in maniera, e si splendidamente, che da questo nacque poi, che si chiamassero Mecenati tutti quelli, che simili valent' huomini in lettere, e poesie accarezzauano. Era questa torre, o palazzo di Mecenate, di marauigliosa architettura fabricato, e compartito con li suoi piani, e soprapiani, che si andauano crescendo in alto, restringendo à poco a poco, a foggia delle torri, la cui cima veniua a finire in teatro. Era Mecenate Caualiere Romano, discendente per i maggiori suoi dalli Rè di Toscana, se bene era nobilissimo del suo grado di Caualiere Romano, che di ciò staua contento, per potere in stato più basso più liberamente trattenersi, e godere delli suoi Poeti, e di altri amici, hauendo potuto, s'egli hauesse voluto, ascender' a dignità, e grado più alto, per essere molto intrinseco d' Augusto Cesare, era ricchissimo, e largamente faceua parte del suo alli suoi amici.

Degli Horti, e foro di Salustio.

LI celebrissimi Horti di Salustio, con il foro, erano al lato alla chiesa di Santa Susanna, il foro era diuiso da gli horti, i quali non pure occupauano tutta la valle vicina, ma si distendeuano lungo le mura della Città, sino alla Porta Salara. In mezzo di questi horti era vna Guglia distessa per terra, scolpita con lettere Egittiache, la quale fù dedicata alla Luna.

Frà questa Guglia, e la via che và alla porta (il qual luogho volgarmente si chiama ua Girlo) quiui cauandosi, furono trouati vasi di molte cose antiche, frà le quali vi era

vna testa d'huomo di smisurata grandezza, la quale si tiene per fermo ch' ella fosse di Pisone, ouero di Secondilla, i quali furono di statura gigantea, e come alcuno vuole, furono sepolti negl' horti Salustiani.

Il colle posto in questa parte del monte, nel quale si vede alcun vestigio della casa di Salustio, si dice ancora corrottamente Salustrico. Quiui si è trouata vna pietra con queste parole.

M. Aurelius Pacorus, & M. Cocceius Stratocles æditui Veneris Hortorum Salustianorum basem cum pauimento marmorato Dianæ. D. D.

Il cui senso è che M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio Stratocle, curatori del Tempio di Venere, che era negli horti Salustiani hanno dedicato à Diana il posamento con il pauimento di marmo.

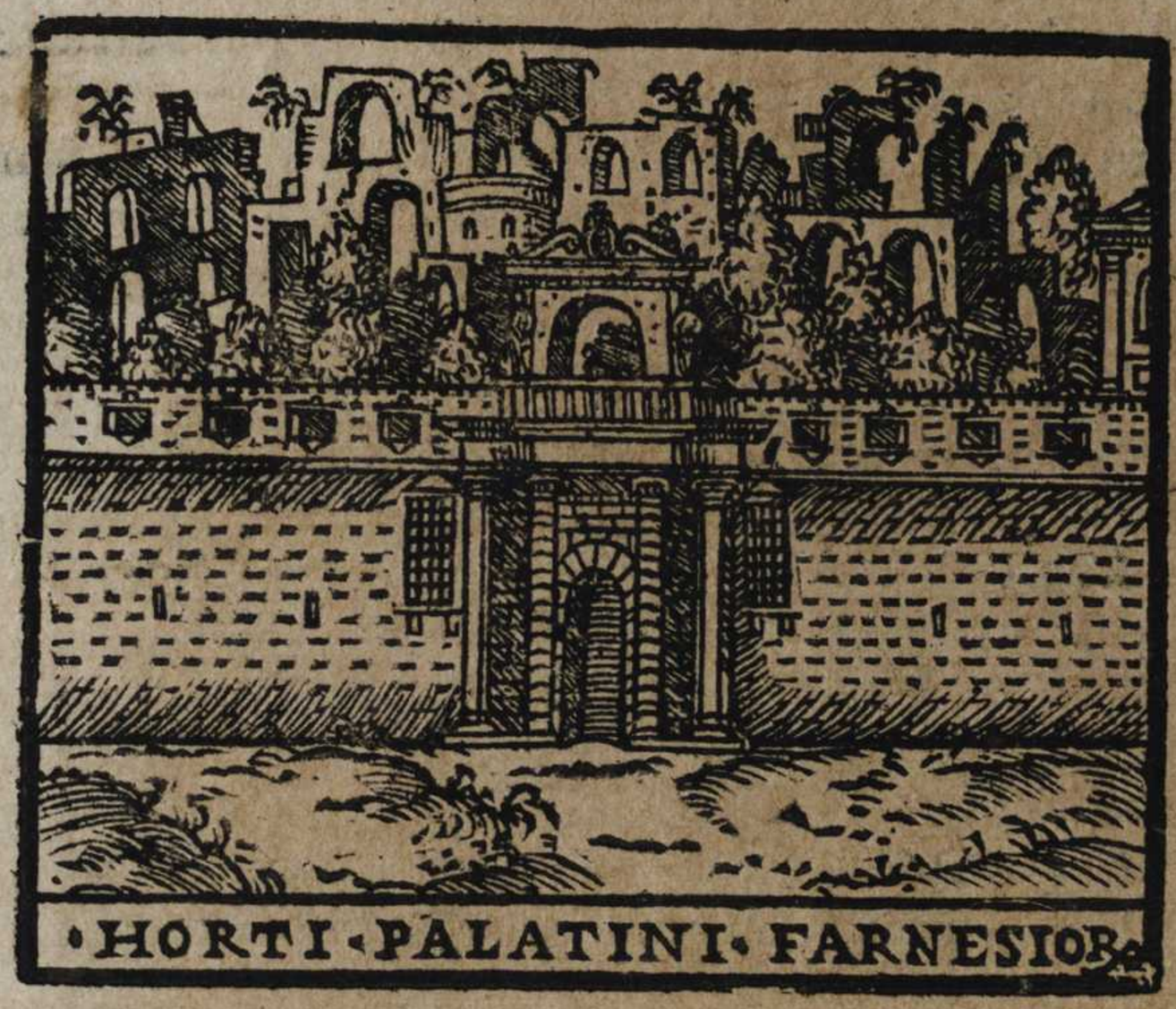
Frà gli horti di Salustio, e la porta Salara, vi era già vn campo chiamato da gli antichi, Scelerato, nel quale viue si sepelliuano le Sacerdotesse Vestali, cioè le Monache, trouandosi che con atto dishonesto elle hauessero macchiato il candido fiore della loro verginità; il modo di dar loro sepoltura, era questo: Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn catalet to, con il volto coperto di sorte, che non potesse nè vedere, ne sentire, accompagnata dal popolo, con vn silentio, e dolore cosi grande, che non si può ne vedere, ne pensare cosa più spauenteuole, ne vi era altro spettacolo, che per vn giorno tenesse la Città più afflitta, la conduceuano dico nel predetto campo Scelerato, nel quale era vn sepolcro sotterraneo, fatto a guisa di vna picciola casa, iui dentro era disteso vn picciolo letticciuolo, con vna picciola lucerna accesa, e con alcune poche cose necessarie, mettendo in vn picciol vaso, acqua, latte, & olio mescolato, quiui disciolta dalli ministri la Rea, il primo Sacerdote con vna oratione secreta, alzando le mani al Cielo, per vna scala, con gli occhi velati la menaua doue ella si rimaneua viua, e poi ritirando la scala, ricopriua la bocca del sepolcro, talmente

mente pareggiandola col resto del campo, che non vi restaua segno alcuno che li fosse stata sotterrata. Con questo miserabile fine si puniua la perduta verginità, punitione certo più rigorosa che giusta; del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio scriue: Nel medesimo anno Minutia vergine Vestale, essendo stata accusata, fù sotterrata viua alla porta Collina, nel mezzo della strada, dentro al Campo detto Scelerato.

Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio scriue, che Lucio Cantilio Cancelliere del Pontefice, del numero di quelli, che chiamano minori, fù nel Comitio, oue si ragunaua il popolo, fatto battere dal Pontefice Massimo, di maniera, che mentre che egli era battuto cascò subito morto.

✝

Delli Horti Palatini detti Farneſiani.



LI Horti Palatini, hora ſono detti Farneſiani, ſi chiamano Palatini dal monte, ſopra il quale ſono, e perche ſia così nominato s' è narrato trattando delli monti. Sono detti Farneſiani, perche la famiglia Farneſia ſopra vna parte di queſto monte vi hà fatto vn recettacolo di delitie, poiche iui ſi trouano giardini, horti, vigne, vccelliere, peſchiere, fonti, antichità, & altro, s' è detto particolarmente del luogo de' Farneſi, per eſſere ſopra tante antichità fondato, e d' intorno circondato, il quale arriua a Sant' Anaſtaſia.

Del Campo Esquilino, nel quale erano i Puticuli.

Cap. LXXV.



ESquilino, vogliono che si dicesse, perche vi si facessero le viglie, ouero sentinelle del Rè Tullo Hostilio, il quale aggiunse questo monte alla Città, come dice Tito Liuio nel lib. 1. & medesimamente Quid. lib. de Fast.

Adde quod excubias, vbi Rex Romanus agebat
Qui nunc Exquilias, nomina colli shales.

Ouero che sia cosi nominato, perche venghi tal nome esquilio, ab escolendo, che significa coltiuare, poiche prima questa parte era incolta, e Tullo fù causa, che si coltiuasse. Questo monte adunque hoggi è detto di S. Maria Mag-

Maggiore oue erano alcuni luoghi detti Puticuli, de' quali si seruiuano per sepoltura publica de i poueri, e plebei; vogliono che cosi si chiamassero, o perche fossero in forma di pozzi, per il cattiuo odore, che da quelli vsciua, perche si putrefaceuano in quelli li corpi, come Festo afferma, perche dapoi L. Silla fù il primo, che introdusse l' vso d'abbrugiare li corpi. Et Augusto, che trà l' altre buone opere attese con diligenza che l'aere fusse salubre, & molto più essendo questa parte habitata da molti nobili, donò questo luogo à Mecenate, del quale s'è detto di sopra, acciò lo coltiuasse: hoggi ancora si vedono in queste parti specialmente sotto terra infinite vene, & diuersi vasi murati sotterranei, li quali seruiuano per riporui le cenere de i corpi abbruggiati.

Del Velabro oue era, e d' onde vien detto.

Cap. LXXVI.

OCcorreua alcuna volta, che crescendo il Teuere inondaua le parti ch'eran fra S. Giorgio detto in Velabro, e Santa Anastasia, e Scuola Greca; onde per passare bisognaua pagare vna certa moneta: dicono molti scrittori, che era detta Velatura, & che di qui sia nato che con tal nome di Velabro si nomino il detto luogo, si come Pomponio Leto afferma, nondimeno non si troua tal parola Velatura in alcuno significato, ma si bene Velabrum, che vol dir luogo, nel quale si distendeuano le vele, ouero pezzi di tela grandi, sotto li quali si vendeuano diuerse cose, si come con questa diffinitione viene apertemente cosi dichiarato, Velabrum est locus in Vrbe iuxta Auentinum montem, in quo vela obtendebantur sub quibus oleum, & similia vendebantur, & Plaut. in Capt. Quasi in Velabro olearij. Da poi si riempì, si che è cosa più credibile sia tal nome deriuato dalla parola Velabrum, il qual' è il suo proprio, che da Velatura: essendo poi ridrizzato nel suo letto il fiume, & allargato, si come s' è detto, trattando del Teuere, fù

que-

questo detto Foro Boario, da vna statua d'vn Boue di bronzo, che vi era. Altri vogliono che fusse detto Boario dal vendere, e comprare buoi, che iui si faceua. In questo luogo furono fatti la prima volta li giuochi de Gladiatori.

Delle Carine.

Cap. LXXVII.

LE Carine cominciauano presso al Colosseo, o vogliamo dire Coliseo, nelle radici del monte Esquilino, e secondo alcuni, alle radici del Campidoglio, e seguitando la via Labicana presso alla chiesa de' Santi Pietro, e Marcellino, e per la via, che risponde à S. Giuliano, & indi poi per l' Arco di Gallieno, hoggi detto di Santo Vito, per la contrada di Suburra sotto S. Pietro in Vincoli, ritornauano al detto Coliseo. Furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti à simiglianza del fondo della naue, percioche Carina significa propriamente la concauità della naue. In questa parte habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma, e trà le altre case nobili, vi fù quella di Pompeo Magno.

Delli Cliui, e che cosa erano.

Cap. LXXVIII.

ALtro non vuol significare Cliuo che collina, ouero luogo che si ascende non con molta difficoltà; per la Città vi erano molti Cliui, ma i più celebri erano quelli, doue si saliua à Campidoglio, del quale ragionando Cicerone lib. 2. ad Attr. dice: Quem ego in Cliuo Capitolino, te signifero ac Principe collocaram. Et il più antico era presso alla Chiesa della Consolatione, che al tempo de' Censori fù lastricato. L' altro era sotto il palazzo del Senatore, che cominciaua dal Tempio della Concordia, doue

hoggi

hoggi si vedono otto altissime colonne, e salitasi per cento gradi alla fortezza del Campidoglio. Presso à questo era l'altro Cliuo, che cominciaua dall' Arco di Settimio, e si può credere, che fosse honoratissimo, si perche egli faceua corrispondenza all' arco, si anco per la selciata di grossa pietra, che pochi anni sono vi fù trouata. Al quarto Cliuo era dall'altra banda del monte alle scale d' Araceli, onde si sale ancora hoggidì con gradi cento e ventiquatro di marmo. E tra i Santi Giouanni, e Pauolo, & il Cimiterio di S. Gregorio era il quinto, detto il Cliuo di Scauro.

Delli Prati.

Cap. LXXIX.

NEl Campo Vaccino erano li prati Quintij, da Quinto Cincinnato nominato, sono appresso al Castello S. Angelo, e chiamansi volgarmente prati secchi, perche altre volte erano sterili, attesoche non si coltiuauano, hoggi, benche siano pieni di vigne, & altro, nondimeno ritengono l' istesso nome, iui presso si veggono li vestigij di vn Cerchio, o vogliamo dire vn luogo da essercitar caualli. E nel contorno di Ripa erano i prati di Mutio Sceuola, donatili dal Popolo Romano, quando stimò più la salute della Patria, che la sua stessa contro il Rè Porsenna.

Delli Granari publici, e Magazini del Sale.

Cap. LXXX.

NElla pianura, che è dietro al monte Auentino sopra il Teuere, vi erano cento sessanta grandissimi Granari publici, nelli quali si serbaua il grano del Popolo Romano, & oltre à questi ve n'erano per la Città cento nouanta vno.

Li Magazini del Sale furono vicini alli detti granari ordinati da Anco Martio, e Liuio Salinatore trouò la gabella del

del sale, e per questo fù cosi nominato; e Publio Vittore dice, che in tutti li Rioni erano granari. La felice memoria di Gregorio Decimo terzo, per il publico fece li granari che sono à Termine, cioè nelle fabriche delle Therme Diocletiane, si come s' accennò trattando di quelle, nella facciata de' quali vi è con l'arme sua la seguente inscrittione.

Gregorius XIII. Pont. Max.

Aduersus annonæ difficulatem subsidia præparans, horreum in Thermis Diocletianis extruxit Anno Iubilei.

M. D. LXVI. Pont. sui III.

E la felice memoria di Paolo Quinto medesimamente come molto zelante del ben publico, benche fosse aggrauato da molti edificij importantissimi, particolarmente di condurre l' acqua Paola, della quale s'è detto a suo luogo, e la santissima cappella ad honore di quella santissima immagine di santa Maria Maggiore, e di quella tanto immensa, & vnica fabrica ecclesiastica al mondo di san Pietro in Vaticano, intorno alla quale con tanto gran numero d'huomini s' attendeua, si che per li detti edifitij, e per altri, era l'anni passati necessaria cosa mantenere li sbirri alla porta di san Lorenzo, per schifare li scandali che sarebbono successi per causa del bisogno della calce, poiche se bene non solo in Roma, ma anco a Tiuoli più del solito lauorauano le Calcare. nondimeno non si poteua supplire, tanto sorbiuano gli edifitij predetti, e de' particolari a talche fu necessario, che molti non solo de' priuati, ma de' Principi tralasciassero di porre in esecutione il bramoso volere, che di fabricare haueuano, come il Cardinale Belarmino, titolare

lare della chiesa di santa Maria in Via, al quale fu necessario aspettare alcuni mesi per dàr fine alla predetta chiesa. Questo s'è detto come cosa singolare, non leggendosi mai essere accaduto questo, nondimeno dico, che ha fatto magnificamente seguitare l'ordine incominciato de li Granari iudetti di Gregorio, e finiti, ne' quali vi ha fatto degnamente porre la sua arme, con la seguente inscrittione.

Paulus V. Pont. Max.

Aduersus maiores annonæ difficultates maiora subsidia præparans, noua hæc horrea veteribus adiecit.

A. M. DC. IX.

Pont. sui V.

Delle Carcere publiche.

Cap. LXXXI.

QVello che era a piè del Campidoglio doue furono posti i santi Pietro, e Paolo in prigione, si dimandaua il Carcere Tulliano fatto da Anco Merio, e da Tullo Rè, E quello ch'era vicino a san Nicolò in carcere, fu edificato da Claudio, vno de' Decem viri, & egli fu il primo, che in quello fu condannato a morte, per voler far violenza à Virginia figlia di Virginio Centurione.

D'alcune

D'alcune feste, e giuochi, che soleuano celebrarsi in Roma.

Cap. LXXXII.

COme molto superstitiosi ch'erano li Romani, e dati ad ogni sorte d' Idolatria, come bene trattando de' santissimi Apostoli Pietro, e Paolo Leone Magno, e parlando della Città di Roma dice.

Hæc autem Ciuitas ignora suæ prouectionis auctorum, cum pene omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium seruiebat erroribus, & magnam sibi videbatur assumpsisse religionem, quia nullam respuebat falsitatem.

Celebrauano infinite feste in honore delli loro falsi Dei, delle quali le più principali erano le seguenti.

Quelle di Giano alli 9. di Gennaro, cioè le feste Agonali Nelli due vltimi giorni di Febraro sacrificauano a Marte.

Alli 3 d'Aprile celebrauano le feste Florali, in memoria di Flora meretrice molto amata da Pompeo, la quale lasciò herede di tutto il suo il Popolo Romano, & la sua casa era douè hora è Campo di fiore, così detto dal suo nome. Li giuochi Florali, si faceuano già a piè del Quirinale, hoggi detto Monte Cauallo, oue era il suo Cerchio, come s'è detto trattando delli Cerchi, & era verso la parte di S. Nicolò a capo le case, detto delli Archimonij, oue si vedono anco vestigij di muri Antichi serrati per le meretrici, le quali già con ogni licenza di parola dishonesta, & mouimenti lasciui faceuano li giuochi, hora è quasi il tutto ripieno di case, ma perche pareua cosa molto indegna, celebrare le fèste in honore d' vna meretrice, finsero che Flora fusse Dea, & che ciò si facesse per quella, si come altroue s'è detto.

Alli 6. poi dell' istesso mese d'Aprile, in memoria della vittoria hauuta contro i Latini andauano i Caualieri con gran pompa vestiti, portando nella destra rami d'oliue, dal Tempio di Marte (che era nella via Appia, discosto da Roma quattro miglia) a quello di Castore, e Polluce.

Allli 29. di Maggio, erano li Lustri, & erano festiui di Marte, ne' quali si mostrauano le trombe, l'aquile, & altre insegne militari.

Nell'Autunno si celebrauano le feste in honore di Bacco.

Nel mese di Decembre celebrauansi li Saturnali in honor di Saturno.

Soleuano ancora celebrar li giuochi Traiani, i Capitolini, li Scenici, li Appollinari, i Secolari, i Romani, i Plebei, i Circensi, & altri, che per breuità si lasciano da parte.

Del Mausoleo d' Augusto, come era, anticamente.

Cap. LXXXIII.



E Degno di memoria, quello che è detto il Mausoleo fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi che sempre verdeggiauano, alto duecento cinquanta cubiti, lungo la riua del Teuere. Nella sommità di quello, era posta in rame la statua d' Augusto, e sotto dell'argine, ouero massa di esso, vi sono finestrelle, o vero stanzette, con le ceneri sue, ede' suoi parenti; e consanguinei. Dietro a detto Mausoleo vi era vn boscetto, oue erano merauiglioſe strade, e luoghi da spasseggiare, e nel mezzo dello spatio di esso luogho, vi era il circuito del suo

busto, edificato ancora esso con pietra bianca, tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per se medesimi vi nasceuano i popoli, ouero pioppi alberi cosi detti.

Il primo sepolcro chiamato Mausoleo, fu edificato da Artemisia moglie del Rè Mansoleo, al suo marito, alla cui sembianza Augusto si edificò il sepolcro nel campo Marzo. Aggiunseui oltre à questo vn portico di mille piedi, con horti, e boschetti di merauigliosa bellezza, onde Suetonio nel n. ortorio di Augusto dice. Posarono le reliquie del Mausoleo, la qual' opera è trà la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da esso Augusto nel sesto suo Consolato.

Del qual luogo ancora fà mentione Cassiodoro nell' Epistole. Veggonsi hoggi grandissime reliquie di esso Mausoleo vicino al Tempio hoggi di S. Rocco (come apparono nella figura seguente nelli vestigi del Mausoleo) pochi anni innanzi di elemosine edificato. E il detto edificio ritondo, e di forma forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guisa di vna rete intorno, onde veggiamo ogni giorno disotterrare di molti marmi, trà i quali era vn breue epitafio di vn certo Liberto di Augusto, che dice in questo modo.

D. M.

Vlpio Martiali Augusti

Liberto à marmoribus.

Delli

Delli vestigij del Mausoleo d' Augusto.


MAVSOLEVM AVGVSTI VT HODIE VISITVR

FRà la via Flamina, e la riua del Teuere, cioè, frà la Chiesa di Sant' Ambrogio, e quella di San Rocco, era il gran Mausoleo d' Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina egli volse che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de' suoi, ma di di tutti gli altri Imperatori, e loro congiunti.

E ben degno di memoria questo marauiglioso edificio, peroche oltre à questa parte, che pur' hoggi se ne vede, era altissimo, e di più largo circuito, egli haueua dodeci porte conforme a i dodeci segni del Cielo, era sostenuto da vn' argine, il quale, mouendosi dalla riua del Teuere, tanto andaua crescendo, & inalzando, quanto era l'altezza dell' edificio, nella sommità del quale, era posta vna statua di bronzo di esso Augusto, l' argine da piedi fino in cima, era coperto d' alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentro à questo Mausoleo era come pure hor si vede, di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi

marmi, le mura di dentro erano intagliate di minuti lauori, à guisa di quelli, che vi sono hora d' intorno, hauea cancelli di ferro, frà i quali erano piantati arbori di Oppio. L' edificio tutto hauea trè cinte di mura, simile à quell' vna che vi è hora, compartite vgualmente l' vna dall' altra, in questo compartimento vi erano più spatij, li quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno a ppartatamente. Eraui vna inscrittione in laude della Vittoria, e della pace d' Ottauiano.

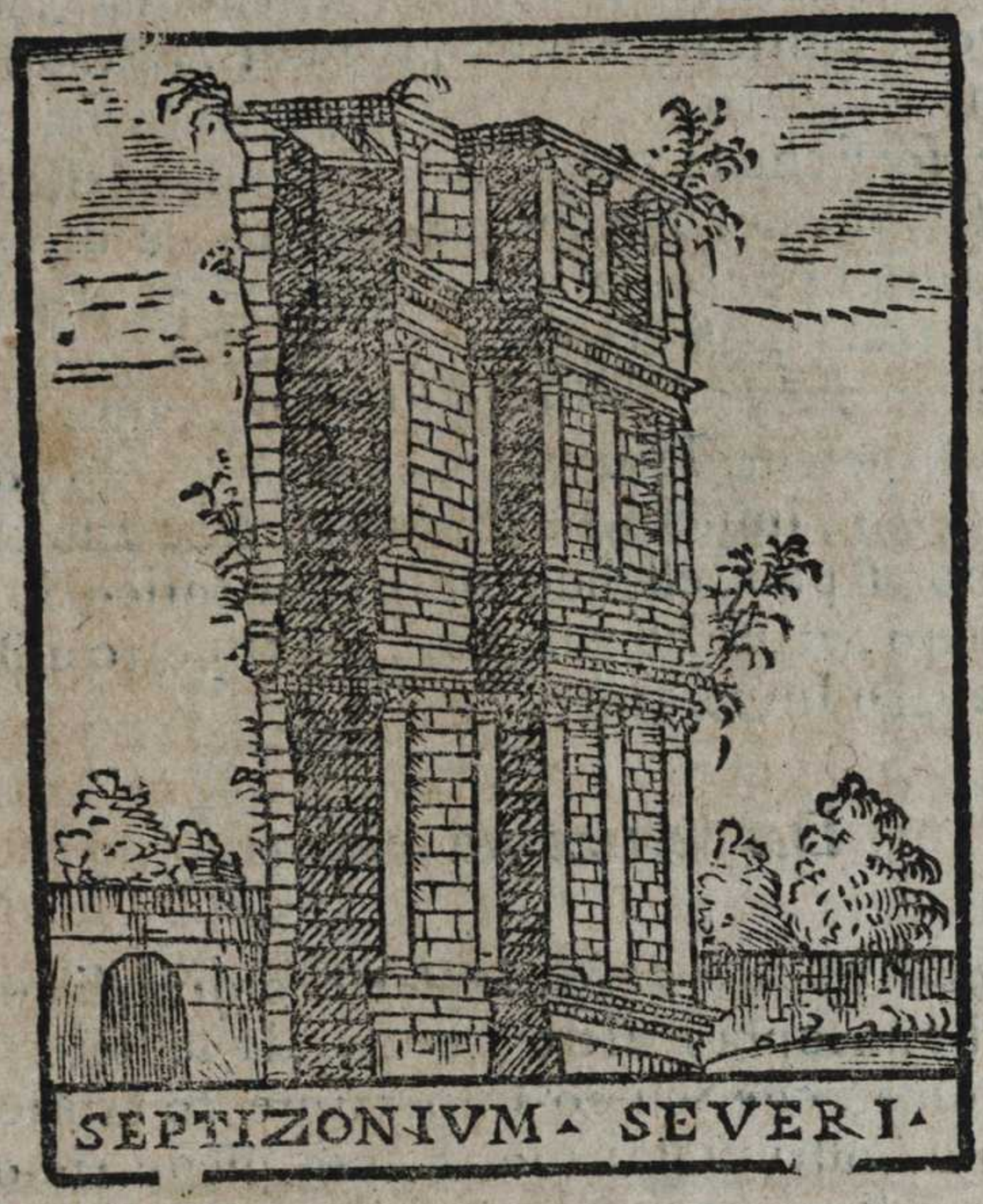
Di questo Mausoleo pensiamo, che intendesse Virgilio, quando parlando della morte di Marcello disse.

Quanti gran pianti vdranssi in Campo Marzo.
E quai pompe funebri, ò Padre Tebro.
Vedrai passando dal nuouo Sepolchro.

E certo si deue credere, che Marcello hauesse il sepolchro nel Mausoleo, essendo nipote di Cesare lasciando da banda l' opinione di coloro, che dicono il sepolchro del detto Marcello essere quella massa di muro fatta à guisa di vn Torrone, la quale era presso alla porta del Popolo, e che già pochi anni sono, da Maestri di strade fù gettata per terra.

Del Settizzonio di Seuero.

Cap. LXXXIV.



METtono alcuni questo Settizzonio, ò Settisolio, appresso le Therme di Antonino, penso oue stà hoggi la chiesa de' SS. Nereo, & Archileo, e la ragione è perche negli Atti di S. Pietro si fà mentione d' vna cosa, che pare che confermi questa mia opinione perche dice, che cadde all' Apostolo vna fascietta, con che teneua infasciata la sua gamba, che da ceppi, che portò in prigione si trouò offesa, e raccolta questa facilmente da i Christiani, e tenuta in conueniente veneratione, vi fù fatta vna chiesa, che è questa de' SS. Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di facciola, titolo antichissimo di Cardinali, benche

hoggi ſiamutato in titolo dell' iſteſſi Santi. Faſciola ſi dice queſto titolo, e coſi è chiamata queſta faſcietta di S. Pietro ne gli atti dì lui, li quali dicono, che queſta faſcietta caſcò à S. Pietro giuſto nella ſtrada nuoua auanti il Settiſolio, che era d'architettura ottima, e bene inteſa con li ſuoi piani ampli, e belli trà le ſue colonnate, e però più meritamente Settiſolio, che Settizonio ſi chiamaua, per li ſette ſolari ſpatioſi, delitioſi, e belli, li quali variando, e ſalendo dall' vno all' altro ſi variaua ſempre viſta più guſtoſa, e migliore, forſi che ſe vedeſſimo vn ſimile edificio à tempi noſtri, ne ſarebbe pur di gran ricreatione, e diletto. In ſomma gli antichi in ogni altra coſa erano eſquiſiti, coſi nell' architettura, e fabriche erano maeſtri, e ſignorì. Alcuni chiamano queſto Settiſolio di Tito, come il nuouo di Seuero, forſe perche Tito vi nacque appreſſo, o perche l'habbi riſtorato, imperoche l'attribuire ad eſſo che l'habbia fatto, non ſi può, eſſendo molto più antico di lui, e ſi chiamaua però Settiſolio vecchio, per riſpetto del nuouo, che fù di Seuero Imperatore.

Del Settizonio nuouo.

IL Settizonio fù coſi detto da ſette ordini di colonne in altezza l'vno ſopra l'altro, ouero dalle ſette zone del mondo. Si dice, che Seuero Imperatore lo fabricaſſe lui. Sino a i tempi noſtri vi ſtauano anco in piedi trè ordini di colonne, li quali minacciando rouina, Siſto V. le fece buttare à terra, ſeruendoſi di quei ſaſſi per altre fabriche. La varietà delle ſue pietre moſtraua, che queſta fabrica fù fàtta da altri edificij molto nella Città ſegnalati, perche le ſue colonne altre erano di porfido, altre cannellate, come nella figura ſi rappreſenta.

Della Pigna di metallo d' Adriano.

Cap. LXXXV.



LA maggior parte di quelli ch' anno trattato della Mole, cioè del ſepolcro d' Adriano, tengono, che la pigna, che già era in mezzo del cortile della chieſa di S. Pietro in Vaticano, la quale per hora ſtà in Belvedere, eſſendo ſtata leuata per dar luogo alla facciata nuoua della chieſa, foſſe nella ſommità di detta Mole, e che ſeruiſſe per coperta delle ceneri di detto Adriano, ma chi conſidera bene il ſoggetto della pigna, e forzato tenere il contrario, poiche ſe bene è vuota di ſotto, e però maſſiccia, talche non potea ſeruire per queſto effetto, ma ſolo per ornamento, come fine della ſommità del ſepolcro, hoggi è anco ſpogliata

delli

delli Delfini, e delli pauoni di metallo, che vi erano sopra, quando era nel nominato cortile, li quali credono gli antiquarij, che fossero per ornamento del sepolcro di Scipione

Delli Tempij.

Cap. LXXXVI.

ENtrarebbe senz' altro in vn grandissimo laberinto, chi volesse trattare di tutti li Tempij, che sono stati dalli Gentili eretti nella Città di Roma, si che non senza gran fatica non solo non ne vscirebbe, ma ancora con poca satisfatione finirebbe, perche furono infiniti, poiche non solo erano detti Tempij luoghi sacri, ma altri ancora, come le Curie, & altri, & il Pediano ben dice parlando di questo. E assai manifesto in Roma essere per tutta la Città consacrati Tempij così alli Dei patrij, come à forasteri, secondo ciascuna humana passione, e Marco Varrone à proposito dice, che erano trenta milia Dei de' Romani. E vero, che alcuni ne haueuano de' più principali, de i quali ne faceuano più conto, come di Giano, di Gioue, di Saturno, di Marte, e d' altri de i quali per breuità non si dice. Solo dunque prima si metteranno alcuni principali Tempij, de i quali vi sono i disegni, come il Tempio della Concordia, di Gioue Feretrio, di Gioue ottimo massimo, della Pace, del Panteon, cioè di tutti li Dei, di Gioue Tonante, di Gioue Statore, di Gioue Licaonio, d' Esculapio, del Sole, di Carmenta, della Pudicitia, della Fortuna virile, d'Iside, e Serapide, di Giano, e d' Antonino Pio, e Faustina, Da poi nominarò li più celebri, de i quali ne trattano gli Autori.

Del Tempio della Concordia.



·PORTICVS· TEMPLI· CONCORDIAE·

INfiniti Tempij, & altri edificij erano nella valle fra il Campidoglio, & il monte Palatino, delli quali seguitando il nostro ordine, ragionaremo cominciando con buono augurio dalla Concordia inuentrice, e conseruatrice di tutte le cose. Il cui Tempio dunque fù fatto per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Campidoglio sotto il palazzo del Senatore, e vicino all' Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui architraue vi sono queste parole.

S. P. Q. R.

INCENDIO CONSVMPTVM

RESTITVIT.

Cioè

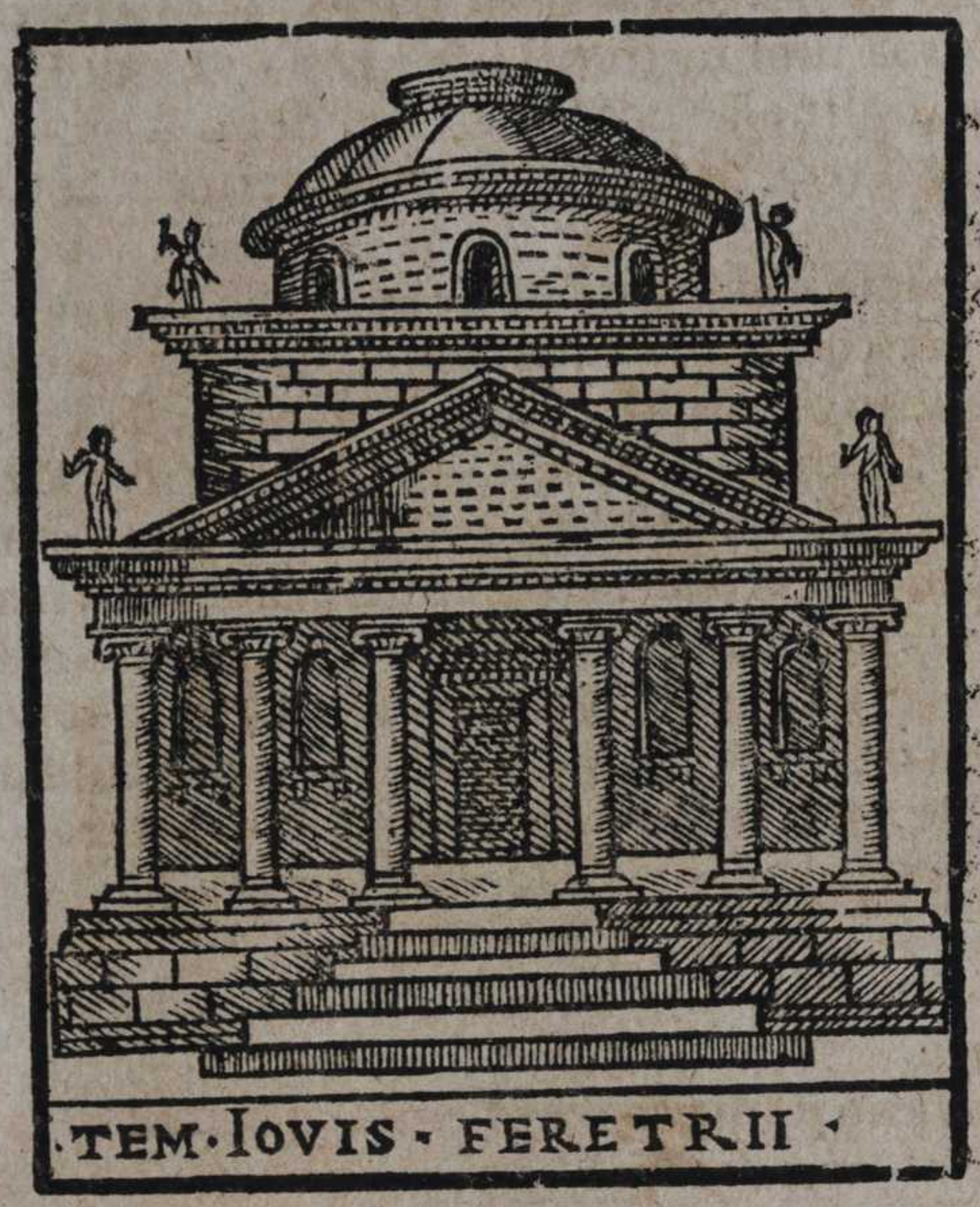
Cioè il Senato, e Popolo Romano, ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.

Si saliua in questo Tempio, per molti gradi, come ageuolmente si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne. In esso vi era la statua di Batto, il quale adoraua Apollo, e Diana suoi figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio, e d' Higia sua figliuola, ch' era Dea della sanità. Eranui similmente le statue di Marte, e di Minerua, di Cerere, e di Mercurio.

Nel frontespicio del portico di esso Tempio, vi era la statua della Vittoria, la quale nel Consolato di Marco Marcello Claudio, & di M. Valerio, fù percossa dal fulmine. In questo Tempio vi si recitaua spesse volte Orationi, ragunauansi il consiglio publico. Onde si dimostra, che questo Tempio era consecrato, conciosiache tutti non erano consecrati, ma quelli solamente, che erano edificati con augurio, & in questi i Sacerdoti permetteuano di potersi ragunare il Senato, e di trattare le cose publiche, e i Tempij così fatti per trattarui si le cure, e facende del publico, si chiamauano Curie, e le curie erano domandate Tempij quando erano edificate con augurio.

Del-

Del Tempio di Giouc Feretrio.



IL Tempio di Gioue Feretrio era su 'l Campidoglio in picciola forma, dedicato da Romolo, oue hoggi e la Chiesa d' Araceli, da poi che ferì, e vinse Acrone Capitano de' Ciuicensi, & in esso pose le sue hauute spoglie. Dice Liuio, che fù fatto vn Feretrio, per portare le spoglie in tal luogo, si che si può dire, che questo Tempio hebbe il nome ò dal detto Feretrio, ò dal ferire che fece Romolo il detto Capitano.

Del

Del Tempio di Gioue Ottimo Massimo, ò vogliamo dire Capitolino.



NEl Campidoglio, dalla banda verso piazza Montana, vi era già il Tempio di Gioue Ottimo Massimo, vero Capitolino, promesso per voto dal Rè Tarquinio Prisco, e poi edificato da Tarquinio Superbo, nelli cui fondamenti spese quaranta mila libre d' argento, e peruenu quasi con la fabrica sino al tetto, non lo pote nè finire, consecrare, ch'ei fù scacciato dal Regno. Consecrollo Horatio Console insieme con Valerio Publicola, come si legge in questa inscrittione.

M. Horatius Consul. ex lege Templum Iouis Optimi Maximi dedicauit anno post Reges exactos, a Consulibus postea ad Dictatores, quia manus Imperium erat solenne claui figendi translatum est.

Il che significa, che Horatio Console à cui per legge si apparteneua, dedicò il Tempio di Gioue Ottimo Massimo l'anno seguente, che i Rè furono spenti, dipoi fù tolta la cerimonia, & vso solito di conficcare il chiodo a' Consoli, e data a' Dettatori, per essere il supremo Magistrato. Era posto questo Tempio in parte alta, e non senza ragione, poiche era vsanza di edificare li tempij di quelli Dei (nella cui protettione era la Città) in luogo alto, e soprapposto à gl' altri, onde senza altro impedimento si potesse vedere la maggior parte delle mura della Città.

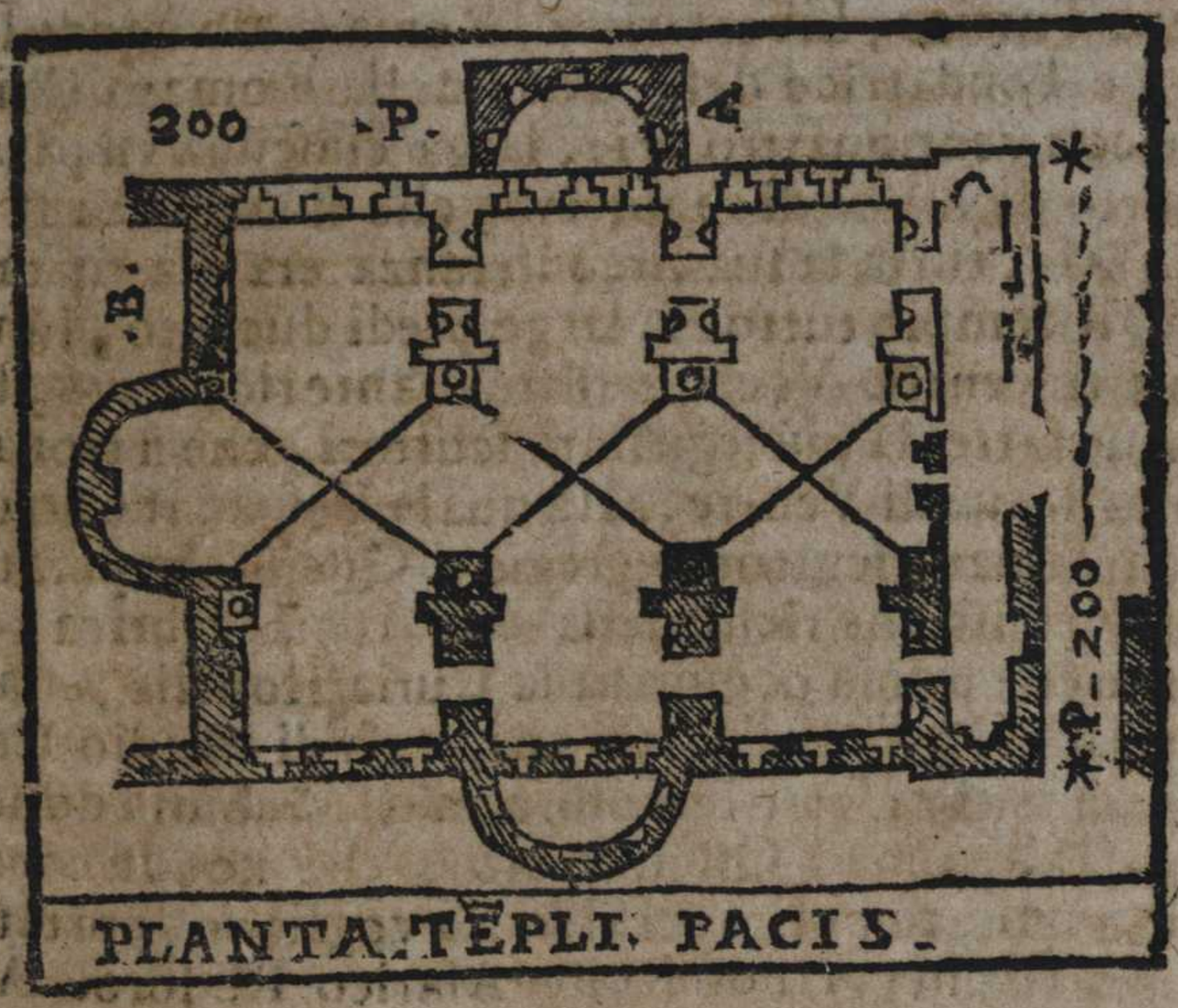
Il circuito di questo Tempio era di otto giugeri, e ciascuno giugero fà cento è venti piedi, si distendeua per ogni lato ducento piedi. Nella facciata, che era volta a mezzo giorno, vi era vn ordine di trè colonne, e dalle bande vn ordine solo. Dentro hauea trè cappelle di pari grandezza l' vna à mano destra consecrata à Minerua, l'altra à sinistra dedicata à Giunone, quella di mezzo à Gioue, sopra il quale era vn' Aquila. Ne sia chi si merauigli se Tarquinio Prisco dottissimo ne' fatti secreti della Religione, ordinò, che dentro à questo Tempio vi fossero le trè Deità predette, peroche questi sono quei Dei Penati, vogliamo dire domestici, mercè de' quali, credeuano gli antichi Romani, che respirassero gli huomini, hauessero il corpo, e possedessero la ragione dell' animo. Poneuano nel mezzo Gioue, perciochè egli tiene il mezzo del Cielo, dalla sinistra metteuano Giunone per essergli attribuita l' aere, e la terra, dalla destra Minerua, perche ella, teneuano, possedesse la più alta parte del Cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle scientie, e lettere, in quel tempo, seruiua in luogo del numero dell' anni, lo conficcauano in questa banda di Minerua, per essere ella sopra i numeri.

Que-

Questo Tempio di Gioue fù da i Romani cognominato Ottimo Massimo : Ottimo , per li beneficij che ne riceueuano : Massimo per le gran forze ch' egli haueua . Lo dimandano ancora Gioue Capitolino , per la testa trouata (come habbiamo detto) nel cauare i fondamenti . Dentro di esso Tempio erano oltre à gli altri ornamenti , infinite statue , trà quali ne era vna d'oro di dieci piedi , postaui da Claudio Imperatore , presso à questa era la statua della Vittoria. Eranui sei tazze di smeraldo , le quali portò in Roma Pompeo nel suo trionfo . Vi erano i libri Sibillini, i quali si conseruauano in vn luogo segreto del Tempio,e ne teneua cura il magistrato di dieci huomini , detti Decemuiri . Eranui le conuentioni della tregua tra i Romani , e Cartaginesi , scritte in tauole di bronzo , le quali erano conseruate da gli Edili . Vedeuasi vna vesticciuola di lana , del colore del cremesi , di cotanta finezza , che al paragone di essa, la veste di Aureliano Imperatore pareua del colore di cenere : fu donata questa vesticciuola à esso Aureliano dal Rè di Persia . Da questo Tempio si pigliaua l'acqua per canaletti, la quale seruiua à tutti gli altri Tempij del Campidoglio. Vi si recitauano tal'hora dell' orationi . Quiui sacrificauano i Consoli nouamente fatti , come à Dio , da cui nascono tutti i buoni principij .

Bruciò questo Tempio più volte , insieme con infiniti altri luoghi sacri di questo monte . Vicino ad esso Tempio vi era quello della Fede , nel quale si vedeua la statua di vn vecchio con vna Lira in mano , che insegnaua di suonare ad vn fanciullo .

Del Tempio della Pace.



VESPASIANO Imperatore fabricò il Tempio della Pace finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tempio della Pace, che vi consacrò già Augusto in quel luogo, fù vna delle migliori opere che si vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto à proposito, che dice, che arse tutto in vna notte à tempo di Commodo Imperatore, e si accese il fuoco da vna saetta, o eccitato da vn terremoto che precede auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Heredoto, radunauano le sue ricchezze in quel luogo, onde in vna notte lauorandoui il fuoco, molti ch' erano ricchi si trouorno poueri, per il che tutti piansero il danno vniuersale, e ciascuno il suo particolare si che il pianto fù commune à tutta la Citta. Hoggi non si vede in piedi se non vna parte, l' altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo,

che era sostentata da otto colonne, delle quali restandone vna in piedi, fù trasportata à S. Maria Maggiore da Paolo V. è vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna corona di dodeci stelle, come quella che è Regina, Colonna Tutrice, Liberatrice di Roma, liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana Chiesa. E striata con ventiquattro strie, larga ciascuna vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vede trà l' vna, e l'altra stria, tutta la sua circonferenza era già di trenta palmi, il Tempio tutto era largo piedi ducento, lungo intorno a trecento. Vi erano oltre a tante ricchezze, bellissime statue fatte da più segnalati scultori, che si trouauano, vi era la statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Timate scultore egregio. Questo Imperatore per dargli quel sito che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la Curia Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la casa di Giulio Cesare, che quasi trasferì fatto Pontefice, dalla Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fù consumato dall' incendij, fù poi, come alcuni vogliono, portato via da i Goti saccheggiando Roma Alarico Rè loro. Attese anco à rifare il Senato, e la militia, quale trouò assai sfa-duta.

Delli Vestigij del Tempio della Pace.



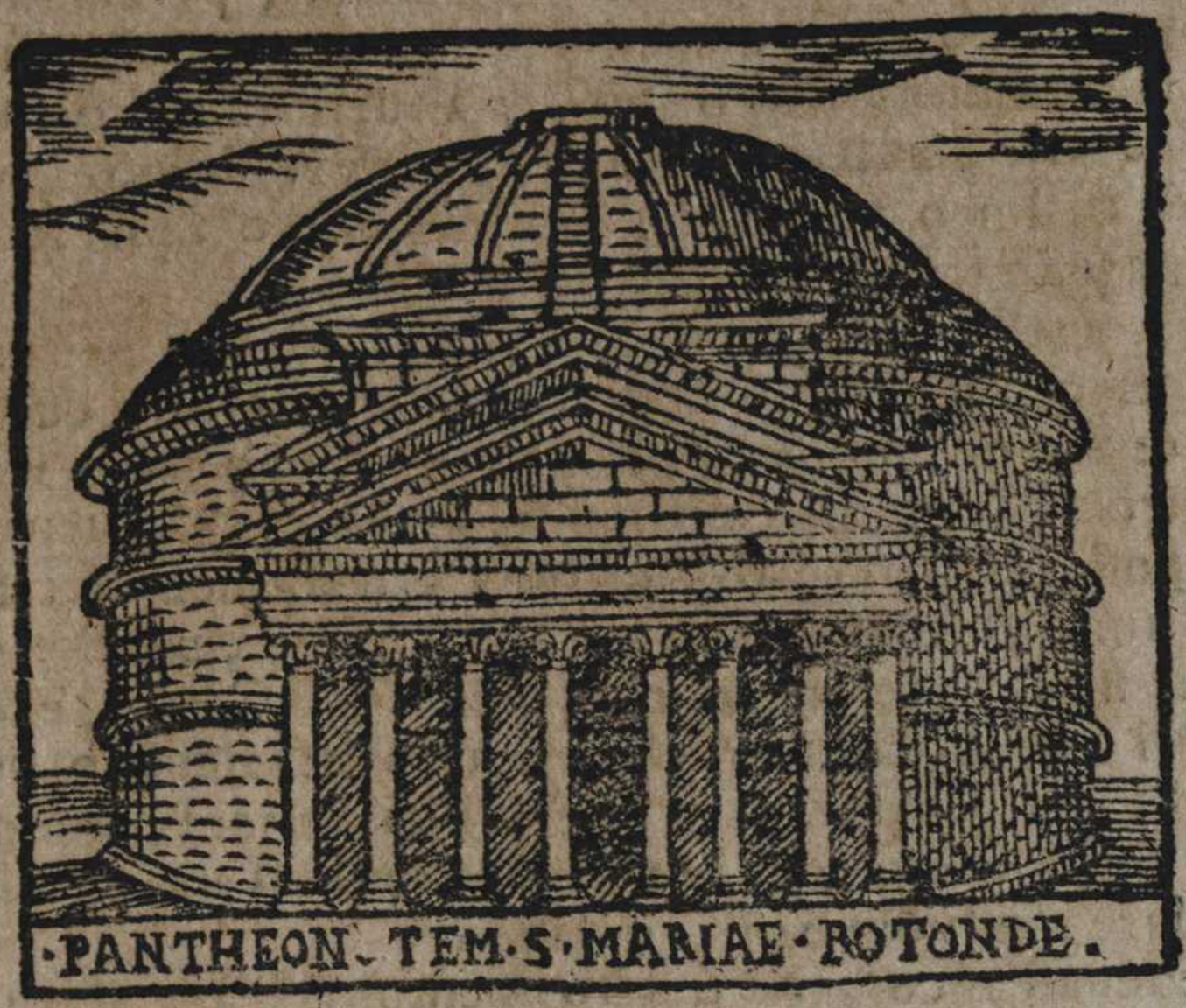
CEsare Dittatore, habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile, ma poscia ch'egli fù creato Pontefice Massimo hebbe vna magnifica casa nella via sacra, edificata da Giulia sua nipote con grandissima spesa. Fù poi questa casa gettata per terra da Cesare Augusto, parendogli la machina troppo grande, e superba, sopra la quale egli rifece il portico di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento, che empiua dodeci Anfore di vino. In questo medesimo luogo prima ere stata la Curia di Romolo, e l' Hostilia, poi vi fù la casa di Menio, la Basilica Portia, e la casa di Cesare, & vltimamente vi fù fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcune vestigie.

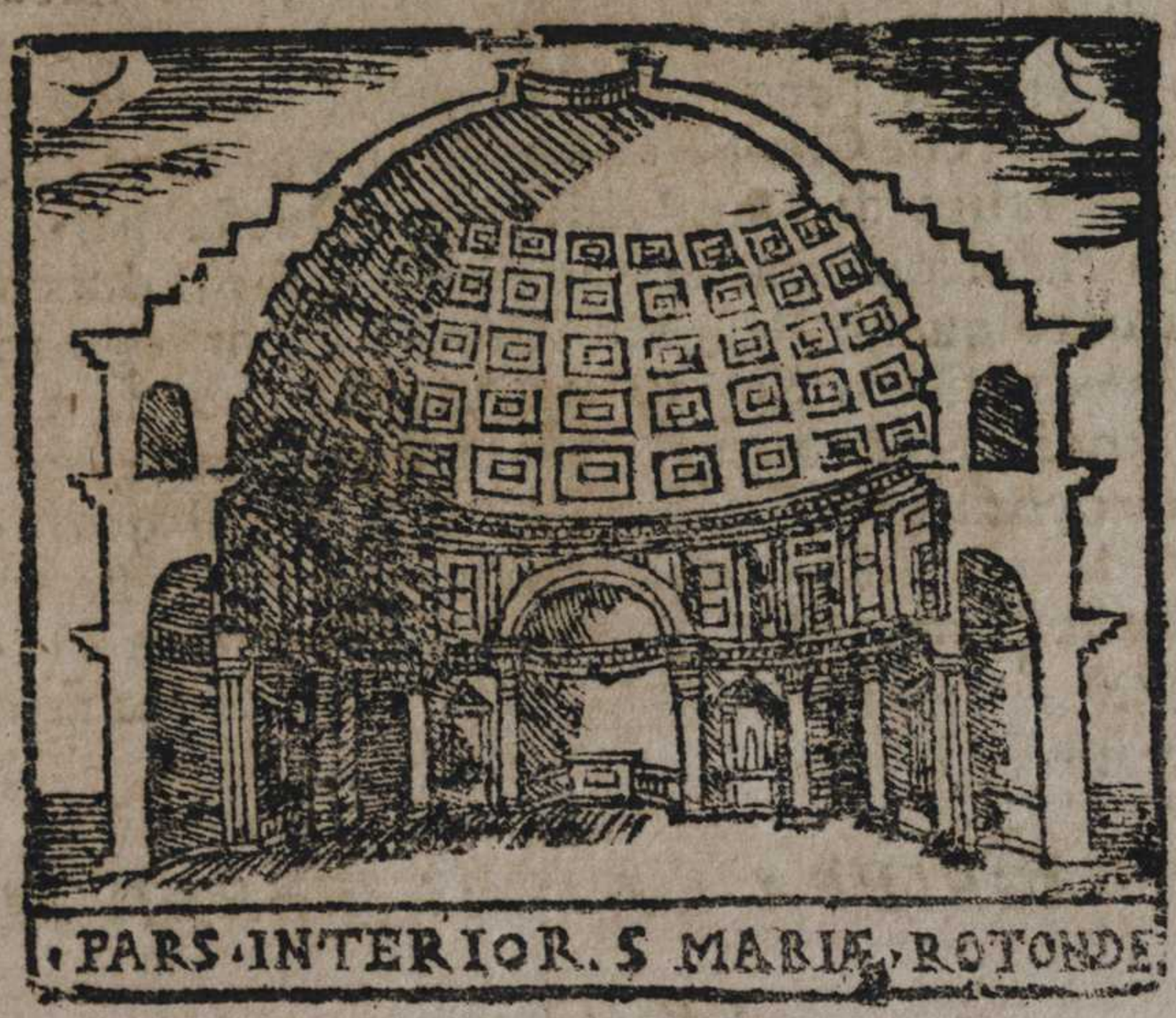
Questo Tempio fù cominciato da Claudio Imperatore,

eridotto poi a fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò tutti li vasi, & ornamenti che portò nel suo titolo dal Tempio di Gierusalemme (come habiamo detto nell' antecedente inscrittione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma, si portauano in questo Tempio, come in vn tesoro publico, onde ben dicono i scrittori, che il Tempio della Pace, era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città. Erano in questo tempio di molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini: fù bruciato al tempo di Commodo Imperatore, ne si potè sapere doue ne procedesse l'incendio.

✠

Del Panteon, cioè luogo consecrato à tutti li Dei.





IL Panteon, hoggi detto Santa Maria ad Martires, e dal volgo la Ritonda, si vede quasi nell' essere di prima, quanto alla fabrica, ma spogliato di statue, & altri ornamenti. Egli fù fatto da M. Agrippa in honore di Giove vendicatore, e lo chiamò Pantheon, percioche doppo Gioue, lo consacrò à tutti li Dei, ouero perche fù dedicato alla Madre di tutti li Dei, & à tutti li Dei, ò pur come altri vuole perche egli era di figura del Mondo, cioè Ritonda fù detto Pantheon, la cui altezza è 144. piedi, & altretanto di larghezza.

Entrauasi già in questo Tempio, salendosi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende, d' intorno a esso erano di molte Statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio vi era (come dicono, vna statua d'Ercole, posta in terra, alla quale i Cartagineſi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in rerra era, chel e statue di Gioue, e de gl' altri Dei celesti (come vuol Vetruuio) si deuano porre in luoghi alti, & eleuati di quelli Dei Terreni, come della Dea Vesta, d' Hercole, della Dea della Terra, della Dea del Mare, in luohi bassi, e terreni.

Vedeuasi ancora in questo Tempio, vna statua di Minerua d' Auorio, fatta da Fidia, & vn' altra di Venere, la quale hauea per pendente d' orecchia la mezza parte di quella perla, che Cleopatra si beuè in vna Cena, per superare la liberalità di Marc' Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, ch' ella fù stimata 2050. ducati d'oro. Fù ristaurato questo Pantheon, tocco ancor' egli in qualche parte dal fuoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperatore. Egli haueua (come ancora si vede) vn bellissimo portico fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da 16. gran colonne, che pur hoggi si vedono, i traui d' esso portico erano di bronzo indorato, e stà coperta di piombo, e le porte di bronzo, & nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L.F. COS. TERTIVM

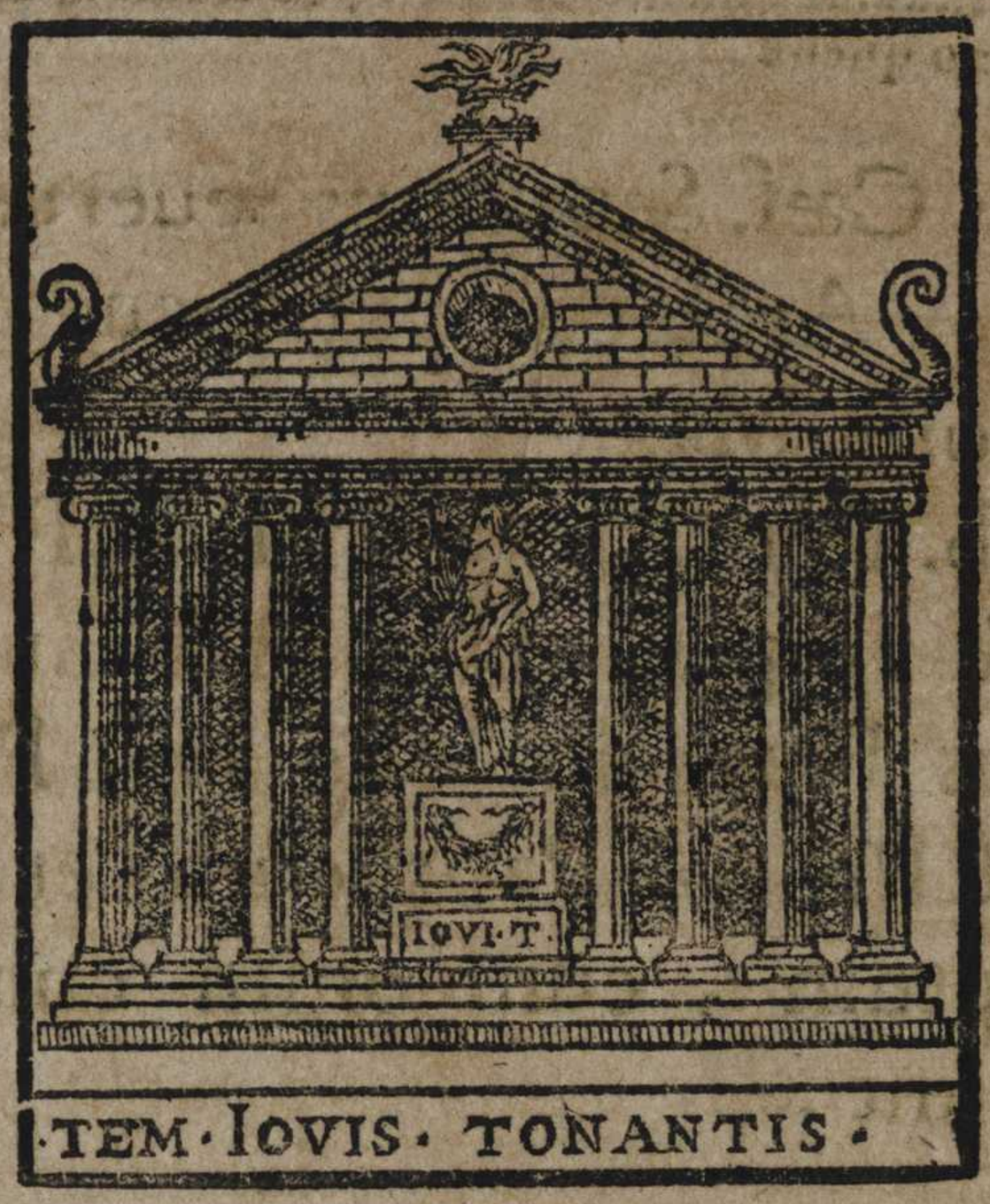
FECIT.

Le

Le quali significano, che Marco Agrippa, figliuolo di Lucio già trè volte Conſ. fece queſto portico, e Tempio. Sotto le quali parole, in lettere più picciole, vi ſono dell'altre, che moſtrano i nomi degl' Imperatori che hanno rifatto, e riſtaurato queſto edificio, conſumato dal tempo, le quali ſono queſte.

Imp. Cæſ. Septimius Seuerus Pius, pertinax Arabicus parthicus Maximus Pont. Max.
Trib. Pot. XI. Coſ. III. P. P. Procoſ. & Imp. Cæſ. M. Aurelius Antoninus Pius felix Aug. trib. Poteſt. V. Coſ. Procoſ. Pantheum vetuſtate corruptum, cum omni cultu reſtituerunt.

Del Tempio di Gioue Tonante.



IL Tempio di Gioue Tonante fù edificato da Augusto alla salita del Campidoglio per voto, essendo caduta di notte vna saetta sopra la sua lettica, dalla quale restò morto il suo seruo, che la guidaua, e lui senza alcuna lesione. Era in questo Tempio la statua di Gioue con vna saetta in mano.

Del Tempio di Gioue Statore.



IL Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del monte Palatino, del quale vicino alla chiesa hoggi detta Santa Maria Liberatrice, si vedono alcune vestigie di muri altissimi, e trè colonne ancora in piedi quasi in mezzo al foro Romano. Fù questo Tempio edificato da Romolo, quando vedendo i Sabini, per tradimento, hauer preso il Campidoglio, e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il Palazzo, egli riuolto à Gioue disse queste parole: Io con l'augurio mostratomi da te ò Gioue, fondai le mura di Roma qui nel palazzo; già veggio la fortezza, per tradimento, in mano de i Sabini, laonde armati ne vengono contra di noi: tù dunque ò Padre de gli Dei, e degli huomini, difendi almeno questo luogo dalli nemici, togli, ti prego, ogni viltà a i Romani, e ferma questa loro vile, e sozza fuga, & io fò voto di qui fare vn Tempio à tè Gioue Statore, il quale sia memoria a i posteri, come per l'aiuto che tu in questa necessità ci porgi, si è conseruata questa

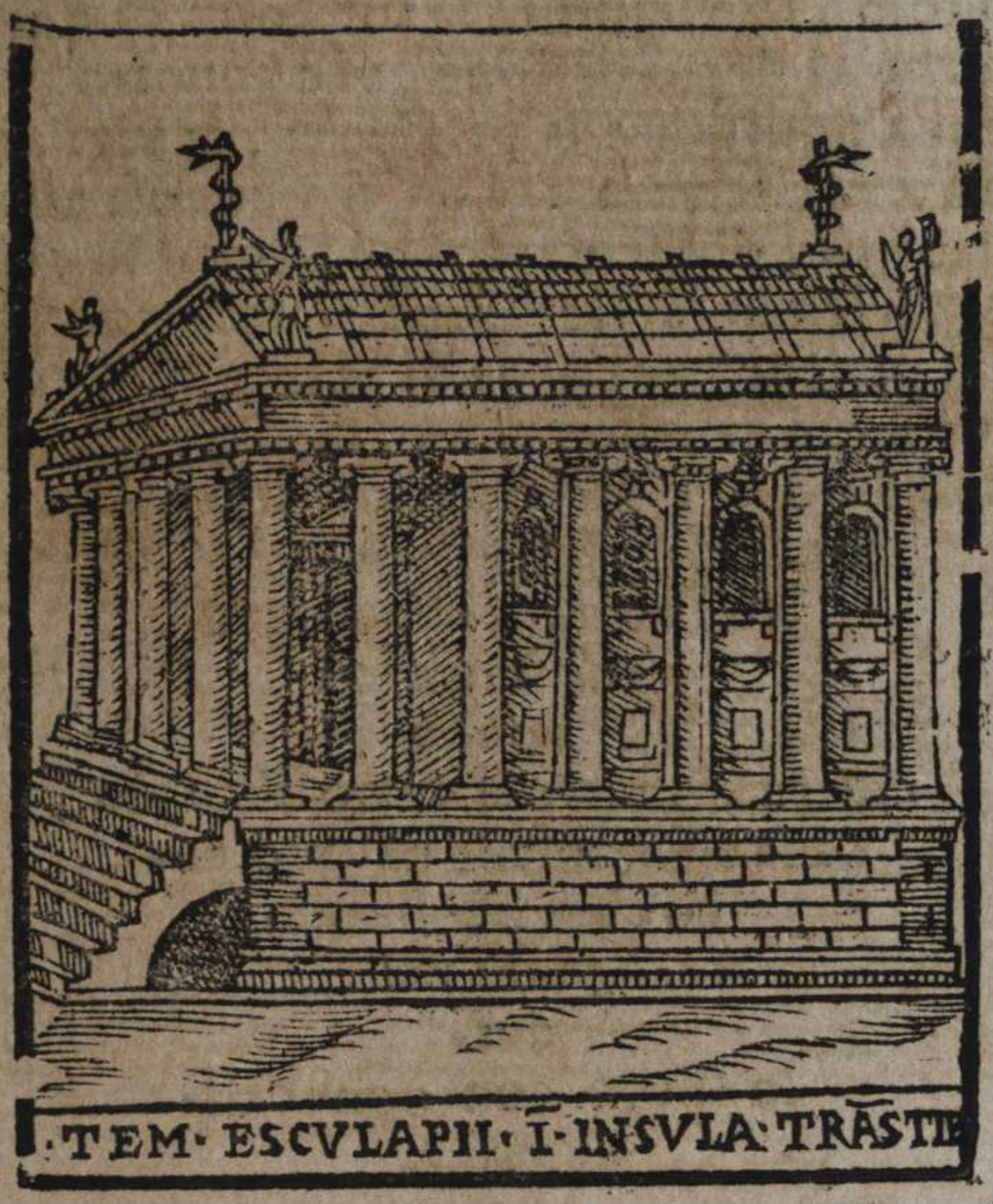
Città,

Città Fù vdita questa preghiera da quel falso, & impotente Dio, in tanto che inanimiti i Romani, non pur si fermarono, ma fecero ritirare i Sabini fin al Tempio di Vesta. Onde Romolo secondo il voto, edificò (come si è detto) questo Tempio, doue poi spesse volte vi si recstorno dell' Orationi, & ragunouuiſi il Senato. Questo Tempio fù abruciato con l'altro resto di Roma, nel tempo di Nerone,

Furono doppo questo, edificati degli altri Tempij a Gioue Statore da i Romani, ma ne i luoghi doue essi faceuano guetra, e combatteuano con i nemici.

Di questi Tempij intese Liuio, quando egli disse, che duevolte fù edificato per voto il Tempio di Gioue Statore, l'vna nella guerra contra Sanniti, e l'altra nella battaglia d i Lucretia, o se egli parlò di questo primo, intese, che fù restaurato, per essere dal fuoco, e dal tempo consumato, e quasi messo à fatto in rouina. Auanti al predetto Tempio, era la casa di Tarquinio Superbo, nella cui corte era la statua à cauallo d' Annio Fecia- le, ò vogliamo dire Araldo.

Del Tempio d' Esculapio nell' Isola del Teuere.



IL Tempio d' Esculapio, era nell' Isola del Teuere, oue hoggi si troua la chiesa di S. Bartolomeo, la causa che vi fosse eretto il Tempio ad Esculapio, fù questa, che ritrouandosi Roma molto trauagliata da peste, riceuorono dalli Oracoli il rimedio necessario, da i quali hebbero risposta che bisognaua facessero ogni opera per hauer Esculapio Dio della Medicina dalla Città d' Esculapio, si che fecero ogni diligenza. L'Epidauresi per dargli la burla, gli dettero vn serpe, dicendogli che era Esculapio Dio della Medicina, lo posero nella naue, e lo portorono à Roma, e cosi giudicarono che in tal Isola, per il mouimento dell' acqua, fosse buonissima aria, perciò vi fabricarono vn

Tem-

Tempio à modo d' vn ſpedale per l' infermi, oue è la chieſa di S. Bartolomeo. E ſolito Eſculapio eſſere rappreſentato con barba lunga, denotando che per imparare tal' arte, vi è biſogno di aſſai tempo; nella mano deſtra tiene tazza, la quale denota li rimedij, & nella ſiniſtra vn baſtone nodoſo, che ſignifita la difficoltà di queſta profeſſione, intorno al detto baſtone, viè auuolto vn ſerpe, il quale viene à ſignificare la prudenza, & vigilanza, molto biſogneuoli à tal ſcienza: non ſi dice coſa alcuna della bella ſtatua antica d' Eſculapio che ſi troua in caſa de' Sauelli, perche parlando delle ſtatue ſi è detto à baſtanza. Si vede anco al preſente vna naue di pietra, nella quale e ſcolpito vn ſerpe di baſſo rilieuo, murato ſopra il fondamento del Monaſterio della detta chieſa di S. Bartolomeo, verſo il Teuere, la quale fù già fatta al tempo che fù edificato il detto Tempio, ma eſſendoſene hauuto poco cura, è ſtata poſta nel detto luogo con ogni diligenza.

Del

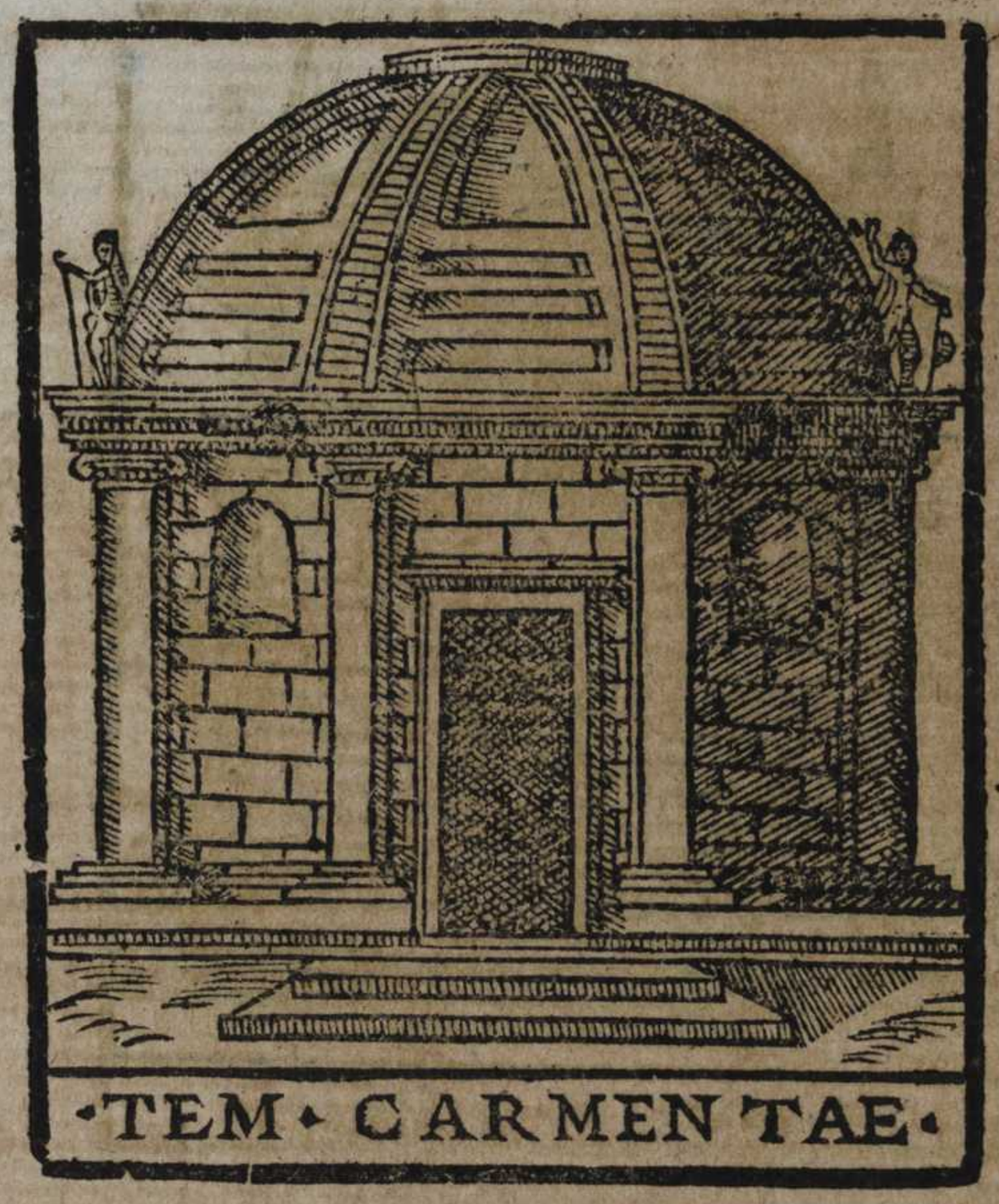
Del Tempio del Sole nel monte Quirinale.



FVrono diuersi Tempij dedicati al Sole, ma solamente diremo di quello, che da Aureliano Imperatore, fù edificato nel monte Quirinale, si come ne tratta Flauio Vopisco, perche di questo vi sono anco vestigij nell' horto de i Colonnesi, le rouine del quale il volgo senza alcun fondamento dimanda torre, ouero frontespitio di Nerone, si come s'è detto trattando di quello, mostrando come era vn Tempio dedicato al Sole, secondo s'è accennato, e similmente che cosa siano l' altre rouine, che arriuano quasi insino a' SS. Apostoli, il che basta, hauer detto di questo Tempio.

Del

Del Tempio di Carmenta.



IL Tempio di Carmenta era vicino alle radici del Campidoglio oue è santa Caterina, il quale fù edificato dalle donne Romane, dapoi che hebbero licenza dal Senato di potere vscire le carrette, ouero carozze, essendole state vietate, vogliono che sia forsi deriuato il nome suo da Carpenta, essendo voltata la lettera m in p, che vuol dire le carozze, questa Carmenta fù madre d' Euandro, di questo Tempio non vi è vestigio alcuno.

Del Tempio della Pudicitia.



DVe furono li Tempij della Pudicitia, ſecondo ſi raccoglie da Tito Liuio, trattando delli Sacelli, ouero Tempij della Pudicitia, e del Marliano, vno alla Dea Pudicitia Patritia eretto da Emilio nel Foro Boario, cioè piazza oue è la chieſa di S. Giorgio, del quale non vi è veſtigio, l' altro era conſecrato alla Dea Pudicitia plebea, edificato da Virginia patritia figliuola d' Aulo, che maritata fù à Lucio Voluunio Conſole, ma plebeo per eſſere ſcacciata fuori dal Tempio dall' altre Matrone, dicendo, che ſi foſſe maritata fuori dell' ordine de' gentil' huomini, di queſto legganſi li detti autori.

Del Tempio della Fortuna Virile.



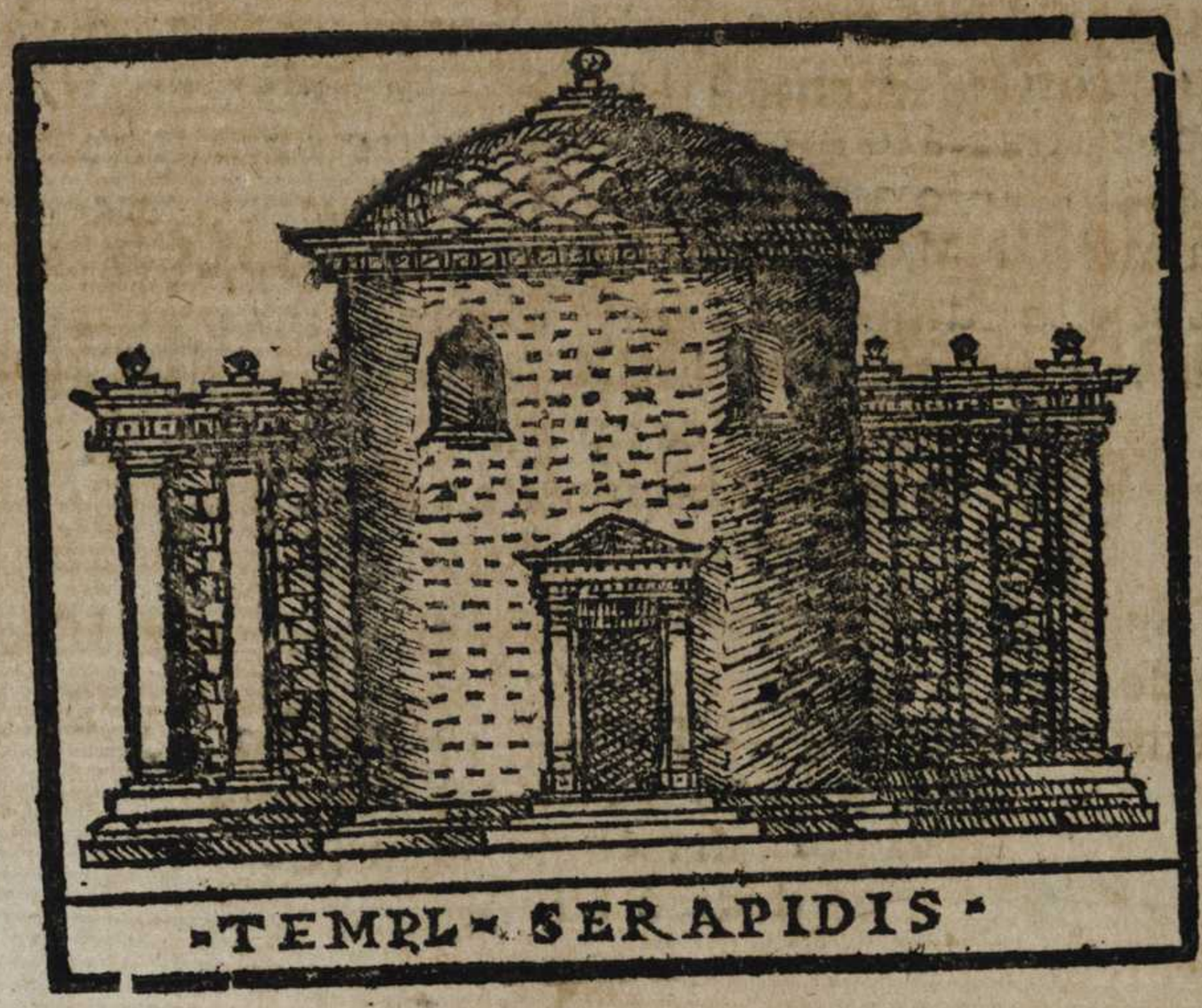
ALcuni ſcrittori de' moderni, hanno hauuto opinione che il tempio della Fortuna Virile, fuſſe dedicato alla Pudicitia, frà i quali il Marliano nel terzo lib. al cap. 16. nella figura di Roma, come egli dice, ſegui la commune opinione de gli altri moderni. Ma egli ſteſſo nondimeno confeſſa parimente che ſia la Fortuna, il che oltre le parole di Dioniſio, lo perſuade ancora la ſtruttura del ſuo edificio, eſſendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico, percioche ſecondo il parere del Vetruuio, conuiene primieramente à queſta Dea, perche ella è mezzana, cioè buona, e cattiua, la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. e la larghezza è di 26. Di queſto parimente il detto Marliano, nell' iſteſſo luogo, doppo che hà fatto mentione del Foro Peſcario, ouero della Peſcaria, così ne ſcriue. Il Tempio che hoggi è dedicato

à

à Santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero. Dionfio così di quello ne scriue.

Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel Foro Boario, e l'altro alla riua del Teuere, la quale chiamò Virile. E benche di ciò siano varie opinioni, nondimeno nessuno difende il suo parere con autore approuato. Indi sogiunge il detto autore, che in questo Tempio vi fù vna statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, alla quale essendosi attaccato fuoco, a consumato ogni altra cosa dall' incendio, solo questa vi restò incorrotta, secondo che narra Valerio Massimo. Habbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna, le cui parole sono tali. Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo portico; domandò in prestito le statue che haueua Munio, per seruirsene in adornare esso Tempio per vna mostra, ma egli non ve le restituì più di poi, ma come doni le dedicò ad essa Dea.

Del Tempio di Serapide, e d' Isde, essendo accanto vno all'altro, e d' vna istessa forma.



TEMPL. SERAPIDIS.

LI Tempij d' Isde, e Serapide, erano quasi incontro al-l' Arco di Tito Vespasiano negli horti di Santa Maria Nuoua, secondo il parere de' giuditiosi Antiquarij, particolarmente del Fuluio con autorita d' antichi, se bene alcuni altri habbino notato che fossero dedicati al Sole, & alla Luna, hoggi v'e alcune vestigie in piedi, come due nicchie, altri dicono vno essere stato della Concordia, e l' altro d' Esculapio, ma di questi se n' è tratto à suo luogo à bastanza, si troua che già furono trè li Tempij principali di Isde, e Serapide, vno oue hoggi è la chiesa di S. Maria in Aquiro habitata dagl' Orfanelli, l' altro in capo la via nuoua vicino alle Therme Antoniane, e l'altro era detto di Isde patritia nella regione Esquilina. Gioseffo nel libro vigesimo delle antichità Giudaiche dice, che Tiberio fece

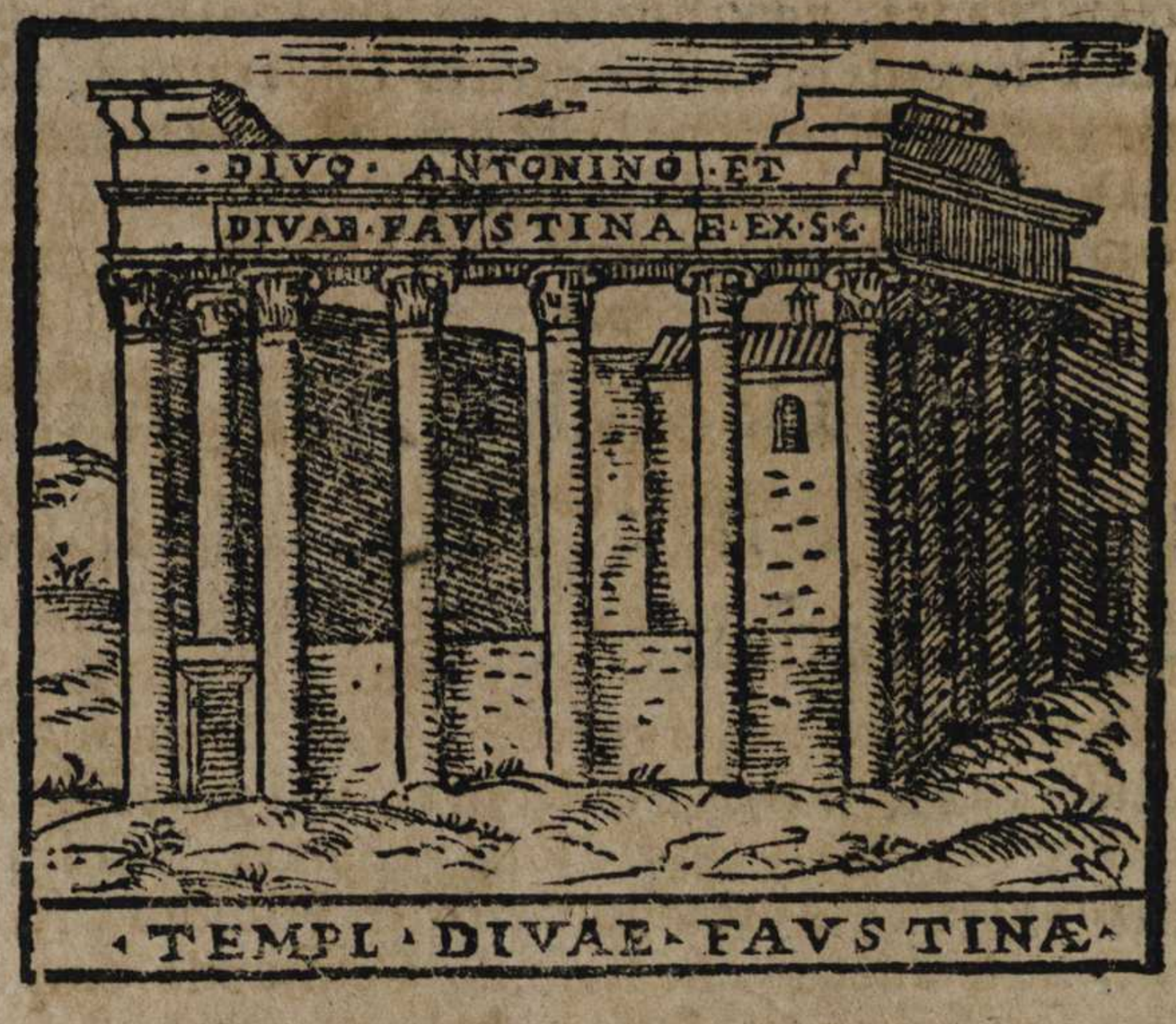
spian-

ſpiantàte il Tempio d' Iſide in Roma, e gettare la ſtatua di quello nel Teuere, & li Sacerdoti crucefigere, perche haueuano oppreſſa vna matrona nobile ſotto colore del Dio Anubi, dicendo li Antiquarij, che in tal Tempio ſi faceuano ambaſciate poco honeſte, & altre attioni indegne. Il Ferrucci dapoi molto diſcorſe di tal Tempio, particolarmente dice per vna pietra che ſi ritroua nel pauimento di S. Agata in ſuburra, nella quale per eſſere rotta dalle parti, così ſolamente ſi legge.

Serapidi Deo. M. Aurelius Antoninus . . . ifex Max. Tribunic. Pote . . :. eadem . . . . .

Conclude che foſſe in quella regione detta d' Iſide, & Serapide hoggi detta Bagnanapoli, oue erano li Bagni di Paolo Emilio, de i quali ſi è detto al ſuo luogo.

Del Tempio di Antonino, e Faustina.



QVesto Tempio, come ancora si vede, fù nel Foro Romano, doue restano in piedi dieci sue colonne, & alcuni anni sono vi furono cauate altre grandissime, insieme con alcuni marmori antichi, & altre antichità.

Nel suo frontespicio porta questa inscrittione.

D. ANTONINO ET D. FAVSTINÆ EX S. C.

Ma essendo per non sò che disauentura caduto, fù con le medesime sue rouine fabricata la chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Gli antichi soleuano à gl' Imperatori particolarmente dedicare Tempij, & all' istessi, come consacrati da loro, e trasportati nel numero de Dei, attribuiuano Flaminij come si chiamaua, e Sacerdoti dal nome loro, e de-

no-

nominati tali, e tali Sacerdoti, come fece Antonino Pio ad Adriano suo Padre. Et in vero, se tal honore conueniua ad Imperatore alcuno, conueniua all'vno, e l'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filosofo, alli quali per essere ottimi Imperatori, non parea che mancasse altro, che la cognitione della fede Christiana. Di questo altro si mi marauiglio, come mai il Senato decretasse tali honori ad ambidue le Faustine loro mogli, dell'honore grauemente sospette, perche di quella di Antonino Pio, ragiona cosi Giulio Capitolino, si parla molto di lei, perche era molto libera, e pronta. E costei ottenne tali honori celesti, auanti che l'istessi ottenesse il medesimo Antonino, perche mori nel terzo anno del suo Impero. Dal Senato fù celebrata à giuochi de' Gentili come Dea, honorandola con giuochi Circensi, Tempio, Sacerdoti, e statue d'oro, e d'argento, & il medesimo Antonino concesse, che l'imagine di lei in tutti li giuochi Circensi si mettesse in publico, acciò fosse venerata. Ma l'altra Faustina moglie di Antonino detto il Filosofo, fù tanto sospetta, che si teneua, che l'istesso Commodo Imperatore, ch'era suo figliuolo, fosse nato di adulterio.

Del Tempio di Giano Quadrifronte.

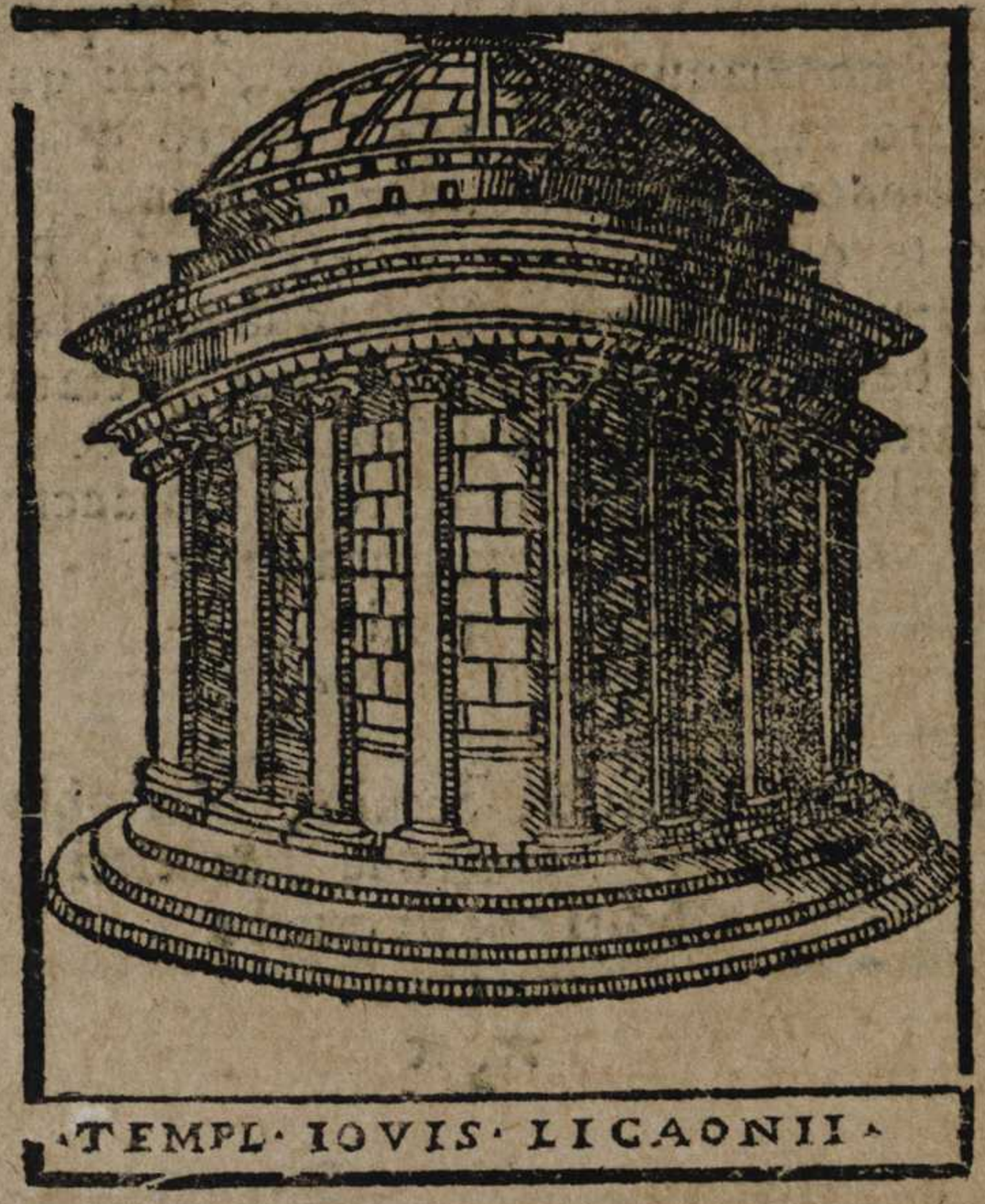


IL Tempio di Giano Quadrifonte è contro à S. Giorgio, l'edificio ha quasi più dell' Arco, che del Tempio, & perciò s' è accennato ancora nel capitolo dell' Archi trionfali, benche non sia Arco Trionfale, solo che hà qualche sembianza; Marco Varrone scriue, che in ogni regione fosse consagrato vn' Altare à Giano, ma che quello del Foro Boario (il qual' era questo di chi si parla) & l' altro che era nel Foro Romano (del quale si dirà) fossero i più principali, e più ornati, commumemente finsero Giano Bifronte, cioè con due faccie il che haueua diuersi significati, ma particolarmente perche pensauano sapesse le cose passate, & preuedesse le future, ouero per dinotare il principio, & fine dell' anno. Fù poi anco tenuto per Quadrifronte, & li furono eretti altari, statue, & altri segni, si come anco all' entrare del ponte hoggi detto quattro capi si vedono trè marmi con quattro faccie insieme vnite, che compongono

gono vn capo solo, & che perciò il detto ponte da queste hà preso il nome si come fù detto, trattando di quello. Era dunque in questo luogo l'altare di Giano Quadrifronte, che percio questo Arco hà quattro faccie, & per ciascuna faccia vi sono 12. nicchie, nelle quali doueuano essere le statue che sembra li 12. mesi dell'anno, che perciò adimandorno il primo Gianuario da Gioue, così quadruplicate per le quattro regioni del Cielo, ouero quattro parti del Mondo, Oriente, Occidente, Mezzo giorno, e Settentrione, ouero le quattro stagioni dell'anno, Primauera, Estate, Autunno, e Verno. Si ritroua tal fabrica ancora in piedi; è ben vero, che è molto mal trattata, non solo dall'antichità, ma più da' maligni, & inuidiosi barbari, che perciò è tutto sforacchiato, chi desidera più à pieno intendere di questo Tempio di Giano, legga Ouidio, Oratio, Seruio, Macrobio, Suetonio, Cicerone, & altri infiniti che di questo trattano.

* * *

Del Tempio di Gioue Licaonio nell' Isola del Teuere.



IL Tempio di Gioue Licaonio, era oue hoggi è la chiesa di San Giouanni Collauita, oue stanno i Religiosi detti Fate ben fratelli.

Fù così detto questo Tempio di Gioue Licaonio, da vna Prouincia dell' Asia detta Licaonia ouero Licaone, che fù Rè d' Arcadia, il perche non si sà, solo che Roma in quei tempi si dilettaua d' ogni sorte, e varietà d' Idoli, ancorche forastieri fossero.

D' alcuni altri Tempij, de' quali non vi è il disegno, ne si sà il luogo proprio oue fossero eretti.

QVello della Pietà era oue hoggi è il Teatro di Marcello, & iui fù edificato per vn' essempio singolarissimo di pietà, il quale fù, che essendo iui le Carceri publiche, nelle quali si ritrouaua vno di bassa conditione, determinato ad hauere à finire sua vita col non hauer cibo, la sua figlia hauendo partorito, se ne andaua con le mammelle cariche di latte, fingendo di voler visitare il padre, la quale da poi che era con diligenza ricercata s' haueua cibo alcuno, era dal guardiano ammessa, si che con l' arte l'affamato padre veniua ad essere sostentato, ma stupendo ogn' vno, come tanto viuere potesse, vna volta finalmente sopragiunsero la giouane che li daua il latte, & per tal essempio fù dal Senato sotto il Consolato di Tito Quinto, & M. Attilio edificato vn Tempio alla Dea della Pietà, & alla detta giouine, & padre, come vogliono alcuni che fosse la madre, fù ordinato, che li fosse dato perpetuamente il viuere, e poi qui à canto è stata eretta la chiesa di S. Nicolò, detto in Carcere per rispetto delle già dette prigioni.

Furono due altri Tempij, de' quali parte sono stati consecrati al culto diuino, & parte andati à male, oltre â quelli de' quali s' è trattato, come S. Stefano Rotondo nel monte Celio, il quale fù dedicato prima à Fauno, che fù Rè delli Aborigini figlio di Pico, e Padre Latino, tenuto da i Gentili per Dio delle Selue, questo fù vn bellissimo Tempio, essendo con trè ordini di colonne fabricato, hoggi non ve ne sono se non due, mà però, vi è vestigio del terzo.

Quello di Bacco fù fuori di porta Pia, hoggi dedicato à S. Costanza, vergine, e figlia del Gran Costantino, del qual Tempio si dirà trattando del stupendo sepolcro, che in esso si conserua.

Quello d' Apolline, era oue è S. Apollinare, benche altri Tempij vi furono dedicati à quel falso Dio

Quello

Quello di Buona Dea, fù oue hora è S. Maria in Auentino, che e Comenda del Priorato di Roma.

Quello di Ròmolo, era oue hoggi è la Chiesa de'ss. Cosimo, & Damiano in Campo Vaccino.

Quello di Minerua Calcidica, che Pallade anco vien detta, & Dea delle scienze da' Gentili tenuta, fu oue è il Monasterio de' Padri dell'ordine di s. Domenico. Ponpeo Magno l'edificò, & lo riempì di doni pretiosissimi, di diuerse spoglie, che acquisto con il suo valore: vi fu vn'altro nel Campidoglio dedicato à Minerua.

Quello di Venere Cupidine, fu presso à s, Croce in Gerusalemme. Qello di Venere, oue sono quelle tre colonne vicine al Campidoglio. Quello di Marte, fu oue è s. Luca Martina, & s. Sisto. Quello d' Iside, oue è s. Maria S. Maggiore.

Quello della Dea Vesta, fu oue è s. Maria Liberatrice, & iui fu il Lago di Curtio, e similmente oue è s. Stefano delle Carrozze, fu dedicato all'istesso falso Dio.

Qello di Tellure, cioè Dea della Terra, fu oue è la Chiesa di s. Pantaleo alli Monti.

Vn Tempiò di Diana fu oue è il Monasterio di s. Sabina, & vn'alrro oue è s. Antonio à s. Maria Maggiore.

Quello di Giunone moglie di Gioue, fu oue è la Chiesa di s. Angelo in Pescaria.

Quello del Sole, & della Luna, era oue è la Chiesa di S. Maria Nuoua

Quello di Netunno fu oue è S. Anastasia. A S. Adriano vi fù quello di Saturno,

Quello di Quirino, cioè di Romolo, fù oue è la chiesa di S. Vitale, e delle reliquie di questo Tempio, furono particolarmente fatti i scalini della chiesa d' Araceli,

Fù vn'altro Tempio dedicato à Giano, oltre à quello del quale si è trattato nel presente capitolo, questo era in mezzo la piazza Romana, cioè Campo Vaccino, secondo nota Procopio, il quale à suoi giorni era ancora in piedi, e lo và descriuendo come era rincontro à Campidoglio, in questo si troua la sua statua di metallo con due teste, vna che era volta verso l' Oriente, l' altra verso l' Occidente, con due porte di bronzo, vna per parte, de quali al tempo

di

di guerra s' apriuano, & in tempo di pace si riserrauano, che per questo era tal luogo detto Patuleius, & Clusius, gli autori vanno scherzando intorno al significato di tal'aprire, & serrare, ma quello pare che habbi più del verisimile, che dice Seruio, cioè quod ad prælium ituri optarent reuersionem, che bramauano dopo la guerra ritornarsene à repatriare, si nota che solamente trè volte fosse serrato. Vn'altro fù oue è S. Pietro in Montorio.

Furono poi molti altri Tempij dedicati ad altri falsi Dei, & Dee, come di Gioue custode, d' Hercole nel Foro Boario, della Dea Fede, del Dio Termino, della Dea Mente, di Dio Orco, della Libertà, della mala Fortuna, della Fortuna instabile, della Salute, d' Apollo, & altri. Furono tanti quelli profani Tempij, che quanto più se ne raccontano, tanto più ne restano, si che meglio è por fine a tal capitolo, e lassare che il lettore si serua delli autori, che hanno trattato di questo.

Degli Tempij, Horti, & luoghi ameni fuora di Roma.

Cap. LXXXVII.

OLtre alli sudetti Tempij, che erano in Roma furono similmente molti fuori della Città, d' alcuni de i quali si dirà particolarmente, adunque erano fuori i Tempij de gli Dij, che pensauano potessero nuocere, come fuor della porta Collina il Tempio di Venere Ericusa, & la statua di Venere Verticordia, perche la conuertiua, cioè suolgeua gli huomini dalla libidine sozza, alla pudicitia. Fù oltre à questo fuora della porta Viminale il Tempio di Nenia, percioche ella con canto lamenteuole, si trouasse presente alli lamenti, & alli mortorij. Fù ancora nella via Labicana il Tempio della Quiete, e similmente nella via Latina, era il Tempio della Fortuna Muliebre, & fuori della porta Capena, due miglia lontano da Roma, il Tempio di Ridicolo, oue s' accampò Anibale, & perche schernito sene tornò indietro, fù iui consecrato il Tempio

à questo Iddio. Fù nella medesima il Tempio di Marte, come già s'è detto, & finalmente fuori della porta Carmentale, il Tempio di Giano, e molti altri. Furono alcuni, i quali rimasero lontani di Roma, il Timore, & Pallore, e la Pouertà, e Vecchiezza, che come Dij, seggono nell'andito dell' Infermo. Erano oltre à questi, lo Dio Libero, & la Dea Libera, a i quali per fare la vendemia, santissimamente, & castissimamente si sacrificaua. Sono hoggi per tutto il contado Romano cappellette antiche, & antiche habitationi di ville, di marauiglioso artificio, ma d' opera rozza, assai però belle à riguardare, & credesi, tali habitationi esser state in honore de gli Dij Lari, il che si trehe dalle parole di Cicerone, nel secõdo delle leggi, quando dice. Deuono essere per il contado i boschi sacri, e le residenze de' Lari, questi erano tenuti come Dij domestici, e familiari da' Gentili, come ancora tutti gli Dij Penati, de' quali si è detto di sopra. I Romani essendo abondanti di ricchezze, edificauano più sontuosamente in Villa, che nella Città, oue ancora faceuano luoghi da tenere vccelli, piscine, cioè peschiere, & parchi, cioè luoghi dentro a i quali erano rinchiusi diuersi animali, come si vsa hora similmente, & altre cose necessarie porportionate alli loro spassi, e piacere. Haueuano ristretto il mare, per luoghi, oue potessero bagnarsi, faceuano luoghi bellissimi, & amenissimi di verdure, e ripieni d' arbori, & oltre à questo, giardini, horti, & pascoli. Fuori di Roma, erano l' horti Terentiani nella via Appia che teneuano venti giugeri, vn giugero, era tanto luogo, quanto vn paro di buoi in vn giorno possono arare, & quelli di Ouidio nella Via Claudia, & molti altri. Erano oltre à queste, molt'altre ville frequentate, & belle, chiamate Suburbane, per esser vicine à Roma, come il Lucullano, & il Tusculano, il Formiano, e molt' altre, che hoggi sono diuentate possessioni, e Villaggi de i priuati. Non voglio trapassare con silentio la Villa Tiburtina di Adriano Imperatore, la quale marauigliosamente fù da lui edificata, tanto che in quella si ritrouano i nomi delle prouincie, e luoghi celebratissimi, come il Lice, l' Academia, il Pritaneo Canopo, Pecile, e Tempe. Nel Contado Romano erano già molti Castelletti, ouero Casali, li quali rouinati, sóno

fatti

fatti territorio, possessioni, e pascoli di Roma, oue hoggi si fanno hortaggi, e vi si semina, e vi fanno pasture, oue gli armenti, e greggi si nutriscono, e producono assai, per essere il terreno herboso, di acque abbondeuole, e di colli aprichi, e di valli amene.

Dell' Hipodromo, che cosa era, & oue fù anticamente.

Cap. LXXXVIII.



HIPODROMVS

HIpodromo è parola Greca, composta di due dittioni, cioè da Hippos, che significa Caualio, & Dromos, che non vuol dire altro che correre, ouero Carriera, ò altrimenti maneggio de' Caualli, si che in somma denota, luogo oue correuano i Caualli, questo era rinchiuso, cioè circon-

circondato di edificio, & ornato variamente, e vi si maneggiauano li caualli, & qualche volta vi si faceuano giuochi, & spettacoli con quadrighe, che erano carrette di quattro Caualli, con trighe, & brighe, che erano quelle, che solamente trè, ò due caualli haueuano: è pensiero diuerso frà i Scrittori, oue propriamente fosse questo Hippodromo di Caio, & Nerone, poicho la Chorographia di Pirro Ligorio, con la quale descriue Roma antica, lo nota verso Campo Santo, & così pare che Martiale à questo consenta, mà il Marliano nel lib. 5. al cap. 22. più presto nelli prati Quintij, cioè non molto discosto dalla Mole d' Adriano, & hoggi anco vi si vedono alcuni vestigij, è vero che nel capitolo antecedente, l'istesso autore pare che accenni nel Vaticano.

Del

Del Castro Pretoriano, à che seruiua, & doue era anticamente.

Cap. LXXXIX.



IL Castro Pretoriano non era altro solo, che vn alloggiamento delli soldati detti Pretoriani, cioè che per guardia, & custodia del Pretore, cioè Imperatore, erano destinati, acciò non andassero vagabondi, & conseguentemente facendo oltraggio, ò altre insolenze, sono li autori in qualche parte contrarij, se tali alloggiamenti fussero dentro, ouero fuori della Città, ma pare che più sia cosa da credere, che fosse vero l' vno, & l' altro, cioè che fossero dentro, ouero fuori della Città; li Vrbani dentro, & li Esterni fuori, come bene conclude il Ferrucci. Delli Vrbani,

bani, oue propriamente foſſero non lo dice, dell' Eſterni afferma con autorità d'altri, che erano nella via Appia, e la voce commune d' hoggi, ancora lo conferma, poiche vicino, anzi contro quaſi à S. Sebaſtiano vi ſi vedono molti veſtigij, li quali rappreſentano come le mura d' vn chioſtro, atteſo che d'intorno vi ſono anco le poſtature delle veſte.

Delle Vergini Veſtali, Campo Scelerato, Sacerdoti, veſtimenti, Vaſi, & altri iſtromenti, fatti per vſo de' Sacrificij.

Cap. XCI.

IL luogo, & Tempio delle Vergini Veſtali, s' è detto ch'era vicino alla chieſa hoggi detta di S. Maria Liberatrice, & iui era il boſco nominato ſacro. Numa Pompilio ſecondo Rè de' Romani, preſo ch' hebbe il gouerno, per addolcire il popolo feroce, e rozzo, introduſſe nella Città la ragione, e culto delli Dei, & ordinò molte coſe in honore di quelli, edificò il Tempio di Veſta, il quale era rotondo, & era vietato à gli huomini l' entrarui, & eleſſe vn numero di Vergini a' ſeruigi di quello, le quali biſognaua che foſſero nate d' huomo libero, e che non foſſero macolate di corpo ne ſceme di ceruello, & ſi accettauano di anni ſei, inſino ad anni dieci al più, & i primi dieci anni imparauano la forma de' ſacrifitij, altretanti erano occupate nel ſacrificare, & nelli vltimi dieci anni ammaeſtrauano le giouani, che ſi pigliauano, & paſſati li detti trent' anni, ſi poteuano maritare, ma quelle che ſi maritarono, diceſi, che foſſero infortunate. La principale, cioè l' Abbadeſſa, la chiamauano Maſſima, & era in gran veneratione, e riuerenza preſſo al popolo Romano, haueuano in cuſtodia il fuoco perpetuo. Il Palladio, cioè la ſtatua di Minerua, & altre coſe de' Romani da eſſe ſacre chiamate, & quando erano ritrouate in adulterio, come fù Porfria, Minutia, Seſtilia, Emiliana con due compagne, & molt' altre, le faceuano morire in tal maniera. Le degradauano, & le

por-

portauano sopra vna bara legate, & con il viso coperto, con grandissimo silentio per tutta la Città insino à porta Scelara, vicino alla quale vi essa vn luogo dimandato Campo Scelerato, nel quale vi era vna sepoltura in volta à mano, che haueua vn picciol buco, e due picciole finestrelle, e in vna metteuano vna lucerna accesa, e nell' altra acqua, latte, e miele, & giunti al detto luogo, il primo sacerdote diceua alcune parole, sempre tenendo le mani volte al Cielo, poi le faceuano entrare in detta tomba per quel picciolo buco, e frà tanto il popolo volgeua il viso adietro, ma rolta poi via la scala, & coperta la tomba, con vna pietra à guisa di sepoltura, il popolo vi gettaua sopra del la terra, e stauano tutto quel giorno in continuo pianto.

Il detto Numa Pompilio, creò anco trè sacerdoti, detti Flaminij, vno in honor di Giove, l'altro di Marte, il terzo di Romolo, li quali andauano vestiti d'vna veste signalata, e portauano in testa vn cappello bianco, e lo dimandauano Albo Galeron. Ordino ancora il Pontefice Massimo, li dodeci sacerdoti adimandati Salij, in honore di Matte, li quali vestiuano di certe toniche dipinte, e nel petto portauano vn pettorale ornate d' oro, d' argento, & di pietre pretiose, erano poi detti Salij, per vn certo scudo detto Ancile, che portauano saltando, e cantauano, de' quali molti autori autichi trattano, come Ouidio nel lib. 3. de Fast. Crescendo la religione, e il culto delli Dei, de' quali hebbero li Romani più di 30. mila, accrebbe ancora il numero de' sacerdoti come il Padre Padrato, i Feciali, li Auguri, come s' è detto altroue, andauano vestiti di varij vestimenti, ma quando sacrificauano, era vn' istessa maniera di vestire, e vestiuano di vn camiso di lino bianco, ampio, e longo, il quale cingeuano nel mezzo con vn cingolo, e questo modo di vestire era detto Gabino. Il Padre era come capo delli detti sacerdoti Feciali, e così veniua detto, perche lui stesso haueua padre, e li sacèrdoti gli erano come figli, siche l'officio suo era di prouedere alli figliuoli, e pigliar consiglio dal padre che perciò così viene diffinito. Pater patratus præest, inde dictus, quod ipse pater patratus patrem haberet, sicque filijs prouideret, & patrem consuleret. Erano nominati Feciali, secondo nota Festo, perche haueuano autorità d' intimare quando

s'haueua da far guerra ò pace, si che non si poteua intimare, se non per questi, de'quali ne tratta particolarmente Varrone: l'officio delli Epuloni particolari era d'ordinare le viuande à Gioue, & altri loro falsi Dei; di questi ne tratta specialmente Tito Liuio nel lib. 25. Gli augurij attendeuano ad indouinare le cose che haueuano à venire facendo professione di conoscere in trè modi, dal valore delli vccelli, ouero dal mangiare, ò cantare di quelli.

Haueuano poi similmente molti vasi, & istrumenti, fatti per vso de' sacrificij, come l Prefericoli, cosi detto, perche si portaua inanzi, era vn vaso di rame, ò d'altro metallo, senaa manichi.

Il Simpulo, ouero Simpunello, o Simpullo, che con questi nomi era chiamato, era di terra cotta, con il quale si assaggiaua il vino nelli sacrificij, detto cosi dal verbo sumo, che vuol dire gustare ouero prendere, del quale leggasi Plinio nel lib. 34. al cap. 12. Apuleo, Festo, Iuenale, & Varrone.

Il Candelabro era quel che dimandiamo noi Candeliere, non accade dimorarsi à far conoscere ciò che sia, perche è noto.

Il Maglio era vna mazza di legno, ouero di ferro, che adoperauano per percuotere i buoi su il capo, come hoggi fanno li Macellari, ouero Beccari, & la Scura, cioè accetta, era l'instromento per tagliarli il capo. Plinio nel lib. 7. al cap. 56. narra che Pantasilea fosse l'inuentittice di tale instromento, il quale lo soleuano adoperare anco per diuidere le vittime.

La Secespita era à modo d'vn cortello che tendeua alla lunghezza, il quale hauea il manico tondo d'auorio, ornato in cima d'argento, inchiodato con certi chiodetti di stagno, il quale vsauano i Sacerdotti di Gioue, & di Marte detti Flamini, & le Vergini Flaminie, figlie delli detti Flamini.

La patera era vn vaso largo di bocca, a modo quasi d'vna tazza, di tale instromento, si può leggere Cicerone nel lib. 6. delle Vergini, Macrobio al lib. 5. de Saturnali cap. 21. & altri come Plauto, Asclepiade, Virgilio lib. 6. nell'Eneide mostra che si vsasse la patera ne' sacrificij di Gioue.

Il Disco era come vn piatto, ouero bacile, che diciamo noi,

noi, del quale si vsaua per metter dentro l'inteſtini, quero per raccogliere il ſangue, il quale con il vino ſpargeuano ſopra li altri, ouero anco per riporui le carni, per mangiarſele, dapoi ch'erano offerte.

L' Antlabre era la menſa ſopra la quale teneuano li vaſi, & coſe appartenenti alli ſacrificij, alcuni vogliono che foſſe detto Antlabre dal verbo Greco Antlan, che ſignifica trar fuori, ouero eſtrarre, perche li vaſi ſi poneuano ſopra di quella, come s'è detto.

Il Dolabro, era vn cortellaccio ſimile à quello che adoprano li calzolari, ouero falegnami, ſi crede che ſi vſaſſe per ſcorticare le vittime, poiche hoggi ſe ne vedono ne i marmi antichi anco de' ſcolpiti, come nell' Arco detto Boario.

La Vagina era coperta della Seceſpita, del Dolabro, e d' altri coltelli, ouero inſtrumenti per li ſacrificij, la forma di queſta ſi vede ſcolpita anco nel detto Arco.

L'Acerra era vna caſſetta, nella quale ſi poneua l'incenſo per li ſacrificij, che noi Euangelici adimandiamo Nauicella, la forma di queſto tal' inſtromento, ſi vede pur nell' iſteſſo Arco detto Boario.

L' Vlla, ouero Aula, & Olla detto ſecondo dice Feſto, fù vn vaſo, per cuocere le carni.

L' Inarculo era vn baſtoncello di granato indorato, che ſi metteuano li ſacerdoti ſopra la teſta quando ſacrificauano.

L'Infula era vn panno di Lino, col quale ſi copriua il ſacerdote, e la vittima.

I Struppi erano certi faſcelli di verbena, che ſi metteuano ne i coſcini ſotto il capo delli Dei.

Il Saſſibulo era vna veſte bianca teſſuta quadrata, & lunghetta, che vſauano le vergini Veſtali quando ſacrificauano. Vi erano diuerſe altre ſorti d' inſtrumenti, e coſe che vſauano per ſacrificare, li quali ſi tralaſciano per non dar tedio.

Vasi, & altri instrumenti, che anticamente seruiuano per l' vso de' sacrificij.



Del Sepolcro detto di Bacco, nella Chiesa di Santa Costanza fuori della Porta Pia.

Cap. XCI.



Dice il Ferrucci, che si marauiglia, come non essendo stato mai à Roma non solamente Bacco, ma ne anco Semele nominata sua madre, non solo dal volgo, ma da scrittori sia detto il sepolcro di Santa Costanza Vergine, e figlia del Magno Costantino, sepolcro di Bacco, e che forsi possi essere di questo la causa, hauendo pigliato il nome di Bacco dalla denominatione maggiore, cioè dal Tempio, e non sia mai stato questo sepolcro del detto Bacco, e doppo và discorrendo, che forsi siano cosi intorno à questo vaso scolpite viti, vue, bacchetti, e cose simili partenenti a quel falso Dio, o perche fosse di qualche Prencipe diuoto di esso Bacco, o che lo scultore stesso hauesse questo in honore, o finalmente, che l'autore cumulasse molte facoltà col mezzo del vino, ma si potrebbe anche soggiungere, che

essendo questo Tempio dedicato a Bacco, come s'è detto, e confermato da tutti li scrittori, e tal sepolcro essendo in questo luogo, fosse dedicato al detto Bacco, benche non vi fosse stato sepolto, si come gli antichi fingeuano cose più leggiere di questa, perche è cosa che hà troppo dello strauagante, che essendo questo luogo dedicato à Bacco, vi fosse sepolto altro particolare. Hor sia come si voglia di certo è, secondo da' scrittoti vien notato, che Alessandro Quarto consacrò questo Tempio ad honore di Dio, e di S. Costanza, e che pose il corpo di quella in tal sepolcro, il quale fù trasportato nella vicina chiesa di S. Agnese. Il Platina nel libro delle vite de'Pontefici, trattando di quella di Paolo Secondo, dice come hauea dato imposizione, che si trasportasse questo sepolcro in Roma, con intentione (credesi) che fosse determinato per sua sepoltura, come quello che si dilettaua assai di antichità, e cose rare, il quale essendo già per viaggio alla sprouista la notte finì li giorni suoi, e per tanto fù il vaso riportato nel suo luogo di prima, nel quale si vede che è vn' antichità molto bella, anzi mirabile, poiche è di porfido, pietra durissima dopo le gioie, che corre al paro del Granito Orientale; e Serpentino, e nondimeno è tutto ornato di viti, vccelli, paruoni, caproni, vasi come tinozze, figure humane, e d'altro, tanto politamente, come se fossero fatte in marmo solito.

Dell' Armamentario, & à che seruiua.

Cap. XCII.



ARmamentario propriamente significa vn luogo, nel quale si ripongono le cose necessarie per armar naui, ò altri legni maritimi, o altre cose necessarie per quello, detto Arsenale, ma qui s'intende per il luogo oue si conseruauano l' armi del publico, e questo era già vicino al Tempio della Pace, perche i Romani non haueuano, ne teneuano priuatamente armi, e quando era occasione di guerra, le prendeuano da questo luogo, e tornati che erano, le portauano nel medesimo, andò alla guerra il Popolo Romano senza alcuno stipendio, più di ducento anni.

L'Arsenale poi era verso Ripa grande, oue hoggi sono diuersi horti.

Delle Torri de' Conti, e delle Militie.

Cap. XCIII.

LA Torre de' Conti fù edificata da Innocentio Terzo in memoria della sua famiglia, cosi dimandata, la quale ha hauuto trè Pontefici, l' vno poco distante dall' altro, il detto Innocentio Terzo, Gregorio Nono, & Alessandro IV. e Bonifacio Ottauo de' Gaetani fece quella delle Militie, questa è vicina alla colonna Traiana è detta cosi, perche qui incontro habitorno li soldati di Traiano Imperatore, perche il nome de' soldati in lingua Latina è detto Milites, cosi fù detta delle militie.

Degli eserciti Romani di Terra, e di Mare, e loro insegne.

Cap. XCIV.

HEbbero i Romani (come scriue Appiano) al tempo degl' Imperatori 120. mila pedoni, e quarantamila Caualieri, trecento Elefanti, e due mila carri, e più per bisogno trecento mila armati. Quella di mare, era di due mila naui, e mille e cinquecento Galere da due insino a cinque remi. Hebbero molte insegne militari, ma la propria delli Romani fù l' Aquila.

De' Trionfi, à chi si concedeuano, chi fù il primo, & vltimo trionfatore, e di quante maniere erano.

Cap. XCV.

IL Trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico amplificata la gloria della Patria, imperciochè non si concedeua, se non à chi haueua in vna sola battaglia vccisi cinquemila degl' inimici almeno, quali però non fossero stati, o Cittadini Romani, ò gente di vil conditione, stimando che il sangue di questi tali apportasse più tosto macchia, che gloria al vincitore. La pompa de i trionfanti era tale.

L' Imperatore primieramente adornato di habito trionfale, coronato di alloro, e risplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella destra vn ramo di lauro, chiamaua à se il popolo, & i soldati. A questi tutti insieme prima, & à ciascheduno di poi in particolare, ricordate le passate prodezze con lode del lor valore, diuideua con prodiga mano è le richezze de' popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contrasegni, e testimonianza dell' esperimentata virtù loro. I donatiui, erano per lo più cose militari, ma particolarmente corone d' oro, e d' argento impresse del nome, e rappresentanti i fatti glorioſi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua saiito le mura dell' inimico, si daua corona, che haueua forma di muro, a chi espugnato Castello, di Castello, a i vincitori di battaglie nauali, di rostri di naue, a i conseruatori di Cittadini, di Quercie, & finalmente si donaua à ciascheduno la corona effigiata col simbolo del merito suo. Erano all' hora gl' Erarij della magnificenza Regia aperti, non solo a i soldati, ma anche molte volte à tutto il popolo, qualche volta in simili occasioni rallegrato con l' honore di publico regalo de' tesori, che à queste dimostrationi auanzauano, si amplificaua la Città con portici, con Tempij, e con altre cose simiglianti. Dopò di questo il trionfante fatto la-

sacrifico, ascendeua sopra vn' ornatissimo carro con queste preghiere.

O Dei per volere, e commandamento de i quali sono nate, & amplificate le cose di Roma, non mancate di conseruarle sempre placide, e propritie. Indi se ne passaua per la porta trionfale, & a lui precedeuano trombettieri, che con suoni di festa rallegrauano la Città. Conduceuansi dopo i buoi destinati al sacrificio, ornati di bende, e di corone, e con le corna dorate. Appresso spiegandosi con superbissima ostentatione i trofei delle soggiogate nationi, con le loro spoglie, che composte con bellissimo artificio erano portate parte sopra carri, parte da giouani adornati. Questa pompa era illustrata da i titoli de vinti, dalle imagini delle prouincie, e Città soggiogate, & alcuna volta dalla vista di animali non più veduti auanti, di piante, e d'altre cose a i nostri popoli non conosciute. S'accresceua il numero degli schiaui condotti, e de i Capitani incatenati in nobiltà del Trionfo, e le corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie, per contrasegno d' honore, e finalmente era il colmo di questo spettacolo la persona dell' Imperatore sopra vn' altissimo, e nobilissimo carro, con veste di porpora, e con corona in testa, e ramo d'alloro in mano maestreuolmente trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non deuesse di se stesso dimenticarsi, era nel medesimo carro posto vn publico ministro, acciò frà gli applausi de' popoli, gli ricordasse, che hauesse il pensiero volto al resto della vita, che gli auanzaua, acciò dall'eminenza di quella gloria non cadesse nel precipitio della superbia, e delle miserie, & à simil fine erano anche appese all' istesso cocchio, vn campanello, & vna sferza, per denotargli che ei poteua ancora esser soggeto all'ignominie de' publicij. Soleuano i figliuoli del Trionfante, se egli ne haueua con esso lui nel carro assentarsi, e gli altri parenti segnitarlo di dietro à cauallo. Al carro seguitaua l' esercito in ordinanza, portando i soldati premiati dall' Imperatore auanti di se i doni riceuuti, e gli altri tutti caminauano laureati festeggiando, & applaudendo con voci allegrissime, e con canti festiui, e con altre sorte di giuochi, alla gloria del Trionfatore. Gli spettatori tanto Cittadini, quanto Forastieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più

bian-

bianchi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale non comportaua, che in tanta contentezza, non hauessero parte anco gli Dei, i Tempij de i quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, ed'incensi. Condotto l' Imperatore in questa maniera al Campidoglio, subito, che arriuaua al Foro, gli inimici condotti in Trionfo, si mandauano in carcere, e l' Imperatore arriuato dinanzi all' altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiua la pompa.

A te ò Gioue Ottimo Massimo, à te Giunone Regina, & à voi altri di questa Rocca custodi, & habitatori Dij, allegro, e volontoroso rendo gratie, perche hauete voluto, che la Republica Romana, sino à questo giorno, e sino à quest'hora, sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata, pregoui, che andiate conseruando sempre l' istessa, protegendola in ogni tempo.

Ammazzauansi poscia con solennità grande vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone di oro, spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della vittoria. Soleuasi anco nell' istesso Campidoglio, dar dà mangiare à spese del publico alla plebe, e distribuire à testa per testa li danari della preda, il restante della quale si poneua nell'Erario publico.

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opimi, le quali erano quelle che il Capitano hauendo ammazzato il Capitaneo nemico, l' haueua tolte con le sue proprie mani, egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretro, il che pochissime volte accadeua.

Questi Trionfi si concedeuano al Dittatore, Consoli, ò Pretore, li quali haueuano in vn fatto d' arme vinto più di cinque mila nemici, e che sottometteuano all'Imperio Romano, Città, e Prouincie, & li più splendidi, e magnifichi che furono fatti, furono quelli di Pompeo, e di Cesare.

Il primo che trionfasse fù Romolo, e l' vltimo Probo Imperatore, e li trionfanti furono trecento, e venti. Et il primo che conducesse nemici soggiogati in Roma, fù Cincinnato. Questi andauano sopra vn carro di due rote tirato da caualli, o da altri animali, e coronati di lauro, con l'esercito dietro andauano al Campidoglio.

Si

Si trionfaua ancora in vn modo detto Ouatione, il qual modo di trionfare era minore assai del sopradetro, e si concedeua à quel Capitano, il quale haueua vinto il nemico à man salua, questo entraua à piedi nella Città, con il Senato dietro, senza l' esercitio, & il primo che in tal maniera trionfasse fù Postumio Tuberto Console, e Marcello trionfò de' Sabini, per la presa di Sicilia, e molti altri.

Delle Corone, à chi si dauano, e loro materia.

Cap. XCVI.

PEr la varietà delle glorioſe impreſe fatte in mare, o in erra, si soleuano dare alli soldati dell' Imperatore diuersi premij, e corone. Plinio al lib. 16. cap. 4. scriue, che Bacco fù il primo che portasse la corona d' edera, e che auanti di esso le corone non si dauano ad altrie he a i loro fauolosi Dei, ma dopo lui, e le vittorie, e gli huomini per varie cause si soleuano coronare. Si che Aulo Postumio, come riferisce il medesimo Plinio lib. 33. cap. 2. hauendo rotto il campo de' Latini diede ad vn soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita questa vittoria) vna corona d' oro della preda del càmpo. E l' esercito Romano liberato da Quintio Cincinnato Dittatore, diede à questo valoroso Capitano vna corona d' oro d' vna libra, come scriue Liuio nel lib. 3. dec. 1. e parimente P. Decio Tribuno de' Soldati hauendo debellati li Sanniti, perche liberò l' esercito Romano ch'era stato assediato, e strisstretto in certi passi stretti, da' quali pareua che non potesse vscire, senza grandissima rotta fù dal Console publicamente laudato honorato con vna coronad'oro come riferisce lo stesso Liuio al lib. 7. dec. 1. E Papirio il figlio, da Papirio detto il Cursore, dopo essere stato laudato publicamentè dal padre, per essersi valorosamente portato nelle guerre, fù honorato insieme con quattro altri Centurioni di corone, e collane d'oro. E Scipione diede parimente à Massimissa Rè vna corona d' oro, e molti altri doni, dopo d' hauerlo lau-

laudato publicamente auanti à tutto l' esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liuio al libro 10. dec. 3. Marco Agrippa riceuette da Ottauio (che fù poi cognominato Augusto) vna corona nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plinio al lib. 16. cap. 4. e prima di M. Agrippa, come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Gn. Pompeo. Delle altre corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano trionfanti in Roma, & era fatta di vn certo Lauro particolarmente riseruato à questo. La obsidionale era fatta di Gramigna, e a daua a chi liberaua gli assediati, come fù data à P. Decio à relatione di Liuio al lib. 7. dec. 2. La Ciuica era di Quercia, & anco di Leccio, e questa si daua da ogni particolar Cittadino à quell'altro, dal quale era stato liberato dall' Imminente morte, questa era tanto stimata, che tutte l'alrre gli cedeuano, etiamdio d' oro, tanto si pregiauano quegli antichi di conseruare vn Cittadino, che al suo liberatore concedeua la corona stimata nel loro concerto più degna delle altre, ancorche di materia pretiosa.

Del numero del Popolo Romano.

Cap. XCVII.

NEL tempo di Seruio Tullio si trouò in Roma, computando il contado, ottantaquattro mila persone. E dopo la morte de' 300. Fabij, fatta la rassegna, furono ritrouati in Roma cento centinara di migliara, e sette mila trecento, e deciotto persone. E nella prima guerra Cartagineſe, fatta la rassegna, ritrouorno in essere 29033. huomini: Et Augusto ritrouò cento trenta centinara di migliara, e mille trentasette. E Tiberio ne ritrouò sedeci volte cento migliara, e ducento nouant' vno.

Delle ricchezze del Pòpolo Romano.

Cap. XCVIII.

GRandissime furono le ricchezze anticamente in Roma, come si può giudicare per li superbi edificij, gran Teatri, & altre cose mirabili che vi furono, e non era tenuto ricco Cittadino quello che non poteua mantenere à sue spese vn'anno l'Esercito, e trà li ricchi fù Lucullo, al quale essendo da gl'Histrioni dimandato in prestito 120. vesti, disse, che ne haueua cinquemila da imprestare, e dopo la sua morte, li pesci che erano nel suo viuario, furono venduti trentamila sestertij, e vi erano pari di ricchezze à lui più di venti mila Cittadini.

Della liberalità degli antichi Romani.

Cap. XCIX.

PIene sono l' historie della liberalità degli antichi Romani; ma n'addurrò questi pochi solamente. Hauendo li Ambasciatori Cartagineſi portato vna gran somma di danari per ricuperare 2744. giouani prigioni, il Senato li lasciò andare senza torre cosa alcuna, Fabio Massimo essendosi conuenuto con Annibale, di permutare i prigioni, e che quello che ne hauesse ricenuto maggior numero, douesse pagare per ciascuno due libre è mezza d'argento, & hauendone Fabio riceuuti 147. di più, e vedendo che il Senato hauendone ragionato molte volte, non concludeua cosa alcuna, mandò il figliuolo à Roma, e fece vendere vn suo podere, che haueua in nome della Republica rimesso, volendo più tosto rimaner pouero di hauere, che di fede, e quella moneta che pagò, fù sessantamila, e ducento ducati. Plinio nepote, conoscendo, che Quintiliano, per la sua pouertà, non poteua maritare vna figliuola ch' haueua, gli donò cinquemila ducati acciò la maritasse.

Del

Del modo che vsauano gli antichi Romani in alleuare i loro figliuoli, & in che anno pigliauano le toghe.

Cap. C.

APpresso gli antichi Romani, era vsata grandissima diligenza in alleuare, e dar buona creanza alli lor figliuoli, secondo notano gli antichi autori, e da qui auuiene, che nutrendoli bene di continuo tanto nelle armi, quanto nelle scienze, e virtù morali, erano lontani dalli vitij, e tanto si ampliaua l' Imperio de' Romani.

Prima dunque non li lasciauano andare à mangiar fuori di casa, non permettendo loro dir parole se non honeste, e li mandauano in diuerse parti, come in Toscana, Athene, Rodi, & altri luoghi, ad imparar le buone arti, e discipline. Non li lasciauano andar molto fuori di casa, e non compariuano mai in piazza insino che non haueuano dieci anni, & all' hora andauano nell' Erario à farsi scriuere nel libro delle loro Tribu. Compariuano poi l' altra volta di 17. anni, & all' hora lasciauano la veste detta Pretesta, così detta perche d' intorno era listata di porpora, e prendeuano la toga virile, e presa che l' haueuano, ciascun giouane, andaua di continuo, assieme con vn vecchio, facendogli honore, e riuerenza, e nel giorno, che si ragunaua il Senato, accompagnauano alla corte alcuno de' Senatori, i suoi parenti, o amici del padre, & iui aspettauano insino che il Senatore era licentiato, & lo accompagnauano a casa.

Della separatione de' Matrimonij. che si faceua dalli antichi Romani.

Cap. CI.

TRe modi particolarmente vsarono gli Antichi Romani per separare li Matrimonij. Il primo era detto ripudio, e si faceua dall' huomo, contra il volere della donna, & il primo che lo facesse, fù Spurio Carbilio 100. anni doppo l' edificatione di Roma, perche sua moglie non faceua figliuoli. C. Sulpitio la repudiò, perche era stata fuori di casa in capelli, e senza velo in capo. Q. Antistio per hauerla veduta parlare segretamente con vna donna libertina. P. Sempronio, per esser andata à vedere i spettacoli publici senza sua saputa, & C. Cesare ripudiò Pompea, per la sospettione che hebbe di Clodio, il quale fù ritrouato vestito da donna nella solennità, che haueua celebrato Pompeo in honore della Dea Buona. Il secondo era in quel tempo dimandato diuortio, & si faceua di consenso d'ambedui, del quale parlando Cicerone, tra l' altro in Phil. dice, Antoninus cum Mima fecit diuortium, Il terzo era detto separatione, e si faceua ad arbitrio del Prencipe.

Dell' essequie antiche de' Romani, e sue cerimonie.

Cap. CII.

VSauano i Romani antichi due modi di sepellire i morti. Il primo era di metterli in terra, e poi ricoprirli di terra. L'altro, d' abrugiare il corpo morto, ma questo modo non durò molto, & il primo de' Senatori, che fù abruciato dopò morte, fù Silla, & Numa Pompilio fù l' inuentore dell' essequie, & vi instituì vn Pontefice c' haueua la cura di ciò, & il primo honore che si faceua nel-

nell' essequie degli huomini illustri, era il lodarli con vna oratione, come fece Cesare di età d' anni 12. nell' essequie di suo Auo, & Tiberio di 9. in quella del Padre. Il secondo era fare i giuochi gladiatori, e Marco, e Decio figliuoli pi Iunio Bruto, furono li primi, che li facessero in honore di suo padre. Il terzo era vn conuito sontuosissimo. Il quarto dispensauano à tutta la plebe della carne. Et i primi dispensatori furono i curatori dell' essequie di P. Licinio ricchissimo, & molto honorato cittadino. Vsauano ancora alle volte doppo l' essequie spargere la sepoltura di varij fiori, & odori, come fece il popolo Romano à Scipione. Metteuano ne i tempij, & luoghi publici certi ornamenti, come erano scudi, corone, e simili cose, e quelli che non poteuano con tali pompe esser sepelliti, perche le spese erano intolerabili, erano sepelliti sù la sera da certi ciò deputati, che perciò erano detti Vespilliones, hoggi communemente si chiamano becchini, beccamorti, ouero sotteratori. Mandauano poi il morto alla sepoltura vestito di bianco, & il più propinquo li serraua gli occhi, & non molto dopo apriuano la camera, & lasciauano entrare tutta la famiglia, & il vicinato, e trè, o quattro di loro lo chiamauano per nome ad alta voce trè volte, & lo lauauano poi con acqua calda, & l' herede scopaua tutta la casa con certe scope, à cio deputate, & metteuano sopra la porta de' rami di cipresso, & se il morto era di autorità, li cittadini erano inuitati all' essequie da vno à ciò deputato, & le donne del morto vestiuano di bianche vesti, & quando moriua vna vedoua che hauesse hauuto vn solo marito la portauano alla sepoltura con la corona della Pudicitia in capo.

Roma quante volte fù presa, e come sia stata sempre trionfante.

Cap. CIII.

ROma è stata sette volte presa da diuerse nationi, la prima anni 364. doppo la sua edificatione da Galli Senoni, sotto il Capitan Breno, la seconda 800. anni doppo da Visigotti, la terza 44. anni doppo da' Vandali, la quarta 18. anni dopo da Eruli. La quinta 14. anni dopo da Ostrogotti. La sesta 12. anni dopo da Totila. Vltimamente l' anno 1627. alli 6. di Maggio dall' esercito Imperiale sotto Clemente VII. Nondimeno sempre ha superato il tutto, si che pare propriamente che Iddio habbi in tal sito, & sotto tale costellatione posta questa Alma Roma, acciò habbi sempre à signoreggiare, come si vede ch' è stata sempre Regina di tutte le Città, & capo del Mondo tutto, & Vitruuio nel lib. 8. ben la descriue dicendo.

Diuina mens Ciuitatem Populi Romani egregia temperataque regione collocauit, vti Orbis terrarum Imperio potiretur.

Et Propertio nel lib. 3.

Omnia Romanæ cedunt miracula terræ. Natura hic posuit, quicquid vbique fuit.

Et quel detto.

Roma tuum nomen terris fatale regendis.

Et che sia il vero l' hà dimostrato l' Imperio Romano passato, anzi basta solo à conoscere le grandezze di quella,

il

di rimirare le rouine sue, secondo quell' altro detto.

Roma quanta fuit ipsa ruina docet.

Et poi oltre la suprema fede d' hoggi del sommo Pontefi-cato, sopra la quale degnamente siede il legitimo Vicario di Christo Redentor nostro Clemente IX. gloria, & hono-re della detta Sede, al quale piacci à Dio di concedergli lungo tempo per beneficio di tutto il Christianesimo.

Del Palazzo Papale, & Beluedere.

Cap. CIV.

IL Palazzo Pontificio di S. Pietro in Vaticano, fù eret-to da i fondamenti da Simmaco Pontefice, e poi Nico-lò III. l' accrebbe di modo, che lo ridusse facilmente ad essere habitatione de' Pontefici. Dopo è stato ampliato da altri Pontefici successori. Nicolao V. vi fece le mura al-tissime, Sisto IV. vi edificò la bellissima Libraria Vaticana, la Cappella, & il Conclaue. Et Innocentio VIII. edificò Beluedere con il palazzo, & iui fece alcuni Portici bellissi-mi. Paolo III. fece dipingere nella Cappella il Giuditio finale dall' eccellente Michel' Angelo Buonarota, e messe à oro la sala del Conclaue, à capo della quale eresse vna bellissima Cappella dipinta dall' istesso Michel' Angelo, opere, che per le loro eccellenze vagliono vn tesoro. Vi sono poi loggie dipinte da Raffael d' Vrbino con l' historie del Testamento vecchio, cose delle più belle, e marauì-gliose, che siano al mondo, & anco alcune statue dipinte dall' istesso, doue concorrono da tutte le parti del mondo, huomini valentissimi, per vedere, e riportar di segno di cose così celebri, e segnalate. Sisto V. ampliò, & ornò la bellissima Libraria Vaticana, come anche poi hà fatto Paolo V. Gregorio XV. & Vrbano VIII. di maniera che non si è trouato fin' ad hora, chi l' habbia auanzata, ancor-che alli tempi addietro vi fossero quelle tanto celebri, co-me quella d' Augusto, l' Vlpia, quella d' Asinio Pollio-

ne. Tutte sono restate in dietro offuscate dalla nobiltà, & eccellenza di questa. Fondò egli il Palazzo nuouo, e ridusselo à buon termine, e Clemente VIII. L'accrebbe grandemente, e vi fece la bella sala Clementina, che per la sua magnificenza vien'ammirata da i Cittadini, e forastieri, vedendosi in essa la forza dell' arte auanzar la natura, & accrebbe grandemente il palazzo.

Venne poi Paolo V. è lo finì di perfettionare, aggiungendoui fabriche non solo di gran bellezza, ma vtili, e necessarie à render compito così bell' edificio, come la guardia nuoua de' Tedeschi, l'horologio publico, le fontane bellissime. In particolare rifece di maniera la fontana sù la piazza, già quiui da Innocentio VIII. posta, e poi da Alessandro VI. rifatta, che vien giudicata delle più belle di Roma. E la santità di Vrbano VIII. oltre hauer ristaurato le galerie, e fattoui molti altri importantissimi miglioramenti, l' hà vltimamente arricchito d' vn' armeria, delle più belle d' Europa, con armature d' ogni sorte per quaranta mila soldati à piedi, & à difesa della Santa Sede Apostolica, e suo stato, e perche il vaso di essa è giusto sotto alla Libraria, vi hà però messo il motto.

Vrbanus VIII. litteris arma, arma litteris.

Et in somma quanto di grande, e di nobile si può desiderare, tutto è qui, e il detto luogo è stato edificato, ampliato, habitato dalla maggior parte de' Pontefici. Vi è poi il bellissimo giardino nominato Beluedere, ripieno di bellissime fontane, e statue nobilissime di gran valore, e particolarmente quella di Laocoonte.

Delle Regioni, cioè Rioni, & sue insegne.

Cap. CV.

ROma anticamente hebbe quattordeci Regioni, sicome medesimamente hoggi. Quella de' Monti, la quale hà per insegna trè monti. Colonna hà vna Colonna. Triuio fà trè Spade. Santo Eustachio fà il Saluatore in mezzo à due corna di Ceruio. Ponte fà vn ponte. La Regola fà vn Ceruo. Ripa vna Ruota. Trasteuere vna testa di Leone. Campidoglio detto anco Campitello, vna testa di Dragone. Parione vn Grifone. Pigna hà vna pigna. Campo Marzo la Luna. Sant' Angelo vn' Angelo. Et Borgo, detto Città Leonina, perche Leone IV. la fortificò di mura, acciò la Basilica di S. Pietro fosse da saccheggiamenti, & altre male attioni sicura. Altre volte Borgo non era computato trà li Rioni, si che erano solo tredeci, ma Sisto V. lo fece, & però l' impresa sua è vn Leone che siede sopra vn cassone con trè chiaui, & in mezzo è l' arma del detto Pontefice. Il Cassone significa l' Erario, perche in questo Rione è compreso Castel Sant' Angelo, ne l quale si suole serbare il tesoro, & il Leone poggia il piede destro sopra trè monti, tenendo in esso vna stella.

DEL RIONE DI BORGO.

LA Città di Roma innanzi al Ponteficato di Sisto V. era diuisa in tredici Rioni solamente, ma questo Pontefice v' aggiunse il Rione di Borgo (come s' è detto di sopra) per compire il numero di quattordeci, secondo l' antico numero del tempo d' Augusto, & egli diede per insegna vn Leone in campo rosso, & vna stella sopra trè monti, che è l' arma propria della sua famiglia. Volle però alludere co'l Leone all' antico nome della Città Leonina, hora detta Borgo, e figurò questo Leone sedente, come anche i monti posati sopra vn Cassone cerchiato di ferro, per significare i trè milioni d' oro, che ne' trè primi anni del suo ponteficato riposse in Castello nel modo, che si dirà più sotto.

Contiene il Rione di Borgo sei gran Borghi, ò vogliamo dire vie principali, e maestre, che tutte incominciando all'vscir di ponte, vanno à terminare nel Vaticano.

Il Primo Borgo si dice di S. Angelo, ad honor dell' Angelo, che apparue nel Castello.

Il Secondo è l' Angelico, fatto da Pio IV. che innanzi al ponteficato nominauasi Angelo,

Il terzo, si chiama Pio, dal nome dell' istesso Pontefice.

Il quarto, Alessandrino, fatto da Alessandro VI. con occasione dell'anno Santo del 1500.

Il quinto hà il nome di Borgo vecchio.

Il sesto più vicino al fiume, dalla chiesa di S. Spirto è denominato.

Sono

Sono in questo Rione molti palazzi, frà i quali vi è quello Papale, doue in esso vi è la famosissima Libraria Vaticana, come ancora quello di S. Spirito, come quelli de i SS. Spinola, Acquasparta, Pallotta, Colonna, Acoramboni, Rusticucci, Campeggi, la cui architettura è di Bramante, e quel de' Sannesij di bellissime statue numerose arricchito, e molti altri, che per breuità si tralasciano.

Vi sono anco molte Fonti, la prima delle quali è nell' entrar de' Borghi, passato il ponte, e l'antica mole d' Adriano, hora Castel Sant' Angelo, con questa inscrittione.

PAVLVS V. PONT. MAX.

Regionem Leoninam perennium aquarum inopia laborantem aquæ ab se in Vrbem deductæ vberi dispensatione varijs Fontibus attributa locupletauit.

Anno Domini MDCXIV. Pontif. X.

DEL RIONE di Trasteuere.

Con tutto che questo fosse frà li antichi Rioni di Roma, non però vi habitaua gente nobile, ma di bassa conditione, e che essercitaua mestieri vili. Qui ancora confinauano i forastieri, e soldati, che andauano vagando per Roma, per sospetto, che haueuano di qualche solleuamento.

Qui ancora haueuano ricetto i soldati, che teneua Cesare Augusto in Rauenna à fronte del Mare Adriatico, per ogni bisogno di guerra, in caso che da Rauenna fosse necessario à quei soldati di venire à Roma, onde hebbe il nome dalla Città de i Rauennati, come spesso leggiamo ne gli Atti de i santi Martiri.

Nello stesso tempo, che regnaua Augusto, fù dato Trasteuere per habitatione à gli Hebrei, donde raccogliamo, quanto sia in quest' Alma Città antica la generatione de gli Hebrei, ma hora in altra parte gli hanno chiusi i Pontefici Romani, se bene anch' hoggi nell' istesso Trasteuere hanno i loro sepolchri.

Hora questo Rione, porta per insegna la testa d' vn Leone in campo rosso forse perche molti Martiri l' hanno consacrato co'l loro proprio sangue. Ha il Trasteuere il nobile palazzo de i Saluiati, de Riarij con la sua Villa, e l'altro de i Ghisi passato ne i Farnesi, famosissimo per le pitture, che vi si veggono di Raffaelle, di Baldassarre, e d' altri pittori celebratissimi di quei tempi, & altri i quali tralascio per breuità, viè ancora il bellissimo Monasterio de i Monaci Casinensi à S. Calisto, & altri.

DEL

DEL RIONE di Ripa.

NOn men' abbelliſcono Roma i Monti, ſopra de i quali è fondata, che il Teuere, il quale in guiſa d' vn Serpe con varij giri vi paſſa per mezo, e vi rinchiude vna bell' Iſola. Queſto Rione hà per ſua inſegna vna Rota in campo roſſo.

Et hà di mirabile in ſe il Teatro di Marcello, Palazzo de gli Eccellentiſſimi Sauelli, e gli horti Palatini de Sereniſſimi Farneſi, & altri belliſſimi.

Nel rimanente hà fertili vigne, e deuote chieſe. Il ſito ſin' hora più largo, e profondo, che habbia queſto fiume, ſtà, doue ſi dice à Ripa, & iui Anco Martio, Quarto Rè de' Romani, fece come vn portico, acciò vi ſi fermaſsero le naui, che da varij luoghi portauano mercantie alla ſua gran Città di Roma. Queſto luogo ſi dice Ripa grande à differenza di vn' altro luogo più baſso verſo il Popolo, doue ſi fermano, come in vn porto, barche, che vengono da luoghi più vicini sù per il noſtro Teuere.

E dentro la porta del Monaſterio de i Padri di S. Bartolomeo, ſi conſerua la baſe, che ſecondo grauiſſimi Scrittori ſeruiua alla ſtatua di Simon Mago, trà li due Ponti inalzatagli con queſte parole.

SEMONI SANCTO DEO FIDIO
Sex Pompeius S.P.F.
Col Muſſianus
Quinquennal. Decur.
DONVM DEDIT.

E se bene da questa il presente Rione hà preso il nome, abbraccia nondimeno le Chiese, che sono dall'altra parte del fiume, leuando le due prime.

DEL RIONE

di Sant' Angelo in Pescaria.

TRà gli antichi Rioni di Roma, vno ve ne fù detto il maggiore di tutti gli altri, stendendosi per la pianura, che era frà il Teuere, e li vicini monti, leuato il Quirinale, sotto di cui era il Rione di Via lata. Hora questo Rione è diuiso in trè da i moderni, cioè Colonna, Campo Marzo, & il presente di Sant' Angelo, che è il minor di tutti, non hauendo se non cinque chiese, & à preso il nome dalla prima, ch' è di Sant' Angelo. Porta per insegna vn' Angelo in campo rosso, che tiene vna spada in vna mano, e nell' altra vna bilancia.

In esso sono li maestosi palazzi de i Signori Mattei, e la loro bellissima Fontana, come de i Serlupi, e Patritij, e altri, i quali non ne fò mentione per breuità.

DEL

DEL RIONE della Regola.

SE non sapessimo come in Latino sia detto questo Rione, saria impossibile intendere la cagione, d' hauergli dato questo nome di Regola. Chiamandosi dunque in Latino Arenula, che significa Arena, il volgo l' hà corrotta, mutandola in questa di Regola. E à per insegna vn Camozzo in Campo rosso. E co i Rioni di Ponte, e di Parione; e di S. Angelo distintamente confina.

Qui stà il palazzo dell' Eminentissimo Cardinal Don Antonio Barberino, e dell'Eminentissimo Cardinal Spada, delli Sereniſſimi Duchi Farnesi, quelli de i Signori Cencij, del Cardinal Santa Croce, de i Signori Capi di ferro, dell'Eminentissimo Cardinal Cibo, de Monsignor Varese, de Falconieri, de Gianutij, di Monsignor Filinardi alla Trinità, doue habita il Conte Ottone, de Massari, de Mandosi, de Massa, de Rossi, & altri, che per non dar tedio tralascio.

DEL

DEL RIONE di Colonna.

QVesto Rione di Colonna, e non della Traiana, ma dell' Antonina intendosi, fà per insegna Liste bianche, e turchine.

Vi sono i nobili Palazzi de' Aldobrandini, Bufali, Spadi, Veralli, Iacomo de Massimi, Serlupi, Seminario Romano, de Cesi, Acquasparra, de Ludouisi, de Buon Giouanni, dell' Accoraboni, de Giustiniani, de S. Iacomo de Spagnuoli, doue stà Albergati, | Patritij, Propaganda Fide, & tant' altri, i quali per breuità tralascio.

DEL RIONE
di Treui.

Porta questo Rione di Treui per la sua insegna trè Spade in campo rosso, & il suo confine occupa tutta la sponda del Monte Quirinale, che guarda verso Roma.

Ha nobilissimi palazzi, come il Ponteficio di Monte Cauallo, il Barberino, il Colonnese, l' Aldobrandino, quello de' Signori Cesis à S. Marcello, & alla fontana di Treui, Manzini, Lalli, Pamfilij, del Bufalo, de Angelis, Buratti, Barberini, Massimi, & i famosissimi Giardini di monte Cauallo, e de i Ludouisij, e le belle Fontane di Treui. e di Piazza Colonna, e quella detta del Facchino al corso.

Corrotta fù dal volgo questa parola Treui, douendosi dire Triuio da trè vie maestre, che fanno capo in quella piazza, doue n' esce vna gran Fontana, che pur di Treui si dice, e quantunque di Treui si dia ancora il sopranome alle chiese de' SS. Vincenzo, & Anastasio, e Santa Maria, questa nondimeno tocca al seguente Rione di Collona.

Alla detta chiesa de i SS. Vincenzo, & Anastasio hà fatto nouamente l' Eminentissimo Signor Cardinal Mazzarino la superba facciata di trauertino, e disegno del Signor Martin Longo, che per magnificenza, e bellezza, hà poche pari,

DEL

DEL RIONE

di Campo Marzo.

LI Rè di Roma hebbero molti Campi sotto le mura, oltre à quelli che haueuano per la campagna più lontani. Frà questi uno fù detto Campo Marzo, assai grande, giungendo sino à Ponte Molle, ma di Rè fatti crudeli Tiranni, furono scacciati, & i loro Campi diuisi frà il popolo, dandone à chi nulla possedeua. leuarono però quella parte più vicina al Teuere, che per esser dedicata à Marte, fù detta di Campo Tiberino, e Marzo, perche vi veniua la giouentù Romana ad essercitarsi in varij giuochi Martiali, dall'altra parte poi sotto il Monte della Trinità, essendoui horti, n' hebbe nome di Collina degli Horti.

Hora trâ i moderni Rioni, questo di Campo Marzo è dagli antichi dedicato al Sole, & alla Luna, per questo forsi hà per insegna vna mezza Luna in campo Turchino.

Questo Rione hâ i bellissimi palazzi degli Eminentissimi Cardinali Peretti, Gaetani, Borgheſi, de' Gonzaga, del Prencipe di Bozzolo, de' Gabrielli, de Medici sul monte, & de' Falconij, de Velli, del Bufalo, Casali, Nari, Cecchini, del Gran Duca doue habita l'Ambasciatore, de Verospi, de Nugnes, de Malta dell' Ambasciator di Spagna, de Theodoli, & altri. Le Vigne di Papa Giulio, e degl'istessi Medici, e Borgheſi, e la Fontana della piazza del Popolo.

DEL RIONE di Ponte.

NOn vi hà dubio, che molti furono i Ponti da Romani fabricati, per passar il Teuere all' altre parti della Città, e benche due hoggi si veggono affatto rouinati, come è il Sublicio, & il Trionfale, & il Senatorio, ò di Santa Maria in parte disfatto, pure vi restano in piedi, se bene ò ristorati, o rifatti, il Ponte Ferrato, il Ponte S. Bartolomeo, il Ponte Sisto, & il Ponte S. Angelo; ma perche questo vltimo riceue in se la la via Pontificia, guida alla fortezza della Città, e poi conduce al Tempio di S. Pietro, marauiglia de' Tempij à ragione, mentre si dice il Rione di Ponte, di questo per eccellenza deue intendersi, poiche hà sopra gli altri meritata prerogatiua.

L' Arme di questo Rione è vn Ponte con il Castello in Campo Rosso.

Et in esso molto riguardeuoli trà gli altri edificij sono i Palazzi de i Signori Orsini di Monte Giordano, de gli Altemps, di Sforza, del Drago, e degli Alberini, de' Ruizzi, e de Ceuli. E le Librarie di S. Agostino, e de gli stessi Signori Altemps, Caraffa, Gottifredi, li Monaci Celestini doue habita Monsignor de Torris, Altuiti, Lancellotti, Marchese Corsini, del Drago, de Auila, Buoncompagni, Sacchetti, Spada à Monte Giordano.

DEL

DEL RIONE

della Pigna.

HAuendo questo Rione per insegna vna Pigna in Campo rosso, ci fà credere, che in qualche duna di queste contrade ci fosse vn' albero di Pino, come da vn' albero d' Olmo n' hebbe vn' altra vicina il suo nome.

Vi sono le famose fabriche del Palazzo di S. Marco, del Collegio Romano, de i Signori Petronij Nepis, & altri, i quali per breuità tralascio.

DEL RIONE

di Parione.

Parione è parola corrotta in luogo di Apparitores, che significa in Latino quelli, che in volgare chiamiamo Corsori, ò Mandatarij, e perche qui faceuano la loro residenza tutti li Corsori, e molti Mandatarij, perciò questo Rione fù così chiamato. Hà per insegna vn Grifo in Campo bianco.

E qui si vedono nobilissimi Palazzi de Signori Orsini in Campo di Fiore, della Cancellaria, de gli Orsini à Pasquino, Sauelli, hora dei Buoncompagni, del Cardinal Torres, de' Panfilij, de' Signori Mellini, Príncipe di Massa, de' Cupis, de' Massimi, de' Mignanelli, de' Razzanti, del Sig. Diego Cornouaglia, del Sig. Theodosio Rossi, e in piazza Madama quello del gran Duca di Toscana come anco de Tassis, del Gouernatore, de Monsignor Cerri, del Marchese Montorio, di Pio, de Bichi doue habita Monsignor Pallauicino, & altri, che per breuità tralascio.

DE LO RIONE
di Campitelli.

Si come il nome del Monte Capitolino fù corrotto dal volgo, nominandolo Campidoglio, così ancora il nome del suo Rione in luogo di Capitolino vien detto Campitelli.

Due altri nomj hebbe da principio questo Monte, cioè di Saturno, e Tarpeio. Di Saturno, perche l' habitasse vn huomo detto Saturno;

Più propriamente Sasso, ò Rupe Tarpeia vien detta quella parte, che guarda verso il fiume, e Rocca quella, che guarda verso Campo Vaccino, doue hora sono le stanze del Senatore.

A piè di questa Rupe sotto le ruine della casa di Manilio ha commoda casa il Signor Giulio Cesare Lutij da Cagli, Dottore dell' vna, e l'altra Legge.

In questo Rione vi sono li Palazzi dei Patritij, Contucci, & altri.

DELRIONE

di S. Eustachio.

QVI doue è la chiesa col titolo di S. Eustachio, si tiene, che vi hauesse la casa il detto Santo, poiche la famiglia di S. Eustachio, già Conti di Tusculo hebbe l' habitatione nelle Therme di Nerone, e d' Alessandro Seuero, nelle quali hoggi è il Palazzo di Madama, & già vi habitarono S. Eustachio, & i figliuoli, e loro progenitori. Ma questa parte doue hora è la chiesa, fù particolarmente conuertita in vso sacro, & à detto Santo dedicata, la qual famiglia fù vna delle principali di Roma, vsandosi molto trà la nobiltà Romana di fabricare le loro habitationi nelle più segnalate ruine della Città di Roma.

Da vna antica memoria hà preso questo Rione il suo nome, e per insegna porta in campo rosso vn Ceruo, sopra di cui è vna testa del Saluatore.

Vi sono li Palazzi de gli Eccellentissimi Signori Cesarini, del Gran Duca di Toscana, del Marchese Melchiore, di Christoforo Cenci, la Sapienza, del Duca Strozzi de' Cantes, de Roberti, de Lanti, & altri, quali per breuità tralascio,

DEL RIONE de' Monti.

PEr essere i Monti luoghi di miglior' aere, e sicuri dall' inondatione del Teuere, erano anticamente molto più habitati. Hora per il contrario essendo quasi tutti rimasti senza habitatori, ripieni di vigne, e fabriche di Monasteri, li moderni Rioni sono tutti ritirati al basso, eccetto questo de' Monti.

Fà per insegna trè Monti in Campo bianco, che denotano il Celio, l' Esquilino, & il Quirinale,

In questo Rione sono degni di marauiglia il Palazzo di S. Giouanni in Laterano, la porta della Vigna, e palazzo della felice memoria di Sisto V. il palazzo de' Signori Bentiuogli hora del Card. Mazzarino, & altri, che per breuità tralascio di farne mentione. Vi è anco gli bellissimi Horti de' Signori Peretti, Aldobrandini, Mattei, e le Fontane alle Terme.

Trattato delli fuochi antichi, cauato da diuersi scritti, e dall'istesse rouine di edifitij antichi.

Cap. CVI.

ERa quasi pensiero di non annotar si questo poco discorso delli fuochi, poiche difficilmente (benche conosca che sarebbe vtile l'vsare, come faceuano gli antichi, li fuochi) si porrà mai in essecutione tal consuetudine antica nondimeno sì perche si sappi quel modo, come anco per non essere stata trattata tal materia distintamente se ne ragionerà breuemente. E perche è difficile dare ad intendere hoggi con modi a noi non conosciuti è forza, che ricorriamo à gli essempi moderni, per maggiore intelligenza, e più capacità della materia.

Pensarono i Romani quanto fosse nociuo alla vista la continua fiamma, e l'infocato calore, il quale esce dalle accese bragie, & à questo fecero vn' ottimo rimedio.

Viddero poi quanto fosse pericoloso il portar fuoco da luogo à luogo, e per diuerse stanze delle case, perche voi douete imaginarui, che i loro intelletti erano così acuti, & industriosi come i nostri, onde credo che vedessero ancora di quanto pericolo fossero (se non questi simili modi) i camini, che da i moderni sono stati trouati, non habbiamo veduto abbruggiare molte case, e robbe, & huomini per ardere vn camino, & ogni giorno tocchiamo con mano, quanto rumore generano questi casi, laonde per lo concorso delle guardie, e de' popoli, che corrono quando si suonano le campane à fuoco sono state rubbate molte persone, e facoltà in quelle furie, e così sotto specie di voler dar aiuto, si fà non poco danno.

Ci sono poi altri modi, come son caldari, vasi, testi, & altri modi di fuocolari portatili, che mettono per le stanze, e questi ancora portano mille inconuenienti con loro, hora vi cadono i piccioli fanciulli, hora fanno fastidiosi fumi, & i camini guastano tante belle cose, & imbrattano le

ſtanze, & abbruggiano li veſtimenti con lo ſchizzar delle fauille, e de i carboni, quanti ſono coloro che pigliano dolor di teſta, e catarri, & altri faſtidioſi mali, non ſi vedono hoggi molti ſegnati dal fuoco, che da piccioli per li camini ſon caduti, e per i caldani quanti vi ſono arſi viui, che non hanno hauuto chi di loro vn minimo ſoccorſo, o porga vna mano à ſolleuarli. Gli animali domeſtici noſtri, che teniamo in caſa, come ſono cani, gatti, non hanno eglino portato il fuoco nelli fenili, ò altri luoghi con grandiſſimo danno, anzi abbruciato tutta vna famiglia per eſſere ſtato con poca diligenza coperto. Et di queſto, e di molti altri modi ſtraordinarij ne potrei addurre molti eſſempi, ma perche del continuo accadono molti ſimili errori, però non è biſogno d' altre parole circa queſto.

Queſti modi ò gli ſeppero g'antichi o nò, ſe non gli ſeppero furno ſicuri di molti beſtiali accidenti, ſe gli ſeppero, fecero bene à non vſarli, e non li mettere per li loro libri, acciò che noi non imparaſſimo sì faſtidioſa operatione, che il fumo ſolo tal volta de' camini amorba tutta la caſa, accieca le perſone, guaſta le pitture, auuelena i panni, & le tele di lino tutte conſuma.

Ci ſono poi le ſtufe ſecche, inuentione beſtialiſſima, puzzano, fanno la teſta più groſſa che quella d' vn bue, auuiliſcono, fanno gli huomini pigri, e lenti, e come ſon fuori di quelle, ſono aſſiderati, o veramente non eſcono mai tutta l'inuernata da quelle, e tal volta infiniti ſon morti ſubito che alla primauera ſono vſciti fuori di quelle.

Vſauano adunque gli antichi fare vn fuoco ſolo in vna fornace picciola, la quale da vna parte fuori della caſa era murata, e per molti canali grandi, piccioli, e mazzani, i quali erano fabricati nelle muraglie, e murati nelle fabriche, come ſi vſano hoggidì condotti dell'acque, e degl'acquai, e ſimili, la bocca di detti canali era nella parte della fornace, che toccaua il muro della caſa, & il calore continuo andaua per mezzo le mura delle camere, ſale, ſcrittoi, e luoghi ſi come noi veggiamo andare per alcuni doccioni alli lambicchi dell'acque il caldo, onde il fuoco è lontano dalle boccie di vetro, e pure le infuoca, e ſcalda quanto quelle, a cui la fiamma dà del continuo nel naſo. Queſto

ca-

calore era tanto temperato, e tanto ben distribuito, che scaldaua egualmente vna stanza, e non come fanno le stufe, che presso sono ardenti, e lontano fredde, ma à guisa di quella stanza, che per sorte hà il camino, che risponde al muro, doue si fà il fuoco dietro per scaldare adagio, e non con violenza, fà tutto quell'aere temperatissimo della camera. Questi condotti, che distribuiuano il calore del fuoco non haueuano esito, però in questi non entraua ne fuoco, ne fiamme, ma aere infuocato, & ogni continuo fuoco ancorche picciolo scalda assai i luoghi serrati perfettamente. Alla bocca di questa fornacetta si cocinauano le cose bisognose per casa, e vi stauano murati attorno diuersi vasi d'acque calde, & altri loro bisogni, per conseruar calde le viuande, e simili cose, commodità, e risparmio grandissimo senza pericolo, senza sporcitia, senza fumo, e senza mille cattiui inconuenienti. Non accadeuano scaldpiedi, o scalda viuande, scaldaletti cagioni di mille mali, o altri istromenti da difendersi dal freddo, o parafuochi per ripararsi dal calor del fuoco in ciascuna stanza, e per tutto era egual calore, & aere temperatissimo, e secondo il tempo, e le stagioni dauano più, e meno a' canali il fuoco, onde haueuano fatto vna pratica nel temperarlo, come il temperamento del vento, che danno i mantici à gli organi, il quale è tanto soaue, quanto quelli de' fabri è acuto, violente, e bestiale.

Se hoggi si cominciasse dalli Prencipi, e dalli ricchi, che fabricano à vsare si buon modo, sarebbe vna cosa ottima, e darebbe materia di metterlo in vso, onde saremmo liberi da mille inconuenienti cattiui, consumarēmo anco assai nel fare simili fuochi, vedendosi questi canali per molte fabriche in Roma, come particolarmente nelle rouine delle Terme, e fuora di Roma, i quali dal tempo sono stati stracciati, & rouinati, e molti si sono creduti che fussero acquedotti per dare esito alle pioggie, & all'acque, non si accorgendo, che sono infiniti, e storti, e che à tal bisogno non fà mistieri tanti canali, ne fatti in tal modo. Questo, e quanto s'è voluto dire circa la cognitione de' fuochi antichi.

Il fine dell' Antichità.

CATALOGO DELLI RE', ET IMPERATORI Romani, e di molti altri Prencipi, annotati secondo s' è potuto venire in cognitione del loro tempo.

Rè, & Imperatori Romani.

L' Anno della creatione del mondo. 4445.

N. 1. ROMVLO diede principio alla edificatione di Roma, e fù il primo Rè di quella, e regnò anni 38. benche alcuni lo dimandino ristauratore, affermando, che fosse prima Roma principiata 38.

2 Numa Pompilio 41.
3 Tullio Hostilio 31.
4 Anco Martio 25.
5 Tarquinio Prisco 37.
6 Seruio Tullio 28.
7 Tarquinio Superbo 24.

Che sono in tutto anni 224.

Benche alcuni computano anni 244.

Il Popolo Romano trouandosi aggrauato molto dalle tirannie delli detti Rè, si come s'è detto trattando delli Magistrati, & offitij del Popolo Romano, finalmente si risolse di scacciare l' vltimo detto Tarquinio Superbo, e dare il principal gouerno à detti Consoli, de' quali fù il primo Iunio Bruto, e perseuerò in tal dominio intorno à anni 483.

Anni del Mondo 5152. L'anno poi del mondo, che fù 5151.

N. 1. CAIO Giulio Cesare fù il primo Imperatore essendo stato prima Pretore, di poi Console, e di qui incominciò la Monarchia de' Romani, da questo singolare Prencipe hanno preso il cognome di Cesare tutti gli altri Imperatori, viste in tal dignità. Anni 5.

2 Otta-

e Ottaulano Augusto nepote del detto Giulio Cesare, e figlio adottiuo, dal quale gli altri Imperatori hanno preso questo cognome di Augusto, tenne l' Imperio 55. anni, che à tal sommia nissuno è arriuato, nacque l'anno quarantesimo secondo di qnesto Imperio il Saluator nostro Giesù Christo.

Anni di Christo.		
15	3	Tiberio
38	4	Caligula
42	5	Claudio
56	6	Nerone
70	7	Sergio Galba
71	8	Otthone
71	9	Vitellio
71	10	Vespasiano
81	11	Tito
83	12	Domitiano
98	13	Nerua
98	14	Timano
118	15	Adriano Elio
139	16	Antonino Pio.
162	17	Marco Aurelio Antonino
180	18	Commodo
192	19	Heluio Pertinace
193	20	Giuliano
194	21	Settimio Seuero
212	22	Bassiano Antonino Caracalla
218	23	Macrino
219	24	Heliogabalo
223	25	Alessandro Seuero
236	26	Massimino
239	27	Puppino, e Clodio Barbino
240	28	Gordiano
244	29	Filippo
253	30	Emiliano
254	31	Valeriano
260	32	Gallieno
270	33	Claudio secondo
271	34	Quintilio
271	35	Aureliano
276	36	Tacito
277	37	Floriano
277	38	Probo
282	39	Caro, Carino, e Numeriano suoi figliuoli
284	40	Diocletiano con Massimiano
304	41	Costanzo, e Galerio
	42	Costantino Magno
336	43	Costanzo secondo con due fratelli detti Costantini
	44	Giuliano Apostata
	45	Giouiniano
	46	Valentiano, e Valente
373	47	Gratiano con Valentiniano secondo
379	48	Theodosio con il detto Valentiniano
389	49	Arcadio, & Honorio
417	50	Theodosio secondo con Valentiniano terzo
449	52	Decio
351	53	Galio con Volusiano
473	54	Marciano

Anni di Christo		
480	55	Leone
497	56	Zenone con Leone secõdo suo figlio.
509	57	Anastasio
535	58	Giustino
544	59	Giustiniano
582	60	Giustino secondo
591	61	Tiberio secondo
598	62	Mauritio
617	63	Foca
624	64	Heraclio
626	65	Costantino terzo cõ Heracliano suo fratello
653	66	Costante secondo
678	67	Costantino quarto
694	68	Giustiniano secondo imperò due volte, e tra tutto
711	69	Philippico
713	70	Anastasio secondo
717	71	Thedosio terzo
717	72	Leone terzo
741	73	Costantino V. detto Copronimo
777	74	Leone IV.
781	75	Costantino sesto, e con sua madre in tutto
806	76	Carlo Magno
820	77	Lodouico, & in tal tempo fù in Costantinopoli Mi-
444	78	Valentiniano terzo con Marciano
861	79	Ludouico secondo, e Michele, e Basilio in Costantinopoli

Anni di Christo		
880	80	Carlo secondo detto Caluo
882	81	Lodouico terzo, detto Balbo, e Basilio in Costantinopoli.
884	82	Carlo terzo, detto Crasso
892	83	Arnolpho
905	84	Lodouico quarto
917	85	Corrado
925	86	Henrico
942	87	Otthone secondo, di questo nome, benche da molti autori sia detto primo
978	88	Otthone terzo
988	89	Otthone quarto
1005	90	Henrico secondo
1028	91	Corrado secondo
1043	92	Henrico terzo
1060	93	Henrico quarto
1110	94	Henrico quinto
1128	95	Lothario secondo
1142	96	Corrado terzo
1154	97	Federico Barbarossa
1192	98	Henrico sesto
1201	99	Philippo secondo
1208	100	Orthone quinto
	101	Leone
1246	102	Lothario, e Theofilo in Costantin.
1249	103	Guglielmo contro il detto Federico
1258	104	Corrado quarto
1261	105	Alfonso
1277	106	Ridolfo

Anni di Christo		
1295	107	Adolfo
1302	108	Alberto
1311	109	Henrico Otrauo
1315	110	Federico terzo
1327	111	Lodouico quinto
1351	112	Carlo quarto
1382	123	Vencislao
1413	101	Federico secondo
1448	102	Henrico VII. viuendo il detto Federico
1402	114	Roberto
1412	115	Iodoco

Anni di Christo		
1412	116	Sigismondo
1439	117	Alberto secondo
1440	118	Federico quarto
1443	129	Massimiliano
1519	110	Carlo quinto
1558	121	Ferdinando
1564	122	Massimiliano II.
1576	123	Ridolfo secondo
1612	124	Mario primo
1619	125	Ferdinando II.
1637	126	Ferdinando III. Leopoldo I. regnante.

Li Rè di Spagna dopo di Christo.

343	Tanarico
385	Alarico
411	Ataulfo
417	Singerico
418	Vvalio
441	Theodoredo
454	Iurismando
457	Theodorico I
470	Eurito
489	Alarico II.
509	Gassalarico
513	Teodorico II.
525	Amalarico
531	Thendio
548	Teodiselo
550	Agila
555	Atanagildo
569	Loyua
572	Leonegildo
590	Recaredo
605	Loyua II,

607	Viterigo
614	Clodomiro
616	Sisebuto
624	Recaredo secondo
626	Sorentila
635	Cisnardo
641	Cintila
645	Tuelgas
647	Sedetundo
657	Recesundo
657	Bamba
685	Eruigio
692	Egica
702	Vitissa
702	Agosta
712	Roderigo
715	Interegno
719	Pelaie
732	Fauila
734	Alfonso Cattolico
753	Fruela

766 Aurelio
772 Silo
780 Alfonſo Caſto
780 Bermudo
792 Alfonſo il grande
802 Ramiro
827 Ordogno
834 Alfonſo Magno
883 D. Garzia
886 Ordogno ſecondo
894 Fruela ſecondo
895 Alfonſo quinto
901 Ramiro ſecondo
920 Ordogno terzo
921 Ordogno quarto
925 D. Sanchio
937 Ramiro terzo
962 Bermudo ſecundo
976 Alfonſo ſeſto
1006 Bermudo terzo
1037 Ferdinando
1064 Sanchio ſecondo
1073 Alfonſo ſettimo
1107 Alfonſo ottauo
1108 Alfonſo nonò
1158 Sanchio quarto
1160 Alfonſo decimo
1213 Henrique
1216 Fernando
1251 Alfonſo il Sauio
1284 Sanchio quinto
1295 Ferdinando terzo
1310 Alfonſo XII.
1350 Pedro Cruel
1369 Henrique V.
1369 Giouanni
1390 Henrique ſecondo
1407 Giouanni ſecondo
1454 Henrique terzo
1474 Fernando, & Eliſabetta
1506 Filippo
1504 Ferdinando il grande
1517 Carlo V. Imperatore
1558 Filippo II.
1598 Filippo III.
1621 Filippo IV.
1665 Carlo II. figlio

Il Rè di Francia dopo Chriſto.

419 Pheramondo
430 Clodio
448 Meroueo
458 Childerico
484 Clodoueo I. Rè Chriſt.
514 Clotario
564 Sigeberto
577 Clotario ſecondo
631 Dagoberto
645 Clodoueo ſecondo
662 Ghildeberto
715 Dagoberto ſecondo
720 Childerico
722 Clotario ſecondo
724 Daniel
726 Teodorico
740 Childeberto ſecondo
751 Pepino
768 Carlo Magno
814 Lodouico Pio
840 Lotario
855 Carlo Caluo
877 Lodouico Balbo
879 Lodouico, e Carlo Mag

884 Carlo il Groſſo
886 Otthone di Angiò
897 Carlo ſemplice
908 Lodouico quarto
95[illegible] Lotario ſecondo
98[illegible] Lodouico ſeſto
988 Vgo Zapetta
998 Roberto Pio
1030 Henrico
1060 Filippo
1109 Lodouico graſſo
1135 Lodouico ſettimo
1180 Filippo ſecondo
1223 Lodouico ottauo
1226 Lodouico il Santo
1270 Filippo terzo l'audace
1285 Filippo il bello
1314 Lodouico Vtino
2316 Filippo lungo
2321 Carlo il bello
1328 Filippo di Valois
1350 Giouanni
1364 Carlo il ſauio
1380 Carlo di Valois
1424 Carlo ſettimo
1460 Lodouico vndecimo
1483 Carlo ottauo
1497 Lodouico XII.
1515 Franceſco de Agolem
1547 Henrico ſecondo
1559 Franceſco ſecondo
1561 Carlo nono
1574 Henrico terzo
1582 Henrico quarto
1613 Lodouico XIII.
1643 Lodouico XIV.

Li Dogi di Venetia.

La Città di Venetia edificata intorno gli anni del Signore 454. che in tal' anno Attila Rè degli Hunni rinouò la Città d' Aquilea, e circa gl' anni 741. incominciarono gli Venetiani ad eleggere per loro capo li Dogi.

Anni del Mondo		
741	1	Paolo Anaſato primo Doge gouernò anni ſette, & vn meſe
748	2	Antonio Tacaſſa
754	3	Orſo
762	4	Adeodato
772	5	Gabano
775	6	Domenico Bonacorſo
779	7	Mauritio Cairo
793	8	Giouanni Calbio
909	9	Othedio
811	10	Brado Canziano
814	11	Angelo Badouaro
829	12	Giuſtiniano Badouaro
832	13	Giouanni Badouaro
844	14	Pietro Gradenigo
861	15	Orſo ſecondo
876	16	Giouanni
883	17	Pietro Candiano

885 18 Pietro Tribuno
905 19 Orſo terzo
922 20 Pietro Candiano
926 21 Pietro Orſo
929 22 Pietro Candiano
944 23 Pietro Candiano
947 24 Pietro Orſeolo
957 25 Candiano
969 26 Tribuno Memo
984 27 Orſelino
1001 28 Otthone Orſelino
1018 29 Pietro Gradenigo
1022 30 Orſo quarto
1023 31 Domenico Orſeolo
1033 32 Domenico Gradenigo
1034 33 Domenico Cõtarini
1054 34 Domenico Seluo
1067 35 Vitale Faliero
1071 36 Vitale Michele
1074 37 Ordelafo Faliero
1090 38 Domenico Michele
1091 39 Pietro Pollani
1116 40 Domenico Morosino
1122 41 Vitale Michele
1138 42 Sebaſtiani Zani
1154 43 Lauro Malipiero
1164 44 Henrico Dandolo
1176 45 Pietro Zani
1195 46 Giacomo Tiepolo
1217 47 Martino Morosino
1225 48 Reniero Zeno
1227 49 Lorenzo Tiepolo
1227 50 Giacomo Cõtarini
1234 51 Giouanni Dandelo
1270 52 Pietro Gradenigo
1291 53 Martino Giorgio
1292 54 Giouanni Soranzo
1308 55 Franceſco Dandalo
1319 56 Bartolo Gradenigo
1323 57 Andrea Dandalo
1334 58 Martino Saleraro
1343 59 Giouanni Delfino
1357 60 Lorenzo Celſo
1361 61 Marco Cornaro
1376 62 Andrea Contarino
1383 63 Michele Moroſino
1393 64 Antonio Veniero
1411 65 Michele Sieno
1424 66 Tomaſo Mocenigo
1434 67 Franceſco Foſcari
1454 68 Paſquale Malipiero
1457 69 Chriſtoforo Moro
1459 70 Nicolò Trono
1473 71 Nicolò Marcello
1474 72 Pietro Mocenigo
1475 73 Andrea Vẽdramino
1476 74 Giouanni Mocenigo
1483 75 Marco Barbarico
1484 76 Agoſtino Barbarico
1500 77 Leonardo Loredano
1520 78 Antonio Grimano
1510 79 Andrea Gritti
1537 80 Pietro Lando
1545 81 Franceſco Donato
1553 82 Marc' Antonio Triuigiano
1554 83 Franceſco Veniero
1558 84 Lorenzo Priuli
1565 85 Girolamo Priuli
1568 86 Pietro Loredano
1570 87 Aloiſio Mocenigo
1574 88 Sebaſtiano Veniero
2575 89 Nicolò Ponti
1585 90 Paſquale Cicogna
1595 91 Marino Grimani
1606 92 Leonardo Donati
1612 93 Marc' Antonio Mẽmi Gio: Bembo

1618 94 Nicolò Cornaro
1618 95 Antonio Priuli
1613 96 Franceſco Contarini
1523 97 Giouanni Cornaro
16[illegible] 98 Nicolò Contarini
16[illegible] 99 Franceſco Erizzo
1646 100 Franceſco Molino
1655 101 Andrea Contarini
1656 102 Bertucci Valiero
1657 103 Giouanni da Peſaro
1658 104 Domenico Contarini viue.

Duchi di Sauoia.

998 BArtolo I. Conte
1027 BVmberto
1048 Amadio
1077 Vmberto ſecondo
1109 Amadio ſecondo
1150 Vmberto terzo
1201 Tomaſo
1233 Amadio terzo
1246 Bonifacio
1256 Pietro
1280 Filippo
1285 Amadio quarto
1323 Odoardo
1329 Amadio quinto
1342 Amadio ſeſto
1373 Amadio ſettimo
1398 Amadio I. Duca
1453 Lodouico
1462 Amadio nono
1475 Filiberto
1485 Carlo
1489 Carlo ſecondo
1496 Filippo
1498 Filiberto il bello
1504 Carlo terzo
1554 Emanuele Filiberto
1580 Carlo Emanuele
1629 Vittorio Amadeo
1638 Franceſco Giacinto
Carlo Emanuele II.

Duchi di Mantoa.

1328 LOdouico Gonzaga Gouernatore
1360 Guido
1369 Lodouico
1387 Franceſco
1407 Gio: Franceſco Marcheſe
1449 Lodouico
1449 Federico
1484 Franceſco
1519 Franceſco I. Duca.

1540

1540 Francesco
1550 Guglielmo
1587 Vincenzo
1612 Francesco

1612 Ferdinando
1628 Vincenzo secondo
1630 Carlo di Niuers
Ferdinando II. viuente

Duchi di Fiorenza, & Gran Duchi di Toscana:

1530 Alessandro Medici I. Duca.
1537 Cosmo creato gran Duca

1574 Francesco
1587 Ferdinando I.
1609 Cosimo II.
1621 Ferdinando II.

Duchi di Modena, & Reggio.

Dapoi che alla Chiesa è ricaduto lo Stato di Ferrara, è restato Duca delle due Città.

1598 Cesare di casa d' Este
1630 Alfonso
1637 Francesco
1659 Alfonso
1662 Francesco

IL FINE

achetté de M. Bretter 1.10